





otheca
l. Rom..
Societ. Jesu

261309

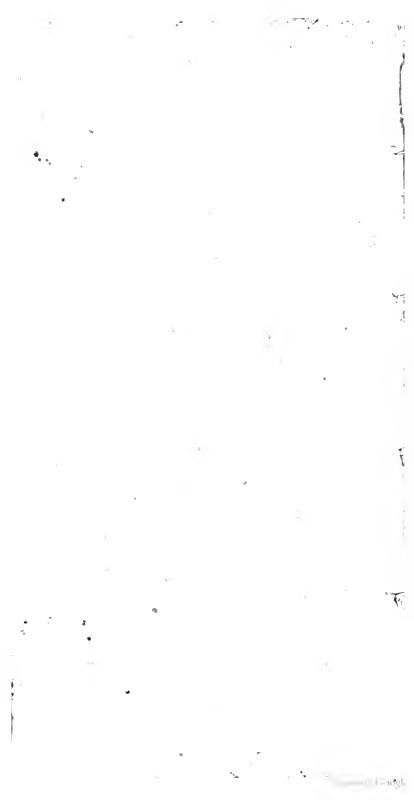
24
2
33

24
2
32



~~31-41-A.9~~

~~41-41-A.9~~



L A
S. INFANZIA
IN TEATRO

RAPPRESENTAZIONI
e Trattenimenti Drammatici

DI PRESEPIO PRESEPI

Tomo Primo

SECONDA EDIZIONE

*Con Aggiunta d'altre piccole Pastorali
del medesimo Autore.*



IN FIRENZE, 1728.

Per Michele Nestenus.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



LO STAMPATORE

A Chi legge.

DUe motivi ho io avuti in porre sotto a' miei Torchj con nuova Ristampa *l'Infanzia in Teatro*, cioè i Drami sacri, ò Rappresentazioni di Presenio Presipi sopra alcuni Misteri di Gesù Bambino. Il primo è stato, che cercata da più anni quest'Opera, non c'è modo per la rarità, di poterla trovare eziandio a qualunque costo: onde ho preso io a ristamparla, per aderire massimamente alle pie brame di tanti Monisteri di sacre Vergini, ad oggetto, e consolazion delle quali principalmente l'Opera fu composta.

L'altro motivo è stato, che avendo portato il caso che io mi

fia



sia incontrato a conoscere l'Au-
tore di dette Rappresentazioni ,
ho potuto da lui avere un'Aggiun-
ta d'altri molti Drametti nuovi
sopra il medesimo Soggetto ; e
questi per un santo giocondo trat-
tenimento di quelle famiglie , le
quali nel tempo Natalizio , rap-
presentando in casa il Santo Pre-
sepio, voleffero senza spesa di pal-
co e di scene , far da' fanciulli fi-
gliuoli , vestiti da Pastorelli, rap-
presentare un così dolce Mistero .
In somma , ognuno potrà sceglie-
re da quest'Opera quel Tratteni-
mento, che gli torna più comodo.

Benedica il S. Bambino questa
mia nuova Edizione, e benedica ,
come lo prego, anche Voi, o Let-
tore , colmandovi di felicità .

L'AU.



L' A U T O R E

A Chi legge.



V I presento, o benigno Lettore, alcune Pastoraline, ò Rappresentazioni Drammatiche boscherecce. Ch' elle v'abbiano ad aggradire, me ne fa certa fede e il Soggetto, che rappresentano, e la vostra Pietà, per cui le rappresento. Il Soggetto è il nostro Salvatore, che a farsi amare, basta mirarlo nella più amabil comparsa, che abbia egli di sè fatto al mondo, cioè di Pargoletto, nato, circonciso, adorato, fuggitivo, convertente, e disputante nel Tempio: Misterj tutti senza dubbio degnissimi di riscuotere ogni venerazione più rispettosa. La vostra divozione altresì m'assicura del vostro aggradimento: poichè, quantunque le cose quì rappresentate in isce-
na, non abbiano il corteggio di quelle vaghe apparenze, e strane peripezie, che ricerca, per dilettare, il Teatro; ciò non

pertanto, essendo esse animate per se medesime dalla grandiosità di Misterj tanto sublimi, non possono non gradire a un' animo pio, il quale sa, e crede con divina fede i detti Misterj.

Dicea il Serafico Dottor San Bonaventura, che il meditare le cose anche più umili, e che sembrano puerili, della divina Infanzia di Gesù Cristo, aprir suole nelle anime devote fonti di tenerezza. Adunque, a fare scaturir queste fonti, molto più efficaci saranno queste medesime cose, ove un Cristiano innanzi agli occhi se le vegga rappresentare. Certa cosa è, che la nostra Fede fassi scala delle cose visibili per alzarsi a quelle, che i nostri sensi sormontano. Perciò S. Chiesa, la Madre nostra, e Maestra ci dà a divedere in immagini espressi i Misterj più ostrusi di nostra Fede. E io so per esperienza, più aver giovato a qualche Anima pia il vedere una di queste Rappresentazioni, che l'udire una Predica; mercè degli occhi, i quali collegati coll'udito, con più forte imperio entrano ad impadronirsi dell'intelletto, e a soggettare la volontà.

Q. Dio!

O Dio! quante lagrime spargonfi ne' Teatri, mentre si mirano favole tessute d'amori mal corrisposti, ò traditi? Quale Spettatore di cuor sì duro non piange alla vista d'una oppressa Innocenza? Ma che? Queste lagrime, che su quelle finte catastrofi vanamente si versano, sono lagrime anch'esse finte, come fondate sul falso, e sull'apparente, o scaturite dalla bassezza de' sensi: irriguum inferius. Ma le lagrime, che Voi, o pio Lettore, verferete, mirando, o leggendo queste sacre Rappresentazioni, tanto più dolci, e feconde di santi affetti saranno, quanto più deriveranno in voi da una fonte, che ha la sua scaturigine in Cielo: irriguum superius.

Ho procurato, benchè vestite alla rustica, d'abbellire queste misteriose Azioni con qualche Episodio, Allegoria, e Invenzioncella gioconda; la quale aggiunga grazia, diletto, e luce alla nudità del Mistero: ma talmente però, che non mai rechi punto di pregiudizio alla Santità, e al decoro di esso, nè ingerisca ombra di sensualità nell'animo degli Spettatori: onde v'assicuro, che
in-

inoffenso pede leggere si potranno dalle anime più innocenti, più guardinghe, e più scrupolose. A me delle volte è venuta in mano alcuna Comedia, per altro con in fronte un bel titolo divoto, e sacro; ma sì piena poi di sciocchezze, e d'amori profani, che il Soggetto Sacro, e principale di quella non era che una giunta, ò a dir meglio, un bel colorito pretesto da palliare il Serpente fra l'erbe, e i fiori. Ora siccome io me ne sono scandalizzato, come d'un tradimento fatto a un soggetto sacro, e d'un'inganno ordito talora all'Innocenza eziandio di Vergini a Dio consacrate, alle cui mani talvolta Drami, o Comedie in apparenza soltanto buone pervengono, così con ogni studio ho procurato io d'oppormi a simili tradimenti, ed inganni, facendo che alle mie Rappresentazioni possa intervenire con diletto, e con profitto ancora, e non mai con rossore, la più verecunda Modestia.

E di verità, il mio fine è stato nella pubblicazione di queste mie Operette, di glorificare il Santo Bambin G E S U', ne i tempi massimamente, in cui S. Chiesa

ci rammemora i divini Misteri della Santa Infanzia di lui: tempi, in cui pare che il Demonio si contrapponga a' santi disegni di essa Chiesa, mentre più che mai allora s'ingegna di promuovere ne' teatri sì pubblici, sì privati la secolare licenza.

Voleffe il Cielo, che tanti ingegni sublimi, in cambio di usar la penna in componere, con ogni più esatta regola d'arte, azioni, o favole gentilesche, affin di dar dilettofo pascolo alla Curiosità, l'usassero affin di darne altrettanto alla Cristiana Pietà, introducendo sulle scene quegli Eroi più famosi del Cristianesimo, de i cui fatti, d'ogni ammirazione degnissimi, sono sì pieni gli Annali di Santa Chiesa, che certamente non v'è d'uopo di dover ricorrere agli antichi fasti della Gentilità per mendicarne alcun fatto egregio di Personaggio Pagano. Allora il Teatro sarebbe, non ha dubbio, Scuola di Virtù, non raddotto di passatempo. Ma, disgrazia del nostro secolo! al quale, per altro di buon gusto, e raffinato, pur nondimeno insipidi pajono, ò quei Drami, ò Comedie, dove
l'Amo-

l' Amore profano non entri a condire col suo dolce velenoso l'Opera , e a far nel Teatro la prima Parte .

Voi , pertanto , o divoto Lettore ; gradite , se non altro , in queste mie Sacre Operette , la buona intenzione ; e questa vi muova a scusare i difetti non pochi , che in ogni genere d'arte certamente vi troverete . Son certo , che le Sacre Vergini , per cui utilità , e consolazione le stampo , me n'avranno grado ; perchè nella mia Opera avranno comodità , per anni parecchi , di rappresentare Misterj di tanta pietà , e dolcezza : nè deve ostar loro , ch'elle sianno in verso , poichè ricopiandole a modo di prosa , possono così sfuggire , in recitarle , quel pò di canto , che seco suole il numero del verso portare . Prego in ultimo il Santo Bambin GESU' , che degnisi di benedir Voi , e questi fogli , che a Voi per suo onore e gloria mi sono aràito di presentare .



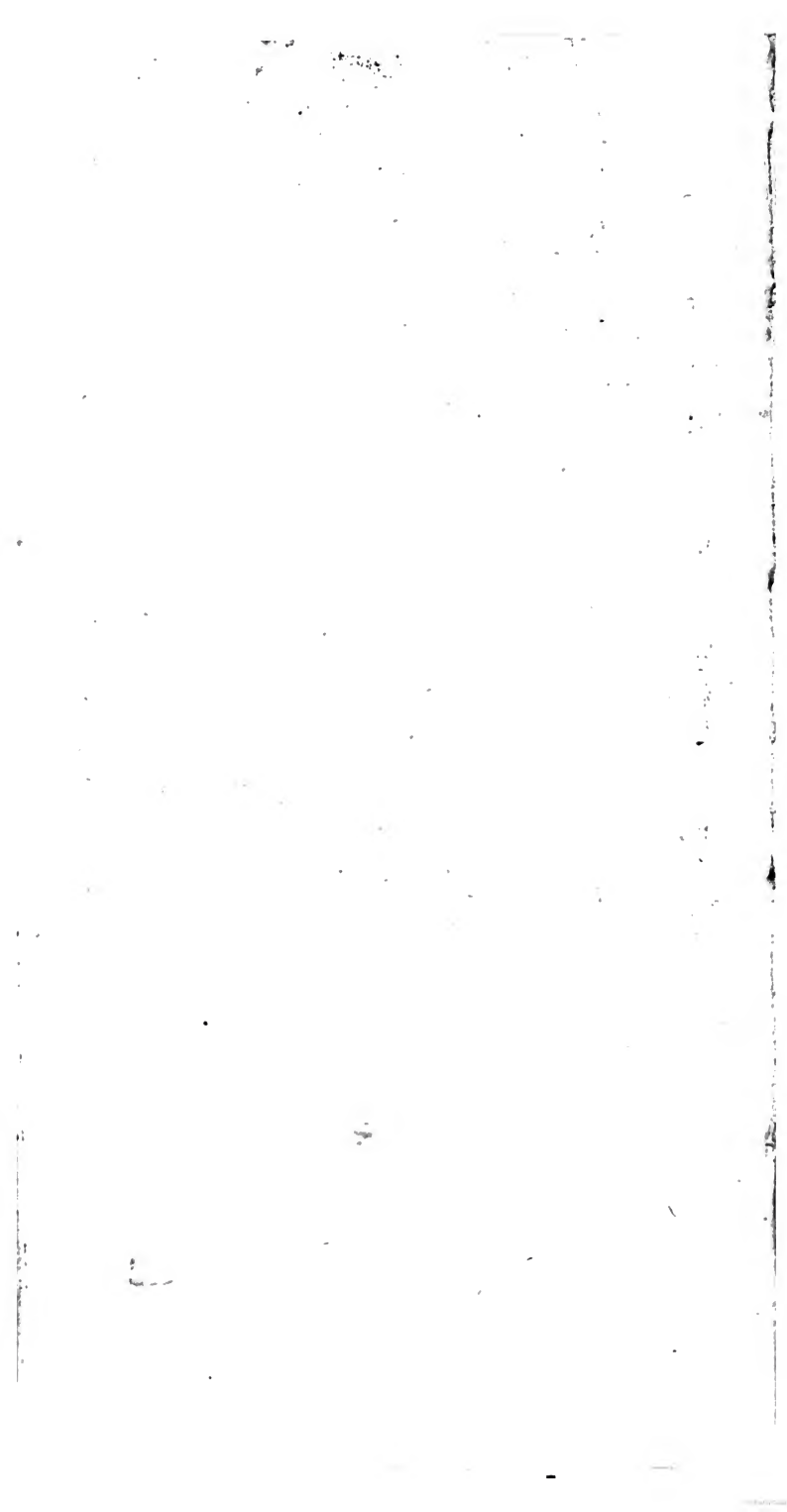
MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM Librum , cui titulus : *La S. Infanzia di Gesù in Teatro*, Tomo primo, sub nomine *Presepii Presepi* aliquot Societatis nostræ Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 27. Martii 1712.

Michael Angelus Tamburinus.





1

L E
**TRASFORMAZIONI
D I D I O
IN UOMO,
DELL'UOMO
I N D I O.**

RAPPRESENTAZIONE PRIMA

Per la Natività del Nostro Signore
G I E S U' C R I S T O.

PERSONAGGI.

S. Giuseppe.

Angelo Gabriele.

Demonio in forma umana :

Satiro .

Titiro .

Melibeo .

)

)

)

Paſtorelli .

Alcindo

Uranio

Montano

Elpino

)

)

)

)

Paſſori .



La Scena è la Campagna di Betlemme :

A

AR-

² A R G O M E N T O, ^E P R O L O G O

Da farsi da un Fanciullino.

IL fine del farsi Uomo un Dio è stato di trasformare l'uomo per lo peccato mezzo imbestialito, e d'alzarlo a uno stato, per grazia, divino. A mettere sotto gli occhi quest'altissima Trasformazione, s'introduce nel Drama nostro boschereccio uno di que' Mostri, ò finti, ò veri che sieno, mezz'uomini, e mezzo bestie, chiamati col nome di Satiri. Questo nostro Satiro adunque, perduto nell'amore d'un Caprio, vien prima ferito, e poi risanato, e trasformato in tutt'uomo dalla Virtù del nato Bambino.

Ben vedete, o benigni Signori, di qual merito sia l'Argomento della nostra pia Rappresentazione per essere udita con animo tanto divoto, che attento. La Voce de' Recitanti è piccola, grande però dovrà essere il Silenzio per profittarsene.

Voi, o Santo Bambino, insinuate ne' cuori di chi si trova presente alla Rappresentazione del vostro Santo Natale, sensi di vera pietà, acciocchè se ne tragga non solamente un gusto passeggero di trattenimento giocondo, ma un frutto sostanzioso e durevole di grato riconoscimento a un Benefizio di tanto prezzo.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La B. Vergine, e S. Giuseppe.

E' Giunta in fine , è giunta
L'ora bramata, e sospirata tanto
Da' secoli trascorsi, da quel primo
Crudo fatal momento,
Che nel mondo rubello entrò la colpa,
E colla colpa ogni più ria sciagura.
Omai dal grembo intatto
Di questa vile Ancella,
Fatta per opra, e cura
Del sempiterno Amor madre feconda,
Desia d'uscire a questa bassa luce
L'almo splendor Divino,
Cui diè sua vita il Genitor superno,
Anzi, che sopra i Cieli,
Della Luna, e del Sol luceffe il volto.
E' già maturo al parto
Il frutto del mio seno.
Ma dove, oimè, Giuseppe,
Segretario fedel del grande Arcano,
Dove, dimmi, potraffi
Deporre il dolce peso?
Dove trovar ricovro
Al mio nascente Figlio, al nostro Santo
Nuovo Re d'Israele, a lui che nasce
Vita, e salvezza dell'umana Stirpe?
S.G. Immacolata Sposa,

A 2

Ben

Ben fai, se del tuo caso
 Me ne coglie pietà, qual si conviene
 A cuor di Sposo, che dal Ciel fu eletto
 Custode del tesoro, che in seno ascondi.
 Ben fai, se per trovare al vicin parto
 Luogo opportuno, molto penai, ma indarno.
 Indarno dimandai

Entro gli alberghi tutti di Betlemme
 Solo un'angolo aver per ricovrarti:
 Ma sordo ognuno alle mie calde istanze
 Niegò allogarci, e discortese disse:
 Luogo non c'è per voi, itene altrove.

B.V. Padre del Cielo, adoro
 Di vostra Provvidenza
 L'eterna Legge, che dispone, e volge
 Dell'umane vicende il bel tenore.
 Acciò che il vostro Figlio
 Di sua vita mortal fu i primi albori
 Porga alla cieca gente
 D'alta dottrina luminosi esempi;
 Disponete, che nasca in strana terra,
 Fra gli stridor di squallido Dicembre.
 Vostro consiglio è stato,
 Che'l Monarca Romano,
 Con bando imperioso al mondo tutto,
 Comandi, che si prenda
 Il novero dell'alme a lui soggette;
 Perchè volete in terra
 In vil servaggio il Figlio vostro, il Figlio,
 Che in Ciel con Voi ha gloria uguale, e
 Ma questa vostra, o Padre, (scettro.
 Legge di Provvidenza, e giusta, e santa
 Non assolve d'ingrato, anzi condanna
 Di

Di sconoscenza il mondo,
 Che niega al suo Signor la propria casa.
 Ma l'umana durezza
 Nulla raffreddar può la dolce fiamma,
 Ch'arde nel cuor del mio nascoso Figlio.
 D'amore egli arde, oh quanto!
 Per l'uom rubello, e io ne sento il foco:
 Foco, che dall'angusto
 Ritegno del mio sen brama l'uscita,
 Per dare all'uom col suo calor la vita.
 Però tutt'amoroso
 Parmi che'l Figlio mio m'affretti, e dica:
 Omai è tempo, o Madre,
 Che tu mi mostri al mondo:
 Al mondo, per cui nasco:
 Al mondo, per cui vivo;
 Al mondo, per cui solo
 Nelle viscere tue è carne il Verbo.
 Questi sono, o mio Sposo,
 I messaggi d'amor, che a me n'invia
 Il mio Figlio, il mio Dio, la luce mia.
 S.G. Ah, santa Sposa, anch'io
 Sento di que' sospir suono pietoso:
 E tal desio nel cor mi desta ardente
 Di vagheggiar in veste umana ascosa
 La Maestà dell'incarnato Nume,
 Che'l cor ne strugge, e ne languisce l'anima.
 Ma quando poi ripenso
 Che al suo Natal vicino
 Apprestar non poss'io agiato loco;
 Passa in pietà 'l desio, l'amore in doglia.
 Dunque (e piangendo il dico) in terra
 avranno

Coltri d'or , molli piume , altri palagi
 L'umane genti a Dio rubelle ; e 'l Figlio
 Di Dio , e di natura almo Signore ,
 Che pur viene a formare opre più belle ,
 (O sconoscenza inaudita , e nuova !)

Albergo in terra cerca , e pur nol trova ?
 Ma l'Albergo , che niega al suo Signore

L'umana sconoscenza ,
 Gliel presteran le selve ;
 E più dell'uomo umana
 Gli faranno le belve .

Pertanto , pria che l'aer bruno asconda
 Del tutto al nostro piè l'orme sicure ,
 Rinfranchiam colla speme il debil passo ,
 Veggiam , se quinci intorno

A queste erme Foreste
 Grotta si trovi , ò casolar romito .

B.V. Vedi , o Sposo , finezza
 D'amor nel Figlio mio già già nascente ;
 Ei vuol con alto eccello

Di memorando amor vincer di Betle
 Lo scortese rifiuto .

Or vedrassi adempiuto

Il vaticinio antico :

Betlem , ch'ora è minore

Città della Giudea , l'augusta sorte

Avrà d'esser la prima .

Vedrà , vedrà l'ingrata

Nel suo proprio paese

Il Leone di Giuda , il mite Agnello ,

L'Angelo del consiglio , il Re di pace ,

Il Forte , l'Ammirando , il Giusto , il Santo

Di Davidica Stirpe almo Virgulto ,

Di

Di Dio la gran Virtute,
E del nostro Israel gloria, e salute.

S.G. Ah Betlemme, Betlemme,
Che fosti già lunga stagione il nido
Degli Avi miei Regali,
Se l'ora conosceffi,
Ora a te Fortunata,
Non faresti per noi tanto crudele!
Ma pur ci attende, o Sposa,
A consolarci quella (fa:
Che mai non dorme Provvidenza immen-
Nel maggior'uopo i doni suoi dispensa:
B.V. O Provvidenza onnipotente, e amante!
Benchè lasci talor, che 'l Giusto peni,
Pietosa a tempo al suo penar sovviene.

SCENA SECONDA

Titiro, e Satiro.

O Gioja delle selve, Amico Satiro,
Ch'ai tu? parmi vederti contra il solito
Rimescolato, scorrubbiofo, e gravido
Di cruccio, di rovello, e di rammarico.
S. Malaggio alla fortuna, anzi al diascolo,
E alla versiera! tutti per conquidermi
Si sono scatenati: pazienza!
In somma, io solo nato son per essere
Lo zimbello di tutte le disgrazie.

T. Dimmi quale infortunio
Oggi t'è succeduto? Io son sollecito
Di quella, ch'ai nel cor sollecitudine.

A 4

S. Tu

- S.** Tu fai, che al mondo, o Titiro
 Altro ben non avea, che un dolce Caprio,
 Egli era mie ricchezze, e mie delizie,
 Tal ch'io l'amava al par della mi' anima:
 Ed ei quasi dotato di giudizio
 Amor me ne rendea grato, e scambievole.
- T.** Non ne stupisco, perchè so che nascere
 Amore suol dalla similitudine.
- S.** Titiro, sempre tu mi fai deridere:
 Ma tempo, e loco ora non è d'aggiugnere
 Al foco legne; o ver, com'è il proverbio
 Di scherzare coll'orso, quando massime
 Gli fuma il naso, perchè ti può mordere.
- T.** Duolmi, fallo il cuor mio, di tua disgrazia,
 Perciò ti prego la mi vogli rendere
 Palese, poichè men cuoce il rammarico,
 Che all'amico per sfogo manifestasi.
- S.** Se il caso vuo' sapere, ora dirolloti.
 Or sappi, che 'l mio tanto amato Caprio,
- T.** E' forse morto?
- S.** Aspetta non mi rompere
 Il fier ragguglio. Questa mane a pascere
 Si stava sovra l'erta straripevole
 Del dirupo vicin, che per lo rigido (strico
 Tramontan, che soffiò, par giusto un la-
 Di duro diaccio: or mentre quell'incauto
 Caprio inverso 'l chino sdrucchiolevole
 Vuol colle zampe il duro cielo insinuovere,
 E colle corna ramorate infrangere,
 Ecco i piè diretani, che gli smucciano,
 E'l peso della testa capovolgelo
 Sì, che per lo pendio di quello sdrucchiolo,
 Come da un'alta rupe un grosso ciottolo
 Allo'n

Alto'ngiù ruzzolando capitombola .
A questa vista io mi rimasi stupido
In prima ; e poi tal fu pietade , e spafimo ,
Che m'affalì , che certo fu miracolo ,
Ch'anch'io correndo a modo di farnetico ,
Non mi buttassi giù dal precipizio ,
Per veder s'era vivo , ò morto il misero .
Stetti un pezzo guatando : indi fortissime
Alzai le strida , e ne divenni rauco .
Ma tutto invan . Però disperatissimo
Sono per questo caso , Amico Titiro .

T. O caso veramente deplorabile !

Ma pur , se quel morto non è , consolati ,
Che al mondo non è mal senza rimedio ,
E io di trarlo fuor m'affido , ascoltami .

S. Come ? se al fondo non si può discendere :
Poichè , chi può gir mai sovra un declivio ,
Il qual , se'l vedi , parti giusto intonico
Di ghiaccio invernicato , ò vetro lucido ;
Nè v'andrei nè pur io , che ho zampe , ed
(ungole .

T. Non ti dar pena : sappi , ch'io son pratico
Più di te del paese : una viottola
V'è dalla falda manca , per là giungere
Si puote in fino al fondo , ov'è un rigagnolo ;
Quivi la calda stete i bovi abbevero .

S. Se mi scorgi là giuso , io mi risuscito
Da morte a vita : e te ne so promettere
Qualche sì sia mercede , ò beneficio .
Salvatica ho la scorza , ma non tangaro
Sono di cuor , come la gente imagina .

T. Qual cosa irsuta più in apparenzia .
E' d'una Rosa , che di mille pungoli .

A s

Ar

Armato ha il crine, talchè parti un'istrice?
 Ma quando nell'Aprile apre sua porpora
 Ella è il fior degli Amori, e delle Grazie:
 Tal se' tu per l'appunto: e grave ingiuria
 T'è fatta, quando alcun ti dice in biasimo:
 O bel musin di capra! o bel Satirico
 Rampollo dei Sileni, e della fetida
 Capribarbicornipede progenie!

Or io ti chieggo per mio contraccambio,
 Anzi per tuo conforto questa grazia:

S. Son prontissimo a far quanto desideri.

T. Che l'animo angosciato alquanto allevii,
 Facendo un ballo al suon della mia fistula.

S. Io ballare, che sono per cordolio
 Rifinito, e le gambe mi barcollano?
 Ma pur per compiacerti, e farti ridere,
 Ecco al ballo, ch'i movo il piè caprifero,
 E tu mi canta alcun verso bucolico.

SCENA TERZA

Melibeo, e detti.

S Atiro, che fai tu? in bel tripudio
 Tu movi 'l piè, quando il tuo caro Cavrio
 Ansante per lo monte, e per le pratora
 Sen van fuggendo; ch'una schiera insolita
 Di cani, e cacciatori a morte il seguita:
 E io, che 'l tutto vidi, benchè tragico
 Pur te ne reco veritiero annunzio.

S. O traditori! O manigoldi perfidi..
 Giuro al Cielo, alla Terra, al Regno Stigio
 Che vo' con questi denti, con quest'ungue
 Isbra-

Isbranar, lacerar le loro viscere,
E in pasto darle de i lor cani proprii.

SCENA QUARTA

Titiro, e Melibeo suddetto.

S Atiro aspetta, non ti porre a rischio
Di perdere tua vita. Ma qual folgore
E' s'involò. O Melibeo, qual presemi
Nel cor una ben forte battisoffiola.
Sai tu quanto crudele, e temerario
Sia cotestui, quando monta in fisma:
Allor non è mezz'uom, ma tutto bestia.

M. Non saperei: ora mi pento avergliene
Data l'infesta nuova, che puot'essere
Oggi cagion di qualche ria tragedia.
Mi spiace ancor, che a te dolce mio Titiro
Ho recato dolor: ma pur consolati
Con altra, che ti dò, lieta notizia.

S. Or la mi narra, e'l cor turbato acquietami.

M. Di Betlemme tornando al mio ricovero,
Due persone scontrai, un' Uomo, e Femina,
Ma di sembianze tanto oneste, e amabili,
Che Numi anzi del Cielo ambo pareano.
Fatto a treccie di paglie, e monde, e pallide,
Ma in giro avvolte, un cappellino rustico
In capo avea la Donna; e un velo candido
Sul crine: le pendea lungo per gli omeri
Manto cilestro, il qual tutto accomandasi
Ad un fermaglio adunco: e al destro gomito
Dall'un de' lembi, al suol perchè non tra-
Con leggiadro disordine ripiegasi. (scichi,

Era la gonna di color porpureo ,
 Ma di lino tessuta , e lana ruvida ;
 Di frange , e guarnimenti affatto scarica .
 Al fianco intorno la teneva un cintolo
 Succinta alquanto ; ma geloso ascondevi
 Il piede avvolto fra modesti sandali .
 Ella , s'ho a dire il ver , pareami Vergine :
 Che tal la mi dicea una cert'aria
 Di celeste bestà , d'alta modestia ,
 Che dal sembiante suo vidi tralucere :
 Come talora il vel di lieve nuvola ,
 Onde raggio traspare , e dolce , e nitido ,
 Ci addita il Sol , che nel suo seno ascondevi :
 Anzi qual splende fra notturne tenebre
 Diana Stella ; o qual dal Cielo affacciafi
 Modesta l'Aurora , tal somigliami
 La pellegrina Donna , ò Diva Angelica .
 Fido compagno a' fianchi di quell'Inclita
 Donzella giva un'Uom mesto , e sollecito ,
 Ma nobile all'aspetto , e venerabile .

T. Givano taciturni , ò favellavano ?

M. Givano sospirando , e questi teneri
 Affetti d'ora in ora ambo alternavano .
 Fra l'ombre , e fra i rigor di notte gelida
 Surgerà l'almo Sole di giustizia . (fima
 Goda il Ciel, goda il Mondo, che s'approf-
 La salute , la vita , e la letizia .
 Madre beata , che al celeste Pargolo
 Il latte porgerà , fiore Purissimo
 D'un seno intatto . O tutto dolce , e amabile
 Figlio ! Deh quando mai ti potrò stringere
 Fra queste braccia , e da tua bocca cogliere
 Di santi baci il puro mel nettareo ?

Tu

12

Tu Gabriel , che paraninfo in Nazaret
Fosti a Maria del sommo Spofalizio
In lei fatto da Dio coll'uman genere,
Or torna ad ifcovrirle un folitario
Albergo , ove dar fine al gran Mifterio.

T. Io tutto per pietà fento commuovermi.

M. Tener più non potendo il paffo timido
A gli occhi lor mi prefentai, e ufizio
Feci loro di fcorta infino all'andito
Di quella grotta, o pure di quel portico,
Che allato della rupe, per ricovero
S'apre de i paffeggier fua la via pubblica.
Dir non ti poffo quanto mai gradiffero
Que' pellegrini il mio pietoso incarico.
In partendo da lor, la Donna difsemi:
Pastorello gentile, il Ciel ti rendane
Il guiderdon per noi, che fiamo poveri.
Altro a te non poff'io per gratitudine
Darti, che quefto don, ma benchè picciolo
Per materia, e lavor, poich'io medefima
L'artefice ne fui; pure cariffimo
Saratti, perchè in effo avrai l'immagine
Del Meffia pargoletto, che vuol nafcere
Degli Avi noftri dalla pia Progenie:
E forse un dì verrà, con gli occhi proprii
Che tu 'l veggia, l'adori, e baci teneri
Gli dia, e che rifconti quefta Copia
Col vivo Originale: e più non difsemi.

T. Melibeo fortunato! prego, mostrami
Il preziofo dono, & adorabile.

M. Eccolo involto, dentro d'una fcatoia,
In morbido cotton per fua custodia.
Ma pria fa di berretta al divo Bambolo,

Ti

Ti poni ginocchion, divoto adoralo.

7. O dolce Pargolo
 T'adoro, e venero.
 Del Sol fier'emulì
 Occhiucci amabili,
 Manine candide
 Piene di grazie!
 O guance floride,
 Onde si colgono
 Rose non fragili,
 E dove ridono
 Gigli virginei.
 Tue labbra simili
 Sono alla porpora;
 Anzi somigliano
 Rubini lucidi.
 Bocca melliflua,
 Benchè se' mutola,
 Di voce in cambio
 Tu spargi nettare,
 Ambrosia, e zucchero;
 E par che dicami:
 Amami, amami.
 Sarebbe rigido
 Sasso quell'anima,
 Che non sentissi
 D'amor distruggere.
 Io per indizio
 Del mio cor fervido
 Brama d'imprimere
 Un bacio tenero
 A te mio piccolo
 Messia, che a prendere

Forma

Forma a noi simile
 Dal Cielo altissimo
 Verrai nel secolo
 Per nostra grazia.

- M.** Frena gli affetti sì soavi, e lasciami
 (Poichè la notte a mezzo il corso inclinati)
 Alla capanna omai tornar, per prendervi
 Un pò di sonno, ch'ho le membra languide.
- T.** Più dolci sonni, e più tranquilli godere
 Certo potrai, che non yerrà fantasia
 Ad inquietarti; ove per tua custodia
 Celeste Difensore attento vigila,
 Par che la Luna, oltre l'usato, fulgida
 Spanda sua luce in questa notte, cupida
 Di vagheggiar l'amorosetta effigie
 Di quel, che sovra lei, cinto di gloria,
 D'una luce, che bea, compie l'Empirico.

SCENA QUINTA

Angelo Gabriele solo.

AL tergo alato, al manto, al serto, al giglio,
 Onde mia destra, il seno, e il crin s'infiora,
 A gli occhi dei Mortal son Gabriele.
 Ha già tre volte, e sei l'argentea Luna
 Rinnovati nel Ciel la face, il corno;
 Da che la prima fiata i venni'n terra
 Parainfo di nozze all'alma Sposa
 Donzella Nazarena; allor che piacque
 Alla divina Prole, in sen di lei,
 D'intatti gigli coronato, e cinto,
 Stringer gl'immensi suoi splendori eterni,
 Per

Per opra singolar del Santo Amore ,
 Di frale spoglia umana infra i legami .
 Quegl'istesso pur son , ch'ora compito
 L'ineffabil Mistero ; e già deposto
 Dalla gran Donna il suo Virgineo Parao ,
 Torno a recarne al mōdo il fausto annūzio .
 Ma il sommo Padre vuol , che i primi'n ter-
 A udir sì bella nuova , a veder nato . (ra
 L'Uomo Dio suo figliol , fieno i Pastori .
 Ver questi or drizzo il volo . E tu fra tanto
 Tergi oggimai dagli occhi il piāto antico ,
 Stirpe mēta d'Adamo : or'è venuto
 Altro novello , e più felice Adamo
 Quell'aurea età , che di veleno aspersa
 Dal livido Serpente ebbe la morte
 Nella sua cuna , e fe di ferro il mondo ,
 Or dall'alte del Ciel Sedi beate
 Senza timor di più partir dal mondo ,
 Torna più lieta a rindorzar con gioja
 Più pura e santa i secoli futuri .
 A lei congiunta in amorosa lega
 Torna Innocenza alla natia sua sede :
 Già composte le gaze , e i lor litigi ,
 Fatte compagne offequiose , e amanti
 Giustizia , e Pace si baciaron in fronte .
 Tempo fù già , che a calpestar degli Empj
 La contumace , ed orgogliosa testa ,
 Un Dio guerrier fe memorande prove
 Dell'arco suo fulminator . Ben fallo
 Neufrago il mondo in un diluvio d'acque
 Santo tra nembi ardenti involte , ed arse
 Fumanti ancor le Gomorree contrade :
 E ne' campi Tanèi l'Egizia Sponda
 L'ira

L'ira ultrice d'un Dio con sette bocche
 Predica al mondo; e l'Eritrea marina
 Su l'arena tuttor serba gl'impressi
 Della pena i vestigj; nè tu puoi,
 Fulminata Babel, più alzar la fronte
 Contra le Stelle. Ma che giova tutti
 Noverare i trofei del Nume irato?
 Goda, goda il Mortal, nè più paventi,
 Che, già cangiato cuore, il gran Tonante
 Deposto ha l'arco, e le quadrella infrante;
 Tutto amor, tutto vezzi all'uom rubello
 Dona pace, e perdon, poichè gliel chiede
 Con lagrime e vagiti il figlio in fasce.
 Troppo grave fu certo il fallo umano;
 Ma paga assai maggior del fallo sono
 Fasce, culla, sospir, lagrime, e gielo.
 Dunque se dà compenso al fallo antico
 Dell'uomo un' Uomo Dio, ben dir ne lice:
 O del misero Adam colpa felice!

SCENA SESTA

Uranio con fascio di legne, ed Elpino.

(Stolo)

CHe venga il ben, per non dir meglio, il fi-
 Al mio Padrone, il qual tanto è bisbetico,
 Indiscreto, inquieto, e sempre cigola.

E. Del brodo grasso ti lamenti Uranio?

Tu servi ad un padron discreto, e ottimo.

U. Bella discrezion trattarmi d'afino.

Se tu avessi sul dosso questa giuggiola

Diresti, a fede mia, peggio, o'l medesimo.

E. Chi vuole star con altri per servizio,

Bisogna

Bisogna, ch'abbia, giusta quel proverbio,
Corta la lingua, e lunga pazienza.

V. M'accorgo che tu vuoi farmi la predica:
Benissimo: ma innanzi, prego, aitami
A tor giù dalle spalle questa nespola,
Che far due cose a un tempo mal si possono
Portare il morto, e cantare il Salterio.

E. Ma perchè tu del fascio quì ti scarichi?

V. Perchè raccolta quì fuor d'ogni solito
Entro le reti la lanuta mandria,
Sovra di lei abbiamo a far vigilia,
E poi munta che sia, dobbiamo cuocere
Il latte, e del suo fior più grasso, e limpido
Farne il burro, indi il cacio, e in fin ricuo-
I grossi rimasugli, di cui fanno si (cere
Giuncate, raveggiuol, ricotte, eccetera:
Il foco adunque è molto necessario.

E. Il tuo padron, fra quanti anno le mandrie
Avanza tutti in vigilanza, e industria,
E perciò tutti ancor vince in dovizia
D'armenti, onde ne tragge argè.o, ed auro.

V. Ed è di tutti ancora il più pinzochero.

E. Però lui colma il Ciel di tante grazie:

„ Che la pietate ad ogni cosa è utile.
„ Ma que' Pastor, che di Caino imitano
„ L'animo avaro, e danno a Dio la Decima
„ De' loro armenti più disfatti, e magheri,
„ Quanto stentano più, tanto più poveri
„ Sono: ma'l tuo Padron, cui l'Innocenzia
„ Piace d'Abele, e'l meglio a Dio sacrifica,
„ Vede la greggia sua sempre più florida.
„ E' costume del Ciel versar le grazie
„ Più copiose in sen di chi sa rendere

„ I do-

„ I doni al Donator ver lui benefico.

V. Godo, che'l mio padron sia pio, sollecito;
 E che sovra di lui le grazie piovano,
 Ma lo vorrei ancor verso noi miseri
 Garzon più liberale, ed amorevole.
 La sera a pena abbiám le capre, e pecore
 Rimenate all'ovil, o appena fattasi
 A spizzico la cena, ed a spilluzzico,
 Che si passa ben tosto alla vigilia
 Nella capanna; ove se'l sonno aggravami,
 O m'affidera il freddo, io mi raggruzzolo,
 O sovra felci, ò fien come un gomito.
 Tutta poi notte il mio padrone biascica
 Salmi fra se, ancor quando di vetrice
 Sta tessendo sportelle, ò panieruzzoli.
 E se a fortuna abbaja il cane, subito
 Impaurito alza la voce, e destami:
 Uranio dormiglion, gridando: rizzati
 Ve' se'l lupo è vicin, gua' che l'insidia
 Non tenda il ladro rio al mio peculio.
 Or dì, quale poss'io aver mai requie
 Con un Padron, che, se tu ben consideri
 Poco mágia, men dorme, e sempre mugola?
E. Tu biasimi il padron, quand'e' si merita
 Lode, perch'è divoto; e perchè vigila
 Sovra la greggia sua: allor biasimevole
 Certo faria, se tutta la custodia
 Fidasse in cura de' suoi mercennarii,
 O pur facendo il giorno dell'Ipocrita,
 Tutta notte si stesse il tempo a perdere
 All'ombre, alle minchiate, a balli, a bettole;
 O non pagando a' servi il lor salario,
 Non altro, che tarocchi quelli avessero.

V. Egli

V. Egli è uomo dabben, non finto, è idropico.

E. Tu scambi: dir volevi non ipocrito.

V. Cotesto: e so anch'io ch'è un brutto vizio
L'Idropisia. *E.* L'Ipocrisia. *V.* distinguere
Io non so questi due strani vocaboli;
Che non son, come te, fino gramatico.
Ma ecco il mio padron: zitti di grazia.

SCENA SETTIMA .

Alcindo, Montano, e detti.

A. **C**He ti sembra, Montano,
Di questa notte inusitata? Vedi
Che bella luce ora inargenta il mondo!

M. Luce insolita è questa,
Che a scorno della notte arreca il giorno.

A. Certo parmi, che'l Cielo
Con gli occhi delle Stelle,
Col viso della Luna sì giocondo,
Propizio a' nostri voti arrida; e voglia
Essere spettator dei caldi affetti,
Che nell'interno foco
Quasi in bel sacrificio il cuore appresta
In tributo a quel Dio,
Che di lane vestio i nostri armenti;
Che gli guardò da' lupi;
Che gli colmò di latte;
Che di novelli parti
Moltiplicò la mandra; e pingui i paschi
Ci diè per sua bontate: or fia ben dritta
Legge di grato amore,
Che il dono suo ritorni al Donatore.

M. „

M. „ Chi al Signore, e all'immense
 „ Beneficenze sue grazie non rende,
 „ I doni perde, e'l Donatore offende .

A. Di Daniello il Santo,
 Benchè lungi dal Tempio
 Imitiamo l'esempio: e i nostri volti,
 E più gli affetti ardenti
 Tegnamo a Dio, ed al suo Tempio intenti.
 Anco dalla foresta
 Grata l'orazione al Ciel ne sale ,
 Quasi nembo odoroso
 D'incenso prezioso . Ora lodiamo
 Con sante preci alterne
 Del nostro Iddio la Maestàte immensa ;
 E in gare armoniose
 Chiamiamo a benedir la ogni creata
 Fattura di sua man viva , ò insensata :

M. Ognun prostrato al suolo
 Sciolga gli affetti , e si sollevi al polo .

A. O delle man di Dio fatture altere
 Benedite il Signor con laudi eterne :
 Dategli gloria , o Gerarchie superne :
 Celebratelo voi , celesti Sfere .

M. Acque voi tutte , e limpidi cristalli,
 Cui fan dell'ampio Ciel letto i Zaffiri ,
 E voi Virtù , che in regolati giri
 Guidate delle Stelle i varj balli .

E. Tu pupilla del Cielo , o Sole ardente,
 Tu facella dell'ombre , argentea Luna ;
 O Stelle , o Voi che della notte bruna
 Ricamate a piropi il velo argente .

V. Bianche pruine , rugiadosa stille
 Ghiacci a Borea induriti , o nevi pure ,
 Lie-



Lieti giorni sereni, e notti oscure

Lodate Dio con mille applausi, e mille :

A. La bassa terra i suoi sublimi onori
Celebri: e gl' dian lode i monti, e i colli,
E i prati germinanti, e l'erbe molli
Spieghino a i plausi suoi lingue di fiori.

M. Rapidi fiumi, e ondegianti mari,
E voi pesci, di voce, ancorchè privi,
Col mormorio de' puri argenti, e vivi
Ciascun lodarlo, e benedirlo impari.

E. Voi che dell'ampia terra ogni sentiero
Popolato rendete in campi, in selve,
Fere selvagge, e mansuete belve;
Uomini, e voi, che avete in quelle impero.

V. Ma tra queste, ove regni Alma fedele,
Quella rende al Signor laude perfetta:
Benedicilo tu sua plebe eletta,
Tu l'alte glorie sue canta, Israele.

SCENA OTTAVA

Angelo Gabriele, e detti.

A.G. **A**l raggio folgorante, (in aura;
Che m'incorona il crine, e 'l viso
Ben vedete ch'io son nunzio di gioja,
Che dal regno venn'io del Paradiso.
Lungi, lungi i timori:
Allegrezza, o Pastori: in terra è nato
Il vostro Salvador, dono del Cielo:
Ei sotto umano velo,
Qual suol cader dall'alto in bianche lane
Dolce rugiada, o pioggia mattutina,
Nel

Nel mondo venne, ed Ospite divino
 Fra voi Figli di Giuda oggi soggiorna.
 E questo fia il segno
 Dell'annunzio verace:
 Troverete, ch'ei giace
 Di vil presepio infra l'angustie stretto
 Bambino vezzosetto, avvolto in fasce
 Da madre che lo pasce
 Co' fiori del suo latte:
 Poich'egli, ch'è suo figlio,
 E' frutto insieme, e giglio: ella è lo stelo,
 Che, con alto stupor della natura,
 Nulla macchiando il suo natio candore,
 Produsse il frutto non perdendo il fiore.
 Indi giunti alla sede
 Del Messia Pargoletto,
 L'occhio, il piè, l'alma, il cor, la fe divota
 Sciolgan innanzi a lui lagrime amanti.
 E voi dall'alte Sfere
 Scendete ancor scendete, alati Spirti,
 Compagni miei beati, a quel Prespepe,
 Del Paradiso ch'è perfetta imago;
 E in bel Coro giocondo
 A suon di liete cetre, e di viole
 Tutto il creato a festeggiar movete
 Il bel Natal dell'incarnato Nume.
 Il Libano, il Tabor, l'Eremo, il Carmelo,
 E l'Orebbo, e 'l Sionne
 Lieti crollando le fiorite fronti
 Con tripudio festivo
 Salutino di Cristo il primo arrivo.
 Alla gioja de' monti applauda l'onda
 D'ogni mar, d'ogni fiume; e il bel Giordano
 Di

Di verdeggiantè fronda coronato
 Qual Re de' fiumi esulti,
 Che un giorno bacerà di Cristo il crine.
 Non vi resti contrada
 Del mare Ircano all'Aquilon gelato,
 Ove non s'oda questo suono alterno:
 Gloria a Dio, pace all'Uom, guerra all'
 (Inferno.

*Sparisce l'Angelo, e s'ode concerto di suoni:
 e si canta Gloria in excelsis Deo:
 partendo i Pastori ammirati.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.



AT-

A T T O I I ^{25.}

SCENA PRIMA

Demonio.

DA' cupi regni bui ,
Orrido abitator di Flegetonte ,
Vengo a spiar su l'inimica terra
Gl'insoliti prodigj ,
Le strane meraviglie ,
Che furte sono in questa notte (ah notte
Lieta forse per l'uomo ,
Ma spaventosa, oh quanto! al Re d'Averno)
Questa brillante luce ,
Questo puro sereno ,
Queste armonie festive
Pajon segni fatali
Alle magioni ombrose .
Più mi crucia il sospetto ,
Che la face d'Aletto : e più severa
Mi strazia il cor la tema ,
Che'l viperino dente ,
O di Cerbero crudo , ò di Megera .
Chi sa , chi sa che'l Cielo , unito in lega
Con la terra , non trami aspra congiura
Al Regno di Plutone ? I tradimenti
Per discoprir , vogl'io
Ordin frodi , ed inganni :
Mentirò nuove spoglie , e nuovo aspetto :
Semi di rea discordia
Spargerò fra' pastori , e da per tutto

B

Cam.

Cambiar mi sforzerò la gioja in lutto.
 Venir gente quà parmi:
 Agl'inganni, alle frodi, all'armi, all'armi.

SCENA SECONDA

Alcindo, Montano, Uranio, Elpino.

A. **O**R che la mente, e il core
 Quasi rubati a noi dal dolce incanto
 Dell'Angelico canto, a noi tornaro,
 Andiam senza dimora a veder nato
 Il Salvator Bambino, a noi dal Cielo
 Poco fa rivelato.

M. D'alto stupor son preso, allor che miro
 Ver noi tanto amorosa, e tanto avanta
 Provvidenza divina.

Dunque i nostr'occhi i primi
 Saranno a vagheggiare il bel sembiante
 Del Salvatore Infante? O Ciel cortese!
 O gente avventurosa! O notte bella!

E. Da fonte più sincer la gioja mia
 Nasce Montan: gioisco, (Sole,
 Che'l Re del Ciel, che per suo trono ha il
 Disceso in terra, elegge d'abitare
 Fra noi custodi di lanuti armenti,
 Poveri, ma contenti.

A. Uranio, tu, che dici?
 Or le vigilie tue non son beate?
 Le pene ben pagate?

U. Caro Padrone, a dirvela ben netta,
 M'uscì quasi il cervel per la berretta,
 A quella bella vista

Dell'

Dell'Angelo celeste, e appena tocchi
 Dall'improvvisa luce,
 M'uscì 'l sonno dagli occhi. O che bellezza!
 O che dolci parole! io ne strabilio
 E ne vo poco men che invisibilio!

A. Pensa che farà poi
 Quando il nato Messia vedremo noi?

M. Fretta, miei Compastori, e non lentezza:
 I comandi del Ciel voglion prestezza.

SCENA TERZA

Demonio in forma umana, e detti.

D. Dove, dove o Pastori?

A. A Bettelemme:

Ivi tra fasce involto

Scuopre, fatto Bambino il suo bel volto,
 Il promesso Messia.

D. E' bugia, è bugia.

A. Come bugia tal nuova?

D. La vostra fantasia sogni ritrova.

M. Un'Angelo del Ciel comparve a noi.

D. Ma puot'essere ancor de' Regni bui.

E. Era pien di bellezza, e di splendore.

D. Oro sempre non è quel che riluce:

Spesso dell'ombre è spirto Angel di luce.

M. Tal'indizj ci diede

Che sarebbe impietà negargli fede.

D. Arte fu sempre dello 'ngannatore

Con sembianza di ver coprir l'errore.

M. Chi può credere inganno

In chi ci svela già fiorito il Germe

Di nostra stirpe; agli Avi nostri, Abramo,
Isacco, ed Israele, e alla felice

Del seme lor posterità, promesso?

D. Promesso, è ver, ma non prefisso il tempo.

E. Ma pur prefisso è 'l loco: ed è Betlemme.

Anzi di questa ha scelto

Per casa un'antro, e per sua cuna il fieno.

D. Come credete voi

Che 'l Signor delle Stelle

Dono facendo al Mondo

Dell'unico suo Figlio,

Che deve alzare in Israele il soglio,

D'ogni altro in terra il più sublime, e grãde,

Per Regia gli prepari un'antro immondo,

Per cuna un vil presepe,

E pastori per servi?

Ah, che solo a pensarlo,

Ne raccapriccia il cor, mentre ne parlo.

A. Ma se tu di' che questa è frode ordita

Contra noi dall'Inferno.

Con inviarci al Bambinello nato,

Ch'è 'l Messia predicato;

Che pretende da noi con tale inganno

Il tartareo Tiranno?

D. Egli ha invidia che voi

Per pietà, per virtù siate a Dio cari:

Odia vostra Innocenza;

Perciò vi tende un laccio,

Per cui cadendo in esecrabil fallo

Vegnate in odio a quel medesimo Iddio

Ch'ora tanto vi ama.

A. Qual misfatto è cotesto, a cui c'istiga

L'Inferno in apparenza di pietà?

D. Mi-

D. Misfatto è d'impietà.

Qual colpa è mai più ria,
Che vinca in impietà l'Idolatria?

E in questa voi cadrete,

Se per Nume divino

Un misero Bambino adorerete.

A. O Dio! il cor vacilla: io non vorrei,
Per disio di pietade essere un'empio.

M. Le svelate ragioni

Danno una gran battaglia alla mia mente:

Consente, e non consente.

E. Nel turbato mio petto, ah!, qual si ferra
Tempestoso contrasto,

Che la pace mi ruba, e mi fa guerra!

V. Venerando Barbone

(Se pur non è Birbone)

Che tanto zelo avete,

Direci, chi voi siete?

Poichè'l consiglio, ancorchè giusto, e retto,

„ Pur diviene sospetto,

„ Quando ignoto, e straniero

„ A noi è il Consigliero.

D. S'egli è buono il consiglio

Non vi caglia saper del Consigliero.

V. Vossignoria ben sa,

„ Che peso danno al detto

„ Del Consiglier le buone qualità.

Dunque non vi sia grave

Il dirci, se a fortuna

L'Arcifanfano siete di Betlemme,

O alcun Rabbino di Gerusalemme?

D. Vieta la mia modestia

Il far palese a voi l'alto mio pregio.

V. Noi crediã che voi siate un'uomo egregio.

Ma, ci scusate, poichè corre in oggi

Un'età così tritta,

Che a noi pasttor non basta acuta vista

A discernen ben ben gli agnei da' lupi.

Vanno attorno talor certe persone,

Che se le miri al portamento onesto,

Alla scarpa, al giubbone,

Al collo chino, all'occhio

Lagrimoso, modesto,

Elle ti pajon proprio pecorelle;

Ma ne fan tante delle brutte, e belle,

Che la fantocchieria già pecorina

Altro non fu che furberia lupina.

D. Ah! lasso! E pur degg'io

Per dare altrui salute.

Alle ferite esporre:

D'un'acuto roffor la mia virtute?

Duolsi troppo grand'Alma

Di basse lodi altera sprezzatrice,

Allor ch'ella esser dee

De' proprj meriti suoi la banditrice;

Mentre tanto di me saper vi cale,

Sappiate che son'io...

SCENA QUARTA

*Angelo Gabriele con in mano una Spada
di fuoco, e detti.*

A.G. S I sì tu sei
Nero Spirto dell'Erebo,
Compagno delle furie,

Figlio.

Figlio della superbia,
 E padre di discordia,
 E drago, e mostro, e vipera
 Della palude stigia.
 Così con bocca livida
 Ofasti ordire insidie
 A questa pia, e semplice
 Gente al Cielo carissima?
 E' vero, sì, verissimo
 Quello, ch'i feci annunzio
 A nome dell'Altissimo.
 Sibben false, falsissime
 Son tue menzogne, o Perfido!
 E acciò, che queste appajano
 Pon giù cotesta maschera
 D'abito a te sì stranio:
 Mostra l'aspetto orribile
 Di quel che se' Demonio.

D. O fato! O Cielo! Ahi misero!

A.G. Ora s'apra in voragine
 La terra, e giù nel baratro
 Disperato precipita.

D. Oimè, qual forza traemi
 Alle grotte Cimmerie!

M. O Dio! che cesso orribile!

A. O qual fetor pestifero
 Avvelenò quest'aere!

E. Di foco atro solfureo
 Ha vomitato un nugolo!

V. Tutti segni funerei
 D'Uomo, che era Diavolo!

A. Mille, e mille a te grazie
 Rendiam possente Arcangelo,

Che ricacciaſti al Tartaro
Col tuo brando ſtammifero
Quel Dragone letifero.

A.G. Forza non ha l'Inferno
Contro il voler divino:
Or proſeguite pur voſtro cammino,

SCENA QUINTA

Titiro, e Melibeo.

T. **U**N'ora è già di paſſo,
Che dal mezzo la notte è valicata;
E pur non ho potuto chiuder occhio:
Ond'io impaziente
Mi ſon tolto di letto, e fuor ſon gito
Della capanna al lume della Luna;
Ed ho ſcontrato te per mia fortuna.

M. Titiro, e chi poria
In queſta notte mai ſerrar palpebra?
In notte tanto gaja
E' tempo di gioire,
E non già di dormire.
Nè io mi meraviglio,
Che vadano d'intorno
Carolando i Paſtori, e a ſuon di pive
Facciano risonar tutte le rive.
Se tu non hai ſentito
In ſu la mezza notte
La dolce melodia, il bel concerto,
Hai tu dormito al certo.

T. Non ho dormito punto,
Ma non badai al ſuono,

Mer-

- Mercè che 'l cuore avea rimescolato.
 Appena per dormire io m'era assetto,
 Che mi turbò la mente una fantasma.
 Vidi, ò mi parve di veder que' tanti
 Cacciatori dà te veduti in traccia
 Del Caprio fuggitivo: indi mi parve
 Che 'l Satiro anelante si sforzasse
 Di loro frastornar la caccia, e ch'esso
 Con un dardo ferito,
 E nel suo sangue involto
 In terra si giacesse mezzo vivo.
 L'amor ch'i porto al Satiro
 Mi fa temer che non sia vero il sogno.
 „ Porta sempre il timor sogni funesti.
 Non è però fuor di ragione il sogno,
 Che del Satiro avesti: il Ciel l'aiti:
 Grand'è 'l periglioso, a cui la vita espose.
 T. Ora che a par del giorno.
 Luminosa è la notte
 Vuò tu meco venire, o Melibeo,
 A rintracciare intorno
 Del Satiro meschino?
 M. Io nò; vo' ire
 Per altra via infino alla Spelonca,
 A cui, come ti dissi (dio:
 Scorsi i due Pellegrini. T. Io parto. M. Ade

S C E N A S E S T A

Melibeo suddetto, ed Eco.

D A che meco ho 'l ritratto,
 Che mi donò, quella celeste Donna
 Peregrina; il mio cuore

B 9

Tal

Tal sente gioja, e tal concepe affetto,
Ch'altri di me non è più innamorato,
Più felice, e beato..

Io non mi fazio mai
Di vagheggiarti, o Caro.

Pargoletto.

Vezzofetto.

Sei di cera,

Ma sei vera

Del Messia

Gloria mia.

Bella imago.

O mio Vago

Quando mai

Scoprirai

Il tuo viso,

Paradiso,

Per beare

Queste care

Selve, e poggi,

Nostri alloggi?

M. Oh! le labbra non movi, e parli meco? Oggi.

Eco..

Dunque con lingua d'Eco.

Ora tu mi discorri?

corri..

Correr degg'io? ma dove?

Alla grotta cred'io.

Dio..

V'è colà Dio? ma come

S'anco non è incarnato?

Nato..

Na-

35

Nato? Dunque il Messia dal Ciel venuto
Tu se' desso o Bambin, quando è così.
Sì.

Saria forse tua Madre quella Donna
Tanto modesta, e bella?

Ella.

Che la Cera mi diè?

E'

A cui fec'io la scorta alla spelonca.
Nascesti forse quivi?

Ivi.

All'ora che s'udio quel bel concerto?

certo.

Dimmi per chi hanno piovuto in terra
Te Salvator del Ciel le nubi aperte?

per te.

Per me? O me beato!

O amor senza misura, e senza esempio!

Ma qual potrà 'l mio cuore

Rendere a tanto amore

Scambievol ricompensa?

penfa.

Penso, ma pur non so qual sia la degna

Mercè di grato amor, tu me l'insegna

Con quel che rendi a me tronco clamore:

amore.

Amor ti renderò: ah! quando fia.

Che venga quel momento

Ch'io ti riami ancora.

Ora.

Ora t'amo sì sì, e a meglio amarti

Verrò a mirar dell'amor mio già nato

L'originale aspetto.

aspetto.

M'as-

M'aspetti? E al mio desio impenno l'ale,
Per mirar del mio Ben l'Originale.

S C E N A S E T T I M A

Satiro ferito, Titiro, e detto.

T. **M** Elibeo, Melibeo.

M. **M** Oh! chi mi chiama?

Chi trattiene il mio passo?

T. Vieni a recar aita.

M. Di Titiro è la voce.

S. Oimè il fianco, son morto!

T. Al collo mio.

La destra appoggia, io ti sostengo.

S. O perfidi

Cacciatori spietati, e ribaldissimi.

M. Ch'ai tu Satiro mio? qual caso acerbo

T'avvenne mai?

S. Ah! duolo intollerabile!

T. Questa saetta sanguinosa mostrati

Ch'ei fu ferito: oh Dio!

M. In qual parte è la doglia, e la ferita?

S. Ella è nel fianco destro presso l'omero.

T. Ma quel ch'è peggio, al mal nò c'è rimedio:

Poichè la punta del vibrato calamo

Dentro fitta è rimasa: nè possibile

Fia di trarnela fuor senza che l'anima

N'esca dalla ferita per lo spasmo.

M. Di morte non temete,

Che dove ò arte, ò argomento umano

Non giunge a risanarlo, il Ciel pietoso

Di questo caso, viene a dar salute.

Prov.

Provvidenza del Cielo,
 Ch'ambo arrivaste pria,
 Ch'io quinci mi partissi: poichè voglio
 All'Imago di cera
 Del Salutar divino
 Porger calda preghiera.
 E tu Satiro meco raccomanda
 La tua salute a questo
 Promesso a noi dal Cielo
 Onnipotente Nume: ecco l'imago!
 Dolce caro Bambino,
 Pien di clemenza e amore,
 Deh vi degnate al vostro
 Ora Servo languente,
 Per quella poi, che recherete vita,
 Di curar sua ferita..
 Lascia, ch'io la discopra, e che la tocchi
 Con questo sacro venerabil segno.

S. Ah, che di tanta grazia io sono indegno.

T. Ecco il ferito fianco. tocca

S. O qual prodigio è questo;
 Più non sento dolor.

M. La punta è uscita,

T. E ancor rimarginata è la ferita.

S. Lascia, che un bacio i' renda
 Di mia salvezza all'Autor divino.

Amoroso Bambino,

A me tanta pietà, tanta clemenza?

O degna sol di voi beneficenza!

T. I vado, e in ogni loco

A' vicini Pastori

Vò publicar la cura repentina,

Opra d'arte divina,

M. Sì

- M.** Sì vanne, ch'io col risanato Infermo
 Alquanto quì mi fermo. *parte.*
 Dimmi Satiro amato
 Parti che alle tue membra
 Dianzi illanguidite
 Per lo dolor, pel sangue
 Dalla Piaga versato.
 Sia rifiorito il lor vigor natò?
S. Come toro son'io:
 E a correre farei co' cavrioli.
M. Ora verresti meco?
S. E dove?
M. A un certo speco,
 Ove mi dice il cuore,
 Che ti serba il Bambin grazia migliore..
S. Andiam dovunque vuoi:
 Son tutto a' cenni tuoi.

SCENA OTTAVA

*Maria Vergine, e S. Giuseppe al Presepio
 adoranti il nato Bambino.*

- M.V.** V Eggiò, stupisco, adoro.
 Mendica la ricchezza;
 Fra le pene la gioja;
 L'Immensità ristretta;
 Debole la fortezza;
 Muta la Sapienza, il Verbo Infante.
 Veggio un'Uom, veggio un Nume.
 O Verbo, o Figlio, o Padre, o Dio Bambino!
 Queste sono tue prove Amor divino.
S.G. Anch'io stupisco, e adoro.

Fi.

Figlio, e Signore in Ciel tra Schiere alate,
 Or men che servo in terra infra i giumèti.
 Figlio, che sempre in Ciel nasce, e dà vita
 A ciò che vive, ora mortal rinasce.
 Un'Uomo Dio in fasce!

La Maestà sul fieno!

Fra gli orrori la luce!

Umanità divîna!

Divinitate umana!

Mia mente si confonde

In rintracciar così ammirandi arcani:

Meglio è dunque, ch'io t'ami,

Non perchè sei mio figlio,

Mentre tutto opri sei del divo Amore;

Ma perchè sei mio Salvator, mio Dio,

T'amo sì sì Ben mio..

Ed oh: quanto mi glorio,

Ch'a me tu, come a Padre, ed a Signore

Rendrai di servo offequio, amor di Figlio,

Questa è la gloria mia, mio pregio eletto,

Avere un Dio a' cenni miei soggetto.

M.V. Ma, che raggio è, Giuseppe,

Quel che dal suo bel volto,

Paradiso di grazia, e di bellezza,

Agli occhi miei sfavilla?

Con la tua luce, o figlio.

Veggio ciò che pupilla

Non sa veder, nè può spiegar la lingua.

Poichè l'istesso Oggetto

Sei tu, che tien sospesi.

In estasi amorose i Ser fini. (dore

Troppo angusto è'l mio seno al doppio ar-

Con che m'incendi il cuore.

Ad

Ad amarti per figlio
 M'infondi amor di Madre.
 Ad amarti qual Dio,
 Amor mi dai di creatura amante:
 Ma questa, ch'arde in me gemina fiamma
 Di Grazia, e di Natura
 Tutta mi vien da te fonte d'amore.
 Or'al suo fonte l'amor mio tornando,
 Ti sta Maria coll'amor tuo amando.
 Tu da me vita prendi,
 E tu vita mi rendi.
 Ond'io comune ho teco amore e vita.
 Perciò, qualor mio Ben, piagni, ò sospiri
 Degli occhi miei saranno i pianti tuoi,
 Sospiri del mio spirto i tuoi sospiri.
 A voi, o sommo Padre,
 E sospiri e vagiti
 Offerisco, e vi dono.
 Il don vi fia gradito,
 Che trae da un'Uomo Dio pregio infinito.
 Dono di voi ben degno,
 Questi ch'è figlio vostro, anch'è mio Pegno.

S. C. E. N. A N. O. N. A

Alcindo, Montano, Uranio, Elpino, e detti.

A L'Antro è questo beato.
 Ecco il Messia qui nato.
 Eccol tra panni avvolto,
 E in vil Prespepe accolto.
 O verace Mistero
 A noi testè svelato.

Dall'

Dall'Angel Messaggiero!
M. Vedi, Alcindo, s'è bello
 Il nato Bambinello.
 Parmi certo il suo Viso
 Regia del Paradiso.

V. Il suo volto gentile
 Par giusto un vago Aprile:
 Certo questo bel figlio
 Nel candor pare un giglio:
 Nel roffore una rosa,
 Ma non punto spinosa.

E. Se miro il crin somiglia
 Alla bionda giunchiglia.
 Egli è un Perpetuino,
 Perche fiore è divino.

V. Sì, ma è fiore anco frate;
 Se di carne ha il Natale.

A. Ho nell'Orto un tal fiore,
 Che sol di notte ha odore,
 Ed a quello è simile
 Questo fiore gentile.
 Non sentite fragranza
 In questa ombrosa stanza?

M. Se gli occhi suoi ben vedo
 Un Girasole il credo.

A. Più tosto il figlio è Sole,
 La Madre, che 'l vagheggia, è 'l Girasole.

E. Mentr'io per lo stupore
 Inarcate ho le ciglia,
 Dico che questo è 'l fiore,
 Ch'è detto Maraviglia.

A. Anzi dovevi dirlo Granadiglia;

E. Dinne, Alcindo; perchè.

A. Per-

M. Perche in quel fior la provida Natura
La vita del Messia ci raffigura.

E. Come hai nome, o Fioretto?
Al fronte tuo seren candido, e lustro
O gelsomino sei, ò pur ligustro.

E. E al labbro pallidetto
Ov'è un sospir dipinto
Io lo chiamo Giacinto!
Oh! vedete, vedete,
Il Bambinello ha riso;
E'l sospir s'è cangiato in un sorriso.

M. Ed io veggio di più: quel riso alquanto
Tenne sospeso già cadente il pianto.

E. Ma se'l pianto poi cada
Di perle sia rugiada.

M. Or di qual sorte sia
Questo novello fiore, io nol so dire:
Dico sol con stupore
Che tutt'i fior si uniro a fare un fiore?

M. Fior pellegrino egli è, mentre dal Cielo
Innestato fiorì sul nostro stelo.

E. Pellegrino sì sì,
Mentre da terra virginal fiorì.

M. A decider la lite,
Voi, Madre santa, dite;
A qual de i fior più s'assomiglia il vostro
Fiorito Bambinello?
Certo che a farlo bello.

Pare che tutto il Ciel si sia disfatto.
Chi meglio cel può dir di chi l'ha fatto?

M.V. O Pastori, il mio figlio
Da che per tutti è nato
Gode d'esser nomato.

43

Il fior del campo, e delle valli il giglio.
Ma ei non solo è fior, ma frutto insieme,
E frutto Benedetto;
Mentre dal Cielo egli traendo il seme
Viene a recar salute vera all'Uomo,
Che le ruine sue trasse da un pomo.

S.G. Or tempò fia, Pastori,
Che 'l Salvator divino
Da voi con lunghi voti
Alle nubi, alla terra, al Ciel richiesto,
Ed ora a voi svelato.
Con amoroso cor venga adorato.
Adoralo Israele: *s'inginocchiano*
Che s'ei giace sul fien, pur sai per fede
Ch'egli è l'Emanuele
Del Davidico Scettro il vero Erede:
Egli è 'l Prence, egli 'l Duce
Che nuovo Regno, e libertate adduce.

A. Ecco che giubilanti,
Riverenti, e devoti
Porgiamo a' piedi tuoi gemiti, e voti.
Adoriamo, o Bambino,
Te Salvatore, e Padre.
Alle forme leggiadre
Del tuo volto divino
Giubila il nostro cuore,
Pien di gioja, e d'amore.

M. Tu salute del nostro
Popolo a te diletto
Diffondi in questo chiostro
A noi col tuo cospetto
Un fiume d'allegrezza,
Un Mare di dolcezza.

E. Pier

E. Piccolo ed eminente

Sovra ogni altezza sei

O Dio di tutti i Dei

Culti da cieca gente.

T'adoro o Nume vero:

Ogni altro è menzognero.

V. Nume se' tu, e Pastore.

Noi fiam tuoi cari greggi,

Tu con verga d'amore

Ora ci pasci, e reggi:

Sotto tua dolce cura

Ogni greggia è sicura.

M.V. Ite Pastori, e del Messia venuto

L'almo Natale a festeggiar chiamate

Con lieti canti il popol vostro intordo:

A quest'antro invitate:

Dite, dice che il giorno

Di salute è già surto, e un'altro Sole

A colmar di splendor la terrea mole.

S.G. E' ben dover, che sia

Del Cielo emulo il mondo,

In dar gloria al Messia:

Dunque la terra, il Cielo, il mar, la riva

A lui acclami il Viva.

Si canta:

Viva, viva il Re di pace

Ch'a noi venne dalle Stelle

Canti omai tutto Israele

Inni lieti al Dio verace

Viva, viva il Re di pace.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III⁴⁵

SCENA PRIMA

Melibeo , e Satiro .

M. **L**E melodie canore , i suon festosi
Di cui per tutto echeggia .
Ogni piano , ogni monte ,
Mi risveglian vie più la bella speme
Di trovare nell'antro a noi vicino
Alcun prodigio in questa notte apparso

S. Anco il mio cor , presago
Di maggior contentezza ,
Quanto colà più s'avvicina , sente
Da non intesa gioja
Intenerita sua natia durezza .
In fra le selve avvezza
La mia selvaggia vita ,
Al Ciel sempre restio
Ebbi mio sozzo amor volto alle belve :
Ma ora , a dire il vero ,
Mi par d'essermi alquanto ingentilito .
Sebben non ho mutato
Il viso mostruoso
Di bestia , più che d'uomo
Ho non pertanto trasformato il cuore .

M. Forse tal cangiamento ,
Da che per la mia mano il caro Oggetto
Configurato in cera
Ti sanò la ferita ?

S. Sì sì , e ben m'avveglio

Che

Che la possente imago
 In risanar la mia mortal ferita
 Mi portò doppia vita.
 Mi cavò sì la punta
 Della fragil saetta,
 Ma un'altra più secreta
 Per lo mio fianco aperto
 Mi rilanciò nel cuore,
 Talche ad un ora fue
 Medico, e feritore.

- „ Son ferito d'amor, ma tale è questa
 „ Novella piaga, e inusitato affetto,
 „ Che mi solleva il core oltre ogni oggetto
 „ Di questa bassa terra: i amo un bene,
 „ Che non veggio, nè intendo, e pur tal bene
 „ Conosco ch'egli solo posseduto
 „ Beato fa il possessore; ed io
 „ Meglio esplicar non so tal nuovo amore,
 „ Che dirlo amor di Dio;

Amor, per cui sol fatto è l'uman cuore.

M. Amor di Dio? Ma di qual Dio? Di quello
 Forse che fino ad or cotanto amasti,
 Dico di Pan Liceo, Nume bugiardo?

S. Di questo io non più ardo, anzi 'l detesto;
 Onde, se il Pargoletto,
 Che mi sanò ferendo,
 Che mi ferì sanando, è 'l vero Iddio,
 Lui lui amerò io.

M. E'l Caprio tuo sì caro
 Per lui non serbi amore?

S. Non l'amo più, anzi ha vergogna il cuore
 D'aver dato ricetto
 A bestiale affetto.

M. Oh,

- M.** Oh, come in breve tempo
Ti se' fatto in amor saggio Maestro!
S. Tua mercè Melibeo,
Che me n'apristi scuola.
Ma tronchiam le dimore
Ripigliamo il cammino alla spelonca.
M. Ti ferma ecco Partori.

SCENA SECONDA

Uranio, Elpino, e detti.

- U.** **P**astor, che fate quì? andate là
Là, dico, dov'è nato
Il divin Salvatore, il nostro Re.
M. E dove, dove egli è?
E. Nell'antro, ch'è vicino, andate sù.
M. E stato vi sei tu?
E. Vi fui sì sì.
M. E quant'è che la Madre il partorì?
U. Quand'era del suo corso alla metà
La notte.
M. E chi vi mosse andar colà?
U. Un'Angel, che la nuova a noi recò:
M. Anch'io ora vi vò.
O fortunato me!
E. Via su affrettate il piè.
M. Ma pria mirate un po:
Il vivo Bambinello,
Dite, se tanto è vago
Quanto è la sua imago? eccolo quì:
E. Qual dalla notte il dì
Questo è vinto in beltà.

M.O

M. O Dio! e che farà!

S. Allegria, allegria.

M. Al Messia, al Messia; *partono.*

V. Satiro, avverti di non far paura
Al gentil Bambinello
Con cotesto tuo cesso tanto bello.

SCENA TERZA

Uranio, ed Elpino sudetti.

V. **V**oglio a quanti pastor, che quinc'intor- (no
Stan vigilantissimi in custodir gli armenti

Recar il grande avviso,
Che più lieto sarà, perchè improvviso.

E. Ora, che verso noi tanto benigno
S'è dimostrato il Cielo,
E' ben dover che noi
Glie ne sappiamo grado:
Onde a far parte altrui di nostra gioja
Or ora anch'io men vado.

V. Elpino, esser vogl'io il banditore
Di sì lieta novella.

Anzi fuggerir voglio

Al mio Padron Alcindo,

A Montano, ad Egone, a Niso, a Jola,

Che pria che nasca il giorno

Ognun si trovi intorno

All'antro del Messia:

E quivi fatto un Coro

A suon di cornamuse, e di viuole

Fare una serenata al nato Sole.

E. Ed io fra tanto penserò a cantare

Qual-

Qualche vaga arietta.

V. Ma che sia pura, e netta.

Elpin, tu sai che in oggi

Ogni arietta al secol del buon gusto ?

Se di grasso non sà, reca disgusto.

Tu vedi ch'oggimai

Ogni pastor vuol fare il suo Sonetto,

O'l suo Madrigaletto :

E chi vuol farlo poi con suono e frizzo

Si fa del Pegaseo cavallerizzo.

E. Il peggio è che all'orecchio

Oggi non piace il canto,

Quando ne' suo' be' trilli

Non s'oda Clori, Galatea, e Filli,

Ma guard'il Ciel, che noi

Macchiamo i nostri canti

Con profane follie di folli amanti :

Al Pargoletto Amore

Farem la serenata,

Ma, com'egli è divino e puro e santo,

Così puro e divin gradisce il canto.

V. Io per me vo' tra via,
Mentre andiamo adunando

Il Coro de' Pastori,

Pregar la musa mia,

Che degno del soggetto

Il poetico ardor m'ispiri al petto :



SCENA QUARTA

S'apre il S. Presepio.

Maria V., S. Giuseppe, Melibeo, e Satiro :

M. V. **O** H quanto i godo, oh quanto
Di rivederti o Pastorin gentile !

C

Se'

Se' quel , ch'io ti donai cereo Ritratto
 Del Messia Pargoletto (trarlo
 Con teco il porti ; or ben tu puoi scon-
 Colle sembianze rare

Di quel , che vedi qui , vivo Esemplare.

M. Ecco la bella Imago ,

Ma quanto, oh Dio, è l'Esemplar più vago !

S.G. Anco sotto la nube

Di nostra Umanitate e fosca e frale
 Splende del nato Sol raggio immortale.

M. Oh che bell'Orizzonte

Di sua serena fronte !

O chiare pupillucce ! o stelle ! o specchi
 Della Luna , e del Sole ! o dolci sguardi !

O Infante amorosetto !

Un così vago aspetto

Di beltà , ch'è divina

Non mai sazio farei di vagheggiarlo .

Ma più vorrei amarlo .

Dimmi tu , santa Madre ,

Che far posso , ò degg'io

Per amar l'Amor mio ?

M.V. L'ama più del tuo cuore .

M. Più del mio cuore io l'amo .

S.G. L'ama più di te stesso .

M. Più di me stesso ancora .

M.V. Amare il dei , perch'è tuo Dio .

M. Io l'amo

Perchè so ch'è mio Nume unico e vero.

S.G. Egli è tua luce , veritate , e vita .

M. Amo lui vita , veritate , e luce .

M.V. Venne per tuo riscatto .

M. L'amo mio Redentore .

S. G.

S. G. Per salvare Israele .

M. E Salvatore io l'amo .

M. V. Il fino amor si scopre
Al cimento dell'opre .

M. Comanda pure , o Madre :

Che nè ferro , nè foco

Mi recheran terrore .

Se fia d'uopo incontrar zanne di lupi

Le incontrerò: se caminar pe' balzi ,

Per iscoscese rupi ,

V'andrò anco a piè scalzi .

M. V. L'amor del figlio mio tanto non vuole ,

Basta , che'l cor risponda alle parole .

M. Colla lingua del cuore

Dico , che , per suo amore ,

Mi farà sempre cara

Ogni pena più amara .

M. V. Devi abborrir costante ogni lusinga

Di vil terreno affetto .

M. L'abborro , e solo solo

Egli farà'l mio Bene , il mio Diletto .

M. V. Più ama il figlio mio i Pastorelli ,

Che semplicetti sono , e Verginelli .

M. Vergin farò , e del mio puro giglio

Ne formerò corona al tuo bel Figlio .

M. V. Oh quanto al mio Bambino

Gradite son le tue amorose voglie !

Fra suoi più cari amanti ora t'accoglie .

E se tra false strette

Ei non stende le braccia ,

Pur nel suo cuor t'abbraccia .

M. Madre, vorrei (ma troppo ardito io sono)

Vorrei . . .

M.V. Dì, che vorresti?

M. L'amor mi fa audace.

M.V. E questo amor mi piace.

M. Vorrei, oh Dio! vorrei

Baciar, ma non il viso, il piè divino
Del Messia piccinino.

M.V. Son contenta

Purchè'l tuo bacio amante

Impresso lasci'l cuore alle sue piante.

S. Anch'io, anch'io, o Madre,

Innamorato son del tuo Bambino:

Non guardare alla scorza

Del mio ruvido aspetto.

Mi s'apra pure il petto,

E si vedrà se'l cuore

Ho pieno anch'io di tenerezza, e amore.

M.V. „Satiro, non temer, che'l Figlio mio

„ Alla beltà del cor, non del sembiante

„ Riguarda: e chi più l'ama

„ Più bello è ancor agli occhi suoi: l'amore

„ E' la beltà del cuore.

„ Se l'amore è celeste,

„ D'una beltà divina il cor si veste.

Sebben, Satiro godi,

Ch'è venuto il Messia

A ristorar le sue fatture: ei puote,

Che creolle in istante,

Riformarne il sembiante.

Bacia tu pure il piede

Con amorosa fede.

S. In questo bacio, o Bambinel, non chieggiò,

Che doni al volto mio nuova figura,

Ma sol ti chiedo, che d'immondo, e rio

Mi

Mi renda puro, e pio.

*Baciando cade la Maschera, e resta
trasformato.*

M. O prodigio! o stupore!

O Satiro beato!

In altro sei mutato!

S. In altro son mutato? o grazia! o amore
Di questo mio Signore!

M.V. Apprendete o Pastori,

Che'l prodigio operato è un gran mistero
Di quel che a prò dell'alme
Adoprar vuole il Salvator del mondo.

L'alme fatte brurali

Per gli affetti carnali,

Trasformate faranno

Da superna virtute.

Onde in esse la prima a Dio simile

Somiglianza smarrita

Ritournerà più bella e risorita.

Egli allora nell'Alma vagheggiando

Il suo divin Smbiante

Sarà dell'alma innamorato amante.

M. Madre, sappiate ancora,

Che'l Satiro ferito,

Dal Ritratto di cera,

Che mi donaste voi, fu già guarito.

M.V. E questa ancora, o Figlio, è un'ombra

Della Grazia celeste,

(chiara

Con cui l'Alme che furo

Dalla colpa ferite,

Risanate faranno, e invigorate.

S.G. Ite Pastor pieni di gioja, e conte

Fate vostre venture; e non sia monte

Nè valle, ove non furon ,
 Per eterna memoria,
 Le glorie del Messia, di Dio la gloria.

SCENA QUINTA

Titiro, ed Elpino.

- T.** **E** Lpin, odi prodigio
 Veramente ammirando :
 Poco fa Melibeo
 Col tocco sol d'una ben sculta Cera,
 Cui, dice, esser figura
 Del venturo Messia,
 Da ferita mortal sanò repente
 Il mio Satiro amico.
- E.** Avverti, che non sia un'Idoletto,
 Sotto la cui figura
 S'asconda Spiritello, ò pur Folletto :
- T.** Idoletto non è la sacra Imago ;
 Che Donna Ebreà , e santa
 In don la porse a lui , che le fu guida ,
 Mentr'errando sen già
 Povera Peregrina,
 Alla pubblica grotta ,
 A Betlemme vicina .
- E.** E' quella Cera dunque
 L'immagin del Messia?
- T.** Sì dico . Oh quanto è bella !
 Se la vedessi , Elpino
 Ne sentiresti il cor , qual cera al foco ,
 Struggerfi a poco a poco !
- E.** Tel credo, sì: ma dimmi,

Qual

Qual ti sembra più bella,
 La luce, o pure l'ombra?
 Il Sol, che in Ciel passeggia,
 Ovver, quel che nell'onda
 Per riflesso talor l'occhio vagheggia?

T. Che dir vuo' tu con tal paraggio? spiega
 Più netto il tuo pensiero, io nol compren-

E. Vo' dir, ch'è del Ritratto (do.
 L'Original più bello.

T. Sì, ma tra questo e quello
 Far non puoi paragone.

E. Come nol posso far? mostra il ritratto,
 E'l paragone è fatto.

T. Mostrar non tel poss'io, che Melibeo
 Gelosamente il serba.

Ma tu ancora non puoi
 Pareggiar la beltà di quel che in terra
 Non è venuto ancor Messia dal Cielo.

E. Come, non è venuto,
 Se con questi occhi miei io l'ho veduto?

T. Veduto? Oh questa è bella:

Forse in sogno il vedesti,

E già nato il credesti?

Ma ecco Melibeo, che a tempo viene
 Per la nostra contesa.

E. Ne godo: ei prenderà la mia difesa;

SCENA SESTA

Melibeo, Satiro trasformato, e detti.

T. Sì pure il ben venuto, o Melibeo,
 Avresti teco a sorte

Il tesor prezioso , il dono egregio :
 Voglio dire il Ritratto
 Del Messia Pargoletto ?

M. L'ho meco : ma che giova
 Veder la copia informe
 Del nostro Re , le cui leggiadre forme
 Nel lor natio sembante
 Veder potei , e rimanerne amante .

E. Senti , Titiro , senti

T. Sento , ma non intendo .

M. E' nato in terra , è nato
 Il vero , il santo , il sospirato Nume :
 E d'adorarlo ancora ebbi fortuna
 Nella sua propria cuna .

S. Son testimon' anch'io del nato Infante :
 Credi Titiro a me tuo fido amico .

T. Perciò non tel cred'io ,
 Perchè non mai tu fosti amico mio :

S. Tu non mi riconosci ? i sono , i sono
 Il tuo Satiro amato .

T. Veggio ben , che d'accordo
 Vi prendete di me gioco , e trastullo ,
 Ora da voi mi parto ,
 E del Satiro mio ricerco altrove .

S. Ed a cercarne dove ?
 Eccolo a te presente .

T. Il tuo volto ne mente .

E. Benchè ne sia sparito il volto antico
 Egli serba per te cuore d'amico .

T. Serbilo per altrui , ma non per me .

S. Credi Titiro , e se (sta
 Non vuoi credere agli occhj , almen tu pre-
 Fede a chi t'el contesta , a Melibeo .

M. Se

M. Se fede alcuna io merto

Titiro appresso te,
Questi è'l Satiro affè.

T. Il crederò più tosto uno Stregone,
Che di far travedere altrui si spaccia,
Ma senza mutar faccia.
Io certo non vaneggio,
E benchè sia di notte
Pur non dormo, non sogno, e non traveggio.
Il mio Satiro avea bocca sdentata,
E cavernosa; il mento
Di lunghi e radi peli seminato;
Guance bitorzolute.
E braccia noderate; (ghie,
Caprigne orecchie, e coscia, e zampa, e un-
E due cornetti in su le tempie, ed era,
Non so, se un'Ircocervo, ò una Chimera.

M. Di mezz'uomo ch'egli era, e mezzo bestia
In tutt'uomo tornollo
La possente Virtute,
Dell'umanato Nume,

S. So che'l Bambin di cera,
Che tu applicasti al Satiro ferito
Sanandogli la piaga
Gli sanò anco il cuore.

M. E'l medesimo Bambino
In questa notte nato
Anche l'ha trasformato.

T. Quando fia che lui veda
Allor sarà, ch'i creda.

S. E lo vedi, e nol credi.
Se ripigliar potessi per brev'ora
L'antico mio sembiante,

Forse forse il farei,
 Ma pure nel mio viso
 Nullo riman vestigio
 Delle sparite mie sembianze brutte?

M. Sparite tutte tutte.

Oh ci fosse quì un fonte,
 Che, a' riverberi chiari
 Della lucente luna,
 Ti potesse mostrar, quasi in ispecchio,
 La tua cangiata forma!

S. Già mi specchiai: e l'occhio

D'ogni cristall più puro
 Del luminoso Infante,
 Che mi guardò ben fiso,
 Fu lo specchio, ove il viso.
 Mio novello mirai;
 Ma non già di me stesso,
 Come il folle Narciso,
 Ma dello specchio mio m'innamoraì.

T. Se vuo' ch'io creda, or dammi

Argomento evidente:

Mostra là cicatrice.

Della ferita tua, che di repente

Melibeo ti sanò a un tocco solo.

Della sacrata Cera.

S. Eccot'ignudo il fianco

Giacchè non posso discoprirti il cuore..

mostra il fianco.

T. Or comincio a dar fede al gran mistero.

M. Credi, Titiro, credi,

Che l'incarnato Dio

Opre farà maggiori,

Sanando l'alme, e trasformando i cuori.

T. Ma

- T.** Ma per più ficurarmi.
 Tu che d'essere affermi
 Quel, che già fosti, e pure un'altro sei,
 Satiro trasformato,
 Scorgimi al Nume nato.
- S.** Caro Titiro andiamo:
- M.** E torno anch'io.
- E.** Io quì resto aspettando altri Pastori,
 Che in breve alla spelonca anno a venire:
 Non mi voglio partire.

SCENA SETTIMA

Elpino solo.

P Armi sentir tumulto
 Di gente quà vicina:
 Questa sarà la pastoral brigata,
 Che accinta viene a far la Serenata.
 Ora mi vo' provare
 Come stò bene in voce per cantare. *canta*
 „ Giù venne dalle Stelle
 „ In terra il mio bel Sol:
 „ Le fue luci sì belle
 „ Anno indorato il suol.
 „ O Viso giocondo!
 „ O riso del mondo! *(Pastor.)*
 „ Un Dio nato è per noi, gioisca ognù
 Oimè, l'aria notturna rigidetta
 Ammi la voce intenebrata alquanto:
 Vedrò di rischiarirla
 Con questa mia fiaschetta,
 E d'accordare al suon di questa il canto.

Poiche, se devo dirla

Il Mafico, e'l Poeta

Mai non han vena fpiritofa, e lieta,

Nè mai chiamar fi può canto divino,

Se non efce dal vino. *beve*

SCENA OTTAVA

*Uranio, Alcindo, Montano, Coro di Paftori
e detto.*

U. **B** Uon prò, buon prò, Elpino,

E. Or ti rendo il faluto.

U. Dappoi, ch'ai tu bevuto.

Or voce avrai e delicata e molle

Da cantare in Bimolle.

E. E tu in Giforreutte

Colle tue labra afciutte.

A. „ Paftor, voi ben fapete,

„ Che di canto è maeftro un grande amore.

Dobbiam cantare i foverumani amori

Dell'umanato Iddio.

Qual foggetto più degno e più fublime,

Da follevar le noftre baffe rime?

U. Non temete, o Padrone,

Che certo a' noftri canti, e fuoni alterni

Potrà tener bordone

La melodia de' noftri affetti interni.

M. Degnerà certo il Santo

Fanciullino Meffia

E ruflici concetti,

Mentre invitò coll'armonie gioconde

Di

Di celesti Cantori

A gareggiar col Cielo anco i Pastori .

A. La bella Luna omai

Per portar la novella al Sol nascente

D'un'altro più bel Sol fra l'ombre nato ,

Già ritira i suoi rai : e veggio ancora,

Che di color più gai

Dipigne il Ciel più frettolosa aurora ;

Che per dar segno di sua gioja al mondo

In pianto ma giojoso

Sparge le sue rugiade, che a vederle

Pajon lagrime sue, ma sono perle .

E. Non lungi fiam dalla beata grotta .

Pria d'arrivarvi , tutti

Accordiam gl'istrumenti .

Piacerà tanto più la serenata .

V. Elpin , toi via codesto

Istrumento , che porti al fianco appeso :

Non istà ben , che tu lo suoni in questa

Gioconda sì , ma pur divota festa .

E. Anzi egli è al caso , sì , poichè m'è noto

Ch'egli ha suono di Voto .

A. Al vicino Presepe or ci accostiamo ,

E tutte nel cammino

Al bisogno le cose disponiamo :

SCENA NONA

*Maria Vergine , S. Giuseppe , Titiro , Melibee ,
e Satiro al Presenio .*

M.V. V Enite pur Pastori
Innanzi al vostro Re :

Da-

Dategl'in voto i cuori
Nato è per voi da me.

S.G. Il bel Bambin dormia; (re,
Ma ei, che desto anche nel sonno ha il cuo-
All'arrivo di voi si risentì.
E le pupille, Iri del Cielo, aprì.

T. O Dio! i sento l'alma
Tutt'ardor, tutta calma.
O pace! o gioja! o riso!
O grotta e Paradiso!
Voi Stelle del mio Sole
Soli della mia stella, alme pupille,
Con che miracol di gentile amore,
Mentre piovere voi a mille, a mille
Lagrima rugiadosa,
Spargete poi faville,
Poichè dall'acque di sì caldo pianto
Io mi sento infiammato
D'un'incendio beato.

S.G. Beato sì, che mentre piange Amore,
Amor divino, e santo,
Si cangia il pianto in amoroso ardore.

S. Titiro, dunque apprendi
Dall'un l'altro stupor: se in così dolce
Ardor l'acqua del pianto si trasforma,
Maraviglia non fia, se nova forma
Abbia preso il mio aspetto
Da sì beato oggetto.

T. Credo il prodigio, credo,
E credo ancora più di quel che vedo:
Vedo un Bambin, ma del suo volto al lume
Adoro in lui la Maestà di Nume.

M. Ma, tu, Madre beata,

Per-

Perchè, dì, sovra 'l fieno
Si giace il tuo bel Fiore?

M.V. Perchè dal Ciel disceso
La nostra Umanità, ch'è fieno, ha preso?

M. E perchè mai nel mondo,
Ei, ch'è Monarca eterno,
Scelse, nascendo un pastorale albergo?

S.G. Egli è Re, sì; ma la sua Regia è'l Cielo:
E in terra non con verga di Regnante
Imperioso, e altero,
Ma di Pastore amante
Reggerà l'alme del suo nuovo impero?

T. Dunque senza splendore
Di Maestà Regale
Il suo Regno farà? ciò perchè mai?

S.G. Per torre all'uomo il giogo
Dell'Infernal servaggio;
E per darli riscatto,
Però di gran Signor servo s'è fatto.

M. Qual farà sua ricchezza?

S.G. Sarà la Povertà.

M. La sua eminente altezza?

S.G. L'Umiltate farà.

T. E le più chiare imprese
Del suo regio governo?

S.G. Scorgere l'alme al Ciel, torle all'Inferno.

S. E le delizie sue quali saranno?

S.G. Sudori, nudità, stento, ed affanno.

T. Ma noi, per esser grati

A chi tanto ci amò, che deggiam fare?

S.G. Amare, amare, amare.

M.V. Sì sì Pastori, amate un Dio che v'ama.
Altro da voi non brama,

T. T'

T. T'amiamo, sì, t'amiamo, o Dio d'Amore,
 E mille cuor vorrei,
 Che un sol cuor non mi basta,
 A capir nel mio sen fiamma sì vasta.
S. G. Sorgete, su sorgete :

si sente suoni.

Dal vicin mormorio di suon giulivo,
 Sento, ch'altri Pastori
 Vengono alla Capanna :
 Qui gli aspettate, e poi
 Ve n'andrete anche voi.

SCENA ULTIMA

Coro di Pastori, Alcindo, Montano, Uranio.
*Elpino fuori del Presepio aperto,
 e dentro i suddetti.*

Serenata Pastorale.

A. P. **B**El Bambolin tu sei giglio del prato,
 La rosa sei del Maggio, e la viola :
 Tu sei del latte ancor più dilicato,
 Del mondo sei la vita, e la parola :
 Tu della mamma sei la gioja, il riso,
 Del Babbo la speranza, il Paradiso.

Coro. Caro Bambolo di Betlemme,
 Tutte cedono a te le gemme :
 Quanto cara è tua belrà !
 Quanto dolce è tua bontà.

Fug.

Fuggano i nubi!,
 Piovano nettare,
 Candido l'Etere
 Struggasi in giubili.

O la vio, o la vio, o la viola

La tua Nascita, o Dio, ci riconfola!

2. *P.* Bel Bambolin che stai tra paglie, e fieno,
 Del Maggio sei più vago, e dell'Aprile:
 Tu splendi più che'l Sol nel dì sereno,
 E sei Pastore e Agnello in quest'Ovile:
 Tu vinci nel candor il gelsomino,
 E gran gigante sei, benchè bambino?

Coro. Caro Bambolo di Betlemme, &c.

3. *P.* Su dormi Bambolin, che vien l'aurora,
 Per farti anch'ella in Ciel la serenata:
 Tutta s'abbella, e i suo' capegli 'nfiora,
 E tutti ancor gli asperge di brinata.
 Va poi con essa ancor, qual damigella,
 Quella che noi chiamiam Diana Stella.

Coro. Caro Bambolo di Betlemme, &c.

4. *P.* Già dorme il Bambinel, aure tacete,
 Nè gli sturbate il sonno, o venticelli;
 Voi pecorelle mie su state chete,
 Non belate più, nò, cavretti, e agnelli.
 In silenzio divoto anch'io vo' pormi;
 Dormi, Dio Bambinel, sì dormi, dormi.

Coro. Dormi Bambino, e fa

La ninna, ninna, na.

Mentre dormi, o Bambino, i sonni tuoi
 Di

Di quiete eterna fian caparra a noi.
 S.G. Su date fine all'armonia , Pastori.
 E vedete, vedete,
 Come in dolce quiete
 Le sue pupille in leggiadrette forme
 Chiude il Messia, e dorme:
 E'l suo sonno amoroso
 Pace in terra a voi reca , e in Ciel riposo.

F I N E .



IL

I L

BAMBINO MIRACOLOSO,

O V V E R O

I SEGNI DEL NATO MESSIA,

RAPPRESENTAZIONE SECONDA

Sopra la Natività del Nostro Signore
GIESU' CRISTO.

PERSONAGGI.

Ergasto vecchio, cieco indovino :

Niso figliuol d'Ergasto .

Fileno .

Silvino :

Melibeo .

Floro .

Aminta .

Lidoro zoppo .

Coridone sordo .

Menalca muto .

La Scena è la Campagna di Betlemme .

AR.

ARGOMENTO, E PROLOGO

Da recitarsi da un Fanciullino .

SOgni, che sono visioni ; Enigmi , che sono Profezie ; Ciechi , che sono illuminati ; Zoppi , che sono raddrizzati : Muri , che parlano ; Sordi , che odono , faranno il Soggetto della nostra Sacra Pastorale , cavato dalla Santa Scrittura . Questa breve notizia serve di Prologo a Voi , riveriti Signori , che in questi giorni del Verbo abbreviato , più che in ogni altro tempo , amate la Brevità .

Sapete pure , che in questa Pasqua Natalizia daffi il ceppo , ovvero la mancia a i Bambini . Il ceppo adunque , che da Voi desidera il Santo Bambino di Betlemme si è la vostra divozione in udire , e la pazienza in soffrire con semplicità rappresentata la sua Santissima Nascita : ricordandovi , che la Semplicità , la Pazienza , e la Divozione meritò a i Pastori la bella fortuna d'essere i primi a vedere il nato Messia .



ATTO PRIMÒ⁶⁹

SCENA PRIMA.

Fileno, e Silvino.

F. Silvino, a me più caro oggi ritorni,
Che'l novo Sole a' garruletti augelli.

S. M'è caro l'amor tuo: ma devo il gregge
Condurre appo la torre di Betlemme,
Teco però confabular non posso.

F. Deh per bev'ora almen; caro Silvino,
Affrena il passo, e su l'erboſo balzo
Ambo affiſi, m'ascolta
Qual ti confido rilevante arcano.

S. Garrulo più ſe' tu della cicala,
Che canta ſol, quando più ferve il Sole:
Ma tu, ſia del mattin ſu le prim'ore,
O del dì ſull'eſtreme
E di ſtare e di verno, hai pronta ſempre
La lingua a cicalare, a contar ſole.

F. Per quella ſe, che ci congiunſe i cuori
In nodo ſtretto di leale amore,
Picciola tregua alle tue cure imponi.
Tempo già fu di ſole, ora un miſtero,
Ch'altro nel cor mi ſiede, io ti diſvelo.

S. Mi ſoffre il cuor pria di vedere eſtinto
Di fame il gregge, che Fileno in pena.
T'ascolto sì, ma ſi che in brevi note
Mi narri tu l'alto Miſter, che vanti.

F. Sì, mio dolce Silvino Era la notte
Già vicina a deſtar la pigra aurora:

Quan-

- Quàdo, oltre al mio costume, un dolce sòno
 Mi vela gli occhi, e tutti lega i sensi:
 Mi parve allor, che in rugiadoso prato
 Il mio insieme, e tuo lanuto armento
 Pascendo, un' Agna del mio gregge, intatta
 Desse alla luce un candido Agnellino,
 Che portava sul capo aurea corona.
 A questo (o gran stupor) quasi a Re nato
 Delle mandre s'inchina ogni altro agnello.
 Ogni pecora ancor lieta, e divota
 Quell' Agna in un Vergine, e Madre onora.
- S.** E questo a me, qual sacrosanto arcano
 Mi narri tu? Addio, che non ho tempo
 Di mente vagellante udire i sogni.
- F.** Sogno no, ma mister: sembra che 'l Cielo
 Annunzi a me, ciò che a Gioseffo il casto
 Già presagiro i biondi suoi manipoli;
 A cui umili s'inchinar le spighe
 De' suoi fratelli.
- S.** E che? tu sperì ancora
 D'esser qual Re novello infra i Pastori.
- F.** Tanto non oso.
- S.** Adunque sprezza i sogni,
 Che larve sono, o pur mentita scena,
 Che dipigne alla mente il sonno, e spesso
 Il vino ancor, che fu trintato a cena.

SCENA SECONDA

Melibeo, e i suddetti.

M. IL Ciel vi salvi Amici. Io vi presento
 In questo, che m'aggrava informe sasso
 Un'

Un'enigma a spiegare, oh quanto! ignoto.

S. O strane fantasie! addio, che 'l tempo
Non ho d'udir gl'indovinelli, e i sogni.
Già Febo il criu degli alti monti indora,
E dileguate le rugiade, invita

A fresco pasto i mie' digiuni armenti. *parte*

F. Or dimmi, o Melibeo, dove trovasti
Il sasso, in cui vergato è il detto enigma?

M. Il mio Padre Menalca, allorchè avvinza
A duro aratro una novella coppia
Di bovi giovanetti arava i solchi,
Squarciando il sen d'incoltivato campo,
Scoprì tra dure zolle avvolto un Sasso
Di caratteri inciso: arresta l'opra,
E curioso con ferrata mazza
Smove la pietra, e diligente guarda
Se pur sotto ascondeo ricco tesoro.
Ma null'altro scorgendo, prende il sasso,
E dell'immonde glebe il purga, e legge
Queste, che qui tu vedi oscure note.

„ Tempo verrà, che per alta vir tute
„ Ne i confini di Betle un Re novello
„ Di Vergin nascerà: ma puro agnello
„ Col sacrificio suo darà salute.

F. Insolubile enigma! E come fia,
Che sovra l'uso di natura, un Parto
Nasca di Donna in un Vergine, e Madre?
Vidi ben'io che Vergin Pecorella
Un'agnel partorì, ma'l vidi'n sogno,
E per sogno il narrai anche a Silvino.

M. Prima vedrò dallo scabroso faggio
Stillare il mele, e da castagno irsuto
Germinar molli fior, dorate arance.

F. Senz'

F Senz'acque il mare, e senza stelle il Cielo;
 Gli agni a i lupi congiunti in un'ovile,
 E le colombe, e i serpi in un sol nido
 Prima vedrò, che in Bettelemme nato
 Quell'augusto Fanciul, Germe divino,
 Che in Israel dovrà portar corona.

M. Pure, perchè sovente il Cielo esalta
 Le valli sovra i monti, e questi abbassa
 All'ime valli; e chi dà legge al mondo,
 Tutto può, tutto fa, tutto dispone,
 Fia ben ch'i vada a ricercar d'un saggio
 Vecchio Pastore, il qual perito sia
 Degli Oracoli scritti, e che gli mostri
 Questo Sasso, e da lui n'intenda i sensi.

F. Saggio consiglio, quì non lungi è fama
 Ch'Ergasto sia, venerabil Padre
 Per senno, per etade: ei cieco è d'occhi;
 Ma quanto vede men, tanto più scorge
 Con profetico lume i più riposti
 Abissi del futuro: a lui mio sogno
 Io narrerò; e tu l'Enigma. *M. andiamo.*

SCENA TERZA

Silvino, e Floro.

S. Venga la scabbia, il fascino,
 La febbre lenta, il rantolo
 A' Pastori, alle pecore.

F. Ci mancava il rovello, e la faetta
 Per far la filza, e per finirla netta.
 Che parlare è cotesto
 Tanro spropositato?

S. Non

Non parti mestieraccio,
 I nostro di pastore ?
 Non si può far di meno.
 Di non dare ne' lumi a tutte l'ore ?
 I mi credea che fossi
 Una pasta di mele,
 Ma ti trovo, che sei borsa di fiele.
 Ch'hai tu Silvino, forse è cascato il mondo?
 Qualche lupo, qualch'orso,
 T'ha dato qualche morso, o pur gli armenti
 T'ha vorati ? perche tanti lamenti ?
 Mi lagno che'l mio gregge
 Fuor dell'ovil scappato.
 Mi pare spiritato.
 Senza carpirne pur filo d'erbeta:
 Bela, salta, corvetta:
 Cozza il monton col capro ;
 Col can pugna il torello ;
 S'arrampica pe' balzi ogni cavretto ;
 Fra i bronchi della fratta.
 La pecora s'appiatta :
 Ond'io mentre m'appiglio
 Per dar qualche riparo allo scompiglio ;
 Grido, schiamazzo, e corro a più non posso,
 E tombolo a piè pari entro d'un fosso .
 7. Ma la scampasti netta ?
 V'era aquitrino , mota , o pur belletta ?
 5. Fitto nell'acqua infino alle ginocchia
 M'impantanai al par d'una ranocchia .
 Guà', se son lordo, e fradicio .
 Ma disgrazia maggiore
 Fu che a quel tonfo mi si ruppe, ah! lassol
 Una, che al fianco, avea, zucca di vino.

- F.** O povero Silvino,
 Ch'oggi non può più bere:
 Egli ha fatto la zuppa nel paniere!
 Ma su via ti consola,
 Che merendando insieme a molle desco,
 Io ti darò rinfresco.
- S.** Il rinfresco l'ho avuto,
 Fradicio sono, e pur non ho bevuto.
- F.** Su via per consolarti in tale impiccio,
 Ascolta un mio capriccio.
 Mentre vicini siamo,
 Alle Calende liete
 Del mese rinascente
 Facciamo alla foresta
 Qualche gioconda festa.
- S.** Al tuo pensier m'arrendo:
 Ma faria d'ogni gioco il più gradito
 Fare una scapponata in un convito.
- F.** Di crapuloni è questo un rito antico!
 Loro di festa il giorno è più divoto
 S'empiono stravizzando il loro Voto.
- S.** Meglio dirai con larga bocca il voto.
- F.** Tu capisti 'l concetto.
 Senti mia capricciosa:
 Nobile invenzion. Fra noi Pastori
 Un se ne scelga il più perito, e chiaro
 Nella virtù, nell'arte; e a questo il nome
 Si dia di Re supremo.
- S.** Oibò, pastore un Re! sei tu già scemo?
- F.** E che? parti già nuovo
 Che un pastor dalla greggia
 Sia menato alla Reggia?
 Non ti sovvien del Pastorel Davide?
- Egli:

Egli dal Ciel fu destinato all'alto
 Soglio di Palestina: e la sua destra
 Cangiò la verga pastorale in scettro;
 In ammantò regal la sua pelliccia,
 In corte la capanna, il campo in trono,
 La fromba in spada, ed in corazza il zaino.

S. Rari son questi esempi, e son vetusti.
 Il mondo ora più vecchio, e più scaltrito
 Fra le mandre non cerca i suoi Augusti.

F. Può rinnovar tuttora (mo
 Questi sì antichi esempi il grande, il som-
 Re delle stelle; la cui destra dona
 Anche a' Servi corona.

S. Va tutto bene, o Floro,
 Ma quel da noi eletto,
 Un Re farà da gioco.

F. Sarà da gioco, è vero,
 Ma pur sovra di noi avrà l'impero.
 Egli potrà a suo senno
 Impor le leggi a noi,
 E noi ad ogni cenno
 De i giusti imperj suoi,
 Rendremo onore, e omaggio.

S. Ma di latte e formaggio.

F. Anche un certo Fanciullo,
 Se mal non mi sovviene, chiamato *Ciro*,
 In Re fu da' Pastori al gioco eletto;
 Ma quel nobil trastullo
 Presagio fu, che sortì poi l'effetto.

S. Ora son persuaso. A casa intanto
 Vo per tormi di dosso l'umidore
 Rappreso, e se m'aspetti,
 Ora da te ritorno.

D 2

F. Tor-

F. Torna, ch'ambo n'andremo
A cercar de i compagni alla foresta,
Per invitarli a questa bella festa.

SCENA QUARTA

Aminta, Lidoro, e Floro.

A. Floro, aspetta, ove vai?

F. O cari Amici.

L. Miglior fortuna il Cielo
Donar non ci potea in questo punto,
Che riscontrarci in Floro.

A. Per l'appunto.
Ambiduo ti preghiamo
Che n'assisti per giudice a un duello.

F. Se di duel trattate.
Come in vece di spade
I bastoni portate?

L. Pacifica è la pugna ::
Di voce e non di mano è la tenzone.

A. Giocherà quì la voce, e nol bastone.

F. V'intendo, voi che fiete
Nel canto ambi valenti
Disfidati vi fiete a farne prova.

Ma dov'è la scommessa?

Almeno un paio d'uova.

L. A noi della vittoria.
La mercè fia la gloria.

F. Tanto è gloria, che fumo.
Mercè del Vincitor voglio che fia.

Qualcosa di sostanza, almen la mazza.

A. Io per la parte mia.

Metto.

Metto su questa tazza
 Di bosso, lavorata
 Con vaga maestria
 Per man d'Alcimedonte. Mira come
 Serpeggia al labro intorno
 Una ritorta vite pampinosa.
 Al di fuori nel tondo in vaghi giri
 Un'edera la cinge avviticchiata,
 Che di corimbi pallidetti è carica.
 Nel fondo poi di lei vi sta scolpito
 Un Satiro sonante una Siringa,
 Ma tu qual don porrai?

L. Pongo una stringa.

F. Tu Lidoro, un'agnel, se perdi al canto,
 Darai per tua ragion: ma con tal patto
 Che tutt'e tre deviam goderne a cena.

L. Io della mandra mia non torrei capo
 Per porlo in pegno: che l'avarò Padre,
 E la cruda matrigna, al giorno chiaro,
 E la fera al tornar, contan la greggia.
 Quegli contan gli agnei; questa i cavretti.
 Se tu la tazza in pegno, io la fiaschetta
 Porrò di duro faggio: non ced'ella
 In pregio di lavoro alla tua tazza.

F. Date dunque principio alla canora
 Contesa allegramente: assista Apollo.

A. Ma tu prima proponi al cantar nostro
 Degno argomento: e attendi a chi più vale
 Nell'arte delle rime, e della voce.

F. Attendo: e al vostro canto
 Vaglia per argomento
 La vita del Pastore
 Povero, ma contento.

L. O materia ben grata a noi pastori !

F. Tu comincia, Lidori.

L. „ Noi pastori semplicetti

„ Impariam da' bianchi agnelli

„ L'Innocenza, e dagli augelli

„ Dolci versi e puri affetti.

„ O vita gioconda,

„ Che, ricca di candor, di pace abbonda!

A. „ La vita, che abbonda

„ Di pace, e candor,

„ E' vita gioconda,

„ Delizia del cor.

„ Vita colma di riso,

„ Che 'l bosco ci trasforma in paradiso.

L. „ Paradiso è di pace,

„ La vita che piace

„ A un'alma innocente.

„ Fra noi non regna inganno,

„ Quel crudo tiranno,

„ Che strazia la mente.

„ Vita sempre tranquilla

„ L'inganno a lei non mai veleno istilla.

A. „ Distilla nettare

„ Soave ambrosia

„ L'armento a me:

„ Fugace il rivolo

„ Con dolce sibilo

„ Mi bacia il piè:

„ E l'orticel dispensa

„ Cibi non compri alla mia parca mensa;

F. Ora in un bel concerto

Cantate insieme a paragon del merto.

à 2. „ O felice, chi tra le selve

„ I suoi

„ I suoi giorni passando v'è!
 „ Suol regnar più nelle belve
 „ Che nell'uom fede e pietà.
 „ Gioite pur di vostra sorte o voi
 „ Pastorelli innocenti,
 „ Poveri, ma contenti.

F. Giudicar non saprei a qual di duo
 Più si deggia in cantar la prima palma:
 Onde a sentenziar con giusto accerto,
 Parmi eguale il valore, eguale il merto.
 Ma confidate pur, che a' vostri carmi
 Più nobil guiderdone il Ciel destina.
 A celebrar dell'anno omai novello
 Con applauso festivo
 Il primo di Votivo,
 Voce s'è sparsa, che fra noi custodi
 Degli Ovili Betlei uno trascelto
 Sia, da regnar come tra i fior la rosa,
 E fra le Stelle il Sol, tra' fiumi il mare.

L. Oscuro è 'l tuo parlare.

A. Chiaro palesa a noi qual fia cotesta,
 Che tu ci annunzi, anniversaria Festa.

F. Ve la dirò, un Pastore
 Fra noi dovrà portar scettro e possanza,
 E di Re sostener vece, e sembianza.

L. Un Pastor fatto Re? Via pelliccione
 Forse io ti cambierò presto in robone.

M. Ma 'l regno di tal Re dove sarà?
 Forse nel Canadà? o per fortuna
 Ne' campi immaginarj della Luna?

L. Se farò io tal Re immaginario,
 Vo' far più d'un lunario.

F. Meraviglia non fia, s'ambo, che siete

Cantor d'ingegno acuto
 La mettiate in canzone, in sul liuto.
 Ma presto, credo, il tempo
 Chiarirà ciò che ho detto,
 E un Re vedrete in fra i pastori eletto.
 Ma ecco, ecco Silvino, bene informato.

SCENA QUINTA

Silvino, e suddetti.

S. F Loro, sia'l ben trovato
 Con cotesta tua cara compagnia.

F. Ben tornato Silvino.

S. Ora son senza impacci,
 Aitar ti poss'io
 A preparar la disegnata festa.

F. Ecco quì due Pastori,
 Ambi, come t'è noto;
 Nel dolce poetar molto eruditi,
 E di cantar periti.

S. Io ben so, ch'ambeduo
 De' boschi son due Sirenette; ma,
 A dir con libertà,
 Non è virtù da Re pastore il canto.
 Fra volanti canori
 Ognun cede la palma all'Usignolo,
 Ma non il principato.

Questo all'Aquila è dato,
 Perche di nobiltà, di forze e volo
 Ogni Pennuto eccede,
 Di Regina però tien vanto, e sede.

L. Ma qual virtute è quella

Che

Che merto ha di regnar fra noi pastori?
 Se robustezza vale, io son robusto:
 Talchè se lancio un sasso,
 Con la mia scaglia, un dardo
 E' pigro a suo confronto, è pigro il vento.
 Son per farne la prova: ecco la scaglia:
 Eccola ancor d'un sasso caricata.
 Or la giro, e la scarco.

A. Ferma, ferma

Che se robusto tu, robusto anch'io.

F. Par che voi non cediate

Al Pastorel di Jesse in robustezza,

Che i Leoni sbranava,

E gli Orsi smascellava, come tanti

Conigli, o Cavrioletti, o Agnei di latte.

Non so però, se voi veggendo un lupo,

Venir feroce contro al vostro armento,

Mostrereste l'ardir, ch'ora mostrate.

Io credo che amendue al solo udirlo

Da lungi urlare, a rompicollo in fuga

Vi dareste repente

Precipitevolissimevolmente.

S. Forza non fu di braccia, arte di fionda,

Che fe salire al Regno d'Israello

L'Efrateo Pastorello;

Ma fu virtù canuta in biondo crine.

E Dio, che fin del cuor penètra il fondo,

Poichè saggio lo vide, e senza orgoglio,

L'alzò dal bosco al foglio.

A. Dunque chi mai fra quanti

Sono Pastor fra queste piagge, puote

Per virtù, per valore ambire il Regno?

Io men protesto indegno.

D 5

L. lo,

- L.** Io, per quanto conosco,
Non cambierei la libertà del bosco
Coll'impero Latino:
Quand'ho io pane e cacio, e la pelliccia,
Ogni altra cosa m'imbarazza, e impiccia.
- S.** „ L'ambizione è un baco (zanna.
„ Che 'l cuor di chi l'accoglie e rode e az-
„ O dolce libertà della capanna!
- F.** Ti pensi tu Silvino
Che'l Re, qual'io propongo
Per gioco pastoral, abbia a regnare
Lungi dalla Capanna?
Il Re, che noi faremo,
Regnar fra noi dovrà non altrimenti
Che un guardian d'armenti.
Il suo carico sarà d'invigilare
Alla pace di tutti, al ben comune.
Onde se mai fra noi
Insorgerà piato
Star dovremo al suo detto;
Bastando per ragione: il Re l'ha detto.
- S.** E qual divisa, o segno
Distinguerà fra gli altri
Il Pastor fatto Re?
In campagna la porpora non c'è.
- F.** Chi sarà fatto Re, dovrà per fregio
Del suo carico Regio
Portar sovra il cappello
Un berretto alla scocca,
Con nastro scarnatino, ò di ponzò.
E di pelliccia in vece
Camicciuola vestir, ma scarlattata.
Dal collo sovra il petto per collana
Pen-

Pendere gli dovrà filza di grosse
Coccole coralline di ginepro,
E dentro alla capanna

Di ciriegio, ò di noce aver la scranna .

S. Non si perda più tempo :

A ritrovar n'andiamo

Nostri compagni, e consultiam con loro
Del Re nostro elettivo. *L.* Andiamo Floro.

SCENA SESTA

Fileno, e detti.

F. **P** Astor, non tanta fretta, una parola.

S. Torni forse, o Fileno

Con alcun'altro sogno? adesso ho tempo

D'udirli a più bell'agio

Ch'ho lasciata la mandra

In guardia di Menalca, e della Sandra.

F. Mistero fu, non sogno

Quello che già contai, caro Silvino.

F. A noi pure, o Fileno,

Spiega l'alto mistero;

Anch'io un mio pensiero

Poscia ti scoprirò, che vien dal Cielo :

F. Volentieri lo svelo.

Nella trascorsa notte

Già vicina l'aurora,

Madre de' sogni più sereni e lieti,

Mi parve di veder nella mia greggia

Nato dal sen d'agnella pura un vago

Agnello, cui splendea nel bianco crine

Di corna in vece una corona d'oro.

D 6

Agne

Agne e caprette a lui,
 Quasi a novello Re porgean tributi
 D'inchini, e di saluti.
 In mille parti e mille
 Ondeggiava pensoso il mio pensiero,
 Che qualch'ombra di vero
 Mi sembrava mirar nel sogno ascosa.

Con mente sì dubbiosa
 Dal cieco Ergatto andai
 Segretario del Cielo, a lui palese
 Feci mio sogno: ed egli,
 Figlio, mi disse, o figlio,
 Alto presagio è questo,
 Che tu qual sogno mi riveli, ed io
 Sotto l'oscuro velo
 Del coronato Agnello
 Espresso veggio quel divin Messia,
 Di cui scrisse Isaia,
 Che nascerà da Verginella intatta:
 E'l suo Parto divino inusitato,
 Qual mite Agnello semplicetto, e puro,
 In Israello regnerà, ma il regno
 Sarà guernito di giustizia e pace.
 Quest'Oracol verace

Tient'impreso nel cuore: e solo esclama,
 Quando vedi, o careggi un qualche Agnello:
 Quanto sarà di te l'altro più bello!

F. A che cercar, Silvino,
 Altro Re fra di noi? Filen, Fileno
 Sia per ora il Re nostro.

S. Sì sì, se nel tuo gregge il Cielo adombra
 Del vero Agnello un'ombra,
 Caro Filen, chi non iscorge in te

L'om-

L'ombra del nostro Re?

F. Io non so di che Re vi favellate.

L. Tu, nostro Re Fileno,

Le mandre reggerai,

E a te divoti avrai tutt'i pastori.

F. O questo sì ch'è vero sogno: ò pure

Io vi pajo fanciullo

Da venire uccellato per trastullo?

F. Accordo di creare un Re novello

S'è fatto, e tu sei quello.

F. Rinunzio tale onore.

Fi. Tanto più dell'onor degno se' tu,

Quanto lo fuggi più. Vanne Lidori

Di lauro ad intrecciar nobil ghirlanda:

E tu gli appresta, o Aminta.

Verga da Re per la sua destra.

L. I vado.

A. E vado anch'io.

partono.

F. Fermate, ch'ambo in darno

Lo scettro e la corona apprestetete,

Che la costanza mia non vincerete.

S. Costanza nò, farà caparberia.

Fi. Che cosa ella si sia,

Accettar non vogl'io cotesto onore:

Che vostra e non del Cielo è volontà.

F. S'Ergasto, il Padre santo, lo dirà,

L'accetterai poi tu?

Fi. Chi sa, chi sa?

Non ne parliamo più.

F. Andiamo, andiam da Ergasto

Per dar fine al contrasto.

SCE-

S C E N A S E T T I M A

Melibeo, e i suddetti.

M. **D** Ove, dove o Pastori
Sì frettoloso il piè?

F. Tardi tu vieni, abbiamo fatto un Re.

M. Che Re, che Re? Voi non sapete, come
Nella nostra Città di Bettelemme
Per ordine del Preside Cirino
Ogni famiglia paga al Re latino
Un non so qual tributo?
Or se mai per fortuna
Si venisse a spiar che voi Pastori
Vi siete un Re creato,
Porrebbe in gelosia il Presidente,
Con gran periglio poi
D'esser fatti prigionieri ancora voi.

F. Io disciolo il contratto:
Sol per gioco da noi quel Re fu fatto.

M. O da senno ò da gioco,
Non bisogna scherzare in queste cose,
Le son troppo gelose.

S. Floro io non consento alla tua festa,
Che per gioco non vo' perder la testa.

Fi. La regia dignità,
Che voi offriste a me,
Io me ne protestai,
Testimon siete voi, se ricusai.
Or Melibeo, mi conta,
Ciò che t'ha rivelato Ergasto il Cieco,
Che spia con luce interna i sommi arcani,
Nel punto dell'Enigma.

Egli

Egli fu quel che dichiarommi il sogno ;
Sogno non già , ma vision celeste .

M. Egli fu quei , che mi chiarì l'Enigma ;
Enigma nò , ma profezia , che giusto
Col tuo sogno s'accorda , e ci predice
Di provvidenza eterna

Un consiglio , un mistero , a noi felice ;

F. Deh Melibeo , tu pria

Del sasso leggi a noi l'incise note .

M. „ Tempo verrà , che per alta virtute

„ Nei confini di Betle un Re novello

„ Di Vergin nascerà , ma puro agnello

„ Col Sacrificio suo darà salute ,

Quest'Oracol divino

Così mi fu svelato

Dal Pastore indovino ;

Un dì verrà , mi disse ,

Quando il gran Dio d'Abramo ,

D'Isacco , e di Giacobbe

Adempierà ciò che promise a' nostri

Antichi Padri , d'inviar dall'alte

Sfere del Ciel beato un Re novello

Di progenie divina ; e fra di noi ,

Presa gonna mortale in casto seno

Di Donzelletta Ebreà , farà soggiorno ;

Fi. O quanto ben col sogno mio s'accorda

Quest'oracol famoso , e fortunato !

M. Come d'onor sono le viti agli olmi ,

E a' culti campi le dorate spighe ,

Tale a tutto Israel farà il Natale

Del Re Messia divino .

F. E qual Cittade , o Dio ! della Giudea

Sarà trascelta a dargli falce e cuna ?

M. La

M. La nostra Bettelemme ;

F. O gran fortuna !

Fi. O Città grata al Cielo ! o giorni d'oro !

M. Allora puro latte correranno

I rivi ; e gli alti abeti , e i faggi annosi

Pregni d'ambrosia stilleranno mele ;

Eterno , allora eterno

Aprile ingemmerà di fiori il campo ,

Quell'età sì beata

Che d'oro si chiamava , riforendo

Tornerà più gioconda ; e splenderanno

Giorni di pace , d'innocenza , e gioja .

S. Felici quei Pastor , che avranno sorte

Di sì bella stagion vedere il corso !

M. Etti di gioja colmi , e meraviglia

Scherzar vedranno coll'agnello il lupo ,

Coll'orso il cane , e col leone il toro .

Pregne sempre di latte avran le mamme

E di lana d'argento onusto il dorso

Le pecore , e le capre (e ciò che vince

Ogni altra sorte) il Re medesimo (o dolce

Forza d'amor !) sarà Pastore , e Agnello ,

Prence , e compagno a' Pastorelli tutti .

Più dire anco volea , ma un largo pianto ,

Ch'era tenera vena di dolcezza ,

Gli ruppe in mezzo al corso la favella ,

Movendo a lacrimare anco i mie' lumi ,

Per lo gioir , che m'inondava il cuore .

F. E tu del tempo , in cui verria cotesto

Di tante nuove meraviglie autore ,

Al vecchio dimandasti ? O cento volte

Felice chi vedrà giorni sì lieti !

M. Il Vecchio ne richiesi : ed egli : O figlio ,

Il Cielo a me non ha scoperto il tempo
 Ch'ei si riserba un tal secreto in petto,
 Nè confidar lo vuole a mente umana,

F. Dallo stupor la mente mia sospesa
 Fin'ora è stata udendo tali, e tante
 Venture meraviglie ! Or Melibeo
 Curioso farei d'intender l'altro
 Oracolo, che accenna il fasso, dove
 O Sibilla, ò Profeta ha scritto, come
 Il Re, che nascerà qual puro Agnello,
 Col Sacrificio suo darà salute.

M. Altro dir non mi volle, o pur nol seppe
 Il cieco Ergasto. Intanto
 O Pastori cessate
 Dal pensier di trastulli, e ricordate
 Spesso frà voi sì memorande cose.
 D'altro Re non vi caglia,
 Che di quello dal Ciel promesso a noi.
 Or gite pur contenti
 A riveder gli armenti: anch'io men vado
 Ver la capanna mia con lento passo
 Per depor questo fasso.

SCENA OTTAVA

Aminta, e suddetti.

A. Compagni, ecco lo scettro (ga,
 Degno del Re novello: egli è una ver-
 Che per tradizione della mia Nonna
 Fu già di quel Pastore,
 Che fu Re, fu Profeta, e fu Cantore.

F. Il pensier di creare il Re fu burla:

E tu

E' tu te la beesti
Aminta sempliciotto,
Per non dirti merlotto?

A. Adunque, i serberò questa bacchetta
Per dono a un'altro Re: io per la via
Incontrato mi sono in gente armata,
Ch'andava buccinando fra di sè
D'un certo Re novello:

F. Oimè, oimè!

Sarà forse la guardia del Romano
Presidente Cirino,

Quà mandata a riscuotere il tributo.

S. Forse avrà risaputo il nostro accordo:
O poveretti noi!

Io temo che l'armata Compagnia
Prigion nella Soria non ci conduca.

Io vado a rimpiazzarmi in qualche buca. *par.*

F. E io dentro al pagliajo. *parte.*

A. E io fra un gineprajo. *parte.*

Fi. Per me non ho paura,
Che l'Innocenza mia ben m'assicura. *parte.*

M. O che pazzo timore!

Ma il cuore a me predice

Giorno di libertà, giorno felice.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O I I ²¹

SCENA PRIMA

Ergasto cieco, Niso, ed Eco.

E. **N**iso, va piano, e bada
Che'l mio piè non inciampi
Dimmi son questi i campi
Del Pastor Melibeo?

N. Sì per l'appunto.

E. Or, Niso, alza la voce,
E grida sì, che Melibeo ti senta
Se quinci'ntorno fosse.

N. O Melibeo.

libeo?

N. Babbo ho da dir Libeo?

E. Nò: Melibeo.

N. Dunque io gridava bene.
O Melibeo,

Libeo

N. O questa sì ch'è bella: se volete,
Ch'i dica Melibeo,
Perchè mi correggete,
E mi dite Libeo?

E. Che Libeo, pazzerello?

N. Cambierò nome, e chiamerò Lico?

E. Lico, no, che questo
E' nome d'un tal Numo
GentileSCO, profano:
Nume non già divino,
Ma Nume tutelar d'ebrezza, e vino.
Torna a chiamar

N. O

92
N. O Melibeo:

beo.

N. Babbo, beete eh?

Ma la fiasca dov'è?

E. Che fiasca, o frasca?

N. Perchè a me dunque rispondete, beo?

E. Nè beo, nè Libeo t'ho io risposto.

N. Dunque ho fatto un'arrosto.

Che diafcol sarà? qualche Pastore

Forse quì ascoso mi corbella.

E. O Niso

Fa così, non chiamar più Melibeo:

Chiama il Pastor Fileno, o pur Silvino,

Ma lo chiama ben fodo.

N. O Fileno, Silvino.

Chiamar non vi poss'io più fodo.

Odo

N. Ma se m'odi, vien quà Silvino.

vino

N. Pria mi rispose Melibeo, beo,

Or mi risponde anche Silvino, vino

Andiamo pur con tal bitticcio avanti.

Chiunque mi rispondi sbevazzando

Torresti un biscottino

(to?

Per cioncar meglio il vino, ò un bel biscot-

cotto.

N. Buon prò vi faccia se voi cotto fete.

o fete.

N. Ai fete? e pur cotto se' tu:

se' tu.

N. Cotto non già, tu sette volte cotto.

otto.

N. Meglio per dinci: adunque

Bi-

Bisogno hai di dormir per tutto un'anno?

No.

N. Come no, se qual monna

Cotta cinguetti tu, non altrimenti?

menti.

N. Io non mentisco nò, ma tu sfarfalli.

falli!

N. Non fallo, ch'al mio capo

Non è salito il fumo di cantina.

tina!

N. Delle tina e cantina il fumo, ò'l mosto

Ora ti fa parlar tanti strambotti.

botti

N. Botti, cantina, e tina

Non son parole d'uomo, che parlando

Farnerichi a fantà, e anfani a secco?

Ecco

N. Ecco che? tu mi fai

Beendo la scilecca?

lecca

N. A can, come se' tu, che lecca cenere

Non gli fidar farina: e io per certo

A te non fiderei queste ciambelle.

belle.

N. E le son belle affè,

Ma le sono per me: guà se son grosse

rosse.

N. Rosse nò, rosolate,

Fatte di burro, e d'uova.

O va, o va

N. O va pur tu in malora

A cercarti rinfresco;

Esco.

N. Eici

N. Esci briaco sì dalla tua grotta.

otta.

N. Cappita! non vorrei n'uscisse spirito

Da farmi spiritar per la paura.

Io sento un buzzichio fra quelle frasche.

La sarà più sicura

Non impacciarsi. Babbo .

Nè Melibeo, nè Silvin risponde.

Sol frastaglia, cinguetta, e le mie voci

Cincischiate mi rende un non so chi

Chè s'uomo, ò bettia sia, io non lo so.

Ma se pure uomo egli è,

Ha preso l'orso affè.

E. Si vede ben, che sei bamboccio, o Niso:

La voce che risponde in tronchi accenti

Altro certo non è che la tua voce,

Che rintrona in qualch'antro, e ti rimanda

Mozze le tue parole, e d'Eco ha nome.

Andianne omai altrove.

N. Me' Pa', me' Pa' aspettate:

Ecco viene un pastore.

Ma non è Melibeo, non è Silvino.

Io per me nol conosco.

Ha un viso torbo, e fosco.

E. Di, che s'accosti a me.

SCENA SECONDA

Menalca muto, e suddetti.

M. P — — — (parla borbottando.)

Astor venite quae,

Vi domanda me Pac.

M.

M. ———

N. Ma costui non favella:
Solo fa certi gesti colle mani,
Che mi sembra lunatico,
Ovvero uomo salvatico,
Forse l'Eco sarà,
Che dianzi parlava
Con tanta sobrietà.

E. Pastor, vedi ch'ì sono.
Cieco, se vuoi però, ch'io ti distingua:
Non parlar colle man, ma colla lingua.

N. E non risponde nulla, e non s'accosta.

E. Apre almeno la bocca?

N. Sibben, ma non favella:
Solo con suon confuso.
Pare un bucel, che mugola;
Stride come carucola;
Pare un carro che cigola;
Un canino, che gagnola. (ja:
Quando è percosso, e contro il sasso abba-
Se pur non è chi ci vuol dar la baja,

E. Niso, con cortesia
L'invita ad accostarsi.

N. Sapete, come ha nome?

E. S'egli è un pastor, ch'è muto, egli è Menalca.

N. Su Menalca venite.

Forse vi peritate,
Che vedete il mio Babbo col bastone?
Il poverino è cieco.
Su via venite meco.

Ma egli fitto sta, come un pedale.

E. Trattalo con creanza.

N. E' uno stivale.

M.

M. — — —

N. Venga Vossignoria:

Lasci le cirimonie.

Diteci una parola.

Forse il filetto avete, o'l scilinguagnolo,

O visto avete il lupo nel rigagnolo?

Babbo parmi che — ma

Sordo e muto è costui, se non è pazzo:

E. Ignorante ragazzo,

Non ti meravigliar, che s'egli è sordo,

Anche muto sarà: chi sordo nasce

Suol portar dalle fasce

La mutolezza ancor: sono gemelle

Ambo queste sciagure o pur sorelle.

M. — — —

N. Eccolo alla buon'ora, ecco venuto

Innanzi a voi il muto.

E. O povero Menalca.

M. — — —

N. Ei colle mani al petto e'l capo chino

Borbotta un non so che.

E. Sarà questo un saluto fatto a me.

M. — — —

N. Alza le mani, e gli occhi in verso il Cielo:

E. Della sua mutolezza.

Egli chiede pietà.

N. O che, domin, sarà!

Babbo voi nol vedete,

Nè parlar lo sentite, e l'intendete?

E. Con sua lingua impedita

Pur sa chiedere aita, e del suo cuore

E' voce il suo dolore.

M. — — —

N.

N. Babbo, v'ha fatto adestto un baciamento.

E. Or vedi, s'egli è umano.

M. — — —

N. Or s'ha picchiato il petto.

E. Dà segno d'umiltà, sia benedetto.

M. — — —

N. Or colla mano e bocca aperta pare,
Che chiegga da mangiare.

E. Hai tu qual cosa in tasca.

N. Ho do' chicche per mia colizione.

E. Una dagliene tu per carità.

N. Ma questa a lui, sarà
Come una fava in bocca d'un liono.

E. O che bella ragione!

N. Tornagusti non cerca
Costui, che se'l vedeste,
Ha certi denti in bocca di molosso
Da sgranare anche un'osso.
Ma pur, per non parer d'essere un gretto;
To, apri bocca, e mangiati un confetto.

M. — — —

E. Che gli ai tu dato a manucare? sento
Che tosse molto, e sputa il poverino.

N. Perchè'l boccon gli ha fatto nodo in gola.

E. Che nodo? tu gli hai fatta
Qualche bischenca, come sai far spesso:
Tu gli desti un confetto, ma di gesso.

E. Una gli diedi sola
Mandorla inzuccherata,
Che forse era bacata.

E. „Niso, non lo beffar, ma compatisci
„ Alle disgrazie altrui, ch'è gran pietate
„ Compatire agli Afflitti.

E

„Que-

- „ Questi a Dio son più cari.
 „ E io ben so per prova,
 „ Ch'a me certo più giova
 „ La cecità per contemplare il Cielo:
 „ Chi fa, che più non giovi anche a Menalca,
 „ A più parlar con Dio, la lingua muta?
 „ Cecità, mutolezza, ed altre tali
 „ Sciagure, non son mali,
 „ Come sel crede l'ignorante vulgo.
 „ Il vero male è quello
 „ Ch'a Dio ti fa rubello.
 Ma più non indugiamo
 Da un'altra banda Melibeo mi chiama:
 E s'egli non risponde,
 Partianci.
 N. Melibeo, ò Melibeo.

S C E N A T E R Z A

Melibeo, e detti.

- M. **C** Hi mi domanda?
 N. **C** Ergatto il Padre mio.
 M. Qual cosa certo grande
 Muove il cadente vecchio, e cieco fuori
 Del suo tugurio; donde
 Non è solito mai d'uscire, ò rado.
 Tu fuor di tua capanna, o Padre Ergasto?
 Che novità mi porti?
 Forse il Ciel t'ha scoperto
 Altri più ignoti arcani?
 E. Eccì quì teco altro pastor? Ben caro
 Ayrei, se teco fosse anche Fileno.

M.

M. Quì Fileno non è: ma quinci poco
 Lungi sarà con altri compastori,
 A cui dianzi dichiarai l'enigma
 Nel sasso impresso, e che sta mane udii,
 Col tuo lume celeste, a me svelato.

E. Ora mi resta d'accennarti un'altra
 Cosa la più stupenda, e a noi più cara.

M. Io con orecchio stribondo attendo.

E. Io ti predissi, come
 Nato saria quel Germe
 Di celeste radice uman divino,
 D'altra età più beata autor novello:
 Ma perchè spesso il Cielo
 Di sua virtù presaga
 Sospende il raggio a nostra cieca mente,
 Spiegar non ti sepp'io preciso il tempo
 Di Natal sì gioioso: or te l'addito,
 Mentre a me d'improvviso
 Me l'ha scoperto il Ciel con quelle voci,
 Che solo intende e vede.

„ Chi ferra gli occhi e crede.
 „ E' nato dunque è nato il Santo Agnello
 Nuovo Re d'Israello: e ben ne sento
 A riprova del vero
 Rivelato mistero,

Un non so che nel cuore,
 Ch'altro non è che tenerezza e amore:

M. O Ergasto, Ergasto, e quando mai poss'io
 Per novella sì lieta offrirti degne
 Grazie? Io ti confesso
 Che se, quante in me sono ed ossa e fibre
 Fossero tante vite

Da spenderli a tuo pro, le spenderei;

Benchè sarian tributo
 Minor di quello a tua pietà dovuto.
 Ma pur quante poss'io, grazie ne rendo,
 Colle ginocchia in terra
 Abbraccio i piedi tuoi, e mi dichiaro
 Debitor troppo avaro.

E. Pastor forgi, e ringrazia.

L'alta bontà infinita
 Del Nume eterno, il quale
 Con destino amoroso
 Di provvidenza ha riserbato a' nostri
 Giorni quel Giorno sospirato tanto
 Dagli Avi nostri a Dio diletti, e cari.

M. O nostra sorte avventurosa! o giorno
 Mille volte beato! Oggi vegg'io
 D'ogni speranza rinverdito il fiore.

E. Già di lustri son'io

Sì carco omai, che le cadenti membra
 Regger non vaglio, e pure
 Oggi solo m'è cara
 Questa vita sì amara; e solo tanto
 M'è caro questo giorno
 Che questo solo io conto. Oggi rinasco
 Al nascer del mio Dio.
 Oggi sol d'esser cieco a me dispiace,
 Perchè veder non posso
 Giorno il più bel di quanti
 Splendero in Ciel da che levossi il Sole.

N. Babbo, anch'io nel mio petto
 D'insolita pietà sento un'affetto,
 Che non intendo: sento
 Amor nuovo, e contento.

E. O figlio, figlio, quello

Ch'ora

Ch'ora tu non intendi,
 Lo'ntenderai tra poco,
 Allor che gli occhi tuoi
 (Figlio del Padre tuo più fortunato)
 Veder potranno un Dio Bambin, ch'è nato.

N. Ma dov'è nato, o Padre?
 Forse in Gerusalemme?

E. Nò, figlio, in Bettleemme,
 Nella nostra Città, giusta i divini
 Notati vaticinj.

Non perdiam più colle parole il tempo:
 Io, benchè vacillante, e benchè cieco
 Là voglio andare.

M. E teco

Voglio venire anch'io: ah! quando, quando
 Giungerà l'occhio, ove sospira il cuore?

E. Mi seguirai fra poco, o Melibeo
 Vanne a chiamar Silvino, Fileno, ed altri
 Pastor, che incontrerai,

E con essi a Bettleemme verrai. *par. Mel.*

N. Babbo, e'l muto Pastore?

E. Con noi lascial venire: e bada bene
 Di scansar per le strade
 Ogn'intoppo al mio piede,

E andiamo là pieni d'amore, e fede:

N. Andiamo sì, o nostra gran fortuna,
 Vedere un Dio Bambin nella sua cuna!

SCENA QUARTA

Floro solo.

O Quanto presto, o quanto
 Il mio falso timore

S'è cangiato in verissimo contento!

E 3

Tur-

Tutta Bettleem risuona
 Amor, letizia, e pace:
 Di Pastori un bel Coro
 Di Betlemme tornato
 Va per la via festoso
 Glorificando il Rè Messia, ch'è nato:
 Folle fu quel timore
 Con cui dianzi Aminta
 Ci perturbò la disegnata festa.
 Temea di prigionia
 Nel dì, che nasce a noi
 Libertate, e salute.
 Io per gioco proposi
 Di fare un Re novello,
 Ma 'l Ciel benigno è quello
 Ch'oggi seconda il mio desio, cangiando
 Il mio gioco in mistero,
 E un Re ci dona vero.
 O noi tutti beati
 Di Betle abitatori!
 O giorno da notarsi
 Co' be' raggi del Sole
 Alla futura etade!
 Ma dove mi trasporti
 O gioja del mio cuore?
 Vado con passo anelo
 A vedere il mio Re, che vien dal Cielo!

SCENA QUINTA

Lidoro, e Aminta.

L O Dio! che duolo in questa coscia destra!
 Ahi, Aminta, son morto!
A. Sulle mie braccia, o mio Lidor, ti reggi,

L.

L. Fermar non posso in terra

Libero il piè sinistro: oime che spasimo!

A. Ponti a seder su questo greppo erbofo,
E vi prendi riposo.

L. Seggo, ma con qual pena!

A. Dimmi, come seguio
Il tuo fresco accidente?

L. Pria che tel narri, Aminta;

Di grazia vedi un pò, se questo piede

E' stravolto, ò slogato.

Tu mel tira adagino.

A. Dove ti duol? **L.** Qui nella noce. **A.** Or tiro:
Ma ti farò dolore. **L.** Pazienza:

Tira bel bello. **A.** Tiro.

gli vien dietro una scarpa, e cade.

L. Ohi, ohi, fa pianino. Oimè, ch'hai fatto?
Sei caduto allo'ndietro? O poveretto!

Ti se' fatto del male?

A. Maladetto stivale.

L. Medico mal perito,

Che per guarir lo zoppo, s'è azzoppito.

A. Aimè, le reni mie! aimè, quest'anca!
A me la forza manca

Di rizzarmi da me.

L. Tu burli, Aminta, ma

Non burlo io, affè di dina, che

Sono zoppo davvero: ohi, che farà?

SCENA SESTA

Fileno, Silvino, e detti.

Fi.  Mare, o Terra, o Cielo!

O quattro volte, e mille.

Felicissimo giorno! Oggi fra noi

Conversa in terra un Dio
Sotto d'umano velo.

O mare, o Terra, o Cielo!

S. O fra quante il mar bagna, e scalda il Sole,
Al Ciel terra diletta

Betlemme fortunata, e benedetta!

F. E voi cari Compagni
Fate festa, e gioite.

A. Ma la cagion ci dite.

Forse il timor, che ci turbò la festa;

Ch'era stata intimata

Svanio, o pure è nata

Qualch'altra novità?

Fi. Ora vi si dirà.

Ma tu perchè, Lidoro,

Mesto ti stai sedendo?

L. Ecco il frutto, che ho colto

Da nostra festa infesta;

Mentr'io ad intrecciare,

Per ordine di Floro,

Di lauro, come sai, una corona;

Per coronar tua fronte, o mio Fileno;

Saglio sovra un'alloro,

Sotto d'un piè mi si scoscese un ramo;

E giuso caddi in sul terreno a un tratto;

E nel cadere un piè si svolse, e batto

Da questa parte manca la persona.

A. La t'è venuta buona

Che'l terreno era molle;

Che se cascavi in su le dure zolle,

Tutto pesto e mal concio

Ne givi a far pe' ceci, e terra e concio.

L. Ne ringrazio il Signor, che la percossa

Non

Non m'ha fiaccate l'ossa.

Fi. A tempo i vegno a consolarti. Or sappi.
 Che non c'è d'uopo, nò, d'altra ghirlanda.
 La festa concertata
 Da Floro è già dismessa.
 Altre feste, altro Re, altre corone
 Il Cielo oggi propone a noi Pastori.
 Sapete pur ciò ch'io narrai del sogno,
 E Melibeo del sasso:
 Ecco venuto il giorno,
 Ch'adempiuti veggiamo i vaticinj.
 Poc'anzi per la via in Melibeo
 C'incontrammo: e mi disse
 Ebro di gioja: O amico mio Fileno,
 Nuova bella deh senti: il Re predetto
 Nel tuo Agnel coronato
 Oggi'n Betlemme è nato.

L. A Melibeo chi diede
 Nuova tanto felice? *F.* Ergasto il cieco.

L. E ad Ergasto? *F.* Il Cielo.

S. Altri pastori ancora
 Fede ne fan più certa.

L. O bella novità, dolce conforto
 Del mio dolore! *A.* O quale
 Il mio cuore a tal nuova
 Sente dolcezza inusitata e nova!

S. Che più si bada? andiamo
 A far di tanto bene.
 I nostri occhi beati.

Fi. Sol mi spiace in tal giorno,
 Giorno d'amor, di grazia, e di salute,
 Che tu Lidor con noi
 Venir non possa alla beata terra.

E s.

L. Sa.

- L.** Se credesti morire,
Voglio con voi venire. *si alza*
- S.** Non t'arrischiar, che non potrai tu certo
Seguir nostro cammino.
Con fianco addolorato, e con piè zoppo.
- L.** Dunque lasciar voi mi volete amici?
- S.** Resterà teco Aminta.
- Fi.** Di partire abbiám fretta,
Che Melibeo ci aspetta. *partono*
- A.** Lidor sei veramente risoluto.
Di far questo viaggio,
Benchè di corta strada?
Deh quì rimanti'n pace,
E lascia, ch'io men vada.
- L.** Perdere non vogl'io sì bella forte:
Ne segua pur la morte:
Morte faria gradita
Per desio di veder nata la vita.
- A.** Su via dunque a Betlemme.
- L.** Andiam, ma lemme, lemme.

SCENA SETTIMA

Eloro, e Coridone sordo.

- F.** SE Melibeo tra via
Non mi dava il ritegno.
Di questo Sordo, io certo
A quest'ora farei
All'Albergo beato,
Dove anch'Ergasto il Cieco
S'avviò con un Muto.
Ora con questo Sordo.

Vo.

Vo' pigliarmi, parlando, un po' di spasso :

Coridone, hai sentita.

La bella novità, che in questo giorno

S'è sparfa quincì'ntorno?

C. Sono un pò sordo, e perciò io non odo,
Se non parli ben fodo.

F. Nella passata notte:

Sentisti Coridone

Suoni, canti, e canzone?

C. Calzoni? che calzoni.

Apri un pò più la bocca, ed iscolpisci

Più tonde le parole.

F. Tonde come le zucche or te le batto :

Costui è sordo affatto.

Dico, se tu nella passata notte

Udisti una celeste Serenata?

C. Ch'hai detto, o Floro, che? **F.** Una frittata.

Poffario, non intende.

Nè anche paroloni,

Che son sesquipedali.

Ora gli vò parlare a voce muta,

Col moto delle labbra. - - -

C. Ora t'ho'nteso bene:

Hai detto s'è caduta la brinata?

Ogn'erba questa mane

Pareva inzuccherata.

F. Gnaffe! or ben la raffibbia:

Disse la Se re na ta.

C. La s'è arrenata? chi? e quando? e dove?

F. Arrenato son'io, che gir non posso

Col mio discorso avanti; sì che giusto

Oggi al sordo fo io la Se re na ta.

C. Dici che cosa è nara?

F. O buon per dina, ora ci ha dato dentro!
Dico che Coridone

E' un goffo sordacchione.

C. Cornacchione hai tu detto?

F. Eh, mutiamo concetto.

Egli è nato il Messia.

C. Vuo' saper ch'i mi sia? Era una volta

La gioja de' pastori Coridone:

Ma da che m'è caduta

A tutt'a duo l'orecchie

Non so se fredda o secca flussione,

Ognuno mi corbella,

Ognuno mi zimbella,

Sicchè fra tutti io solo

Son come la Civetta in sul mazzuolo.

F. Costui risponde a bambera.

Gli vo porre all'orecchio questo corno

Da cacciatori, c'ho trovato a sorte:

Così, s'egli è sordastro, intenderà.

Coridon, a Betlem, che l'ora è tarda.

gli parla all'orecchio col corno.

C. Oimè; tu, parli a tuono di bombarda!

Di venire a Betlem' teco m'accordo.

F. O rimedio efficace per un sordo!

di nuovo gli riparla ecc.

C. Andiam pur diviato, andiamo là,

Che la Trombetta tua sentir mi fa.



ATTO III.

SCENA PRIMA

S'apre la Santa Capanna.

Niso, Ergasto cieco, e Menalca muto.

N. Abbo, veggio splendore
Uscir vivo, e dorato

Da tugurio palustre,
E di Betlemme a lato.

E. Parmi all'aure più dolci, che respiro;
Parmi a un contento nuovo
Che 'l cor m'inebria, e molce,
Esser quivi d'appresso.
La gioja dei Pastori,
La salute dei cuori.

Là fammi scorta, o Niso.

N. Siamo già sù la soglia: o paradiso!

E. Con piè divoto, o figlio
Entravi pure, e dimmi
Quando siamo davante
Alla beata Cuna
Del glorioso Infante.

N. O nostra gran fortuna!
Ecco il nato Messia.

E. Le ginocchia pieghiamo,
E proni l'adoriamo.

N. O come il bel Bambino.
Folgora su miè' sguardi

Dal

Dal suo ciglio divino

Ridenti occhiate, ed amorosi dardi !

F. O felice, che puoi

Mirare il novo Sol degli occhi tuoi !

N. Babbo, il Bambin vi mira,

E mirando festeggia, e poi sospira.

E. Mi riguarda il Bambino ? O me beato !

Deh perchè non poss'io

Vedere il nato Iddio,

Il pargoletto Amore,

La vita del mio cuore ?

Occhi miei deh v'aprite

Per un momento solo, e poi sparite .

N. Dio Bambino, che siete

Nuova luce del mondo,

Fate pago il desio

Del cieco padre mio .

Per un momento almeno

Dategli a vagheggiare

Pupillette sì care,

Viso tanto sereno.

E. O grazia ! o meraviglia !

La cecità è sparita .

Veggio, o che veggio ? o Dio !

Il fonte della luce, e della vita :

Veggio il Salvator mio .

Umilmente t'adoro

Incarnato mio Sole,

Prezioso tesoro,

Divina e umana Prole .

Tu che donasti agli occhi miei la luce,

Deh col tuo raggio, e foco

Illustra e scalda un poco

Que-

Questa mio cieco, ed agghiacciato cuore,
Acciò, te rimirando, arda d'amore.

N. Babbo, vedete me? E. Ti veggio, o figlio.
E'l vederti m'è caro,
Non perchè sei di me ritratto e pegno,
Qual d'ogni padre è'l figlio: (to,
Ma perche, mentre un Dio Bambin s'è fat-
Di lui vagheggio in te vago ritratto.
Menalca col capo in terra.

N. Bambin, che de' bambini
Predeste forma, udite
D'un bambin, che vi prega il voto umile:
Se Voi tutto gentile
Vi degnaste avvivar del Padre mio
Le spente luci, vi degnate ancora
(E sia di doppia grazia un bel tributo)
Sciorre la lingua, e far parlare un muto.
Mirate, ch'ei vi parla
Con gli atti ossequiosi, e sol gemendo
Pietosamente il suo bisogno esprime.

M. Il divin Verbo infante.
Ecco, ecco che spezza
Della mia mutolezza il duro laccio:
O Bambin grazioso,
Ah perchè non poss'io morirti 'n braccio,
Per compenso amoroso?
Accetta almen su la mia lingua impresso
Del cuore il dono, e nel mio cuor me stesso.

E. Acciocchè meglio sia
Nota la meraviglia
Di tua sciolta favella,
Provatì ancor se la puoi far canora;
Ed al Bambino santo

Ren-

Rendi la voce in canto.

M. 1 O giorno avventuroso
Di prodigj, e d'amore,
Ch'oggi 'l nato Signore
A Betlemme portò!
Confessa il Cieco, il Muto,
Ch'oggi 'n terra è venuto
Il nuovo Sol dal Cielo;
E avvolto in mortal velo
Chi le Stelle creò.

canta

2 Deh potess'io cantando
Annunciar per tutto
Ch'è nato un dolce frutto
Da un fiore verginal!
Chi vuole un segno chiaro
Di prodigio sì raro,
Oda un Muto parlare,
E parlando cantare
Di sì lieto Natal.

3 Su via con santi affetti
Ogni lingua, ogni cuore
Ami, e lodi 'l Signore,
Che un tanto Ben ci diè.
Non sia cuore Ferino,
Che non ami un Bambino,
Che nel Ciel pria tonante,
Oggi nudo, ed infante
Dei cuor s'è fatto Re.

4 Quell'amor, che tu brami
Da questo duro petto,
Bambino amorosetto,
Io per mercè ti dò.
Dal tuo amor sia distrutto

Que-

Questo cuor tutto tutto ?
 Che farà mia fortuna
 Se innanzi a questa Cuna
 D'amore io morirò.

SCENA SECONDA

Lidori zoppo, Aminta, e detti.

- L.** O Di, Aminta, odi canto,
 Che dall'Albergo a noi vicin risuona!
- A.** Affretta il passo, se lo puoi, Lidoro.
- L.** O Dio! con qual dolor quà mi condussi!
 Ma ora al piede addolorato, e lasso.
 Par che torni 'l vîgore,
 E si rinfranchi il passo.
- A.** Io veggio là Pastori
 Festosi uscir della Spelonca. O incontro
 A noi ben fortunato!
- N.** Babbo, se nuova luce agli occhi avete
 Ecco là due pastor, voi gli vedete?
- E.** Io ben gli veggio, o figlio,
 Ch'ora nel ciglio mi risplende vista.
 Aquilina, e lincèa,
 „ Ciò che produce il Ciel sovra natura
 „ E' sempre più perfetto. **N.** Inverso quelli
 Andiamo: uno è Lidoro, e l'altro è Aminta.
- E.** O qual destin felice
 Quà vi scorre, o Pastori?
- M.** Amici, o qual vi mena a questa fante
 Spelonchetta sacrata
 Dolce istinto amoroso?
- A.** Che nuove meraviglie!

Et.

114

Ergasto è quegli annoso!

Questi è Menalca il muto!

L'un ch'era cieco, or vede?

L'altro, che muto, or parla?

L. Ed è pur vero? ed io per lo stupore
Di tai prodigj ancor non son di sasso?
Ma s'oggi 'l Muto parla, e vede il Cieco,
Concepisco speranza.
Ch'abbia a correre il Zoppo.

E. Entrate pure, entrate
Nell'albergo beato
Dove risiede il Santo
Messia miracoloso. Entri chi vuole
Veder fra l'ombre il Sole.
*Entrano, e inginocchiati adorano in
silenzio il Santo Bambino.*

SCENA TERZA

*Melibeo, Silvino, e Fileno con Agnello
in collo coronato di fiori.*

(l'orme

M. Appena è giunto il piede a stampar
Sul beato terreno
Di queste piagge sante,
Che tosto nel mio cuore un bel sereno
D'improvvisa letizia è sorto. O come
Sotto Ciel così amico
Provo non più sentita
Aura tranquillatrice
Ed aura beatrice!

Fi. E tu vago Agnellino

Caro mi sei, perchè m'additi quello
Nato

Nato Agnello divino
 Nuovo Re d'Israello.
 Perche lui vidi in sogno
 Di luce coronato
 A lui però di fiori 'nghirlandato
 Ora ti porto: e fia
 Ch'egli in te vagheggiando
 Di sua beltà così leggiadra imago;
 S'innamori di sè l'Agnel più vago.

S. Ecco ad onta del verno,
 Che la terra fiorita
 Apre ai campi odorati il ricco seno:
 E quì par ch'ogni fiore, ogni erba, e stelo
 Dica con lingua amante (te.
 Quì spunta il fior del Cielo, il nato Infan-

Fi. Ben m'accorgo, Agnellino
 Al tripudio, che fai, che ancor tu senti
 Dell'Agnello di Dio la vicinanza,
 Ecco aperta la stanza
 Del Messia, che cerchiamo.
 Entriamo lieti, entriamo.

M. Fermati, che di là n'escon pastori
 Son Lidoro, ed Aminta.

F. Lidoro il zoppo? oh come
 A noi precorse all'adorata grotta!

SCENA QUARTA

Lidoro, Aminta, e detti.

L. **O** Che fortuna mia,
 Che zoppo non son più!
 Io snello come daino:

canta

Gae

Gagliardo come tauro

Vo' correr su e giù.

O che fortuna mia

Che zoppo non son più.

A. Grazie al Bambino Infante

Da cui venne vigore alle tue piante.

M. Grande allegria, o Amici,

Che bella novità da quello speco?

L. Una bella n'arreo:

Là mi condussi zoppiconi: giunto

Poscia innanzi al Messia, piccolo Dio

Ogni duolo svanio.

F. Se correre, ò saltare io non ti vedo

Lidoro, non ti credo.

L. Non credi? Io ch'era zoppo,

Or corro di galoppo.

Ne volete la prova? or salto, e ballo

Come cervo, ò cavallo.

Levatevi di quì, fatemi largo,

Che vi vo' far veder due cavriole

Sì munite, sì preste,

Che un ballarin non le faria più leste. *balla*

M. Basta non più stancarti:

Al certo è un gran miracolo

Dell'aureo nuovo secolo.

L. Un zoppo raddrizzato

E' un segno chiaro del Messia, ch'è nato.

A. Vanne, Fileno, vanne

Col tuo candido Agnello

A vagheggiare in stalla

Divino Bambinello:

Sovra 'l fieno si giace:

Spirando a chi lo guarda, amore e pace.

Fi.

Fi. Non così ratto al mare

Vaffi rapido il finmie

Come veloce al pargoletto Nume

Corre nostro desire .

M. Non così anela sitibondo il cervo

All'onda viva di gelato rio,

Come anela quest'alma al nato Dio .

S. „ A chi gran cose spera, ogni momento

„ In dura lontananza è gran tormento .

L. E noi fra tanto andremo

A sparger quinc'intorno

L'ammirabil Natale

Del Messia Betlemmite .

Fi. Andate pur felici . **L.** E voi ne gite .

S C E N A Q U I N T A

*Melibeo , Fileno , e Silvino entrano nella
Santa Capanna .*

M. E Cco che al primo lampo

Di sì beato oggetto

Veggio adempiuti i vaticinj: e veggio

Che se' tu , Pargoletto ,

Quel vago fior di campo

Dal rampollo di Jesse a noi fiorito .

In te leggo chiarito

L'Oracol , che nel sasso era adombrato :

Sì sì , tu sei Bambin vermiglio e biondo

Vita nuova del mondo , e d'Israele

Il Re , l'Emanuele .

Fi. Quell'Agnello tu sei , ben ti conosco

Quale in un sogno fosco

Il Ciel volle adombrare alla mia mente
 In quel che io vidi nato
 Da bell'Agnà innocente.
 Ma quanto sei più bello
 Santo, e divino Agnello!
 Tua beltà m'innamora,
 Tua purità m'indora.
 Or quale io ti confesso
 Eccol nel dono espresso.

S. O nostra gran fortuna
 Trovar nella sua cuna
 Re sì mite, e sì buono,
 Ch'ha le paglie per trono,
 Le fasce per ammanto
 Agnellin caro caro, e santo, santo.

Fi. E tu gran Verginella
 Di quella madre agnella
 A me in sogno dipinta
 L'esemplare tu sei; però l'hai vinta.
 L'hai vinta nel candore
 Del tuo sen, del tuo cuore.
 O cuore, o seno, o purità leggiadre!
 O prodigio d'amor, Vergine e Madre!

M. A te volgo mia lode
 Sposo tutor, custode
 Di quest'Agnà, e d'Agnello,
 Felice Vecchierello!
 O qual fu la tua sorte
 Di coppia sì innocente esser consorte!

Fi. O Bambin santo, omai tu signoreggia
 E su i Pastori, e su la nostra greggia.

S. O Bambin santo a te consacro in voto,
 L'in vittima d'amor, mio cor divoto.

M. O

119

M. O Bambin santo il tuo Natal giocondo
Gioia sia del mio cor, pace del mondo,

S C E N A S E S T A

Coridone sordo, Floro, e detti.

C. **S**E sordastro son'io, cieco non sono:
Ecco da quello speco
Filen, Silvino, e Melibeo pastori,
Floro gli vedi tu? Escon già fuori.

F. Gli vedo, e'l Ciel ringrazio
Di sì gradito incontro. Olà compagni
E' questo, dite, l'antro,
Ove nato è 'l Messia?

M. E' desso appunto.
Antro non già, ma Paradiso in terra:
Egli è'l campo, ch'è ferra
Il divino Tesoro.

Fi. Là corri presto, o Floro.

F. Ma che vedeste voi di meraviglie?

M. Io vi scorsi il Messia di luce adorno:
E mi parve sì bel, che dissi allora:
Saffo è'l cor che non l'ama, e non l'adora.

F. T'adoro, e t'amo pria
Ch'io ti vegga, o Messia:
Ma quando ti vedrò;
Affai più che non t'amo, io t'amerò!

S. Vid'io a' piedi suoi giacere il bove
Che 'l suo fattor conobbe, e col suo fiato
Scaldar le membra al fanciullin gelato.

Fi. Io nell'offerirgli un'agnellin, conobbi,
A un raggio del suo volto lucidetto,

Esser

Effer lui l'Agnellin di Dio eletto.

F. Di Dio l'Agnello eletto

Nato in istalla vile?

O prodigio d'amor raro e gentile!

M. Ma tu mio Coridon nulla t'invogli

D'Oggetto sì gradito?

F. Ha l'udire impedito

Compatitel, se tace.

M. Ora sì, mi ricordo,

Che 'l poverino è sordo.

Ora ho fede sanarlo.

Io dalla mangiatoia,

Ove giace il Messia, tolsi due paglie.

E qual tesor divino, prezioso.

Lo mi serbo geloso

Entro uno Scatolino.

F. Lo mostra, o Melibeo.

mette fuori lo scatolino, e mostra le paglie.

Con queste paglie sante

Dal tocco consacrate

Dell'adorato Infante

Tocca di Coridon ambe l'orecchie.

il tocca da un'orecchia, ma il sordo si ritira.

C. Or tu, perche frugarmi

L'orecchie? forse hai tu qualche segreto

Buon per la sordità?

E. Sta fermo stà.

Questa è una medicina

Di virtute divina.

*Floro gli parla col corno, e'l sordo giunge
le mani divoramente.*

M. Bambin miracoloso

E del pari pietoso,

Ghe

Che da' Regni immortali
Sei disceso a curare i nostri mali,
Rendi, prego, l'udito
A questo servo tuo: e pria che arrivi
A tua presenza, veggia
Con grazia anticipata,
Che'l medico tu sei, e 'l Salvatore
D'ogni nostro malore,

il tocca dall'orecchia destra.

C. Che paglia onnipotente è mai cotesta?

M. E che? forse da questa

Orecchia destra senti?

C. Sento da questa, sento, ed è sparito

Lo zuffolìo, che m'impedià l'udito.

Ora mi tocca anche l'orecchia manca!

M. Sì, Coridon, ma pria

M'intendi? C. Sì t'intendo.

M. Ma pria rinnova tua fiducia in quello

Grazioso Bambinello.

C. In lui mia speme affido.

M. Che ti risani appieno anch'io confido,

gli mette la paglia nell'orecchia sinistra.

C. O mia gioja! o contento!

M. Ora mio Coridon tu sei guarito?

C. Sì, perfetto ho l'udito,

M. Ah s'una paglia sola

Di quelle che al Bambino dilicato

Appresta letticejlo disagiato,

Ha virtù sì possente,

Che farà la sua man, la sua parola,

Parola e man d'un Dio ch'è onnipotente?

F. Non più dimora andiamo

A render grazie al Medico divino.

F

C. Tu

- C. Tu mia salute sei, dolce Bambino,
 Alla tua cuna io vengo: ah potess'io
 Fra le tue paglie sante
 Qual colomba innocente
 Far mio nido amoroso,
 Questo al mio cor faria letto, e riposo.
entrano, e si serra la Santa Capanna.

SCENA SETTIMA

Ergasto, Niso, Menalca, Lidoro, e Aminta:

- E. **O** Quante in questo giorno
 Meraviglie vegg'io!

Giorno prodigioso

Di natal prezioso. Oggi rinasce

L'antico mondo, e la natura in fasce

Bamboleggia vezzosa, e si riveste

Di novità celeste.

- N. Babbo, miraste voi come repente
 Cangiòssi 'l Verno in Primavera? ho visto
 La pergola dell'orto
 Ch'era dianzi squallida, e sfrondata
 Rinverdita, infiorata?

- E. O miracol gentil! ma che non potete
 Di divina beltà forza infinita?

- N. O sarei pur contento
 Se in ritornando all'orticello nostro,
 D'uva nuova dorata ritrovassi
 Carche le viti! O se vedessi ancora
 Dal vermiglio Ciliegio
 Pender le ciocche di rubini ardenti,
 E dal fico pendenti, e rugiadosi

I fi-

I fichi lagrimosi !

Di queste novellizie

Empiere ne vorrei un cestellino,

E portarlo al Bambino .

M. Un'altra meraviglia ho vista anch'io :

Dall'elce negra , e annosa ,

Dall'ispido castagno ,

Dal noderoso pino ,

Dall'alto faggio alpino ,

Dal ginepro pungente ,

Dal noce opaco , e duro

Vidi stillar di liquid'ambra , e dolce

Un lagrimato umore .

E. E io là nel Roveto ,

Che di pruni , d'ortiche , e di palustri

Sterpi è fecondo , vidi

Balsamo germogliar , zucchero , e croco .

A. Nei covili vid'io ,

Ove han lor nido i draghi ,

Spuntar'erbette nuove ,

E fioretti più vaghi ,

E'l giunco molle , e la nodosa canna ,

E piovervi dal Ciel candida manna .

M. Segni chiari son quetti

Che in terra vive una virrù possente

A dar nuovo-tenore al mondo vecchio :

E. Figli , non vi stupite : il nostro antico

Gran Profeta Isaia

Tanti secoli pria

Ci presagio i portentì ,

Ch'oggi'n terra vedete .

Quai segni manifesti

Del nascente Messia .

Ma prodigj maggiori
 Veder potrete voi,
 Che biondi siete ancora
 D'etate: ed io cadente
 Nel bel seno d'Abramo
 Presto spero vedere,
 Rotte nostre catene
 Dal Messia trionfante,
 La libertà del Regno suo beante.

- S C E N A O T T A V A

Melibeo, Silvino, Fileno, e detti.

M. Più tener non mi posso: *in disparte*
 Ecco là col suo Niso Ergasto il cieco
 Ma cieco più non pare: o gran portento!

F. Quell'altro è pur Menalca il muto; ed ora
 Sembra, o stupor! che libero favelli.

S. Con essi anco è Lidoro,
 Ch'ora ha libero il passo.
 Andiamo loro incontro. **M.** Il Ciel ti salvi
 O Venerando Padre.

E. O Melibeo, che mi vedesti cieco
 Or mi rivedi illuminato. Questa
 Fu virtù di quel Sol, che il mondo tutto
 Oggi col suo Natal avviva, e indora.
 Ma quanti son prodigj
 Ch'oggi oprati vedrai a pro de' corpi,
 Tanti sono vestigj
 Di quelle, che vuol far grazie più belle
 Sovra l'alme rubelle.

M. Linne Ergasto il mister, che a noi n'addita
 La

La cecità dagli occhi tuoi sparita .

E. Tempo verrà , che il Nume ,
 Ch'or vagisce Bambino ,
 Col vivo raggio e santo
 Di sua grazia divina
 Dall'alme fugherà l'ombre di morte .
 L'idolatriche genti ,
 Ch'ora adorano cieche
 Per Numi e sassi , e bronzi ,
 Tolto dagl'occhi loro il denso velo ;
 Adoreranno il vero Dio del Cielo .

S. A te , Menalca , ancora
 Vuol giustizia ch'io dia il mi rallegro ;
 Mentre del Re Messia
 Già benefico un saggio hai tu goduto ,
 Non essendo più muto .

Me. Mutolo più non son , che'l duro nodo
 Della mia mutolezza
 Mi fu disciolto e rotto
 Dal nato Re , che sotto (te
 Spoglia d'Infanzia imbelle, e muta, e algen-
 Parola ha Onnipotente .

E. A quante lingue mute
 La celeste virtute
 Del nostro Salutare
 La favella renderà ! fin su le lingue
 De' nostri Pargoletti
 Le lodi sue risoneran festose :
 Anzi per fino i monti , i colli , i sassi ,
 Ogni lido , ogni riva
 A lui daranno il Viva .

L. Ergasto Padre , voi
 Che sì da lungi con acuto sguardo

Del picciol nostro Re l'opre future

Sì chiaro antivedete,

Dite il mister, che segna

La zoppaggine mia da lui sanata?

E. Sappi che adulto il Salvator Bambino

La strada insegnerà, che scorge al Cielo:

Dal cui sentier chiunque

S'allontana, ò travia.

Più che zoppo vacilla, e ad ogni passo

Corre alla sua ruina.

Ma sua Grazia divina,

Fattasi scorta, e duce.

Farà colla sua luce

Noti i perigli, e noto

Il camin di salute all'alme erranti:

Come colui, che con facella accesa

Fra notturni buiori

Mostra a chi dietro il segue, il buò sentiero

L. O divino Mistero!

Deh se per tua mercè, nato Messia

Più non ho zoppo il piede,

Fa che'l mio cor, la fede

Zoppicando non vada

Per quella, che m'apristi unica strada.

M. Odi, Ergasto, portentoso

Con due paglie, che meco

Portai dal Santo speco,

Di Coridone il sordo

Toccai gli orecchi, e gli tornò l'udito.

Testimonio n'è Floro,

Col qual'egli guarito

N'andò pieno di gioja, e grato affetto

A render vive grazie al Pargoletto.

E. In-

- E.** Infra gli altri prodigj,
 Il novello Messia
 Aprirà, con sua voce
 D'ogni acuto coltel più penetrante,
 Le chiuse orecchie da più duro smalto:
 E al tuono allor di que' celesti accenti
 Scoffe le forde genti
 Abbracceran la veritate udita
 Con un santo tenor di nuova vita.
- M.** Ti rendiam grazie, o Padre
 Che con divino lume a noi scovristi
 I misterj adombrati
 Sotto 'l vel de i prodigj
 In questo giorno oprati.
 Giorno miracoloso
 Di Natal prezioso!

SCENA ULTIMA.

Floro, Coridone, e detti.

- F.** O Come il Ciel ci favoreggia in questo
 Giorno, che in Ciel non mai
 Altro ne forgerà più bello a noi.
 Giorno, ch'è Re de' giorni,
 Mentre va coronato
 Di salute, e di pace.
 Chi mai sperar potea
 Di trovarci quì tutti in un drappello
 Accolti, o cari Amici?
- C.** Chi mai sperar potea,
 Tutti insieme d'intorno
 All'Arca di salute

F 4

Alla

Alla Grotta beata,
 Trovarsi il cieco, il muto, il zoppo, il sordo,
 Ma risanato ognuno
 Dal grazioso Infante?
 Ora tutti d'accordo
 Rendiamo a lui rendiamo in lieto canto
 Di grazie, e d'allegrezza ũ giusto omaggio.

E. Il tuo consiglio è saggio:

Dividasi 'l concerto in doppio Coro:
 Del primo tu Lidoro,
 Cantore egregio, e destra
 Sarai duce, e Maestro:
 Dell'altro Aminta sia

Chiaro nell'arte anch'ei dell'armonia?

Z. Tu Padre Ergasto assegna ad ambo i Cori
 I lor proprj Cantori.

E. Canteran con Aminta

Silvino, Melibeo, Fileno, e Floro;

E questo, e 'l primo Coro

Canteran poi alternativamente

Lidoro, ch'era zoppo,

Menalca, ch'era muto,

Coridon, ch'era sordo.

A. Ma deve ancor d'accordo

Cantar con noi Ergasto, ch'era cieco;

E. Io cantar, che son vecchio?

Nè voce, nè orecchio io più non ho.

Passato il merlo ha 'l Po.

Canto vuol gioventù.

Sarei come una gru, ò una cornacchia

Fra Rosignoi, che gracchia.

Mi gorgoglia il catarro nella gola.

Z. Quando aveste a cantare a voce sola

Vi

Vi potreste scusare:

N. Babbo anch'io vo' cantare.

E. Hai voce stridoletta da Bambino.

N. La schiarirò con questo zuccherino.

E. Ma 'l tuono non fai tu dell'armonia.

N. Non vaffi 'n su, e'n giù: sentite pria:

Do, re, mi, fa, sol, la: *canta*

La, sol, fa, mi, re, do.

L. Tutt'i tuon delle voci egli toccò!

Canta Niso anche tu.

E. Voi cominciate su.

1. Coro O giorno di stupori!

Chi non giubilerà?

Giorno di santi amori,

Deh chi non amerà?

a solo **E.** Io veggio. **M.** Io parlo. **L.** Io corro.

(**C.** Io sento.

2. Coro insieme. **E.** Io cieco. **L.** Io zoppo. **M.** Io

Cor. Io sordo non son più. (muto)

1. Coro. Chi mai luce più bella

Al cieco oggi rendè,

Il muto ancor favella

Del zoppo salta il piè.

E. Io veggio. &c. *come sopra.*

La spiaggia più deserta

Di gigli s'infiorò:

E quella ch'è più erta

L'asprezze umiliò.

E. Io veggio, &c. *come sopra.*

Il Libano , il Carmelo
 Sparge nemi d'odor .
 Di Jesse in su lo stelo
 Col frutto resta il fior .

E. Io veggio , &c.

Goda vie più Israele ,
 Che più servo non è :
 Dal suo laccio crudele
 L'ha sciolto il nato Re .

E. Io veggio , &c.

O tu Re de' Pastori
 Nato in istalla umil ,
 Da' lupi predatori
 Difendi il nstro Ovil .

E. Io veggio , &c.

Ma fanne grazia poi ,
 Mentre del Ciel sei Re ,
 Se tu venisti a noi ,
 Che noi vegnam da te .

F. Io veggio , &c.

E. Sen torni ogni Pastor (già basta il canto)
 A riveder gli armenti suoi lanuti ,
 E narrando i portenti oggi veduti ,
 Lodi 'l Messia Miracoloso , e Santo .

F I N E .



LA

LA CONCORDIA DEL PASTORE, E DEL PESCATORE.

RAPPRESENTAZIONE TERZA

Per la Natività del Nostro Signore
GIESÙ CRISTO.

PERSONAGGI.

Niso Pescatore .
Coridone Pastore .
Damone Vecchio .

Armillo)
Licandro) *Pastorelli.*
Alpino)

Pastore , *che canta.*

La Scena è la Campagna di Betlemme.

A T T O I

S C E N A P R I M A

Niso Pescatore, e Coridone Pastore.

C. **I**L Ciel vi salvi, o Pescatore amico:
Come jeri da me oggi tornate
A litigare in questo colle aprico?

N. T'apponi sì, che altre ragioni ho udite
Da dirti a mio favore: onde cedrai
A me la palma della nostra lite.

C. Lascia, ch'io pastorel sceuro da' guai
Attenda a pasturar la greggia mia,
E tu bada a pescar, se pur lo sai.

N. Tua vita pastoral parmi che sia
Vita da belva, ch'altro mai non curà
Che d'altre belve aver la compagnia.

C. La vita del pastor vita è sicura:
La tua bensì, che men peschereccia,
E' vita perigliosa, inquieta, e dura.

N. Non farei cambio colla boschereccia:
Il Pastor, che conversa infra le belve,
Altro d'uomo non ha, che la corteccia.

C. Non perde sua vaghezza fra le selve
Un fiore: e l'augello ancor gentile
Sa mantenersi, benche si rinselve.

N. Qual cede agli arcipressi il giunco umile,
Al lauro il mirto, al gelfo il tasso amaro,
Tal cede al mio il tuo mestier servile.

C. Il mestier di pastor m'è tanto caro,
Per-

Perchè in pregio fu sempre i sommi Regi
Spesso la greggia a pascolar guidaro.

N. Questi 'l mondo fanciul stimò suoi pregi:
Di reggere scaltrito oggi si vanta
Con scettro i Regni, e non cò verga i Gregi.

C. Sotto la nostra pelle ora si ammanta
Bianca semplicità; ma i pescatori
E' gente sol fra le tempeste santa.

N. Imitano oggi 'l lupo anco i pastori:
Egli, a far strazio de' più grassi agnelli,
Copre con finte lane i suoi livori.

C. Il labro hai pien di fiele: i pastorelli
Puri son più del latte, e più innocent
Sono dell'agne, e de' lor bianchi velli:

N. Maligno è 'l mondo, e tai son le sue genti,
E io spesso dir sento, che i bambini
Escon dal guscio con in bocca i denti:

C. Dal troppo conversar coi cittadini
Impara ogni fanciul ciò che non lice:
Non accade così fra i contadini.

N. Di pur ciò che ti par, tu se' infelice:
Quanto a castagne cedono le ghiande
Tanto tu cedi al pescator felice.

C. Allor che primavera il grembo spande,
E di nembo odorato i prati'nfiora,
Fiorite al gregge mio tesso ghirlande.

N. A me soave un zeffiretto allora
Con placido susurro increspa l'onda,
E lieto il pesce guizza, e salta fuora.

C. Quando fervido il Sol par che diffonda
Fiamme su campi, i corro al rezzo ombroso,
O pur al rio, che d'acque fresche abbonda.

N. M'attuffo allor nel fiume; o in àtro ascoso,
Ch'

Ch'apre 'l suo opaco sen lung'h'esso il lido,
Sovra del molle muschio il fianco poso.

C. Quando tu lagrimante innalzi 'l grido
Per la tua rotta barca; io sotto un faggio
Suono tranquillo mia zampogna, e rido.

N. Quando la mandra tua lupo selvaggio
Disperde, e tu di strida il bosco affordi,
Io le nacchere suono, e canto il Maggio.

C. Quando mugghiando il mar, venti discordi
Sbalzan tuo navicel di scoglio in scoglio,
Mi godo il canto allor d'augei concordi.

N. Quando fischio di serpe, o pur l'orgoglio
Del lupo, ch'urla, ti spaventa, o d'orso,
Su la poppa saltando io cantar soglio.

C. O che dolce trastullo, al salto, al corso
Sfidare l'irco, e provocarne il corno,
Scherzar col cane, e non temerne il morso!

M. O che dolce trastullo, allorché intorno
Al ceruleo sentier su lieve legno
Dal lito a mio piacer parto, e ritorno!

C. Sagace in inventar cacce ho l'ingegno:
Or le tagliòle tendo, ora gli archetti,
Ora ad impaniar tordi m'ingegno.

N. Tu sagace in gabbar vaghi augelletti:
Io sagace in gabbar pesci ho mill'arti,
Uso nasse, uso reti, ed ami eletti.

C. Sai che ti dico, o Niso, sopraffarti
Ora non ti vogl'io: ma nè pur anco
Voglio cedere a te le prime parti.

N. Io più di litigare omai son stanco:
Se finir la vogliam, ma con ragione
Deferiamo la lite al giusto banco

D'un Giudice canuto. **C.** Ecco Damone.

SCE-

SCENA SECONDA

Damone, e detti.

D. **L** Odato il Cielo: i godo
 Di trovare in concordia
 Coridone il Pastore,
 E Niso il Pescatore.

C. Anz'in discordia.
 Ci trovi, o buon Damone;
 Ma tu n'arrivi a punto
 Quale al Nocchiero in tempestoso mare
 Stella propizia e bella;
 O quale al Ciel turbato arco baleno
 Forier di bel sereno.

N. Tu, giudice ma retto
 Di privata contesa
 Pace recar potrai col tuo consiglio.

D. Ove, o figli, mai giunga
 Il mio canuto senno
 Tutto è per voi: or dite,
 Qual fu la vostra lite?

C. Ti riderai di noi
 Se a te facciam palese
 Lite, ch'è fanciullesca.

D. Io ridermi di voi? io fra le nevi
 Delle mie chiome ancora
 Ho cuor pietoso, e un tal paterno amore
 Che saprà compatirvi, ed accordare
 Vostre innocenti gare.
 Dite con libertà vostre ragioni.

C. Con libertà dirolle.

Io

Io a Niso dicea ;

Che la vita e' l' mestier di noi pastori

E' d'aversi in più pregio ,

Che la vita , e' l' mestier dei pescatori .

N. A Coridon risposi ,

Che la vita , e' l' mestier de' pescatori

E' d'aversi in più pregio ,

Che la vita e' l' mestier di voi pastori .

D. Saggia contesa è questa : e a me faria

Facile il giudicarne , e dar sentenza ;

Quando però ne fossi

Giudice competente .

C. A mille prove e mille

A tutti è noto il tuo sincer giudizio .

D. E pur se questa causa ,

Fosse da me decisa ,

Manifesto sarebbe un pregiudizio .

N. Ove Damon decida ,

Ad ambo farà certo

Oracolo del Ciel la sua sentenza .

D. Deh vi ricordo , o figli ,

Che pastore son'io : onde non deggio ;

Qual giudice sospetto al pescatore ,

Favoreggiar la parte del pastore .

N. Lodo la lealtà del tuo consiglio :

Si vede ben Damone

Ch'ai tu più della chioma

Candido il cuor : ma pure

Se portar tu non vuoi

Qual giudice il tuo voto ,

Quale amico privato almen lo porta .

D. Come amico , anzi padre

Dico che diate un guardo

Al mondo là nascente :

Quando il Fattore eterno
All'uom, ch'era bambino, e insieme adulto,
La cura diè di coltivar la terra.

Dunque se Dio medesimo
Fece l'Uomo cultore,

E nol fe pescatore,
Più degna certo sembra

La vita, ch'è rural prima nel mondo.

N. Ma all'uom primiero ancora
Sappiam, che diede Iddio
Del mar la Signoria.

D. Sì, ma questo fu pria
Che all'uom si ribellasse e terra e mare,
Quando non era d'uopo la fatica.

N. Fu pena adunque, e non fu grazia all'uomo
Il durissimo impiego
Di maneggiar con man fervile aratri,
Marre, badili, e pastorizie verghe.

D. Fu pena, e non fu grazia, è ver; ma pure
Nacque da questa pena,
(Se dritto ben si mira)
Qual da spinoso stelo un molle fiore,
Nacque, dissi, quel ben, quell'innocenza
Quel sereno piacer, che fa beati
Gli albergator delle foreste amiche.

C. Dice bene Damone: or vedi, Niso,
S'è ver ciò ch'io dicea,

Che la vita, e'l mestier di noi pastori
E' d'averfi in più pregio

Che la vita, e'l mestier dei pescatori.

N. Bel bel, mio Goridone,
Non tocca fare a voi messer lo giudice,
An-

Anch'io ricanto mia canzone, e dico:
 Che la vita e'l mestier dei pescatori
 E' d'averfi in più pregio,
 Che la vita e'l mestier di voi pastori.

C. Come lo provi tu? **N.** Lo provo sì
 Colle ragion dette poc'anzi a te.

C. Le furon belle affè.

Ma quali elle si sieno.

Io so che i primi nostri

Progenitori antichi, e Patriarchi

Mosè, Abram, Giacobbe, e sovra tutti

Il gran figlio d'Isai,

Gloria di queste piagge, il Re Davide,

Furon sibben pastori,

E non mai pescatori.

N. S'a tuo favor tu vanti

Un Re pastore, a mio favore anch'io

Un Noè vantar posso,

Dell'uman seme salvator, quand'egli

A Dio caro e fedele

Su legno galleggiante

Salvò il mondo natante.

D. Ma Noè, se ben miri,

Dopo il diluvio atroce,

Mentre n'uscì dall'Arca,

Che fu sua cuna, e barca,

All'arte s'appigliò d'agricoltore.

N. Sì, ma non fu Pastore.

D. La vita pastorale

Nasce dalla rurale.

C. Il natale col mondo

Ebbe nostro mestiero.

N. Taci, non dici vero.

Adam,

Adam, come fu detto;
 Pastor non fu, ma agricoltore: adunque
 E' per antichitade
 Più nobile il mestier del contadino:
 E questo io molto estimo,
 Che al mondo è stato il primo.

C. Ti concedo tal prova.

Ma se non fu pastore Adamo, almeno
 Pastor fu certo un de' suoi figli. N. E quale?
 Forse Cain, che andò qual fera, sempre
 Per le selve fuggiasco?

C. Damone, tu m'aita.

D. Caino, il primo figlio
 Seguì del padre il rusticano impiego:
 Abele, nò, che di lanuti armenti
 Fu geloso custode:
 Ma niun pescatore.

D. Della Sacra Scrittura udite il testo?

„ Abele fu di pecore pastore, *Gen. c. 3.*

„ Caino agricoltore.

C. Udisti Niso? or se' chiarito a pieno?

Cedi, cedi la palma:
 A mio prò parla Iddio,
 Vincitore son'io.

D. Rifletti ancora, o Niso.

Che quantunque Caino
 Per privilegio sia
 Di nascita maggiore
 Del suo fratello Abele,
 Pur quando il sacro libro
 Del mestier d'ambeduo a parlar viene,
 Cangiato ordine, e stile,
 Antepone il minore

A)

Al fratello maggiore : acciò s'intenda,
 Che sovra quante sono
 Arti più belle al mondo,
 L'uffizio di pastor porta corona :
 Ma già vi dissi , o figli ,
 Che nella vostra lite,
 Quale amico privato io giudicava :
 Che non convienfi a me , che son pastore,
 Dar per vinta la causa a Coridone .
 Uomo gite a trovar di me più saggio :
 Gite pure ambeduo ,
 E state al detto suo .

C. Di starvi io ti prometto . **N.** E io ancora .

C. Ma se tu contro la sentenza avrai ,
 Appellar ti vorrai .

N. Impegno la mia fe ,
 Che appello non farò .

C. Qualcosa in pegno ambo mettiamo su .

N. In tua mano , o Damone ,

Questa moneta io pongo .

Moneta , che pescando

In bocca a un pesce ritrovai ; è rara ,

E la tengo ben cara .

C. E io per sicurtà di mia parola

Ti dò questa scultura , in gialla cera

Dall'api verginelle lavorata .

Io questa ritrovai

Per entro a un'alveare , allorchè i favi ,

Pieni di biondo mel , votai dall'urna .

Mira , con che bell'arte ,

Scolpito c'è un Bambino

Giacente in una ; non so dir , se sia

Gulletta , o zana , o mangiatoja . Mira ,

Co-

Come a piè del Bambino
 Si stan prostesi duo giumenti; e come
 Donzelletta in bell'atto
 Stà vagheggiando il bambinel, che adora.
 Certo, che non potea scarpello indultre
 Più bel lavoro effigiare in marmo.

- D.** L'uno e l'altro è un bel pegno,
 Che lasciate in mia mano.
 Ambo però avvertite,
 Che, se fatto il giudizio
 Sarete ancor discordi,
 I pegni faran miei. **C.** Ne fiam cootent.
D. Andate dunque, andate,
 E poi da me tornate.

SCENA TERZA

Damone solo.

- D.** **C** He moneta è mai questa?
 Ella è d'argento, ò d'oro?
cava gli occhiali dal carniere, e se gli
mette guardando.
 Di bronzo, ò pur di rame? è rugginosa?
la batte in terra.
 Mi sembra pellegrina.
 Ma non par troppo antica.
 C'è l'impronta d'un Re laureato:
 Sarà d'un Re latino
 L'imago: per chiarirmi
 Leggiamo le parole
 Intorno a lei scolpite:
 Benchè tronche, ed oscure,

Pure

Pure i sensi capisco
Di tante abbreviature .

Ott. Imp. Rom.

(legge)

Ottaviano Imperator Romano .

Veggiam dall'altra banda .

Qui mi sembran due mani

Strette insieme , e congiunte .

V'è un motto . Cosa dice?

Con-cor-dia . Sovra un globo

Par che segga una Diva , ma bendata .

E' forse la Fortuna

Che i barbari Latini

Adorano qual Dea . *Si cava gli occhiali*

Vuolsi in questa simbolica figura

Forse al mondo far noto

Del Reame Romano

Il pacifico impero , e fortunato .

Ma impero oh quanto crudo

Al Popolo di Dio !

Ah , quando fia , che 'l Cielo

Mandi 'l promesso a noi

Del Monarca divino inclito germe ,

Il promesso Messia ,

Il Redentor , che rompa

Nostre catene , e torni

Il suo popol fedele

A quella libertà bramata tanto !

Ma io pur mi consolo ,

Che s'ora tu , Donna del mondo altera

Ti godi 'n pace i tuoi trionfi ; e schiavi

Al Tebro tuo superbo

Meni 'l Giordano , il Nilo , il Tago il Gange ,

L'Eridano , il Danubio , e l'Eufrate ,

Tem-

Tempo verrà, che'l tuo medesimo Tebro
 Al Giordan glorioso
 Mandi'n tributo i suoi trofei più chiari.
 Ma qual veggio Pastore
 Venir con un Colombo!
 Vo' ritrarmi 'n disparte.

SCENA QUARTA

Armillo con un Colombino, e detto.

- A.** **O** Caro Colombino,
 Se appena sei pennuto,
 Dimmi, chi ti diè l'ali,
 Onde volare a piè di quel Bambino?
 Certo che fu l'amore,
 Che d'ali-ti fornì, mentre lasciato
 Il tuo nido natò,
 Ten gisti a trovar nido assai migliore
 In fra le paglie dell'Infante Iddio.
- D.** Egli è pur solo e parla! *in disparte*
 Disturbare non voglio
 Il suo innocente amore.
- A.** Mi par, che pigolando ti quereli,
 Che dentro le mie man prigion ti stai:
 E ben ragion tu n'hai.
 Ma sappi che Maria la bella madre
 Quando col Babbo mio
 Alla sacra capanna
 N'andai per visitarla
 A me ti diede in dono, e sì mi disse:
 Questo candido augello,
 Armillo, ti don'io.

Con

- D.** Se tu mel doni, Armillo
 Dartene in contraccambio
 Cosa più vaga, e preziosa io voglio!
- A.** D'ogni gemma, e tesoro
 M'è l'Colombin più caro.
- D.** Ma se vedessi 'l dono,
 Cangeresti desso. **A.** lascia che 'l veggia.
- D.** E' pur la cosa bella
 Questa Cera, lavoro
 D'industriose pecchie:
 Mira con che bell'arte
 Di mirabil scultura
 Anno espresso un leggiadro
 Pargoletto, Donzella, e duo giumenti,
 Ch'umili, e riverenti
 Sembrano d'adorarlo
 E co' fiati scaldarlo.
- A.** Bellissima figura!
 Questa certo è 'l ritratto
 Di quel divin Mistero
 Scoperto oggi dal Cielo.
- D.** Che Mistero è cotesto?
- A.** Quello da me veduto
 Nella trascorsa notte
 Entro di rozza stalla.
- D.** Che vedesti tu quivi?
- A.** Che vidi? e che non vidi!
- D.** Breve, breve, di tosto
 Quel ch'io ti chieggió, Armillo:
- A.** Vidi un Bambino nato
 Giacente sovra'l fieno in mezzo a duo
 Ossequiosi bruti, asino e bue.
 Per noi, per noi Damone (e tu nol sai?)
- G (O noi

(O noi avventurati!)
 Per noi nacque dal Cielo
 Il bellissimo Infante.

Io stupisco o Damone,
 Che a te giunta non fia
 Nuova sì bella, quando
 Fra pompe di splendori

Si fe nota a' Pastori. *D.* A quali? *A.* A quelli
 Della torre, ch'è detta

Ader, presso Betlemme. *D.* Ed a che ora?

A. A mezza notte appunto.

D. E chi è quel Bambino? *A.* Egli è'l Messia,
 Nostro Duce, e Signor. *D.* E tu'l vedesti?

A. Sibbene, con mio Padre,

Ch'uno fu dei Pastori

Da un'Angelo invitati a gir là dove

Era poc'anzi nato

Il Bambino adorato.

D. Mirasti anche la Madre?

A. La mirai, le parlai, e mi fe dono

Di questo Colombino

Non fo fe regalato al suo bel figlio,

Ch'è più bianco d'un giglio,

O pur dal nido preso

In quella grotta, dove

Vergine insieme e Madre ha partorito.

D. Ed a che gioja mai

Oggi serbommi 'l Cielo!

Certo che questo cuore,

(Quando vero ciò fia)

Non lascierà più luogo

Che per altra cagion possa gioire:

A. Vanne Damone, vanne

A bear

A bear gli occhi tuoi col vago oggetto
 Del nato Pargoletto. *D.* E vanne ancora,
 Tu, Armillo, quinc'intorno
 A trovar Niso, e Coridone: e loro
 A mio nome dirai,
 Che la lor lite oggi ha decisa Iddio:
 Essi m'intenderan. *A.* Damone addio. *partel*

D. Sarei di leggier cuore
 Dando fede a un fanciullo.
 In sì alto mistero:
 Ma più segni ha di vero.
 So dalle sacre carte,
 Che un dì da intatto seno
 Di Donzelletta Ebreia
 Nascer deve il Messia.
 So che Betlemme ancora
 La minima Città della Giudea
 Dal Cielo è stata eletta
 A dar la cuna al glorioso Infante:
 Chiaro n'è 'l testimone
 Del Profeta Michea.
 Vado, vado a vedere
 La bella meraviglia,
 Che con lingua di latte
 Oggi mi scuopre il Cielo?

SCENA QUINTA

Pastore inviato al S. Presepe così canta:

Oggi è nato il Re del Ciel,
 Che si chiama Emanuel;
 Ed è nato per amor
 Di salvare il Peccator.

G 2

Al

Al Presépe su su su
 Dove è nato il mio Gesù.
 Qual dall'alba nascer suol
 Nuovo giorno e nuovo Sol;
 Tale anch'egli a luce uscì
 Da Maria, che'l partorì:
 Al Presépe su su su
 Dov'è nato il mio Gesù.
 Nacque, o sorte! il nostro Re
 Dalla stirpe di Jefsè:
 O gran sorte! o grande onor!
 Da noi nacque il Salvator.
 Al Presépe su su su
 Dov'è nato il mio Gesù.
 So che giace il bel Bambin
 Come candido Agnellin
 Sovra paglie, e duro fien
 Peregrino Nazaren.
 Al Presépe su su su
 Dov'è nato il mio Gesù.
 So che giace il bel Bambin
 Come candido Agnellin
 Sovra paglie, e duro fien
 Peregrino Nazaren.
 Al Presépe su su su
 Dov'è nato il mio Gesù.
 Presto su presto colà
 Gir vogl'io, dov'egli sta
 Pastorel tutto gentil
 Dalle stelle in stalla vil.
 Al Presépe su su su
 Dov'è nato il mio Gesù.

Fine dell'Atto primo.

Zinfonia.

AT.

A T T O II.

S C E N A P R I M A

Licandro con una Tortorella sull'indice sinistro

L. **T**ortorella ben fai
 Quanto mi sei tu cara;
 E con qual gelosia
 Da me fosti allevata, e custodita:
 T'ho nudrita, lo fai,
 Co i bricioli del pane
 Della mia parca mensa.
 Comune avesti meco
 Nella tazza medesima il refrigerio:
 Anzi spesso ti diedi
 Per bevanda il mio pianto.
 Son Pastorello, ed amo
 I semplicetti agnelli:
 Ma qual fu mai di loro
 Da me cotanto amato
 Quanto da me tu sei?
 Quanti baci innocenti
 Fiori dell'amor mio io ti donai.
 Gemevi, ed io gemea:
 Cantavi, ed io cantava:
 Maestra tu mi fosti
 D'illibati costumi.
 Da te appresi a serbare
 Fido e innocente a Dio
 Il candor del cuor mio.

G 3

Da



Da te a schifare appressi
 Il conforzio maligno
 Di que' pastor, che sono
 Al manto pecorelle,
 Nel cuor lupi rapaci.
 Ora gli estremi baci
 Vò darti. E s'ora vado
 A far di te bel dono
 Al nato Pargoletto,
 So che sarai contenta,
 Ch'io da te mi divida,
 Poichè migliore assai
 Nel vezzofetto Iddio
 Padron ritroverai, che non son'io!
 T'appresteran le paglie
 Del beato Presepe
 Nido, e letto più agiato
 Le dolci lagrimette
 Dal suo volto cadenti,
 Come perle lucenti,
 Preziosa bevanda.
 Tuoi gemiti amorosi
 Accorderai sovente
 Co' suoi puri vagiti:
 Nè più sospirerai
 Mia dolce compagnia,
 Mentre sempre con teco
 Avrai GESU', e MARIA:
 Maria, ch'è Tortorella
 Madre di quel bel figlio,
 Ch'alla guancia, ed al ciglio
 Di te quanto è più bella!
 Gesù, ch'è d'ogni vita

Vivace calamita, e d'ogni cuore
La delizia, e l'amore.

151

SCENA SECONDA

Coridone, e detto.

- C.** **V**E', che quegli è Licandro. O, o Li-
Sai darmi nuova di Damone il vec-
L. Non so dartene alcuna. (chio?)
Che Tortora è cotesta?
C. Tu disciolta la porti, e senza gabbia?
Non temi, che sen fugga?
L. Per fuggir non ha penne.
C. Ma pur non è spennata:
L'ali non son tarpate:
Al piede non ha lacci,
Ed è sì mansueta? o meraviglia?
L. L'amore è quel bel laccio,
Che a me la tiene avvinta.
C. Se la prendessi in mano
Mi volerebbe via?
L. Non c'è pericol, tanto è docilina;
Che fin mi vola in sulla spalla, e quivì
Or mi palpa le gote,
Or mi gratta gli orecchi,
Or mi bizzica il naso.
Se metto nella palma della mano
Minuzzoli di pane, ò grano, ò miglio
Ella garbatamente se li becca.
C. Lascia, priego, che alquanto
Io la vezzeggi. O bella
Amica Tortorella!

G 4

Sei

Sei pur piacevolina,
 Leggiadra, vezzolina!
 O se tu fossi mia,
 Mie delizie saresti, e mio trastullo;
 Più che non è Stellino,
 Il mio caro Agnellino!
 La mi vuol dar Licandro?

L. Anzi chiedimi 'l cuore,
 Che la mia Tortorella: e poi ti dico;
 Ch'ora in dono la porto
 Al nato Principino.

C. Che nato Principino in queste piagge?

L. Sì, nato un Principino in queste piagge:
 Dirò cosa maggiore: è nato un Dio,
 Ma Bambino, e Pastore in rozzo ovile.
 E io potei mirarlo, e innamorarmi
 Del suo vago sembiante: ed ora torno
 A vagheggiarlo. O quanta
 M'arde per lui fiamma nel seno! O quale
 Scoccò dalle sue lucide pupille
 Ardore! i ardo, e parmi
 Esser tutto di foco,
 Ma pur mi sembra poco.
 Cuor vorrei più capace, alma più bella;
 Per amar quel Bambino, (lo
 Che è 'l promesso a noi Cristo, a noi dal Cie-
 Piovuto qual rugiada agli arsi campi
 Nella passata notte.

O notte fortunata

A' Pastori, a Betlemme, al Mondo, al Cielo!

C. L'alma per lo stupore

M'esce fuor di se stessa. O te beato
 Licandro, **L.** O che dolcezza

Era

Era veder quel Fanciullino amante,
 Che dorato ha'l suo crin, la guancia adorna
 Di rose e gigli, e nel sereno ciglio
 Due stelle amorosette
 Vibran sguardi pietosi: i suoi vagiti
 Son sospiri d'amore:
 La sua lingua di latte
 Sa balbettar, prima che mamma, amore,
 Il mio cuor non sapea
 Quel che fosse diletto
 Pria di vedere il volto
 D'un Dio, ch'è pargoletto:
 Ma or che l'ho veduto, e l'ho gustato:
 Sento che 'l cor mi dice: io son beato.

C. Se beato tu sei,
 Esserlo anch'io vorrei.
 Vò teco anch'io venire
 A veder novità così leggiadra,
 Sì gentil meraviglia.
 Ma pria, se ti contenti,
 Vorrei sì grata nuova
 Palefar a un'amico,
 A Niso il Pescatore:
 Licandro, deh m'aspetta,
 Finche torno con lui a questo loco:
 Egli non è lontano: andrò correndo
 Più che Gerva ferita,
 Più che lepre inseguita da levriero.

L. L'aspettare un momento
 Al mio cuore è tormento.
 Ma s'io t'ho d'aspettare,
 Lasciami un pegno in mano.

C. To la zampogna mia,

Cosa a me tanto cara.

Se'n brieve non ritorno, ella sia tua. *parte*

L. Giusto patto : l'accetto.

E tu mia Tortorella ,

Che forse stanca seì

Di tanti vezzi miei ,

Riposa un poco , e prendi ,

Entro di questa rete ,

Breve riposo : e intanto

L'impaziente brama

Del mio cuore amoroso andrò ingannando.

Col suon della zampogna

Forse anche a te gradito .

*Licandro si prova a sonare : e non gli riesce ,
e da se parla .*

SCENA TERZA

Armillo col Colombino in gabbia , e detto .

A. **O** Me infelice ! il Colombino mio
Pigola sempre, e di beccar non cura.

L. Orati dò la stura --- *(in disparte)*

Che diafcolo c'è in questi buchi?

Vi son dentro de' bruchi?

A. Anzi col pigolio

Par che dir voglia a me :

Sempre pigolerò,

Nè mai più beccherò,

Finche starò con te ,

L. O buon affè .

La zampogna mi dice : oibò, oibò !

Non mai io sonerò.

Fin che starò con te .

A. Il mio caro soggiorno

E'

E' del Bambin la culla :

L. Ora il cervel mi frulla
Di farti in mille pezzi .

A. Altro nido più molle
Non bramo che 'l suo fieno .

L. Tu fai d'aglio , e cipolle :
Il tuo fiato è veleno .

A. Sono alla sete mia l'acque più dolci:
Le lagrimette sue .

L. O sì , ch' i sono un bue !
Io non so più sonare ?

O voi zampogna siete un pò infreddata ;
Nè voce avete a fare una sonata .

A. Armillo , se tu vuoi racconsolare
Il mio cordoglio amaro ,

Sai tu , che devi fare ?

Ritornarmi al Prespepe , al Bimbo-carò .

L. Licandro , se tu vuoi farmi sonare
Sai tu che devi fare ?

Rendermi à Coridon , che fa di suono :

Che a ben sonar 'l fiasco tu se' buono .

A. Egli solo è mia gioja ,

Egli solo è 'l mio cibo , il mio ristoro ,

E senza lui per certo .

Io di duol mi morirò .

L. Giacchè sonar non vuoi , io canterò .
Sei pur bella .

Tortorella ,

Ch'al Bambino io porterò .

O fortuna

Se sua cuna

Per tuo nido io ti darò :

In bel canto .

Muta il pianto
 Che 'l dolor non lice più:
 Solo allora
 Gemi, e plora

Quando piange il mio Gesù.

A. O, o, Pastor, la via più breve a Betle?

L. Costà dritto ne va. Oh! egli è Armillo

A. E tu quì sei Licandro? i ti facea

A Betlemme tornato. *L.* Ora vi torno.

A. E là vi torno anch'io.

L. Che porti al nato Iddio?

A. Nol vedi? un Colombino?

L. Una Tortora anch'io porto al Bambino?

A. Ma tu, perche più tosto (to?

Non portargli un'Agnello, o pur Cayret-

Hai pur gregge il più ricco: o sei pur gret-

L. In questa, che a lui porto (to!

Unica Tortorella, a lui fo dono

Maggior, che se a lui dessi (e dico il vero)

Non che un'Agnello, ma 'l peculio intero;

A. Ah, ah, son belle sole

Di splendide parole.

Non sì nociva è al grano

La rombice maligna,

La tenace gramigna,

Quanto agli armenti nuoce

Dei pastor l'avarizia.

L. „ Affai dona colui

„ Che dona quel ch'egli più ama: in questa

Mia Tortorella i dono

Tutto quanto i mi sono.

A. Più gradirà il Pargoletto santo

La Tortorella mia,

Che

Che 'l Colombino tuo.

L. Più gradirà il Pargoletto santo
Il Colombino mio
Che la tua Tortorella.

A. Non sai, che 'l bel Bambino,
A chi bene l'osserva,
Negli occhi è Colombino?

L. Non sai, che 'l bel Bambino?
Nella sua bocca infante
Voce ha di Tortorella
Che geme, perchè amante?

A. Il Nume Pargoletto
Nato di Vergin Madre
Ama della Colomba
Le bellezze leggiadre.

L. Il Nume Pargoletto
Nato in solinga cella
Ama star solitario,
Come la Tortorella.

A. Quando la Madre al Tempio
Dal Sacerdote andrà,
Il Colombino mio gli offerirà.

L. Quando la Madre al Tempio
Dal Sacerdote andrà,
Anche mia Tortorella offerirà.

A. Io, per essergli amico
Amo, qual Colombino, esser pudico.

L. Io per essergli caro
Amo di Tortorella il pianto amaro.

A. Eh, finiam tal contesa:

E andiam con piè veloce

A presentare al nato Bambinello

E l'uno, e l'altro Angello.

SCE.

SCENA QUARTA

Coridone, Niso, e detti.

C. **L** Icandro, or tu fa fede
A Niso il Pescatore,
S'è ver, che nato sia
Il promesso Messia.

Z. Degli occhi suoi lucenti,
Di sue rare bellezze
I fui vagheggiatore.

A. Di sue mani fasciate,
Di sua povera cuna
Anch'io fui spettatore.

C. Niso, se' più scredente?

N. Tra letizia, e stupore io mi confondo.

Z. Io nel mirare il vezzoso Infant
Vidi dal suo sembiante
Dolce folgoreggiar certo splendore
Che m'ispirava al par tema, ed amore.

A. La Madre io vidi ancora,
Madre di sì gran Prole,
Che innanzi al divin Sole
Era più bella, che non è l'aurora.

C. Ci credi, o Niso ancora?

N. Più si confonde il mio pensier dubbioso.

Z. Io vidi fra dolori
Una beltà ridente.

A. Io fra l'asprezze vidi
Una beltà fiorita.

C. Che borbotti fra te? parla, rispondi.

Z. Senti Niso, se brami
Di questo almo Natal certa riprova.

Vic-

Vieni con esso noi,

E'l Mistero vedrai con gli occhi tuoi.

C. Non ha a partir di quì,
Se chiaramente non risponde, sì.
Su via, rispondi fu,

Che sia nato il Messia, lo credi tu?

N. Credo, che nato sia, ma non Pastore.

C. Licandro, Armillo, che ne dite voi!

A. Ne fa fede l'ovile, ov'egli è nato.

L. Fede ne fa 'l Presepe, ove riposa.

A. Il Ciel chiamò i Pastori a visitarlo.

L. Furon primi i Pastori ad inchinarlo.

C. Dunque nato è Pastore

E non già Pescatore: ah s'è così,

Che badi più, che non rispondi, sì?

N. Rispondo sì, che al cuore

Mi fa gran forza amore.

Se Pastor nato è un Dio,

Io non più Pescator, Pastor son'io?

Dov'è, dov'è una pelliccia? I bramo

Con voi venir davanti

Al pastor Bambinello

In pastorale spoglia.

Nasse, barchetta, e canna, e retè addio:

*Quì getta in terra la rete; e mentre gettar vuole
la zucca, Coridone gli ritiene il braccio.*

E tu zucca ben lungi

Vanne dal finco mio - -

C. Aspetta, o Niso, aspetta:

Allor la zucca in zaino,

In pelliccia la rete,

E la canna in vinastro cangerai,

Quando ti chiarirai.

Di

Di ciò che detto abbiamo. (Andiamo.)

L. Al Presepe. **C.** Al Presepe. **L.** Andiamo. **N.**

A. M'era scordato: udite

Poc'anzi a me Damone

Disse: dirai a Niso, a Coridone

Ch'oggi la lite lor decisa ha il Cielo:

C. Ecco un'altra ragione a favor mio.

N. Ai vinto: Pescator più non son io.

Ma Damon dov'è ito?

A. Al Presepe ancor esso.

Se 'l passo affretteremo,

Per via lo 'ncontreremo.

C. Innanzi andremo noi

Di passo più veloce.

A. Sì gite pur con fretta;

Che noi a più bell'agio

Vi seguiremo alla beata stalla.

N. Per gioja il cor balla.

C. Per gioja il piè mi brilla:

L. Eh senti Coridon, ripiglia questa

Zampogna tua, che mi zampognò:

Di sonarla provai, nè mai sonò!

C. A me rendila quà,

E sentirai, se poi la sonerà.

Bisogna tirar su

La linguetta così.

Senti se suona. **L.** sì.

C. Ben fosti goffo tu.

L. Ora vanne sonando per la via

Per tener la brigata in allegria. *parte sonando*

Zinfonia di Zufolo, o Flauto

mentre partono i Pastori.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

161

A T T O III.

SCENA PRIMA.

S'apre la Santa Capanna.

*Pastor , che canta , e Damone inginocchiato
che adora in silenzio .*

P. **I**O trovo in questa grotta un bel Bâbino :
Fra queste paglie adoro il buon Pastore;

Ecco nella Capanna un' Agnellino ,

Pieno di purità , pieno d'amore .

Di quest' Agnello il sangue , ch'è divino
Fonte sarà di vita al Peccatore .

Venite al Dio Bambino; Anime belle ,

Al buon Pastor venite , o Pecorelle .

Venuto è quel bel giorno , che assicura

Che può dare col lupo anche l'agnello .

Non han le pecorelle più paura

Del lupo , ch'è un tiranno a noi sì fello .

Del tuo natal è questa la ventura

Che porti a noi dal Cielo , o Bambinello .

O giorno avventuroso ; o giorno d'oro ,

Di pace , e di salute almo tesoro .

Venite a Bettemme , o cuori amanti ,

Dove l'amor celeste in terra è nato :

Là c'invita con vezzi tali , e tanti ,

Che ad ogni patto vuole esser amato :

Riposo egli non dona agli occhi santi ,

Gira le pupillette ad ogni lato .

Ma quel , ch'egli dal ciglio versa umore ,

Acqua non è , ma foco è del suo cuore .

Damone esce dalla S. C. e si serra .

SCE-

SCENA SECONDA

*Damone uscito dalla S. C. piangente con fazzo-
lletto in mano .*

D. **O** Cchi' miei che miraste
Un Nume Bambinello,
Che d'ogni Bello è il Bello,
Oggi siete beati.
E se desio avete
Di lagrimar, deh lagrimate solo
Per gioja, e non per duolo.
O come dolcemente in quel bel viso
Pare che rida il pianto,
Pare che pianga il riso!
Io, sì, mio nato Bene,
Mio Sol, mia luce, e vita,
Per non mai obbliare
Le tue sembianze belle
Godrò di vagheggiare
Nelle mie pecorelle
La tua semplicitate:
E nel più puro latte
Quell'alma Puritate
Delle tue membra intatte.
Te vedrò negli Agnelli,
Te ne' vivi, colori
Dei più leggiadri fiori.
Labbra mie, che baciando
Quelle adorate piante,
Quell'umile Presepe,
Un nettare coglieste

Co-

Così puro, e soave;
 Ch'ogni altro al paragone
 E' impuro, ed insoave,
 Non più, non più gustate
 Altre dolcezze omai:
 Che la vera dolcezza
 Divisa per la terra
 In questa cosa, e in quella,
 Tutta tutta s'accoglie
 Come nel mare ogni onda
 Di fiume, fonte, ò Rio,
 Nel Pargoletto Iddio.
 E tu mio cor che fai
 Che non ti struggi 'n foco
 D'amor, ma tutto puro,
 D'amor, ma tutto santo?
 A che starmi nel petto
 Frigido, e neghittoso?
 Vola, e riposa dove
 Il nato Amor Divino
 Pargoleggia Bambino.
 Ei per amore è nato,
 Ei per amor vagisce,
 Per amore è fasciato:
 Indarno, indarno ha cuore
 Chi non ama il Messia, Bambino, e Amore.

SCENA TERZA

Coridone, Niso vestito da Pastore, e detto.

C. **O** Damon con qual gioja io ti riveggio?
D. **O** Con altrettanta anch'io

Ri-

Riveggi o Voi: ma Giovanetti fidi
Se ancor siete in contesa,
Datevi pace entrambo,
Ch'oggi Giudice il Celo
Vostra lite ha decisa.

C. Sibben, ma a favor mio:
Sappiam, se 'l vero han detto
E Licandro, ed Armillo,
Ch'oggi 'n aperto ovile
Il gran figlio di Dio nato è Pastore i

N. Di nobiltà la palma
Sovra dei Pescatori
Cedo a' Pastori anch'io.
Ecco che sotto pastorali spoglie
Tu mi rivedi, o Padre.
Che se Pastore è 'l gran Signor del Cielo
Sotto rustico tetto in uman velo,
Lascio la pesca, il fiume,
E Pastor mi consacro al nato Nume.

D. Vero è quanto fu detto,
E' nato, sì, è nato
De' colli eterni il desiderio, il fiore,
Il bel Germe di Jesse, il frutto eletto.
Io testè l'adorai in quella grotta,
Ove pare vagir nascente il mondo,
E di tenero pianto
Le paglie, ove sen giace, anche bagnai,
Ma non è d'uopo, o Niso,
Che tu lasci la Pesca,
Mentre al nato Messia
Grato egualmente fia
L'ufizio di Pastore.
Che quel di Pescatore.

C. Come ciò, mio Dammone;

Se'l Pargoletto Nume

Pastor bensì, non Pescatore è nato?

D. Ma or tempo non è ch'io vi palesi

Quest'alte meraviglie. Intanto voi

Ad adorar ne gite

Il Pargoletto Nume: e quindi poi

Da me tornate, che non lungi 'ntorno

V'attendo in queste piagge.

C. Ma noi senz'alcun dono

Presentar ci dovremo innanzi al nostro

Nuovo Re, nuovo Cristo Pargoletto?

D. Regalo sarà eletto

Quello, che'l Cielo a te provide in quella

Misteriosa Cera,

Che per te lavoraro

Le pecchie industrie,

Per formarti 'l ritratto

Del gran figlio di Dio, ch'Uomo s'è fatto:

Prendila Coridon, che la ti rendo.

Prendi anche tu la tua moneta, o Niso

Che nel pesce trovasti,

E donala a quel Dio per un tributo,

Che deve un Pescatore

Del mare al gran Signore.

N. Troppo corrivo io fui

A lasciar mio mestier: ora mi spoglio

Della pelliccia, e voglio

Ripigliar le mie reti, e la mia zucca

Non fo bene, o Damone?

D. Fa pur ciò che t'aggrada.

Troppo, certo, corrivo.

Fosti a lasciar tuoi pescherecci arnesi.

Per

Per or saper ti basti

Che più luogo non resta a far contrasti,

N. Fammi un piacer Damone,
Serbami un po questa pelliccia, che
Tornando poi la renderai a me.

D. Niso, dalla pur quà,
Che buona mi sarà
A riscaldarmi un po.
Or me la metto su, mi fa buon pro.
Fa gran freddo stamané
Che son senza pastrano.
Sentiva certi brividi nell'ossa.

N. E' freddo di vecchiaja, che alla fossa
S'incammina, o Damone.

D. Credo, ch'abbi ragione.
Ma volontieri in pace io mi morrei,
Dopo che gli occhi miei
Anno veduto il Salvator nascente,
Gloria di nostra Gente.
Su via più non tardate:
Ma diviatamente
Al Prespepe n'andate.

SCENA QUARTA

Armillo, e Licandro.

A. Hi lasso, ah! me infelice!
Il Colombino mio,
Il mio ben, la mia gioja,
S'è fuggito da me!
Oimè, oimè, oimè,
L. Non lacrimare, Armillo:

piange

Che

Che di gioire è tempo;

Or che fiam da vicino

A chi può consolarti, al bel Bambino.

A. Come non vuo' ch'i pianga?

Io meno mi dorrei,

Se mi fosse scappato

Quand'era presso alla Capanna mia;

Che quindi almeno avrei

Preso un tenero Agnello, ò un po di latte

Da portarlo al Re nato:

Ho rossor di portarmi a' piedi suoi

Colle man vote affatto.

O sconsolato me!

Oimè! oimè! oimè!

L. Ti consola o mio caro

Sconsolato compagno,

Che questa Tortorella al Dio Bambino

Sarà comun Regalo d'ambeduo,

E non men sarà mio, che dono tuo.

A. Consolar non mi posso:

Che mi sembra d'udire

La Madre santa e bella

Del vezzoso Bambino

Che mi dica sdegnosa.

Così poco ti calse

Di custodir quel dono

Che la mia man ti fe?

O tapinello me!

L. Adirar non si sa; ella è Colomba;

Compatir ti saprà; ella è pietosa.

A. Ella è mite, amorosa:

Ma perciò ch'ella è tale,

Duolmi di mia sventura.

Per

Perchè non posso a lei
 Segno recar d'amore.
 Ah Colombino mio tornam'n seno!
 Chi sa, che Falco edace
 Predatore rapace
 Non t'abbia in fra gli artigli?
 Più per pietà di te,
 Che per amor di me, io vengo meno:
 Ah Colombino mio tornami'n seno.

- L.** Lascia tante querele:
 Vieni, se venir vuoi
 All'adorato speco. Eccol, già siamo
 Quasi appresso alla foglia.
- M.** Vanne tu pria Licandro,
 Che vò io quinci'ntorno
 Girmene ad ispiar, se per fortuna
 Fra queste macchie, ò pur di ramo in ramo
 Di queste querce annose
 Gisse volando il Colombino amato.
S'avviano, e s'apre la Santa Capanna.
- L.** Armillo, aspetta, parmi
 Uscir della spelonca
 Due Pastorelli: parmi
 Che siano, se ben miro,
 Coridone il Pastore,
 E Niso il Pescatore.

SCENA QUINTA

Coridone, Niso, e detti.

- C.** **S** On quì Licandro, e Armillo:
N. **S** O fidi Amici!
C. O quanto siam tenuti

A voi

- A voi, che ci scovriste il bel tesoro
 Ascosto in quella grotta,
 Dalla cui foglia ora traemmo il piede!
- N.** Quel tenero sembante,
 Quel luminoso ciglio,
 Quella beltà divina
 Del vezzosetto Iddio
 E' un'incanto d'amore
 A chi di carne ha 'l cuore.
- L.** Deh consolate voi
 Il mio mesto compagno.
- C.** Perchè dolente Armillo?
 Sei pur vicino al fonte,
 Armillo, della gioja
 Sei vicino al Messia, ch'è 'l gaudio, il riso
 Del Ciel, del Paradiso.
- A.** Ho perso il Colombino, onde non oso
 Di porre il piè nell'antro.
 Ecco perchè scontento.
- C.** Or ti farò contento: entra pur lieto
 Nell'ovile sacrato,
 E qui vi rivedrai
 Tuo Colombino amato.
 Mentre dianzi in atto
 Stavamo d'adorar prostesi al suolo
 Il Nume fanciullino
 Ecco venir volando
 Colombin candidetto;
 Il qual par che dicesse in somma festa:
 Questa spelonca, questa
 E' l'Arca mia beata
 Nel diluvio salvata.
 Indi fermato il volo

Sovra un legno s'affisse sotto il tetto
Dell'angusto Presepe :

E quindi dolcemente pigolando

Fissi tenea gli sguardi, e all'amore

Facea col Bambinello, il qual dall'orto
Del suo labbro fiorito

Mandò un riso a beare il Colombino,

Ma vaglia il ver, quel riso

Beò me di riflesso: e beò Niso.

A. Chi più di me or ne gioisce? o nuova

Troppo lieta ad Armillo! Entriam Licâdro

Nella stanza beata, or ch'ella ci offre

L'adito aperto. *L.* Ferma,

Guà, guà il Colombino,

Che vagheggia il Bambino.

Si vede il Colombino in alto, volto dalla parte

del S. Bambino, e si serra la S. Capanna,

e si fa un fischio.

A. O speranze risorte!

O favorevol sorte!

C. Sento fischiare, e parmi

Che di Damone il fischio sia: io vado

A vedere, e quà torno.

SCENA SESTA

Niso, e Alpino con un pesce.

N. **F** Elice incontro, Alpino.

E che? tu di Pastore

Ti festi Pescatore,

Quando io di Pescatore

Poco mancò che non mi fei Pastore?

A. Pa-

A. Pastor nacqui, e Pastore
Anche voglio morire.

N. Da quanto in quà le pecore
Figlian pesci nel campo?

A. Io questo Pesce
Comprai da un Pescator, che giane a Betle
Con una Zucca piena.

N. Or dove tu ne vai con sì bel pesce?

A. Al Presepe vicino,
Per regalare il nostro Re Messia.

N. Ma se pastore è nato il Re Messia,
Degno di lui tributo
Fora latte, od agnello, ò cacio, ò lana.

A. Poco fa io vi fui un'altra volta,
Ed al Bambin piagnente
Lieta cantai canzone:
E vi trovai Damone, a cui la Madre
Del nato Re Bambino
Cose spiegò misteriose, e nove:
E fra l'altre gli disse,
Che'l suo figlio nel mondo
Era nato Pastore, e Pescatore.
Or perchè molti a lui
Come sol de' Pastori a Re novello
Portarono regali
Sol tanto pastorali,
Io come a Pescatore
Per tributo gli porto questo pesce:
Tributo vile, è vero,
Ma pur gradito a lui, perchè ha mistero

N. A me, a me toccava
Fare a lui cotai dono: io gli donai
Moneta che trovai in bocca a un pesce

Ma ancor non son chiarito
 Del Mistero, c'ho udito.
 Quà venir dee Damone, ed io l'aspetto?
 Ove da lui io sia
 Del Mister fatto certo,
 Tosto a pescar vo gire,
 E di pesce un tributo
 Al Messia Pescator voglio offerire.

A. O ben: ma intanto il primo
 Io sarò quei, dal quale il nato Nume
 Sarà riconosciuto
 Qual Re dei Pescator col mio tributo. *parte*

N. Che'l novello Messia
 Abbia per sè nel mondo
 Eletta vita di Pastor, l'intendo:
 L'Ovile, ov'egli è nato,
 Le paglie, ov'egli è agiato,
 I giumenti che a lui fanno corteggio,
 I Pastori dal Cielo a lui mandati
 Fede certa ne fanno.
 Ma, ch'egl'istesso voglia
 Col pastoral mestiere
 Quello di Pescatore unire in coppia,
 Io per me nol comprendo.
 E pur Damone, e Alpino
 S'accordano a giurarlo. Nella grotta,
 Ove'l Messia è nato,
 Di Pescator non v'è segnale alcuno.
 Se pur sua rete, ed amo
 Non è'l suo amor, la sua beltà. Io certo
 Pesca sono di lui, e questo cuore
 E' preda del suo amore.
 Ma qualunque l'ufizio

Sia

Sia per esser del nostro
 Nuovo Re de' Giudei,
 Io seguir voglio l'orme sue divine.
 Lui seguirò pe' balzi
 Qual docil pecorella il suo pastore;
 Lui seguirò per l'onde,
 Più che non siegue il corso
 Del vento, e del timone
 Una lieve barchetta.

SCENA ULTIMA:

Damone, Coridone, e detto.

- D.** **O**R che dite, Pastori
 Del Bambinello nato
 Da voi, da me adorato?
C. Mi rinvuova il pensier la gioja, e dico:
 Ch'egli certo è più bello
 D'ogni più ameno fiore,
 Che nel Maggio colore un praticello.
N. Dico, ch'è più lucente
 Del medesimo Sole
 Quand'egli nascer suole in Oriente.
D. Ma, a chi più fe carezze
 A Coridon Pastore,
 O a Niso Pescatore.
C. O come il Pargoletto
 Bamboleggiò con leggiadretti vezzi
 Allor, ch'a' piedi suoi offerì il dono!
 Egli con un sorriso
 Temprò 'l divino aspetto,
 E pareva che'nvitasse

H 3

Le

Le mie labbra divote a dargli un bacio ;
Ma se non lo baciai per riverenza ,
Potè vedere almeno

Fin su le labbra il bel desio del cuore .

N. Io nell'offrirgli la moneta in dono

Vidi dalle sue luci

Isfavillar sì dolce il gradimento ,

Che pareva m'invitasse

A distender le braccia in cari amplessi :

Ma se non l'abbracciai , la riverenza

Le braccia mi legò , nè mai potero

Porre ad effetto il bel desio del cuore .

D. Dunque ben voi vedete .

Ch'egli ugualmente v'ama ,

Che in un pastore , e pescatore è nato .

E s'egli vi rimira

Diversi nell'uffizio

Vi rimira però congiunti in fede ,

In amistà , in amore .

Di sì bella alianza

Fra voi , parmi che indizio

Fosse quella moneta ,

Che tu nel pesce ritrovasti , o Niso ?

Misteriosamente

In quella eran due man congiunte insieme .

V'era ancor la fortuna ,

E questa noi abbiam trovata in cuna .

Stringete ora , stringete

In pegno di tal fè , concordia , e pace

Con vicendevol nodo ambo la destra .

si danno la mano .

N. Ti ricorda , o Damone ,

(Giusta la tua promessa)

Di

Di farci noto, come
 Il nume d'Israele
 Unir potrà in se stesso
 Arti così diverse
 Di pastura e di pesca,
 Come sia, che mai possa
 Con pastorizia verga
 Condur la greggia al campo;
 E quindi poi con peschereccio arredo
 Correre al fiume, al mare,
 Ed i pesci pescare?

D. Figli m'udite. Un grande arcano espone,
 E confidò alla mia mente quella
 Fortunata Donzella,
 Madre e Vergine sì, Reina, e Ancella.
 Mi disse, che dal Cielo
 E' venuto il Messia,
 Per fondar nuovo Regno
 Di salute, e di pace;
 Per dettar nuove leggi
 Di santità, e d'amore:
 Ma'l suo novello Regno
 Spiritale sarà, non temporale:
 Di Re fastoso il nome, e l'aureo scettro
 Abborrirà, che mansueto, e umile
 Di pastor vuole il nome, e di Pastore
 Vuole usar tutte l'arti
 Per iscorgere al Ciel l'alme rubelle,
 Fatte sue pecorelle.
 A queste aprirà nuovi
 Paschi salubri, e santi, e nuovi fonti
 Di dottrine celesti.
 Per difender da' lupi insidiatori

La sua greggia novella
Non schiverà di dar suo sangue e vita.

C. Rari son que' Pastori,
Che per difesa de' lor proprj armenti
Non temano i cimenti della morte.

N. O Pastor mite, e forte!

D. Pria però di adunare
L'alme erranti all'Ovile,
Darà principio alla sua bella pesca:
Ora lungo le rive
Del famoso Giordano, or presso il lido
Dal mare Galileo
Pesca farà di Pescatori; e questi,
Lasciate reti, e barca,
Nell'alto mar del mondo
Apprenderan da lui
Arti e maniere inusitate, e nuove
Di pescar pesci nò, ma cuori umani,
E questi Pescatori
Saranno anche Pastori.
Perchè i pesci pescati
Tolto che saran tratti
Fuor dell'onde natie, e attuffati
In altre acque celesti
Con bella metamorfosi divina
Cangeransi in agnelli, e in pecorelle
Candide ed innocenti, adorne e vaghe
Più delle pecorelle di Giacobbe,
Che se stesse specchiando
Nell'acque, i loro figli concepiro
Diversamente colorati, e pinti
Giusta i varj colori delle verghe
Ne' canali nascoste.

E po-

E poscia il nuovo Gregge
 Posto in salvo sarà dentro ricetto,
 Che nome avrà d'Ovile, e di Barchetta:
 Di Noè così l'Arca
 Mentre nel sen chiudea in mezzo all'onde
 Armenti cento e mille
 Era nave, ed ovile.

N. Ma questo insieme Ovile, e Navicella
 Sarà mai agitata
 Da furia di procella?

D. Sibbene: ma però mai sempre invitta
 Dagl'impeti dell'onda fortunosa
 Andrà vittoriosa.

C. E dopo il nostro sommo
 Pescatore e Pastore
 Chi reggerà la verga Pastorale
 Di questo santo Ovile?

N. Chi reggerà il timone
 Di questa Navicella?

D. Dell'Ovile alla cura,
 Del timone al governo;
 Con bell'ordine eterno
 Suoi Vicarj sedranno
 Pescatori e Pastor santi, ed eletti
 Innocentj, Clementi, e Benedetti;
 A cui cenni vedransi altri minori
 Pescatori, e Pastori,
 Ch'alla barca e all'ovil vigileranno;
 Acciò 'l peculio, e pesca
 Sempre s'avanzi, e cresca
 Esente da' perigli, e da ogni danno?

C. Ma dimmi al fin, Damone,

H 5

Qual

Qual farà scelta poi
 Del suo gregge il Pastore,
 E della pesca sua il Pescatore?

D. Chiedete un gran Mistero:

Ma pur questo vi spiego.

Tempo verrà fatale,

Che a distinguer gli Eletti

Da' Reprobi malvagi il giusto, il Santo

Messia, Giudice eterno,

Posto il suo Tribunale

Nell'ampio sen d'una Giudaica valle

Farà come far suole

Un provido Pastor, e Pescatore.

Quegli adunato il Gregge

Scevrà le pecorelle da' cavretti,

Questi, allor che alla pesca

L'ampia rete gittò nel seno al mare,

La ritira, e in sul lito

Mira la pescagione accolta, e poi

Fa la scelta dei pesci.

Dei buon ricolma i vasi,

E lascia in abbandono in su l'arena

I cattivi. O funesta

Sorte dei peccator sordi alle voci

Del buon Pastore! o lieta

Sorte dell'Alme a lui fedeli! Il Cielo

Premio farà de' buoni; e de' cattivi

Pena sarà il sempre ardente Inferno.

C. Ahi, Pastor Pargoletto,

Deh fa ch'io di tua greggia

Uno mi sia de' tuoi agnelli eletto!

N. Ahi, Bambin Pescatore,

Deh fa, ch'io di tua pesca

Uno

Uno mi sia dei pesci tuoi migliore !
 D. Or goda il suol , festeggi il Ciel sereno:
 Tremulo brilli di letizia il mare
 Al Natal singolare
 D'un'Uomo Dio che giace in rozzo fieno:
 Egli è che stringe in lega assai gentile
 PESCATORE, e PASTOR, BARCA,
 ed OVILE.

F I N E.



B R E V E
 RAGGUAGLIO
 DELLA
 SANTA NATIVITA'
 DI GESU' CRISTO
 E G L O G H E

Per una Sacra Veglia al S. Presepio.

RAPPRESENTAZIONE QUARTA

P E R S O N A G G I.

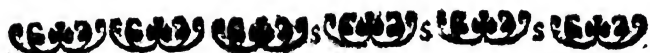
Niso.

Aminta.

Menalca.



Per



Per la Santa Natività di Gesù Cristo :

E G L O G A I.

Niso, Aminta.

N. **A** Minta, caro Aminta, e dove il piede?
E perchè sì pomposo.

In questo dì per altro non festoso?
Pezzuola al collo, e bella giubba indosso;
Con nastro su la spalla dondoloni,
A piè le scarpe, in gamba i calzeroni?
Io ti confesso, Aminta,
Ch'a vederti sì ben raffazzonato
Non t'arei avvisato:
Ora sol per Aminta io ti ravviso
All'aria del bel viso.

A. Tu mi corbelli, o Niso,
E se vuo' risapere
Di questo mio vestir sì lindo, e adorno
Il perchè, tel diroe un'altro giorno.

N. Cotesto, che tu porti
Di paglie ricoperto panierino,
Cotesto, che'n ispalla
Porti bianco agnellin di primo mese
Mi fan la spia: che sì che l'indovino?

A. Non l'indovini al certo.

N. Scommetti su 'l panierino, o l'agnellino?

A. Che scommesse vuo' far? **N.** Io destinai:
Ma dir nol vò, doman lo risaprai.

Che

Che doman? s'io lo fo: ora ne vai
 Dal padrone in Cittade, e a lui presenti,
 Per augurio di buon capo d'anno
 Coteſto regaluccio: e ben m'appongo.
 Anzi tu Aminta, ſperi
 D'averne buona mancia, un groſſo ceppo.
 Ma vanne pur per tai ſperanze allegro:
 Io ti fo dir, che 'l tuo Signor Padrone
 E' sì gretto, sì avaro, e tanto ſtitico
 Che la ſpilorceria l'ha fatto tiſico.

A. Niſo tu mal t'apponi:

Il regalo i non porto

A quel padron, che biaſmi per avaro

Quegli, cui 'l porto, è liberale, è caro.

N. Ma ſe, come tu di, tanto è cortefe,
 Dunque, perchè Montano il tuo fratello,
 Meco di lui ſi querelò, che un giorno
 Mentre in regal gli offrio
 Due mazzi di ſtinguelli, e di cutrettole,
 Che parte e' preſe a i lacci, e alle gabbiuz-

(zole,

E parte anche alla pania in ſu gli ulivi,

Il buon padron cortefe

Il regalo ſi preſe, e col ſuo fiato

Soffiando in fra le piume de' ſtinguelli,

E pelandoli ancor d'intorno al collo,

E' guardava ſe quelli

Erano graſſi; e intanto

Al povero Montano

In ſegno di gradirlo

(Ma nò, che non vo dirlo.) *A.* dillo ſu;

A. Con ſomma ſcortefia

(Odi ſpilorceria)

Nè

Nè pur diegli da far colizione.
 Or se un tangaro tale è 'l tuo padrone,
 Torna Aminta da lui, e torna presto,
 Che rifaratti il resto.

A. O Niso, è così lungi
 Che avaro sia il mio Padron, ch'eccede
 In liberalitate: e affede mia
 Nata parmi con lui la cortesia:

N. Ben tale è 'l mio padrone: egli è garbato
 Quand'io solo gli porti
 Una ricotta, ò un raviggiolo fresco,
 M'apparecchia il mangiare a molle desco.

A. Ma codesta merenda a desco molle
 Sarà pane cipolle.

M. Che cipolle? e' mi tratta
 Come se non foss'io suo contadino:
 Sovra d'un tovagliolo
 Un pan sì bianco io trovo, che 'l diresti
 Un pane anzi di burro, che di grano,
 E un piatto pien di roba regalata,
 Prosciutto in carbonata
 E di falsicce un rocchio:
 E queste sì che adocchio,
 Ch'è tanto sospirato,
 Che me ne lecco il dito.

A. O che brutta creanza!
 Se 'l padron se n'avvede,
 E' ti diria: o mio buon villanello,
 Voi siete un leconcello.
 Hai ben ragione, o Niso
 Di commendare a bocca piena tanto
 Il tuo padron, ma in tanto
 Il mio, ti torno a dire, è più cortese.

Di

Di cortesia ei tutte l'arti apprese .

N. Ai tu forse trovato

Altro padron novello ?

Certo che 'l vero i dico ,

Avaro egli era il tuo padrone antico .

A. Se avaro egli era il mio padrone antico

Certo ch'ora non è .

N. O cosa strana ! e che ?

L'avaro in liberale si mutò ?

Miracolo sì grande esser non può ;

A. Miracolo sì, sì .

N. Dimmi , quando seguì .

A. Per l'appunto io nol so .

So ben , ch'egli accadè pochi dì fa ;

E che di notte fu

E Betlem tutta in meraviglia sta ;

Non ten vo dir di più .

N. Deh caro Aminta , dì ,

Che segno il tuo padron d'umanità

A Bettelemme diè ?

A. Un segno sol d'Umanità t'annovero ,

Per arricchire altrui , s'è fatto povero .

N. Ma, dimmi, come puote un vecchio avaro

Cangiarsi in liberal con tanto eccesso ?

A. L'amor gli fe donar tutto se stesso ;

Anzi l'ha sì mutato ,

(to.

Che di vecchio in Bambino ei l'ha cambia-

N. In cifra tu mi parli , e m'avviluppi ,

Ma se cotesti gruppi

Non mi disciogli , io giuro ,

Mà con tuo grave cruccio ,

Ch'io teco mi corruccio .

A. Deh non porre più inciampo al mio desir ,

O Ni-

O Niso, lasciam'ire.

O pur meco ne vieni, e per la via

Io ti discioglierò la cifra mia.

N. Teco venir non posso:

Poichè non m'afficuro,

Che pel viaggio non m'incontri 'l Nonno:

Il nonno, che ben sai s'è un vecchio acerbo,

Mi farebbe assaggiar la mazza, o'l nerbo.

A. Eh, non ti peritar: ch'egli cangiato!

Avrà in amor lo sdegno:

Oggi fra noi la Pace ha trono e regno.

N. L'altra sera non fu certo così.

Ben lo sapete voi, o spalle mie.

A. E tu perchè non fuggi

Dal tuo Nonno adirato

Quando ti vuol tirar collo scamato?

N. Guarda, che s'io gli scappo,

Poi quando men la penso, io mi c'incappo.

Egli è un vecchio sì scaltro,

Che mille astuzie trova

Ti par che sia tutt'altro:

Mi fa con buona cera

Mille moine attorno, e caccabaldole;

Ma frattanto si cova

La cuccuma nel cuore.

Un dì versai a caso

Di latte non quagliato uu pentolino;

Tosto saltò sul naso

Del Nonno il moscherino:

Ma non ne fe scalpore,

Nè minimo rimbrotto,

Si stette chiotto chiotto:

Lasciò ch'i andassi a letto;

E qui.

E quivì mentrè aspetto
 Che a me ne venga il sonno,
 Allo scudiscio sento essere il Nonno.
 E guarda, che s'io mugolo, o se strillo,
 Mi fa saltar pel letto come un grillo.

A. Guard'il Ciel ch'io ti fia
 Cagion di guai, o Niso.
 E' però vero, e 'l giuro,
 Che t'offriresti a ogni più gran tormento,
 Per godere un momento
 Quel ben, che di goder spera il cuor mio.
 Indugiar più non posso, o Niso, addio.

EGLOGA SECONDA.

Niso, e Menalca.

N Ingrato Aminta, e puoi
 Lasciarmi in tanta pena?
 Ma egli è già partito.

M. C'hai tu, ch'hai tu, mio Niso,
 Ch'io quì ti trovo sì rimescolato?

N. Aminta, m'ha invogliato
 Di sentire da lui un non so che
 Di rara novità,
 Che 'n Betlemme accadè.

M. Certo quella farà del nostro Re,
 Sì, del nostro Messia,
 Ch'è nato di Maria, e nol sai tu
 Quando Betlemme tutta
 Sa ch'è nato Gesù?

N. Oh Dio! che farà mai. Deh quì Menalca
 Sovra 'l muscoso ciglio

Di

Di questo praticello ambo sediamo ,
 Il qual col vago inusitato riso

Par che presago sia di gaudio a Niso .

M. Si sì di gaudio , e tu prepara il seno ,
 Che pel troppo gioir non venga meno .

Or sappi dunque , o Niso

Che nella mezza notte ,

Mentre il mio Padre Ameta

Col mio fratello Melibeo Bifolco

Vegghiava intento à custodir la greggia

All'improvviso un raggio

Entro l'ovil lampeggia :

A quel chiaror novello

Belò , saltò tutta la mandra in festa .

Io che mezzo sdrajato ,

E mezzo addormentato

Stava sovra del fieno accanto un bue

Tosto mi rizzo , e corro

Tutto strabiliato

Inverso l'uscio a rimirar , se a forte

Qualche falò alla capanna intorno

La notte illuminasse ; o pure il Sole

Impaziente d'aspettar l'aurora

Portato avesse in Oriente il giorno :

Quando fra quei splendori in bel sembiante

Ci comparve davante

Un vago giovinetto , il qual scopria

Gli omeri ignudi , e dal sinistro fianco

Velo cilestro ed azzurrino avea ,

In cui pareva dipinto a stelle , a fiori

Primavera stellante , o Ciel fiorito .

Ma più vivi i colori

Erano d'un bel cinto

D'oro

D'oro tessuto, e di brillanti gemme ;
 Stava da questo avvinto
 Intorno al fianco il velo ,
 Il qual se gentilmente s'increspava ,
 Acqua di fiume d'oro a me sembrava ;
 All'aure si spandea il suo crin d'oro
 Ma coll'oro del crine ondeggia insieme
 L'argentea piuma delle spalle nude :
 Che più? in lui si chiude
 Ogni rara bellezza ; e non fu solo
 L'occhio a goderne : infino alle midolle
 Mi penetrò di dolce un tal torrente ,
 Che ben si può sentire ,
 Ma non si può ridire .

N. O Menalca beato, io te ne 'nvidio !
 Ma chi fu mai garzon tanto leggiadro ,
 Che del mio cor, anche non visto, è ladro ?

M. Angelo e' fu del Ciel. **N.** da chi mandato?
 E per qual fine? e che ti disse? O Dio !

M. Sciolse ridente alla favella il labro
 Che pareva di cinabro
 Il messaggio del Ciel disceso a noi ,
 E così disse : O voi
 Non temete, Pastori ,
 Ch'io son di pace e d'allegrezza immensa
 Nunzio sereno agl'innocenti cuori ,
 V'annunzio, che quel Dio da voi bramato
 In Bettelemme è nato .

Su presto abbandonate
 Pastori il vostro gregge: e impenni il piede
 Al corso l'ali , e pieno il cor di fede
 Visitate di Dio l'Agnello , nato
 Dal seno virginal d'alma Donzella .

E di

E di questa novella eccov' il segno :
 Avvolto troverete il nato Pegno
 Fra rozze fasce , e di presepe duro
 Giacente sovra il fien . Poichè ciò disse
 Da noi sparìo il Nunzio alato , e vago ;
 E al suo sparir s'udìo dolce concerto
 Di melodie superne ; onde confesso ,
 Che soprafatto allor dal gran gioire ,
 Se in Cielo , ò in terra fossi , io nol so dire .

N. Mi sento in seno anch'io gioja inondante
 D'un'amoroso affetto
 Verso del Pargoletto .

M. Ciò che fin ora udisti
 Una stilla fu sol de' miei contenti .
 E chi potrà ridire i godimenti
 Che provò l'alma mia , quando n'andai
 Con Melibeo , e col mio Padre Ametè
 Alla santa capanna ove giacea
 Su le paglie il Bambino ?

N. Oh Dio ! che sento ? in su le paglie giace
 Chi per culla , e per fasce
 Aver dovria del Sole il cocchio , il manto ?
 Ah , ch'io tesser vorrei al Nume Infante
 Di ginestre , o di giunchi almen la cuna
 Se di vederlo avessi la fortuna .
 E tu per duol , Menalca , a quella vista
 Non rimanesti anciso ?

M. Anzi provai di gioja un Paradiso :
 Veder , che un venerando Vecchierello ,
 Mentre al sen si stringea
 Il Messia Bambinello ,
 In un pianto , ma dolce si struggea :
 E mentre il suo bel pianto

In

In su le bianche lane
 Del suo volto senile
 Scorre di ruga in ruga ,
 Co' baci suoi il Bambinello asciuga .

N. O inaudite dolcezze!

O mille volte fortunato Padre !

M. Io ti farò morir di tenerezza

Se m'avanzo a narrarti

Altre venture mie molto più rare .

N. Narrale pur , che mi son troppo care .

O mia felice sorte

Poter morir d'una sì bella morte !

M. Sappi ch'io giunto ai piedi

Del Divo Bambinello

Tosto le porsi 'n don candido agnello .

Gradì con un risetto

L'offerta il Pargoletto .

Anzi ancora mi strinse

Con una , che tenea fuor delle fasce

Candidetta manina

La mia ruvida mano : ed oh ! che allora

In petto mi brillò sì forte il cuore ,

Che fu stupor , che non saltasse fuore .

N. Oh quanto pagherei

Per un sol del Bambin sguardo amoroso !

Oh caro mio Bambino tenerello

Eccoti 'l cor di Niso pastorello .

M. Ma che daresti , o Niso ,

S'io ti cantassi ancora

Quella ninna pietosa

Che sua Madre amorosa ,

(Il cui nome è Maria)

Cantava allor , che 'l figliolin vagia ?

N. Al-

N. Altro in tasca non ho che questa tazza ;
E se la vuoi ancor prendi mia mazza .

M. D'ogni dono maggiore
M'è gradito il desio del tuo bel cuore .
Ora con grato orecchio ascolta , o Niso,
Come la Vergin Madre ,
Stretto al seno il Bambino ,
Che non so, se per duolo, o amor piangea,
Cantando in queste note a lui dicea .

T'adoro o figlio santo e divino
Nume Bambino , del Cielo Re :

Oh qual stupore

M'ingombra il cuore

Un Dio vedendo nato da me !

Deh perchè solo tu Verbo amante

La lingua infante sciogli al vagir ?

Son le parole

Di te mia prole

Teneri pianti dolci sospir .

Ma tu Bambino caro mio Bene

Perchè le pene vieni abbracciar ?

Ah , che tu vuoi

Simile a noi

Essere in tutto per farti amar !

Perciò voi belle , chiare pupille

Verse stulle di bel dolor :

Perciò nel viso

Di Paradiso

Misto col pianto ride l'amor .

Or questa fula dolce cantilena

Con cui la bella Madre

D'amor santo ripiena

Alle chiare pupille alme e leggiadre

Del

Del piangente Bambino
Dolce conciliò bel sonnellino;

N. Oh che teneri accenti
D'immacolata Madre a cui l'amore
Il più soave, e santo
Fu Maestro di canto!
Io mi sento languire!
Or vò teco venire
All'adorato speco.

M. Sì sì là vieni meco
Ove mi trae una più viva brama:
Reca pena l'indugio, a un cor, che ama.

EGLOGA TERZA

*Aminta di ritorno dal Santo Presepe.
così cantando.*

A. TEmpo gioioso d'ogni grazia adorno,
Che addusse il giorno oh quāto desiato!
In cui è nato l'aspettato frutto
Del mondo tutto.

2 Notte lucente, gloriosa, e lieta
In cui s'acquieta dell'eterno Padre
Per l'opre ladre del vietato legno
Il giusto sdegno.

3 Venite boscherecci amanti cuori
Di verdi allori colle tempia ornate,
E i don portate al Pargoletto Santo
Mendico tanto.

4 Movete dunque frettoloso il passo
Al cavo sasso, ch'apre Betteleme:
Con fede e speme ammirerete in esso
D'amor l'eccesso.

- 5 O nobil Bettelemme , o illustri campi
Che di be' lampi risplendete intorno
Vie più che'l giorno, quando splender suole
Nel più bel Sole .
- 6 S'infiori di Sionne , e del Carmelo
Oggi ogni stelo : e il Libano , e l'Idume
Di mele un fiume corra , e in ogni banda
Largo si spanda .
- 7 Cinte, o figlie di Sion d'auree viole
Belle carole su movete , e in danza
Gite alla stanza, in cui v'aspetta ascoso
Bambino sposo..
- 8 O cielo , o terra , o voi puri elementi
Co' vostri accenti a Dio sol noti , e conti
Rendete pronti al vostro facitore
Gloria , & onore .
- 9 Voi cervetti , agnellin , voi cavrioli ,
Voi rufignoli intorno alla foresta
Segni di festa date , oggi ch'è in riso
La terra , e 'l Paradiso .

EGLOGA QUARTA

Niso , e Menalca nel Santo Presepio :

- N. **C**Anti ogni Cigno pur di Roma, o Troja,
Ch'io augello palustre con mia gioja,
O Mangiatoja, a te consacro il canto
Umil, ma Santo .
- M. Tu fosti 'l primo tempio , e' l primo altare
In cui l'agnel Divino , e singolare
Sè volle dare in Ostia , e Sacrificio
Per noi propizio .

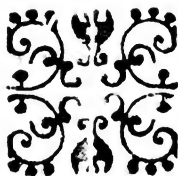
N. Sovra le paglie tue dalle sovrane
Soglie del Ciel discese il vivo Pane
In carni umane intenerito , e un Dio
Per cibo mio .

M. In te l'Uomo famelico , e brutale
Trova fra rozzo fien manna immortale ,
Mentre al Natale un Dio Verbo tonante
Appare Infante .

N. S'egli, virginal fior stillato in schietto
Latte , ora fugge dal materno petto ,
Questo in eletto sangue a' figli suoi
Darà di poi .

M. O paglie d'oro , o glorioso Soglio
Del mio picciolo Re ! io fondar voglio ,
Tolto ogni orgoglio, in voi mia mensa, e fi-
Mie trono, e nido . (do

F I N E .



I L N O M E

TRIONFATORE.

PASTORALE SAGRA

*Da recitarsi nelle Feste Natalizie
di GIESU' CRISTO S. N.*

RAPPRESENTAZIONE QUINTA.

Personaggi, e Pastori, che parlano
NEL PROLOGO,

Adamo.

NEL DRAMA.

La B. Vergine.

Osia Padre di Gionata.

Fesse Vecchio.

Abnero.

Lamecco.

S. Michele.

Gionata figlio d'Osia.

Abele.

Samano.

Foele.

Coro di Pastorelli.

1 2

AR.

ARGOMENTO,

e Allegoria del Drama.

IL Demonio nelle Scritture è sovente chiamato col nome di Dragone per la sua forza, astuzia, e vigilanza di perdere l'anime. Il nostro Salvatore è stato quel vittorioso Pargoletto, che fin dalla sua Nascita superò questo Dragone Infernale, giusta la profezia d'Isaia: *Et puer parvulus minabit eos, & delectabitur Infans ab ubere super foramine aspidis, & in caverna Reguli, qui ablatus fuerit, manum suam mittet.* cap. 11. E nell'Apocalisse al cap. 12. *Et projectus Draco ille magnus, Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas.* E poichè questo forte Bambino nel Nome, ch'EI volle prendere di GIESU', ci additò la nostra salute, e la vittoria, che di esso Dragon riportava; noi abbiain procurato di rappresentare al vivo questa salutifera vittoria, a onore del suo santo al pari e terribil NOME: aggiugnendo alla verità la finzione allegorica d'un Dragone, scoperto nelle campagne di Betlem all'istesso tempo, in cui erasi manifestata la Nascita d'un Pargoletto miracoloso; col cui NOME in uno Scudo segnato in cifra, e donato dalla Madre del medesimo Pargoletto a un Pastore, si vince il Drago, e fallene un glorioso Trionfo.

PRO-

PROLOGO.

A D A M O .

Quegli son'io, che solo
 Nacqui senza natale
 Anzi padre, che figlio,
 Nella prima stagion del Mondo infante :
 Quegli son'io, che ne' momenti primi
 Fortunati ma brevi,
 Sortii per mie nutrici
 Grazia, Innocenza, signoria, bellezza :
 Queste all'Infanzia mia virile, e bionda
 Prepararo le fasce :
 Ma fasce quali ha il Sole
 Per coronarsi 'l crine,
 Non per legarsi 'l piede .
 Mia cuna, anzi mio foglio
 Fu del mondo l'impero, e miei vassalli
 Divoti, e ubbidienti
 Eran tutti i Viventi .
 Sempre ridente il Cielo
 Tempestato di lucidi zaffiri
 Nemi di perle mi piovea nel seno :
 Benigna anche la terra,
 Tributaria fedele,
 Spontanee mi porgea messi dorate .
 Amico al Creatore,
 Grazioso alle stelle,
 Venerabile a' bruti io vissi un tempo :
 Quando tartareo Drago,
 Di mia felice sorte invidioso ,
 M'ordì trama di morte ; e in un bel pomo,
 Al gusto lusinghiero, e vago agli occhi,

(O cruda rimembranza !)

La sua saetta lo scaltrito ascosse .

O come tosto che la mano audace
Stesi al pomo fatale , e il dente al morso ,
La morte trangugiai ; e vidi il colpo
Della ferita mia nel mio rossore !

Avvelenai me stesso ,

E con me stesso insieme

Tutto l'umano seme : e in un baleno

Rubello al mio Signore ,

Schiavo d'indegne voglie ,

Da un'Albergo real delizioso

Fui cacciato in esiglio

In terra a me feconda

Solo di spine , e sterpi .

Ma fra tanti tormenti , io pure al fine

Oggi respiro , e veggio in queste piagge

Nata la mia Salute , il mio ristoro .

Sì sì , che a far vendetta

Dell'antico Serpente , in veste umana

Numè Bambin , novello Adamo è furto ,

Che sol col NOME suo TRIONFATORE

Ne porterà sì gloriosa palma ,

Che voi tutti , o Mortali ,

A me , benchè omicida Genitore ,

Direte , volta in gioja il vostro pianto :

O qual , tuo mortal frutto

Di beata stagion Messe ha prodotto !

O necessaria colpa ,

Mentre cagion tu sei , che il Mondo antico

Guasto sul primo fior da rio veneno ,

Più bello oggi rinasca ! O nuova sorte ,

Ch'apre il Ciel , placa Dio , vince la Morte !

AT.

A T T O ¹⁹⁹ I

SCENA PRIMA

Abele, e Lamecco.

A. **U** Disti pur Lamecco
L'infauستا nuova sparsa
Per l'Efratea campagna?
Che un'orrendo Dragone
Entro l'opaco grembo
Di vicina spelonca
D'ortiche, pruni, e di maligni sterpi
Intralcata, s'annidi: e che sovente
Messo fuor dello speco il sozzo capo
Al sibilare della trifulca lingua,
Risponda impaurita
L'Eco d'opposta valle?
Che il pastor fuggitivo
Strida disperso il gregge?
E che per fino il Cielo
Dagli aliti maligni
Dell'animata peste
Veggasi ottenebrato? E tutte in fine
Quante son'erbe e piante
Alla spelonca intorno
Aduggiate languire infette, e guaste
Da' velenosi fiati. Oimè, ch'io temo
Una comune strage a' nostri armenti!

L. Trista nuova è cotesta
Che tu mi conti, Abele,
Ma per me credo sia ò bozza, ò ciaccia.

Sai pur quante ne sparge
 Credulo il volgo, e amico
 Sempre di novità, che poi son false.

A. Bozza non è, non ciancia:

Ah, che le triste nuove
 Pur troppo vere son: sai quel dettato:
 Che se lupo non è, can bigio è almeno.

L. Se tu mi sei Abele

Nunzio d'infesta nuova,
 Io di lieta all'incontro
 Banditore farò per tuo conforto:
 Ma tu la crederai?

A. Io non impegno

Mia parola sì presto.

L. Dunque dir non la voglio:

A. E' scortesia.

L. Ma non caponeria, qual'è la tua:

A. Non è di mente saggia esser corrivo:

L. E perchè dunque sei

Sì pronto a prestar fede

Alle triste novelle?

A. S'argomento di vero

Avrà la tua novella ò trista, o lieta;

Le darò quella fe, ch'a lei si dee.

Or la mi narra tosto.

L. Se più la tengo in corpo, io scoppierei;

Sappi, che per costante

Grido di più Pastori,

Per queste piagge intorno udissi certa

Insolita armonia di suoni e canti.

Fu sì giocondo, e così dolce il canto,

Sì ben temprato e fuor dell'uso il suono,

Che quanti ebbero sorte

D'udir

D'udir questo concerto inusitato
Furon forzati a dir stupiti in viso,
E' questa un'armonia di Paradiso.

A. Peno a creder tal nuova:
Che a quest'ora già pieno
Ne farebbe il contado:
E chi sordo non è, udito avrebbe
Concerto sì sonoro: e se fu udito,
Come tu dì, stato sarà concerto
Di pastor che sovente
Vanno intorno danzando, e fan carole
A' suon di cornamuse, e di viole.

L. E ti par tempo questo,
In cui regna nel Cielo
Gelido Capricorno, e tutte imbianca
Degli orni e faggi le sfrondate chiome,
Che vadano i Pastor di quà, e di là,
Sonando l'Oboè, ò il Dabbuddà?

A. Ma di notte, ò di giorno
Udisti un'armonia così festosa?

L. Quando appunto la notte a mezzo il corso
Era del suo viaggio, e in alto sonno
Era sepolto il mondo.

A. Ma se 'l mondo sepolto
Era nel sonno, come
Udir potè sì delicato suono?
Forse l'udi sognando
Qualche Pastor caldo di vino, e poi
Qual miracolo sparse il suono a noi.

L. Tu se' dolce di sale.
Siccome alcun Pastor caldo di vino
Udir potè, sognando, il suono e'l canto;
Così veder potè sognando il Drago.

Che dianzi dicevi.
 Ma il ver si è, che molti
 Pastor, che sovra il gregge
 Anche di mezza notte
 Vigilanti si stanno, udirò questi
 Le melodie celesti.

SCENA SECONDA

Samano con pelle d'agnello, e detti in disparte.

Sia maladetto il mostro,
 Non so se drago, o basilisco, o pure
 Piton, cerasa, anfisibena, od aspe.
 Mostro qual mai non vide
 Sì orribile, e spietato.
 La libica maremma,
 O l'affricana arena.
 Piova sovra di te Cielo tonante
 Di folgori e saette armato nembo.
 S'apra la terra, e ingoi
 Quel Demone incarnato
 Venuto a noi, cred'io, dal nero Averno.
 Ah perchè coll'Agnello
 Non sbranasti il pastore?
Z. Deh, che voci son queste
 Di pastor disperato.
S. A che contra il Serpente
 Avventar voci indarno?
 Megl'è ch'io doni sfogo al mio dolore
 In quest'erma campagna.
 S'è morta la mia gioja,
 Qual vita può sperar questo mio cuore?
 Sì

Sì sì meglio è ch'ì pianga
 La mia disgrazia acerba, il mio destino;
 E che a pianger quì meco
 Chiami l'erbe e le piante, e'l rio sonoro.
 Erbe, che 'l cibo deste
 Al mio tenero Agnello,
 Meco piangete lui,
 Che pasto fu d'un'affamato Drago.
 Meco piangete o piante
 Il mio sbranato Agnello.
 Voi, che gli fette ombrello
 Colle vostr'ombre amiche.
 E tu pure o bel Rio.
 Piangi col mormorio.
 Il mio già spento Agnello,
 Tu che porgesti a quello
 Co' tuoi limpidi argenti il refrigerio;
 Perchè il suo sangue poi
 Dissettesse l'ardore
 D'una belva feroce..
 Ah!, che più non ho voce:
 Ah!, che mi manca ogni vital vigore:
 Ah!, che mi lascia abbandonato il cuore.
A. Colui certo si muore!
 Andiamo ad aiutarlo..
L. Ferma, non lo toccar: egli è Samano.
 Ma che pelle è mai quella
 Ch'egli ha in braccio? veggianla.
A. Pelle è questa d'Agnello: oh com'è lorda
 Di vivo sangue! forse
 E' questa la cagione
 Per cui dianzi e' si dolea gemendo..
L. Io se mal non estimo,

Questa è la spoglia del suo morto agnello,
 A lui sì caro: oh come
 Da sì lacero avanzo
 Apparisce lo scempio,
 Che ne fe qualche belva: o miserello
 Affassinato Agnello!

A. Chi sa che l'uccifore
 Stato non sia quel Drago
 Ch'ì dianzi dicea? e tu nol credi.

L. Incomincio a dar fede
 Alla trista novella.
 O misero Samano;
 E noi con esso lui miseri ancora?
 Ma non vò pria dolermi,
 Gh'io non senta da lui l'acerbo caso:
 S'egli morto non è, ben presto a noi
 Potrà narrarlo a pieno.

A. Mira, ch'e' si risente.
 Qui ponianci in agguato,
 E dietro a questi tronchi
 Ci stiamo ad osservar quale romore
 Sia per far, non veggendo
 Intorno a se la spoglia
 Del suo svenato Agnello.

S. Oimè, io non vaneggio:
 Ov'è, ov'è la pelle
 Del mio svenato Agnello?
 Per ogni lato miro,
 E non iscorgo se non mesto orrore:
 Dunque a maggior dolore,
 Dopo un brieve respiro
 Oggi mi serba il Cielo? o terra! o selve!
 O qual tu fosti belva, od uomo, il quale
 A me

A me facesti il furto,
 Deh , perchè non rapire
 A me insieme la vita ?
 Così non tornerei
 A' nuovi miei dolori.
 Dunque viver degg'io
 Senza memoria alcuna
 Del bene , c'ho perduto ? Io vo' morire
 Per man del mio dolore .
 Ma saria dolce morte :
 Voglio morte più cruda :
 Vò , che il Drago medesimo
 Che mi sbranò l'agnello ,
 Sbrani ancora il Pastore .
 Vado a gittarmi in gola
 Del mostro predatore .

A. Olà Samano

Ferma , che 'l tuo furore ,
 Disperato furore ,
 Cieco ti rende e stolto .

S. Ahi lasso , chi mi sgrida !

Forse il ladro che tolse
 A me l'avanzo dell'estinto agnello ;
 Mi vuol torre la vita ?

Z. Pazzarello ,

Prendi la pelle , e riconforta il duolo ;
 Prendi nuovo consiglio :
 Che a te certo non lice
 Per sì lieve cagione esporti a morte .

S. Si riconfola alquanto

Mia doglia esacerbata .

A. Più la conforterai ,

Se nota a noi farai l'alta cagione

Del

Del duol che ti martira.

L. Dunque il duol discerba:

La doglia palesata è meno acerba.

S. In questa bianca pelle

Legger chiaro potete

Del mio grave martir la cruda istoria.

A. Saman, se mal non veggio,

Questa è la bianca pelle

Del tuo caro agnellin, ch'era la luce

Degli occhi tuoi; la gioja

Del tuo cuore; e il tesoro

Della tua ricca greggia; or come il veggio

Misero avanzo di spietata morte?

L. Forse ferro omicida,

Invidioso di tua bella sorte,

Diede all'Agnello morte?

A. Di lupo forse ingordo egli fu preda?

Ahi troppo bella preda

Di predator selvaggio!

S. O di ferro crudele,

O di vorace lupo,

Vittima no, non preda

Cadde il mio dolce Agnello:

Ma sì ben d'una fera

Non più veduta in queste selve; fera

Ch'alza in fronte una cresta:

Foco ha negli occhi, ed ali verdi al tergo:

Le branche sono adunche, ed è squammosa

La pelle del suo corpo, di minute

Sanguigne scaglie ha tempestato il dorso,

Quasi catena inanellata e lunga

Va serpendo pel suolo

La sua voluminosa estrema parte,

Che

Che fra mille volubili rivolte
 Spesso s'aggroppa, e spesso
 Spiegata al Ciel si vibra come sferza:
 Tale in somma è la belva,
 Che col fischio conquide,
 E quel che tocca avvelenato uccide.
 Sallo l'Agnello mio,
 Che spensierato andò vagando intorno
 Alla caverna, ove ha sua tana il mostro:

A. Di caso così acerbo
 Mi duol, Samano, e duolmi (mo.
 Anche per quel che a' nostri armèti estre-
 Eterminio sovraffa..
 Ma se in questa sciagura
 V'è loco di conforto, io mi consolo,
 Ch'opportuno arrivasti
 A confermar per troppo vera questa
 Novella sì funesta..
 Tu Lamecco sentisti
 Ch'ella non è una ciancia..
 Or credi agli occhi tuoi,
 Se a me creder non vuoi: ecco il segnale:
 Del Dragalimortifero animale.

L. Oimè che il cor per tema
 Agghiacciato mi trema!
 Miseri noi pastor, misere mandre,
 Se rimedio ben tosto
 Non si porge al malore..
 Che più s'indugia? Andiamo
 A far noto a' pastor di queste piagge;
 Il covile ove alberga
 Il fero mostro; e ognuno
 Pensi al come poterlo.

Am.

Ammazzar pria che faccia
 Più luttuoso scempio .
S. Voglia il Ciel , che poss'io
 Far del mostro vendetta .
 Questa sol dar poria
 Qualche stilla di mele
 All'amarezza mia .
 Che più dunque s'aspetta ?
 Pastori alla vendetta .

S C E N A T E R Z A

Abnero, e Joële .

O Ggi mi sento il cuore
 Pieno d'alto coraggio .
 Spero con questa lancia
 Di far prodezze inusitate e nuove .
 Così mi drizzi il Cielo
 Felice il colpo , e fia
 Che per mia man trafitto
 Versi l'anima immonda
 Per la ferita il Drago
 Infestator di nostre piagge amiche .
J. Forse il Cielo destina (ed oh che spero!)
 All'arco mio la gloriosa impresa .
 Arco, che mai a voto
 Non faettò le fere .
 So che 'l Dragon feroce
 Di durissime squamme ha il corpo armato :
 Ma l'abbia ancor di smalto,
 Che sì acuta è la punta
 Di questo dardo, e di tal tempra è fatto ,
 Che

Che ferirà l'impenetrabil seno.
 Sallo a prova il Cignale,
 Che uccisi là nella spelonca Odolla :
 Sallo un predace Lupo,
 Che nell'affalto di mia greggia, al fianco
 Avventato uno stral, cadde trafitto :
 E sanlo a mille pruove
 I pastori e le selve .

Ab. Joel, quì non è loco
 Di ventosa jattanza .
 Ogni Lupo e Cignale
 Il Drago avanza in crudeltade: ei solo
 Basta per mille fere .
 S'egli ha l'ali, col volo
 Saprà schermir l'affalto:
 S'egli ha velen, col fiato
 Lungi terrà l'affalitor : se immensa
 Ha serpentina coda, ahì, che sferzando
 Con essa abatterà chi gli si oppone,
 Allora al gran cimento
 Animosi n'andremo ,
 Se 'l gran Dio d'Israelle
 Armerà di sua forza un braccio imbecille :
 Non già dalla mia lancia
 Degg'io sperar vittoria:
 Nè tu devi, o Joele,
 Affidar tua salute
 Alla forza dell'arco, ed alle punte
 Di tue quadrella, solo
 Deggiam ripor la speme
 Nel divino poter: così m'insegna
 Il gran figlio di Jesse
 Gloria di queste selve .

Sai ben eh' alla tenzone
 Col filisteo Gigante
 Colà del Terebinto nella valle
 Non osò cimentarsi
 Con intorno l'acciajo, e 'l grave usbergo,
 Onde l'avea guernito il Re guerriero.
 Ma sol volle sua destra
 Di pastorizia fromba, e fassi armata;
 Acciò, quanto men'atta
 Era l'arme che usava in quel duello,
 Tanto più illustre ancora
 Trionfasse la gloria, e la potenza
 Di quel Signor, sotto 'l cui nome entrava
 Con quell'Altero in singolar certame.
 7. Saggio è l'avviso e santo.
 Generoso Garzon, Pastore invitto
 Ch'orfi, e leon sbranasti
 Quasi timide agnelle,
 E con scaglia atterrasti
 Quella torre animata di Babelle,
 Fa ch'io seguendo il tuo preclaro esempio
 Colla mia speme in Dio il Drago affaglia.
 Andiamo, Abnero, andiamo alla battaglia:

SCENA QUARTA

Gionata, e detti.

CHe battaglia tentate
 Pastor? mal si conface
 L'arco colla pelliccia,
 Col vincastro la lancia.
 Pace, pace risuona il Cielo, il Mondo
 In

In tempo sì giocondo, in cui è nato
 Quì vicino a Betlemme
 Fanciullo glorioso
 E in un miracoloso.

Con cento lingue, e con ben mille penne
 Lieta la fama ha divulgato il grido
 Di questa nuova, e ogni Pastor con gioia
 Ne parla, e con stupore.

Ab. O giorno di portentì!
 Gionata, e tu vedesti
 Sì famoso Fanciullo!

G. Nol vidi: ma n'è certa
 Certissima la nuova a molti segnì
 Precorsi a pubblicarla.
 Sento che un vivo fonte
 D'olio sia scaturito appresso quella
 Grotta vicino a Betle
 Ove nato si dice il gran Fanciullo:
 E che in Ciel sia veduto
 Un triplicato Sole
 In un sol globo unito.
 V'è ancor chi ha visto in Cielo
 Vergine luminosa
 Che un fascetto di spighe in mano avea:
 Che il pampinoso Engaddi
 Del verno a scorno sia di gemme ornato;
 E che per ogni lato i duri monti
 Versin fiumi di mele,

J. S'al Natal, che tu vanti
 Sì be' prodigj di letizia il Cielo
 Ha discoverti al mondo,
 Perchè ne scopre ancora
 Un portento di lutto, e di terrore?

G. Che

G. Che portentoso, che lutto, e che terrore?

J. Gionata, e tu non fai

Come in altra spelonca

Presso Betlemme si ricovra un certo

Alato serpe, o mostroso Drago,

Ch'alle biade, agli armenti, ed a' Pastori

Mille stragi minaccia?

G. Io non so nulla

Di Drago tal sì mostroso; e poi,

Quando che sia, il Cielo

A maggior gloria del Bambino nato

Vorrà far campeggiar la sua virtute.

Sovente presso a' fiori

Nasce il nappello, e la cicuta; e presso

Al frumento si vede.

Nascer putrido loglio.

Così meglio n'appare

Del perito cultor l'arte, e l'ingegno,

E meglio ancor si estima

La virtù del rimedio

Dalla forza del mal, che vinto resta.

Coraggio o Compastori:

Senza lance, e saette

Spero che sarà vinto

Il temuto Dragone.

Non senza gran ragione.

Ad un tempo medesimo

Il Cielo oggi ci addita

Argomento di speme, e di terrore

Di tristezza, e di gioja.

Ab. Quel Signor, che sa frarre

Dalle tenebre il lume,

Olio da sassi, e dalle pietre il mele,

Trar-

Trarre saprà conforto
 Dalla nostra sciagura.
 In segno della speme,
 Che mi desta nel cuore
 Il bel Natal del glorioso Infante,
 Io la mia lancia spezzo.

G. Aspetta, Abnero.

J. Ed io da questo punto,
 S'egli ci ottien vittoria.
 Per trofeo di sua gloria
 Sospender voglio mia faretra ed arco
 Alla sua cuna; e voglio
 Che quella grotta sia mio Campidoglio.

SCENA QUINTA

Abele, e detti.

A. Aria, Pastor, che in questa
 Spaziosa foresta
 Affi a fare un congresso.

G. E tu fai, o Abele,
 Da Porta: o pur da Messo?

A. Aria, vi torno a dire,
 Affi a fare un consiglio.

S. Abel tu sei Donzello, o pur famiglio?

A. Vi dico in verità
 Che a strangolare un Drago a noi vicino
 Il boja far vorrei, non che 'l facchino.
 Ma non mi date chiacchiere, o Pastori,
 Voi avete un bel dir, che non sentite
 Questa fava in sul dosso
 Oimè le spalle mie, ho rotto un'osso.

O ge-

O genie mal create

Trafelato son'io , e non m'aitate?

G. Eccoci pronti all'opra , amico caro .

J. O che bravo somaro !

Ab. Ecco la soma abbasso .

A. Io son mezzo aggobbito:ahi che son lasso;

G. Cosa porti di bello

In così gran corbello?

A. Porto marre, badili, accette, fiocine,
Forcò,forche,forchetti,e ogn'altro arnese
D'armar contro unDragon mezzo il paese.

Ab. Basta a me la mia lancia:

Con questa gli vogl'io bucar la pancia.

J. Coll'arco mio di strale armato in cocca
Un boccon gli vo dar salato in bocca.

A. Ed io con un gran maglio in su la testa
Vò fiaccargli le corna, ò almen la cresta.
Matin, Gionata, quale

Arme ti scegli contro 'l fier dragone?

G. Amici, mi scusate, io son poltrone.

Voi che siete sì prodi ed agguerriti

Andate pure, andate

E 'l Dragone ammazzate.Or io men vado.

A. Dunque tu sol non curi

Il comune periglio?

G. Anzi perche ho premura

Della comun disgrazia,

Or vado a procacciarmi

Dal Ciel fortezza ed armi. *parte.*

Ab. Io sento un calpestio, sento bisbiglio.

A. Sono i Pastor che vengono a consiglio.

SCENA SESTA

219

Samano , Jesse , Lamecco , e detti .

O Venerabil Padre,
 Che avete in bianco pel canuto il senno:
 Che a quanti son Pastori in queste piagge
 Siete ne' dubbj casi, e negli avversi
 Consigliero fedele, un'altro Apollo;
 Deh nell'uopo maggiore
 Vi piaccia usar vostra prudenza, e amore.
 Tutta Betlemme è in ispavento, in lutto,
 Mentre ognun teme una ruina estrema
 Da quel mostro omicida,
 Che quì non lungi annida .
 Un principio funesto
 Di mortali sciagure
 Scorger potete in questa lorda pelle
 D'un'agnellin, che divorato ha il Drago.
 Se pria che dalla tana
 Esca il mostro crudele,
 Non sia conquiso, o Dio!
 Temo che in breve tempo
 Vedrem deserti i campi,
 Vedovi i nostri ovili, e desolate
 Coi Pastor le capanne.

Jes. Ad un male ch'è estremo
 Vuolsi prendere ancor rimedio estremo .
 Ma pria ch'i possa a voi
 Il riparo accertar col mio consiglio,
 Da ciascuno di voi sentir vogl'io
 Il suo parer . Pertanto
 Ognun proponga quello

Che

Che più gli sembra acconcio al mal pre-
Lamecco, tu primiero (sente.
Proponi il tuo pensiero.

L. Dico, che puossi intorno
Alla caverna dell'orribil Drago
Fare un gran foco, e in questo divamparlo.
Il foco finalmente
Uscir fa delle tane, e delle selve
Le più feroci belve.

Jes. Io so bene, che il foco
E' il nimico maggior, ch'abbian le fere:
Ognun sa che il lione (bia.
Quando più superbisce, e in maggior rab-
Divenuto crudel lo sdegno accende,
Teme d'ardente foco, e fugge il foco.
Ma chi sa che la chiostra
Ove il Drago ricovra,
Così cupa non sia,
Che non vi possa penetrare il foco?
O pur se vi penètra,
Chi sa che il Drago uscito
Non diventi più ardito?
E tu che dici Abele?

Abe. Io per me gli farei,
Più vicino che puossi
Alla bocca dell'antro, ò della buca
Un gran-laccio scorsojo, e agevol fia
Che il Drago spensierato
Vi resti accalappiato.

Jes. E' per natura il Drago
Animal vigilante
Talchè non chiude mai palpebra al sonno,
Però una volta a un drago

In

In custodia fu dato un Vello d'oro

A troppo gran periglio

S'esporrebbe il Pastor che tende il laccio.

Ab. E' me' di porvi una tagliuola, o schiaccia

Per così far del Drago una focaccia.

Jes. Tempo non è di scherzi.

E tu Saman, che a prova

Sai del Dragon la formidabil possa,

Qual rimedio n'additi.

S. Io saggio Padre,

Scelta una torma di que' nostri cani,

Che sono avvezzi a guerreggiar co' Lupi,

Tutti gli attizzerei contro al Dragone:

Indi con lancia, scure, accetta, e mazza

Ferirem, grideremo: ammazza ammazza.

Jes. Dall'affalto de' cani

Saprà schermirsi il Drago

Colle grand'ali al tergo:

Da lui spiegato il volo,

Ecco i cani delusi,

E i Pastori confusi.

Dica l'arcier Joele.

J. Io se ti par, vorrei,

Salito sovra d'alto abete, o faggio,

Dall'arco mio, quando il Dragon se n' esce

Della cava, scoccargli una saetta,

Ma di veleno infetta.

Jes. Eh, che l'aspra lorica

Dello squamoso corpo è così dura;

Che non basta la forza

D'arcier benchè gagliardo

Passarla con un dardo.

E tu che dici, Abner, di lancia armato?

K

Ab.

Ab. Dico che, s'egli è vero

Di Gionata l'avviso,

Che nato sia fra noi

Certo Bambin prodigioso e raro

Dal Cielo applaudito.

Innanzi di venire a ogni altra pruova

Accertar mi vorrei di questa nuova.

Jes. Ma Gionata dov'è.

Ab. Egli n'è gito

Credo alla stalla, ove la fama ha detto

Ch'è nato il Pargoletto.

Jes. Di questo pargoletto anch'io gran cose

Udii maravigliose.

Udii che 'l Cielo a Cori

Di melodie superne

N'ha pubblicato al mondo il gran Natale.

Dunque, o Pastor, se vale il mio consiglio

Sospendiamo per ora ogni cimento.

Aspettiam, che ritorni

Gionata: ed io intanto

Terrò meco ragione

Qual si deggia seguir, come il migliore.

Fra i pareri proposti.

E tu, Abele, riporta

Gli arnesi rusticani

Alla capanna mia.

A. Adunque l'armeria

Di questo gran corbello

Serve per corbellare un Pastorello.

Il Fine del primo Atto.

AT-

A T T O II.

S C E N A P R I M A

Osa, e Gionata.

I L Sole a mezzo il corso omai si libra:
E tu non hai ancor menato il gregge
A consueti paschi, o figlio mio?
Perchè tanta dimora?

G. Perchè ho sentita, o Padre,
Buccinar fra Pastor di queste piagge
Cosa molto funesta.

O. E che nuova è cotesta?
Forse del rio Dragone?

G. Per l'appunto, o mio Padre!

Ond'io per la paura
Di qualche fiero incontro
Oggi non ho dischiusa
Dall'ovile la greggia.
Ma perchè poi ancora
Altra novella udii contraria a questa,
Che nato sia fra noi certo Bambino,
Il cui Natale in terra
Con più prodigj ha divulgato il Cielo?
Corsi per accertarmene, e trovai
Verace della fama il chiaro grido,
E con quest'occhi miei
Vidi 'l nato Bambino:
Nel cui leggiadro volto
Un non so che mirai di maestoso:

K 2

On-

Onde il cor mi dicea: questo Bambino
Di bellezze sì rare (pare?)

O quanto è più di quel, che agli occhi ap-
Poi mi feci animoso

Di chiedere alla Madre
(Madre modesta e bella,)

Contro il Dragon qualche riparo, e ajuto:
Ella clemente, e pia

Questo scudo mi porse, assicurando
Che con quest'arme invitta,
Sol tanto opposta alla feroce belva,
Resterebbe sconfitta.

O. Lascia vederlo: e in tanto
Vanne da Jesse il vecchio,
E di, che quà l'aspetto.

SCENA SECONDA

Ossia solo.

O H di che novitadi e triste e liete
Questo giorno è foriero!

Là si scuopre un Dragone.

Portento di sciagure:

Quì n'appare un Bambino,

Miracol di salute.

Per lo Natal di questo

Tutta Betlemme è in riso:

Per la fama di quello

Tutta Betlemme è in lutto.

Il mio dubbioso cuore

Spera e teme ad un'ora;

E s'allegra, e s'attrista.

O che

O che giorno fatale
 Mitto di bene, e male?
 Par che si goda il Cielo
 Entro ad un Laberinto
 Di casi avviluppati
 Confondere i mortali.
 Ma pare ancor, che il Cielo
 (Se 'l figlio mio non mente)
 Mostri 'l filo, onde noi
 Uscir del Laberinto: ecco lo Scudo
 Che a noi addita il varco.
 Ma questo Scudo ancora
 Vie più m'ingombra il cuore.
 Parti questo tal'arme,
 Onde sperar vittoria?
 Che cifra mai è questa?
 Che caratteri oscuri? e pur degg'io
 Nè discredere agli occhi,
 Nè credere all'udito.
 Col giudizio sospeso *(attacca)*
 Sospendo a questo tronco anche lo Scudo.
 E in queste sacre carte *cava fuori il volume*
 Ove il Ciel, come in ombra,
 Per man de' suoi Profeti,
 Molti ci palesò casi futuri.
 Vò veder se poss'io
 Ricontrare i presenti
 Mirabili accidenti.
 Ecco appunto il volume
 Del Profeta Isaia.
 Questi con viva face
 Di profetica lingua,
 Più ch'ogn'altro Veggente,

Ci palesò le geste
 Di quello a noi promesso
 Duce, e Messia del Cielo.
 Quì ci scuopre il Natale *legge sotto voce.*
 D'un pargoletto Nume
 Pacifico, e guerriero.
 Veggiam, se nulla addita
 Sotto 'l vel di mistero
 La vittoria del Drago.

- „ Anche pria che disciolta *torna a legger sodo*
 „ Abbìa la lingua, e pronta
 „ A chiamar Babbo, e Mamma
 „ Porrà sua man di latte
 „ Entro d'una caverna
 „ D'aspido infidioso.
 „ Misterioso è questo *chiude la Bibbia*
 Oracolo, e mi sembra
 Scorgere in esso alcun vestigio impresso
 Del Bambino ora nato,
 E del Drago spietato.
 Ma, se questo Bambino
 Con sua mano di latte
 E' per vincere il mostro,
 Perchè sua Madre il figlio
 Non espone al cimento?
 Perchè in iscudo inerme
 Di sole cifre armato
 Prometter la vittoria
 Del Dargo? a me vacilla
 Fluttuante la fede.

SCENA TERZA

223

Jesse, e detto.

A Mico Ofia, la nuova
Del Bambinello nato è falsa, ò vera?

O. Gionata, il figlio mio
Con gli occhi suoi l'ha visto, e di vantaggio
Ne dà per fede quello scudo appeso.

Con la virtù di quello
Vincerassi 'l Dragone.
Così promette, e dice
Di quel nato Bambin la Genitrice.
Ma la fe mi vacilla.
Che ne dici tu Jesse?

J. Chi sa, che quello Scudo
Incantato non sia?
Que' caratteri astrusi
Mi fanno suspicar di qualche imbroglio;
Ma, poscia che mistero esser potria
Dello scudo la cifra,
Non oso d'affermar che incanto sia.
Da i segnali precorsi
Nella terra, e nel Cielo
D'udite melodie, d'astri novelli
(Se la fama non mente)
Dir si può che il Bambino
Cosa celeste sia, o pur dal Cielo
Dato per nostro scampo.
Pur nondimen cred'io,
Che noi usar deggiamo
Qualche rimedio adatto
A tor la vita al Drago.

K 4

Che

Che fuor d'ogni dubbiezza

I campi nostri infesta.

Tu qual rimedio piglieresti, Osa?

0. Farei di bronzo un Drago: indi sospeso

Sovra d'un'alto stile

Innanzi alla caverna

Andrei poscia al cimento

Di quel vivo Dragone.

Così fece l'antico

Nostro Duce sovrano, il Taumaturgo

Del popol nostro, quando

Infestato lo vide

Da' velenosi morsi

D'angui infocati: ognuno,

Che riguardava la figura morta

Del sospeso serpente avea salute.

7. S'altro Mosè vi fosse

Di virtù pari al primo

Rinnovar si potria sì bel portento:

Ma più non siamo a que' beati giorni:

E poi, chi sperar puote

Trovar fra noi pastori

Di bronzi un fonditor perito, e scaltro?

0. Mi piacerebbe ancora

Imitar Daniel quel saggio, e pio

Garzone ebreo in Babilonia schiavo.

Un'altro fiero Drago

Al nostro somigliante

In quel barbaro suol dalui fit vinto:

In questo sacro libro

E' registrato il memorando caso.

Egli manipolato

D'atra pece, e di grasso, e peli insusi

Più

Più bocconi , e ben cotti
 Li diè per cibo al Drago , il qual vorato
 Quella massa tenace
 Si chiuse il varco , e ne scoppiò strozzato.

7. Sovra d'ogn'altro sembra
 Questo rimedio all'uopo nostro acconcio:
 Tosto per tanto alla Capanna andiamo
 A fabbricar la destinata massa . *Scudo Lu-*
 O. Andiam . Ma che vegg'io ? *(minoso)*
 Lo scudo , mira , come
 Di luce è coronato
 E di fulmini e spade ancora armato !

7. O che prodigio è questo ;
 Meglio è cangiar pensiero .
 Sembra cosa del Ciel con tai splendori .
 Per noi combatte il Cielo :
 Usiam lo scudo a nostro scampo . Il prendi
 Osa , priego , e n'andiamo
 Con esso a raunar altri pastori
 Per animarli tutti alla tenzone
 Con sì fiero Dragone .

O. Andiam , ma io non oso
 Stender la mano ardita , e toccar cosa ,
 Che parmi portentosa .
 Il mirabile scudo
 Al figlio mio fu dato , e al figlio mio
 Spetta di farne prova .

7. Lascialo dunque appeso , e co' pastori
 Quà torneremo a rivederlo : mentre
 Quale specchio risplende ,
 Potrà con esso il figlio tuo sagace
 Abbacinar la vista
 Del Drago insidiatore .

Così fa il cacciatore :

Questi , che preda i figli

Della feroce Tigre , innanzi agli occhi

Di quella che il prosegue a farne scempio

Getta di trasparente , e chiaro vetro

Una palla ; e la fera allor schernita

Da quella falsa imago , il corso ferma ,

E l'impeto raffrena ; e il predatore

Pone in salvo la preda : ora n'andiamo ?

SCENA QUARTA

*Gionata , Abele , Lamecco , Joel ,
e Abnero , armati .*

O Imè dov'è 'l mio Padre,
Che poc'anzi lasciai in questo loco !

Alle sue man fidai

Lo Scudo trionfale ,

Ch'ebbi 'n dono da quella

Madre del nato Infante .

A. Gionata , vedi là sovra quel tronco

Pendente una tal cosa ,

Che sembra una ghirlanda .

G. Non è ghirlanda : è quello

L'ammirabile invitto

Scudo , da cui trafitto

Deve restare il Drago :

Non so perchè mio padre

Lasciato abbia lo scudo

Sovra quel tronco appeso :

E quinci sia partito .

A. Gionata , via su presto

Con

Con esso alla battaglia.

7. Ma chi di noi primiero
Dovrà porsi al cimento?

Ab. Ardimento, ardimento.

Tutti'nfiem dietro l'altro
Innanzi andremo alla caverna, e quivi
Posti, guatando, aspetterem, che n'esca
L'orribil mostro, e allora
Gionata, collo scudo
Che gli opporrà d'incontro,
Qual duce animerà nostro coraggio:
E noi tutti d'accordo
Coll'armi feriremo il crudo mostro,
E vivo o morto almeno
Della tana il trarremo.

7. Sibben; così faremo. (riglio,

G. Pria d'esporsi, o Compagni, al gran pe-
Al gran Dio d'Israele (al cui cospetto
I mondi, e i cieli tutti
Son come gonfie bolle,
Che di spumoso umor riempie il vento.)
Preghiamo al suol prostesi,
Che sotto l'ombra amica:
Delle sue piume accoglia:
Quest'inermi guerrieri: e ben conviene
Tutte l'impresе incominciar da Dio,
Principio, e fin d'ogni onorata impresa!
s'inginocchiano.

Almo Signor del Ciel, Padre sovrano
Ch'armar sapeste di virtù divina
Del Pastorel di Jesse il braccio imbelle
Contro l'empio Gigante insultatore
Del vostro Nome glorioso e santo.

K 6

Voi,

Voi, che al medesimo ãcor diceste, a proua
 Di quel coraggio, che al suo cuor divoto
 Infondeste dal Cielo. O mio buon seruo
 Non temer di perigli, che sicuro
 Passeggerai sovr'aspi, e basilischi;
 E'l tuo piè trionfale Orsi e Leoni
 Fia che calpesti, e schiaccerei dragoni:
 Ora è tempo, o Signor, che rinoviate
 L'antiche meraviglie.
 Voi d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe
 Siete il gran Dio: per questi vostri fidi
 Adorator, donate ai lor Nipoti
 Oggi vittoria: e la vittoria fia
 Gloria del vostro nome. E così fia.

SCENA QUINTA

Samano, e detti.

P Resto, presto, o Pastori:
 Oimè, la Belva ingorda
 Della caverna uscita
 Mena stragi, e ruine..

Ab. Che voce dolorosa
 Quinci vien risonando?

S. Olà, Pastori
 All'armi presto, all'armi:

G. Che c'è, che c'è Samano?

S. O Dio! mi casca il fiato:

L'orribil Drago fuori
 Della sua buca ha fatto preda, ah! lasso!
 D'un giovenco ben grasso.
 Or tempo è d'assalirlo.

Joele,

Joele, Abnero, Abele;

Or di mostrar fia tempo.

Vostro valore ardito.

A. Gionata presto impugna

Il tuo fatale scudo.

G. Ecco, Amici, quel segno

In cui spera vittoria il braccio mio.

A. Benigno il Cielo adempia il tuo desio.

S. Gionata, nostro Duce

Precorra, noi seguiamo.

G. Non temete, o Pastor: andiamo.

S. Andiamo.

G. Oggi, spero, vedrassi

Quanto forza del Ciel per noi più vagliai

A. Battaglia, a battaglia.

SCENA SESTA

Osia, e Fesse.

O Imè, io mi credea

Quà ritrovare accolti

I Pastori a consiglio.

Gionata, il figlio mio.

Ove si trova? o Dio!

F. Chi sa, ch'eglino arditi

Più, che saggi, a pugar non siano andati

Colla bestia feroce?

O. Non più al tronco vegg'io

L'appeso scudo, certo.

Egli è stato involato.

F. Manifesto segnale,

Che senza più aspettare, i giovinetti

Sen.

Sen giro alla battaglia.

O animosità troppo imprudente!

O. Voglio portarmi anch'io

O a vivere, o a morir col figlio mio.

1. Aspetta, Ofia: io sento

Si ode strepito dentro la scena.

Grida confuse, ah! lasso!

Il Dragone è vicino.

O. Un gelido timore

M'agghiaccia nelle vene ogni ardimento:

Mi par sentir del Drago

L'orribil fischio, e l'urlo.

Si sentono urli, e muggiti.

1. Ofia, a questo vecchio,

Ch'anche senza paura

Ha vacillante il passo,

Il cimento saria troppo arrischiato.

Per altra via men vado

A schivare l'incontro.

O. A me fuggir non lice.

E ad incontrar la belva

Non ho cuore, che basti.

Oimè, che nel mio cor par che contrasti

Amor di padre al figlio,

Amor di vita al padre. *cresce lo strepito*

Più da vicino, o Dio! sento che cresce

Schiamazzo di battaglia.

Meglio è ch'i mi nasconda

Fra queste folte macchie: o pur ch'i' saglia

Sovra un'albero, e quindi

Veggia almen la battaglia.

parte.

SCE-

S C E N A S E T T I M A

*Gionata, Samano, Joële, Abele, Abnero,
col Dragone, e Ofia sovra
un'albero.*

Ab. **O** Di natura ingiurioso scorno!
O maledetta peste!

J. O pestifer Dragone!

S. O dell'agnello mio empio ladrone!

Ab. Tira Joel colla tua lancia, tira
Saman colla tua mazza.

Tutti. Ammazza, ammazza, ammazza;

O. O spettacolo orrendo!

G. Fermate, amici; i colpi

Vostri son vani: Il Drago

Di questo invitto scudo ha sol paura.

Vedete che alla vista

Sol ne paventa, e si contorce, e smania:

Ei s'arretra sospinto:

Da un'interno spavento.

O. Figlio non tanto ardire,

Non metterti a sbaraglio.

Và più cauto, e guardingo

Coll'adirato mostro.

G. Non temiate, o mio Padre.

Per me, per voi, per tutti

Ora combatte il Cielo.

Olà dov'è una fune

Da legarlo a quel tronco.

S. Ecco questa ritorta.

G. Lega, Samano il Drago, e non temere,
Che

Che nuocer non ti può: egli è spoffato
Da una forza invifibile, e fovrana.

S. Gli metto al collo il laccio, ò pur gli annodo
Le serpentine branche?

G. Come puoi, tu l'annoda.

S. Vo' legarlo nell'ali:

Ma erro in piè sì leva, e troppo imbestia.

G. Fermati bestiaccia.

S. Eccol legato.

G. Ora a quel tronco avvolgi

Con più nodi la fune.

E voi, a questo tronco,

O mio Padre, appendete

Il glorioso Scudo, e poi scendete.

Gli porge lo Scudo.

Ab. Oggimai ch'l Dragon posto è in catena
Gli dò con questa lancia

Un colpo nella pancia?

A. Abnero, fatti 'n là, vogl'io con questa
Accetta decollar l'altera testa.

J. Largo, pastor, una faetta io scocco;
E nella nuca appunto or glie la'mbrocco.

G. Non s'uccida il Dragon, che meglio fia,
Che resti vivo intanto

Ch'i' vada alla spelonca

Ove il Bambin miracoloso è nato.

Vo' portare l'avviso

Del vinto Mostro a quella Madre pia.

Dalle cui man lo scudo

Ebbi vittorioso,

Vieni meco Samano, e voi Pastori

Nobil trionfo ad apprestar ven gite

Per

Per festeggiar con gloria
 L'ottenuta vittoria, e quà tornate.
O. Io con fretta mi parto
 Per far palese a Jesse
 Inchiesta sì felice, e gloriosa.
G. Gite pur, Padre mio;
 Ma quà tornate, e tornerocci anch'io!

Fine dell' Atto Secondo.



334
A T T O I I I.

SCENA PRIMA

Quattro Pastorelli mezzo dentro la scena.

1. **O** Dio che bestiaccia!
2. **O** Ve' che orrido ceffo !
3. Mira quegli occhi ardenti,
Pajon carboni mezzo accesi, e spenti!
Scudo luminoso.
4. O come smanìa, invelenisce, e lambe
Colla lingua il terreno !
3. O come all'aere ondeggia
La ricurva sua coda Serpentina !
2. Vola, vola, sel puoi,
O serpentaccio alato:
Or sei incatenato.
3. Guarda, ch'apre la bocca: o bocca orrenda!
Il poverino ha fame.
4. To; prendi'n questo sasso un buon boccone.
1. Con questo pungiglione
Vo' punzecchiargli il cuojo.
2. Vo' veder, se poss'io
Con questo mio forchetto
Pigliarlo per un'ala.
3. Aspetta, aspetta, hai da pagare il fio
De' ladronecci tuoi.
4. Ti vogliam scorticar come un'anguilla.
1. Ti vogliam spénacchiar come cornacchia.
2. Di sangue ti trarrem l'ultima stilla.
3. L'ossa ti spargerem per ogni macchia.
1. Che

1. Che vaga luce è quella;
Che là sovra quel tronco
Ondeggiando lampeggia?
2. Verso di quella il Drago in piè levato
S'avventa dispettoso, e si divincola.
3. Mi sembra cerchio, o scudo luminoso.
4. Ella certo è qual cosa
Di virtù sovrumana.
1. Ecco Gionata, e Abnero
Informati ambeduo di tal mistero:

S C E N A S E C O N D A

Gionata, Samano, e detti.

- S** Amano, udisti, udisti
Quanto la bella Madre
Del nato Pargoletto
scompare il lume dallo scudo.
Ebbe caro l'avviso
Del Drago da noi vinto?
Ma non vuole, ch'estinto
Il Drago sia da noi: vuol ben, che sia
A piè del suo Bambino
Da noi menato. Adunque
Tu dal tronco lo sciogli.
Io ripiglio lo scudo
- Ab.** Tu pria piglia lo scudo;
E sciorrò poscia il Drago.
- G.** Par che tu n'abbia ancora
Qualche avanzo di tema.
Tu, per farti piacer, prendi lo scudo,
E io sciorrò il Dragone.

1 Gio-

- 2 Gionata, quello scudo
 Era poc' anzi luminoso tanto ;
 Che mi sembrava un Sole .
 G. Volle il Ciel farvi noto,
 Che la virtù, onde fu vinto il Drago
 Non d'altronde a noi venne, che dal Cielo;
 Ora voi Pastorelli
 Con esso noi venite, e se per via
 Inferocisca il Drago
 Tu, Abnero, innanzi agli occhi
 Lo scudo gli opporrai.

SCENA TERZA

Jesse, e Osa.

- O Sia, tu m'hai burlato:
 Dov'è, dov'è il Dragon incatenato ?
 Dove lo scudo al tronco ?
 Dove son i Pastori ?
 D. M'è testimonio il Cielo :
 Jesse, non t'ho burlato.
 Poc' anzi c'era il Drago,
 C'era lo scudo, ed anco
 Gionata il figlio mio. Ah, figlio, figlio;
 Malcauto, e troppo ardito.
 E io troppo indulgente.
 Sì sì tu troppo ardito
 In esporti al cimento
 Con un Drago omicida .
 Ma io troppo indulgente,
 In lasciarti in balia
 D'un ardir giovenile : io ti dovea

Tor

Tor di man quello scudo,
 Che ti fe baldanzoso.
 Io vietar ti dovea
 D'accostarti a una fera
 Tanto cruda, e vorace.
 Era meglio per me che questa fera
 Mi vorasse l'armento,
 Che m'ingojasse un figlio.
 O misero figliuolo!
 O sfortunato Padre!

7. O sia perche dolerti
 D'un figlio, come ucciso,
 Quando della sua morte
 Non hai altro argomento,
 Che 'l tuo proprio dolore, e pentimento?
 „ Chi duolsi di sciagura
 „ Solo temuta, O sia,
 „ Il dolore è follia.

O. Come follia? non vedi
 Di vivo sangue indegnamente aspersa
 Questa terra infelice?
 Ahi, che mi dice il suolo:
 Questo è sangue, od O sia, del tuo figliolo,

7. Mal ti parla il terreno.
 Queste sanguigne stille
 Sono indizj ben chiari,
 Anzi del Drago ucciso,
 Che del tuo figlio ucciso.

O. Era vivo il Dragone,
 Quando io partii dal figlio:
 Che non volle il mio figlio
 S'uccidesse il Dragone.

7. Sangue esser puote almeno

Del

Del Dragone ferito

Dall'armi de' Pastori :

O. Il mio figlio a' Pastori

Ogni colpo sospese,

Che ferito nol volle .

7. Sangue sarà dall'ira

Vomitata del Drago :

Poich'egli 'mpaziente

Di non poter sfogare

L'innata rabbia contro

Gli assalitori imbelli ,

Dalla bocca spumante,

Avrà gittato per rancore il sangue,

Onde fu tinto il suolo .

O. Ahi , ch'egli è sangue , sì, del mio figliolo.

SCENA QUARTA

*Abele , Lamecco , Joele , Abnero,
e detti.*

E Ecoci pronti , e lieti
A festeggiar la trionfal vittoria
Del vinto Drago, Osia .

O. Meglio direte voi ,

Se dite di venire

Non a pompa festosa , e trionfale ,

Ma a duolo funerale .

L. Come si cangia , Osia , in un momento
In mestizia il contento ?

O. Quì sol veggio funeste

Memorie di dolore .

Qual mi recate voi

Nuo

- Nuova del figlio mio? è vivo; ò morto?
7. Noi sol di lui sappiamo,
 Che quì vivo lasciato
 Il Drago al tronco avvinto,
 S'incaminava alla vicina stalla
 Del nato Bambinello con Samano,
 Per dar la nuova a quella Madre santa
 Del già vinto Serpente
 In virtù dello scudo a lui donato.
- Ab. Gionata disse a noi,
 Ch'apparecchiata una solenne festa,
 Quà tornassimo in fretta.
- Jo. Non è guari lontana
 La stalla, verso cui rivolse i passi:
 Colà tutti n'andiamo a riscontrarlo.
- f. Fora meglio, che alcuno in questo loco
 Si rimanesse, acciò venendo a sorte
 Gionata di ritorno con Samano,
 Sappia, che noi siam giti
 A ricercar di lui: Tu resta, Abnero.

SCENA QUINTA

Abnero, Gionata, Samano, la B. Vergine.

Dalla Capanna scudo luminoso inalberato.

C He spettacolo è questo?

Gioioso, o pur funesto?

Veggio Pastor venir da lungi, e parmi
di dentro la scena

Gionata con Samano. Olà tornate

Osia, Jesse, Joel, Abnero, a dietro:

Presto correte, presto.

G.

G. In questa spiaggia, ò Madre,
 Vivo menammo il Drago:
 In questo tronco lo legammo, e in questo
 Sospendemmo lo Scudo:
 Scudo a noi glorioso:
 Scudo vittorioso.

S C E N A S E S T A

*Ofia, Jesse, Abele, Lamecco, Joële, Samano,
 Abnero, e detti.*

Ab. **E** Ccoti vivo il figlio,
 Che morto sospirasti, Ofia: ed ecco
 In quella spoglia inalberata, morto
 Il Dragone, che vivo
 Menò sì grán ruina. (re incespa,
 O. Qual uom, che adombra, e in dubbio cuo-
 Tale son'io a sì 'mprovvisa vista!
 A me stesso non credo:
 Vincitor veggio il figlio;
 Veggio non solo vinto
 Il Drago, ma in cotesta immonda spoglia,
 Che qual trofeo inalberata porti,
 Gionata, figlio, mio, glia!
 Veggio 'l Drago anch'estinto: o meravi-
 G. Alla virtù si debbe
 Del celeste Bambino
 Nostra chiara vittoria:
 Appena a lui davante
 Fu 'l Dragone feroce,
 Che morto cadde al suol, quasi toccato
 Da folgore focosa.

O.

O. Questa forse è la Madre
 Di quel forre Bambin, che fino in culla,
 Non favoloso Alcide,
 Atterra, e i Draghi uccide?

G. E' deffa, è deffa.

O. O Madre avventurata
 Di Prole sì beata! A' piedi tuoi
S'inginocchiano.

Prostefi t'inchiniamo,
 E qual Donna Celeste t'adoriamo:

La B. V. Sorgete, su sorgete:

Di Dio a quest'Ancella,
 Ch'è pur vostra Sorella
 Tale onor non si de': questo è dovuto
 A quel Santo Bambino,
 Che dal mio seno è nato.

Egli è quel Salvator, quel Divo Agnello
 Per tanti e tanti lustri
 Con tanti e tanti voti

Aspettato dal Cielo, e al Ciel richiesto:

O. Oh felice novella!

O fra quante Città circonda il Sole
 Fortunata Betlemme!

Jes. Dunque il Bambin, ch'è nato,

E'l Messia sospirato?

O felice Israele.

Se caro sei l'albergo, e l'almo nido
 Del nostro Emanuele!

Io per amor languisco:

Oggi ringiovenisco.

O. O Madre grande, e umile,

Di sì alto Mister togliete il velo.

Svelate a noi, svelate.

L

L'al-

L'alta occulta virtù di quello Scudo
Onde fu vinto il Drago.

M.V. In quello Scudo è impresso
Con sacre note , e con figure occulte
L'alto Nome divino
Del nato Dio Bambino.

O. Son cento e mille i Nomi
Nei vaticinj loro
Da' Profeti adombrati.
Chi lo noma Signore ,
Chi Agnel Dominatore ,
Angelo , Configlier , Prence di pace ;
Chi Emanuel ; chi Duce ; e chi sovrano
Sol di giustizia , e Padre
Dei secoli futuri ! e chi per fine ,
Dop'altri Nomi speciosi , e grandi
D'Ammirando , e di Forte ,
Cristo lo chiama , e Vincitor di morte.

B.V. Quel Dio, ch'in Cielo è senza nome, ha
Nome in terra al suo figlio : (dato
Ch'egli sol degnamente
Nomar potea suo figlio , al Padre eguale
Di bontà , di bellezza e di potenza ;
Iddio nato da Dio , lume da lume
Pria che in Cielo splendesse e stella e Sole ;
E in questo Nome solo ,
Come tutte le gemme in una gemma
Tutt'i Nomi ristrinse.

Ma pria di nominar Nome , ch'è degno
A cui si curvi ogni ginocchio avanti ,
Mi prostro umile al suolo , e benedico *s'in-*
Il Nome ch'a voi dico. (*ginocchiano tutt'i.*
GESU' : questo è quel Nome

Che

Che il Ciel, la Terra, e fino il cupo abisso
Colmo d'orrore, e riverenza adora.

O. E noi teco adoriamo, o Madre Santa,
Nome sì venerando; e colla faccia
Fino al suolo inchinata,
Umilissimamente l'invochiamo:
Gesù, Gesù, Gesù, Nome divino
Del nato Dio Bambino. *si rizzano:*

B. V. Oggi ha mostrato il Cielo
Nel Drago vinto la figura, un'ombra
Di questo grande Onnipotente Nome.
Sarà, farà sconfitto
Da sua virtù divina
Altro più fiero, insuperabil Drago.
Quel Drago, che fu pria
Astro del Ciel più luminoso, e grande.
Quello, che troppo di sua luce altero
Dal più sublime seggio
Della Regia immortal precipitato
Nel più profondo abisso,
Fra catene insolubili di foco
Or paga il fio del suo ribelle orgoglio.
Ma perchè quindi al Punitore eterno
Non può recar più guerra,
Almen tenta il fellone,
Gonfio d'astio, e livore,
D'usar la sua fierezza, e 'l suo veleno
A' danni di quell'Alme a Dio sì care.
O quante il fiero, oh quante
N'ha seco tratte alla ruina eterna!
Ma è sorto al fin quel glorioso tempo,
Ch'armate l'alme di più calde tempre
Col tartareo Dragone entrando in guerra

Ne saran vincitrici. Il solo Nome
 Di Gesù Redentor (purchè con fede
 Invocato da lor) farà l'usbergo
 Scudo, lorica, e spada
 Contro la forza dell'orribil Drago.
 Questi, all'udir soltanto
 Sovra lingue fedeli
 Risonar questo Nome
 E terribile, e Santo,
 Fuggirà, più che timida formica
 Al suon della tempesta,
 Da' corpi assediati, e sia costretto
 Con spaventose strida
 A confessar l'incontrastabil possa
 Di quel Gesù, che lo persegue, e sposa.

O. O Nome formidabile all'Inferno!

Ma questo Nome, o Madre,
 Tempo verrà, che unquanco
 Del Palestino impero

Oltre varcando i troppo angusti lidi,
 Porti 'l suo volo glorioso altrove?

B.V. Sì sì, tempo verrà che questo Nome,
 Fin dove nasce in culla d'oro il Sole,
 E fin dove morendo il raggio asconde,
 Spanderà la sua luce:

Nè farà stranio ed inaccessibile il lido,

Ove non giunga il grido

Di Gesù Redentor. Che più? portato

Agli ultimi confin del mondo ignoto,

Ogni lingua più barbara e feroce

Dirà GESU' nella natia sua voce.

7es. Deh Madre, io te ne priego.

Quali ne seguiran poscia portenti?

B.V.

B. V. Questo Nome divino,
 Nome sovra ogni Nome,
 Fuor di cui non ha l'uom speme di vita,
 Qual balsamo vitale
 Darà salute agli egri;
 Qual favo di dolcezza
 Conforto agli affannati;
 Qual'Arca di salute
 Rifugio a' Travianti.
 Sotto questo gran Nome,
 Qual sotto trionfal stendardo augusto
 Militeranno schiere
 Di più forti campioni, e' loro zelo
 Farà conquiste al Cielo.

SCENA SETTIMA

Angelo S. Michele con un dardo infuocato in mano, e detti.

FIn dagli eterei Cori
 A questo basso mondo,
 Di cui già Cittadino è il Re superno,
 Vengo, o divina Madre,
 Ad adorar del tuo gran figlio il Nome,
 Nome, che risonando
 Fra l'armonie delle stellanti sfere
 Empie di gioja il Cielo.
 Spirto non v'è beato
 Ch'all'udirne il rimbombo
 Non pieghi prono il suo stellato crine.
 S'io già vittorioso
 Andai lassù nel Cielo
 Di Lucifero, allora

L 3

Che

Che osò far guerra al Nume trino, ed uno;
 E se dall'alto foglio
 Fulminar lo potei; e se cangiato
 D'un' Angelo il più vago
 In mostruoso Drago
 Lo rovesciai per fino al centro immoto
 Dell'abisso profondo,
 La mia virtù fu merto
 Di questo Nome eternamente scritto
 Con note adamantine
 Nel mio Scudo guerriero.
 Ma or, che questo Nome
 Incemincia a far conta
 La sua possente forza ancora in terra, (gio
 Vengo a rendergli anch'io divoto omag-
 Di riverenza, e di sublime onore,
 Ond'è che piego il crin, piego il ginocchio
 Alla sacrata imago
 Scolpita in quello Scudo, e in essa adoro
 Il Sacrosanto venerabil Nome
 Del Nume altitonante in terra nato,
 E mi consacro a lui divoto Servo.
 E s'oggi a lui s'appresta
 Fra semplici Pastori
 Il trionfo primiero,
 Anche 'l Cielo congiunto
 Colla terra gareggia in fargli onore;
 B. V. O quanto i godo, oh quanto
 Michel, Duce sovrano
 Delle Angeliche squadre,
 Di vedere onorato
 Dalla terra, e dal Cielo
 Del figlio eterno l'adorabil Nome.

Go-

Godo, che di tre mondi an sol contento
 Del gran Nome alle glorie oggi rimbombi:
 Ma vorrei, se ti piace,
 Che con quel dardo, che in tua man fiam-
 D'oro puro, temprato (meggia
 Nella fucina del più santo amore,
 Scolpissi ora nel cor di questi tutti
 A me cari Pastori il dolce Nome
 Del loro Salvator, del tuo Signore,
 Del mio diletto figlio.

Ma fa, che la ferita
 Sia talmente scolpita,
 Che palpitando, o respirando il cuore,
 GESU' respiro sia, GESU' l'amore.

A. Ubbidisco, o Regina, a' cenni tuoi.
 Ecco lo strale, e voi
 Apparecchiate alla ferita il petto.

G. Ecco il mio petto ignudo.
 Or quale in questo Scudo è il Nome istesso,
 Tale nel petto mio vi resti 'mpresso.
*L'Angelo incomincia a ferire, e si scuopre
 il Nome sul petto.*

O Dio! che per dolcezza il cor vien meno.
 O che ricco gioiello io porto in seno!

O. Ahi, ch'avvampo d'amor! ferisci più.
 Gesù, Gesù, Gesù.

Jes. O che dolce ferita!
 Mi ferisce Gesù, e mi dà vita.

S. Deh qual soavità! O come, o come
 E' di Gesù delizioso il nome! (vanta,

Ab. L'ardor che questo dardo all'alme av-
 Infiamma il cuor bensì, ma nol tormenta.

Jo. O Gesù, Gesù mio, Gesù mio bello

Se lettera è 'l cor mio, tu sei suggello?

A. O mia sorte! O mia gioja! oggi 'l cor mio
Ha in pegno il Ciel nel tuo grã Nome, o Dio.

L. Gesù mio cor possiede. O mio conforto!
In un tesoro ogni tesoro io porto.

B. V. Michel, ora ch'è inciso

Con caratteri ardenti

Dei Pastori nel cuore il dolce Nome

Del Nume Salvator, passi dal cuore

Alla lor lingua, e sia

Con festosa armonia collaudato.

Tu con voce giuliva

Guida il Coro, o Michele,

Al gran Nome di Dio cantando il Viva.

SCENA OTTAVA

Coro di Pastorelli, che suonano, e detti.

A. M. Gl'ha vinto fu il Drago, cantate su su:
Vittoria, Vittoria: e viva Gesù.

C. di P. Il Drago maligno estinto già fu.
Vittoria vittoria: e viva Gesù.

A. M. Tua Spoglia, o Serpente,
Sì crudo, sì reo,
E' un chiaro trofeo
Di bella virtù.

C. Il Drago maligno estinto già fu.
Vittoria, Vittoria, e viva Gesù.

A. M. Dal Cielo, o Bambino,
Qual Nome sì forte,
Che vince la morte,
Sortisti, mai tu?

C. Il Drago maligno, &c.

A. M.

- A. M.* Al solo rimbombo
 Di Nome sì Santo
 Il Regno del pianto
 Si scuote laggiù.
- C.* Il Drago maligno &c.
- A. M.* Il Regno stellante
 Con Inni di gloria
 Cantando vittoria
 Festeggia lassù.
- C.* Il Drago maligno &c.
- A. M.* Tu foco, tu gelo,
 Voi nevi, voi venti,
 Voi sfere lucenti.
 Lodate Gesù.
- C.* Il Drago maligno &c.
- B. V.* Or per corona illustre
 Di questa pompa trionfale e santa
 Meco venite alla beata grotta,
 Ove 'l nato Gesù vittorioso
 Volle sua cuna; e quivi
 La Spoglia del Dragone
 Per trofeo si sospenda: e ognuno al fine
 Per ossequio divoto,
 Il suo cuore a Gesù consacrì in voto.

Laus Jesu Infanti.

IL RE BAMBINO

Da' Magi adorato , da' Pastori ,
e da Maria V. coronato .

RAPPRESENTAZIONE SESTA .

Personaggi .

L'Amor divino .)
L'Amor profano) Prologo .

Maria Vergine .

S. Giuseppe .

I tre Magi .

Osia .)

Rubeno .)

Labano .)

Eliabbo .)

Beniamino .) Pastori .

Manasse .)

Joseffo .)

Noemillo .)

Tobiolo .)

Foele Pastore Pellegrino .

Angelo a' Santi Re Magi .

Angelo Gabriele .

La Scena è la Campagna di Betlemme :

L'A-

L'Amor divino, e l'Amor
profano sotto abito di pa-
store in contesa.

PROLOGO.

Apr. **E**cco Spirto gentil cò quai sembiânze
Sua sublime virtude oggi nasconde:
Perchè sian men curate, e più profonde
Del mio stral le ferite
Pastor mi finì, e cacciatore in queste
Palestine foreste.
Alle spoglie mentite
Più da me non s'arresta:
La semplicetta gente,
Che non mi vede in man la face ardente,
E un'altra scorge al fianco umil faretra.
Onde fra queste selve,
Mentre pensa ch'io sia vago di belve,
L'alme sono mie prede;
Che 'l colpo è più mortal se non si vede.
Or quì, mentre non veggio alcun pastore,
Gioco mi prenderò di tor la vita
A qualche vago augello,
Uno appunto ne veggio
Sovra d'un arbuscello.

Usignol', ti voglio uccidere:
Contro te prendo la mira:
Ma 'l tuo canto mi fa ridere:
Par mi dica: tira, tira.
Stimi forse un grand'onore
Il morir per man d'amore?

A. d. Ferma crudel, che fai? ah traditore!

A. p. Chi sei ch'oltraggi tu gentil pastore?

A. d. Divino Amor son'io: ma tu non sei,

Qual sotto spoglie vili, ed innocenti

Ti fingi, a far più belli i tradimenti.

Sei Amor, nume profano,

Figlio infano

Di mentita Deità:

Ma son'io Nume immortale,

Ch'ho 'l Natale

Dalla vera Carità.

Tosto mendace Amor parti di quà.

A. p. Non vò partire,

Ch'ho forza anch'io.

Coll'arco mio

Vincer l'ardire.

Non vò partire.

A. d. Il mio braccio onnipotente

Ogni forza puote abbattere:

A. p. Son'anch'io arcier valente,

Contra te posso combattere.

A. d. Dunque lo strale incocca,

E contro me, se tu lo puoi, lo scocca.

A. p. Ecco d'acuto stral già l'arco accinto.

Oimè, langue il mio braccio: hai vinto, hai

A. d. Or che ho vinto, spezzerò (vinto,

Per trofeo di mia vittoria.

Quest'infame arco omicida.

A. p. Deh non frangere no no

L'arco mio, ch'è la mia gloria:

La tua destra anzi m'uccida.

A. d. Uccider non ti vò, ma per tuo scorno

Era queste selve intorno

Spet-

Spettatore farai di mia potenza,
 Che potè fin dal Cielo
 Trarre l'Onnipotenza;
 E sotto umano velo
 Difarmata, ed infante
 Farla dell'Uomo amante.
 Vedrai ancora un boschereccio stuolo
 Di Pastorelli amanti
 D'un Dio Bambino, a lui,
 Come a Re dei Pastori.
 Offrir ghirlande, e pastorali onori.

Parti omai lungi da me

A. p. Partirò, che in terra loco
 Al mio foco oggi non è. *parte.*

A. d. Parti omai lungi da me.

E voi, genti 'ngannate
 Dalle lusinghe dell'Amor mendace,
 I voltri cuor serbate.
 Agl'innocenti ardor della mia face,
 Che gli vuole infiammare
 D'un Dio fatto. Bambin per farsi amare.



254
A T T O I

SCENA PRIMA

Rubeno, Labbano, Ofia, Eliabbo.

R. **O** Sia, de' boschi onor, riso de' prati?
Nel vago panierin, dimmi, che porti?

L. Felice incontro! Amico Ofia, deh porgi
Al mio ventre digiun qualche ristoro.
Più che Melampo mio non latra al lupo
M'abbaja dentro al sen rabbiosa fame.

R. Ofia, non ti scordar del tuo Rubeno.

E. Forse tua madre in inviarti al campo
T'ha carico il panierin di pane e cacio?
Non è così la mia, che troppo è brusca.
Scarfa mi dà la cena, e se talora
La merenda mi porge, non è tanta
Da satollar d'una formica il ventre.

D. Un'altra fame o Dio mi strugge l'ossa.
Da quel felice memorando giorno
Che noi mirammo entro palustre albergo
Nato il Re delle stelle, umil Bambino,
Mi sembra amaro il latte; e sol mi pasco
D'amorosi sospir dall'alba a sera. (ge
O ch'io dorma, ò ch'io vegli, ò meni 'l greg-
Al monte, al piano, impressa sempre al cuo-
Porto del nato Iddio la bella imago. (re
Or ciò che 'l canestrin serba geloso
E' pegno dell'amor, ch'io porto a lui.

R. E' forse latte? *Of.* No, più puro è quello
Che sugge al sen di sua virginea madre,

L. E'

- L.** E' forse mele? *Of.* No, più dolci favi
 Forma sul labbro suo pecchia divina.
- E.** Che gran cosa sia mai? lascia ch' i veggia?
- O.** Ferma. **E.** No, vò veder. **O.** Se' troppo ardito.
- E.** Troppo scortese tu. **L.** O sia, tu forse
 Temi, che ti s' involi 'l don geloso?
- O.** Che mi si scemi almen, fiere affamati.
- L.** Ma fidi ancor. *Of.* Dunque alla fede, agli
 Io scopro il panierin, non alle mani. (occhi
 Ecco di fiori è 'l vago don, ch' io porto.
- L.** Tu ci hai burlati, O sia: cotesto è un pasto
 Vago degli occhi sì, non della bocca.
- R.** Fiori nel verno? o meraviglie rare!
- O.** Fiori nel verno sì. Quel Pargoletto
 Gentil nato in Betlemme infiora il verno,
 E tra le nevi fa spuntar le rose.
 E nel sen di Dicembre ameno Aprile.
 Nè fia stupor, mentr' ei da terra intatta
 E in un feconda di Nazarea Madre
 Nasce qual fior, e a questo fior nascente
 Primavera novella oggi s' inchina.
- E.** Fortunato Pastor, se viene il Cielo
 Ad infiorarti di sue grazie gli orti!
- O.** Ben giusto fia, che 'l don fiorito i renda
 A quel bel fior, che all' orto mio portollo;
 A quel Bambin, nel cui celeste viso
 Ogni beltà fiorisce: ivi l' amore
 Splende negli occhi, e sulla fronte siede
 Dolce la maestà: minia le guance
 Maritata a' ligustri ardente rosa;
 E ridon sulle labbra porporine
 Sparse di latte e mel Grazie divine;
- R.** Vanne felice O sia, e al Pargoletto.

Tesoro di beltà presenta il dono

Che lui davanti fiorirà più bello .

Ma s'egli è Re , che dal celeste regno
Venne del Ciel , perchè di soglio in vece
Soesse la paglia , ed è sua Regia augusta.
Degna sol di pastor , rustico tetto ?

O. Alto mistero è questo a noi svelato
Da celeste Garzone apparso in queste
Campagne di Betlemme . Il figlio eterno
Del gran Dio d'Israel , cui trono è 'l Sole
Di vezzoso Bambin preso il sembiante ,
Sdegna le cune d'oro , e i tetti alteri ,
Ove regna l'inganno , il lusso , il fasto ,
E le sue membra delicate e sante
Su le rozzezze di presepe vile
Depone , e posa : che suo ricco pregio
Fassi la povertà ; e sol ne' boschi
Sua sede vuol : che sol ne' boschi han loco
Umiltate , candor , fede , innocenza .
Anzi , perchè l'accende alto desio
Di conversar sotto sembianze umane
Fra noi povere genti in queste selve ,
Ha preso di pastore il nome , e l'opre .

R. O miracol d'amore ! O sante leggi
Di nuovo regno in Israel portate !

E. Bella semplicità , cara Innocenza !
Alta umiltà ! Voi dell'Infante Santo
La gioja siete , le delizie , il pregio !

L. Come soffre rozzezze amor gentile ?
Come la maestà tanto s'inchina ?

O miracol d'amor ! O sante leggi
Di nuovo Regno in Israel portate .

R. Ah , nato appena il mio bel Sol m'infiama !

O. Chi

- O.** Chi crederia, che sotto umane forme
Fosse nascosto un Dio ? egli è bambino
D'anni e d'aspetto, e pure
Nel suo amabil viso
D'eterna maestà raggio risplende :
- E.** Cessino gli stupor . Se il Re divino
L'umiltà dei pastor cotanto esalta,
E' ben dover , che noi rendiamo a lui
Di riverente cuor segno amoroso .
- L.** Ma qual potremo noi rozzi pastori
Rendere al nato Dio condegni onori ?
- O.** Amici udite : se l'Infante augusto
E' Pastore, ed è Re, dunque conviene
Che 'l nostro Re da noi s'adori, e un serto
Di regia dignità gli cinga il capo .
- L.** Saggio consiglio : a coronar la bella
Tenera fronte del Messia bambino
Disponianci pur tutti : e acciò la festa
Riesca più solenne, altri pastori
Quinc'intorno adunar fia nostra cura :
Tu vanne intanto alla spelonca , Osa,
Qual nostro ambasciadore ; e quivi esponi
D'umili Pastorelli i santi voti .
Prega la Madre fortunata e santa
Che per brev'ora il suo Bambino a noi
Doni benigna , e coronato a lei
Tornerem poscia a ricondurlo in seno ;
- O.** Troppo ardita richiesta : ella gelosa
Del figlioletto suo , delizie care
Del materno suo cor : certo non vuole
Veder da se lontano il suo bel Sole .
- R.** Egli è nato per noi , per noi lo nutre
La Madre ancor, e a noi di darlo ha brama .

- O.** Manca nel cor l'ardir. **R.** l'amor non manca:
Faratti amore alla richiesta ardito'.
- O.** Rozzo pastor son'io, rozza ho la lingua.
Questa a spiegar del cor l'alto desio
Voci degne non ha, non ha virtude.
- E.** I mal composti, ma infiammati accenti
Di lingua semplicetta fanno spesso
Ottener più, che un'eloquenza ardita.
- O.** Con fretta adunque là mi porto. Intanto
In questo d'erbe molli asperso prato
Altri adunate Compastori amici.
Ma però voglio, che ancor voi tessiate,
Ciascuno a suo piacer, vaga grillanda.
- E.** Mentre a te, caro Osa, nel Verno il Cielo,
Belle di fior le novellizie dona,
Queste al nascente Re formin corona.
- O.** Io dunque lascio a voi, che mi serbiato
Dei fiori al mio ritorno il bel tesoro.
- R.** Geloso io serberollo: e noi ancora
Per maggior gloria del Messia venuto
Altri ferti faremo,
E a piè di lui per nostro umil tributo
Tutti gliene offriremo.
- L.** Il Ciel propizio a' nostri voti arrida.

SCENA SECONDA

Joel Pastor pellegrino.

TRe volte il Sol nascente
Portò ne' campi il giorno,
E pure involti in luttuosa notte
Si stanno gli occhi miei, da che non veggio
Il Genitor fedele.

Quel

Quel Genitor, che da Nazzarei colli
 Quà seco mi condusse, perch'è fama
 Che nato sia da Nazarena Donna
 Nell'angusta Betlemme
 Nuovo Re d'Israele.
 Ride per ogni spiaggia
 In seno al verno anticipato Aprile.
 Solo il cuor mio fra 'l riso
 Dell'erbette e dei fiori
 Non fa dar bando al pianto.
 Col mio padre smarrito
 Ho perduta la pace;
 E nel sen giovinetto
 Crebbe gigante il duolo.
 E tu, mio Genitor, che il patrio suolo
 Meco lasciasti affine
 Di rinvenire in strana terra un figlio
 Che tuo non è, il figlio tuo smarristi.
 Ed io, quanto infelice,
 Se per desio di rimirare un nato
 Nazaren Pargoletto,
 Figlio son senza padre, e senza tetto!
 Quanto 'l cercai, oh quanto
 Fra quella immensa gente a Bettelemme
 Accorsa d'ogn'intorno
 Dalle Giudee contrade
 Per obbedir del Re latino a i cenni;
 Ora fra queste selve
 Solingo, e sconsolato
 Io lo ricerco in vano.
 In vano ancor sovente
 Fo risonar negli antri il dolce nome
 Del Genitore Isacco.

Ma

Ma solo un'Eco infida
 Le mie speranze inganna
 Con mentite risposte, e più m'affanna :
 In questi tronchi almen scriver sapessi
 Con indelebil nota ,
 Joel , ch'è 'l nome mio :
 S'ei quà venisse il padre mio dolente ,
 Racconsolar potria l'atroce duolo
 Leggendo impresso il nome
 Del perduto figliolo .
 Che più vaneggio ? ah! lasso !
 Languente al gran dolor manca la vita :
 Aita , oimè , aita .
cade svenuto a piè d'un'albero .

SCENA TERZA

Beniamino , e detto .

B. **C**ercato ho in van l'agnèl di quà di là :
 Dove lo troverò ?
 Io son fuori di me .
 Fra quest'erbe non c'è
 Quì attorno esser non può .
 Dove , povero me , lo troverò ?
 Oimè , se a casa i torno
 Senza 'l perduto agnello ,
 Mi sovraستا un gastigo , oh quanto atroce !
 Di sdegno imbestialito
 Il mio Padre Natano
 Di dosso mi torrà pria la pelliccia :
 Indi collo scamiato , ò colla fune
 Tante me ne darà

Che

Che belar mi farà più che una Capra
 C'ha smarrito il capretto .
 Allora o pelle mia
 Sarai pesta , e mal concia
 Più che l'uva non è nella bigoncia .
 Indi sì fracassato
 A letto senza cena me n'andrò :
 Ma come dormirò ?
 L'ossa battute riposar non ponno ,
 E del ventre digiun nimico è 'l sonno .
 Ma , ciò che più mi cuoce ,
 In un coll'agnelletto
 Il mio trastullo ho perso :
 Oh gli era festosino ,
 Gentil , grassetto , e bianco ,
 Che tal non è la neve , il latte , il giglio
 Sì morbida la lana
 Che pareva di velluto :
 Spesso col suo musino , e con sua lingua
 Mi lambiva or la mano , ed ora il piede ;
 E quasi cagnolino
 Attorno mi scherzava .
 Ora colla lusinga
 Di verde ramicello
 Io l'incitava al salto , ed ora al corso .
 Torna caro agnellino
 Tenero , biancolino .
 Se t'ha mangiato il Lupo ,
 Possa scoppiare il Lupo :
 Se t'ha involato il ladro .
 Venga il rovello al ladro .
 Torna caro agnellino
 Tenero , biancolino .

Se

Se torni'ntrecciar voglio una grillanda
 Di porporine coccole,
 E coronarne la tua bianca fronte,
 Che armata ancor non è di duro corno.

Appenderotti al collo

Un gentil campanino,

Al cui suono argentino

Unito a quel della mia rozza avena

Salterà coll'agnello

Ancora il pastorello.

Torna caro agnellino

Tenero biancolino.

Se torni, avrai più dilicato il pascolo:

Timo, e serpollo tenero,

Ramerino, e prezzemolo,

Fronda di bianchi salici,

Di vitalba, e di corili.

Potrai tua sete estinguere

Al mormorio d'un rivolo,

Che sgorga da una pomice,

Da cui liete zampillano

Acque sì fresche e limpide,

Che la tua bella immagine

Vi potrai dentro isorgere.

Torna caro agnellino,

Tenero, biancolino.

Ahilasso! al vento i parlo, e quì solingo

Altro che 'l mjo dolor meco non parla.

Misero che farò.

Cercato ho in van l'agnel di quà di là

Dove lo troverò?

30. Dove lo troverò!

B. Sento languida voce

Ch'

Ch'alle querele mie risponde: forse
Eco nascosta è quì.

J. A casa io tornerò, e'l Padre mio?

B. A casa io tornerò, e'l Padre mio?

Ma cappita! ridice
Ciò che dianzi dis's'io.
Eco questa non è.
Che diafcolo c'è.

J. Oimè, oimè.

B. Qualche quercia incantata

Ripete forse i miei già sparsi lai?

O pur l'ombra o l'imago

Dell'agnelletto mio piagne, e sospira?

J. Il dolor mi martira.

B. O strani accenti!

L'agnel, che vivo bela, or morto parla?

Ma se l'agnello sei tornami 'n seno.

J. Ah caro Padre mio tornami 'n seno.

B. Impazzerei davvero

Con questa voce che d'agnel non è;

Esser Eco non può

Quì Pastore non c'è:

Ogni tronco, ogni fronda io mirar vo,

Se ascoso alcun vi sta. *va cercando*

J. Quà vieni, vieni quà.

B. Vengo: ma, ma - - che veggio?

Quì giace un Pellegrin mezzo svenuto?

J. Ajuto, amico, ajuto.

B. Povero Pellegrino

Ritornar ti potria lo spirto in seno

Un bicchier di buon vino.

Ma la fiasca non ho, come tu vedi.

M'abbonda il pianto sol, se agli occhi credi.

J. Più

- J.** Più grave è 'l mio cordoglio .
 Ma se vuo' consolarmi ,
 Unisci al pianto mio anco 'l tuo pianto .
 „ All'interno dolor porge conforto
 „ L'altrui compatimento .
B. La man ti porgo , amico
 Alzati , e poi mi conta il tuo martoro :
 „ Meno cuoce la doglia ; allorche trova
 „ Per gli occhi , o per la lingua il varco aperto
J. Perduto ho il Padre mio .
B. Ora fi , che capisco
 Quelle interrotte voci
 Che , non d'un'Eco infida
 Alle querele mie davan risposta
 Fra quest'ombre selvagge .
J. S'Eco feci a tue voci
 Fu caso , e non consiglio :
 „ Che la mente turbata , e inquieto il cuore
 „ Spesso ne' sogni suoi scuopre alla lingua
 „ L'interno suo dolore .
B. Ma come il genitor smarristi ? e d'onde?
 E qual destino alle Betlee campagne
 Pellegrin ti condusse ? **J.** A me tu pria
 L'alta cagion del tuo cordoglio svela .
B. Del mio gregge ho smarrito un caro agnel-
 Ch'era tutto il mio bene . (lo
J. Quanto l'umil ginestra
 Cede agli abeti , a i faggi ,
 Tanto cede al tuo caso il caso mio .
B. Sento belar , forse mi rende il Cielo
 Lo smarrito agnellin : lascia ch'ì corra
 A veder la mia sorte . Ecco un pastore
 Con un'agnello in collo ; egli è Manasse .
 SCE-

SCENA QUARTA

*Manasse, e desti.**B.* **M** Anasse, chi ti diè sì vago agnello?*M.* Il tolsi dal mio gregge --*B.* -- Io n'ho smarritoUno che par codesto. *M.* E' forse il tuo?*B.* Lascia ch'il veggia :*M.* Nò, lascia ch'i parta.*B.* Mostra, è teco m'adiro.*M.* Io non son ladro (mentoD'agnelli altrui, che nel mio pingue ar-
Cento ne conto, e cento*B.* Divori 'l Lupo la mia mandra tutta

Pria che cada in mio cuor sì rio sospetto.

Io so che frà pastor tu porti 'l vanto

Di fede, e lealtà più che d'armento.

M. Dunque l'agnello è mio. *B.* Sibbene, ma --*M.* Questo ma, che vuol dire?*B.* Meco ti sdegnerei, se tel dirò?*M.* Mai no, mai no.*B.* Un tangaro se' tu.*M.* Perchè, perchè?*B.* Perchè d'un selce il cuore hai duro più.*M.* Ho cuor gentile affè.*B.* Dunque tu mi consola.*M.* Per quel che a me ne pare,

Vorresti 'n dono l'agnellino mio.

B. Bramo sol di vederlo a mio bell'agio.*M.* Vedil, miralo, guardalo, ma poi

Lo renderete a noi.

*gliel porge**M**B.* Quest'

B. Quest'agnelletto è bello :

Tutto simile al mio :

Candida , liscia , e lustra avea la lana :

M. Sibben , ma questo è mio , non è così ?

B. Lascia che meglio io lo vagheggi : al mio

Non ispuntava ancora

In su la fronte il tenerello corno .

M. Fin'ora siam d'accordo

Ancora il mio ha disarmato il capo .

B. Bianchi dentini in bocca ,

M. Il mio non è sdentato .

B. Du'occhi risplendenti, come specchi, (chi?

Quattro gambe egli avea. *M.* Avea gli orec-

Jo. Hai tu perso il cervello ?

M. Eh rendimi l'agnello .

B. Allora tel rendrò

Quando meglio il vedrò !

Il mio portava in fronte una macchietta

Quasi bella stelletta .

M. Il mio questa non ha

Dunque rendilo quà .

B. Tel rendo sì , ma , ma .

M. Ma vuo' tu , ch'io tel doni ?

Sappi ch'in dono il porto ad un Bambino
Nobil , ma poverino .

Sebben , per consolarti , io t'assicuro

Ch'oggi tu , Benjamin ritroverai

L'agnellino perduto .

B. Nella promessa tua respira il cuore .

Jo. E a me , caro Manasse ,

Qual conforto ne porgi ?

Son'io , qual tu mi scorgi

Un Pellegrino afflitto ,

Che

Che smarrito ho il pastore, e non l'agnello:
Smarrito ho il Genitore .

M. O disgrazia ! o dolore !

Consolatevi entrambo :

Che il Cielo oggi mi fa vostro indovino :

Tu il Padre troverai , tu l'agnellino .

Fine dell' Atto Primo .



A T T O II.

S C E N A P R I M A

*I tre Re Magi alla Capanna , la Vergine con
in seno il S. Bambino, e S. Giuseppe .*

1. **D** All'Oriente, ove sua culla ha il Sole,
Ad adorar vegnamo
Nuovo Re dei Giudei, un Pargoletto ,
Bella imago di Dio, concetto, e prole ;
Che per sua cuna vuole
Duro fien, vil presepe, e rozzo tetto .
Ma che? Mentre una Stella
A noi quà ci segnò lucida via ,
Fra quest'ombre vegg'io
Più bel Ciel, più bel Sole, Alba più bella.
Veggio 'l mio Sole Iddio
Dell'Aurora nel sen fatto Bambino .
A quest'antro m'inchino ,
Ove le sue rozzezze
Oggi mi son d'ogni beltà più care
D'ogni aurea luce l'ombre sue più chiare .

2. Questo è l'Antro beato
Che sotto umane spoglie
Il Re del Cielo accoglie ;
Il Re del Ciel, che pellegrino è nato .
Ma se voi pellegrino
Siete in terra venuto , almo Bambino ,
D'un pellegrino Re gradite il zelo .
Dall'Oriente io vengo ,
Voi venite dal Cielo ,

Per

Per farmi Cittadin del vostro Regno.
 Io da una stella fui tirato a voi,
 Voi dall'amore a noi.
 Sia la mia Regia intanto.
 Quest'antro vil, ma Santo:
 Il mio manto regal le rozze fasce:
 Vostra culla il mio foglio:
 E per Regno, e per Re voi solo io voglio.

3. Dall'Etiopia adusta
 Re straniero vegn'io.
 A questa grotta angusta
 Per adorar la Maestà d'un Dio,
 Che sotto ancor dell'infantili spoglie
 Serba l'immensità, e in sè l'accoglie.
 Non temer Pargoletto,
 Che se nero hò l'aspetto,
 Per te serbo nel cor candida fede:
 Pur di quell'occhio tuo, che tutto vede
 Volgi uno sguardo solo:
 E mia fe s'assicura
 Ch'ella sarà più luminosa e pura:
 So ben che tu sei Sole;
 Ma quanto più vicino a me tu sei,
 Più m'imbianchi, e mi bèi.
 O del nato mio Sol divino ardore!
 Sei foco insieme, e refrigerio al core.

Offeriscono i Doni.

1. Dell'Indiche miniere.
 Presento alla tua cuna aureo tributo:
 Dono, a te ben dovuto,
 Bambin, povero, sì, ma pur sei d'oro,
 Anzi prezzo, e tesoro:
 Perchè l'amor t'ha fatto.

M 3,

D'Al-

D'Alme schiave e rubelli

Prezioso riscatto.

L'offro ancor, perchè veggio

Sotto di membra imbelli

Alta potenza, e Maestà gentile ;

Per mia mercede i chieggio

A gradirne l'offerta, ancorchè vile :

Sol di ciò mi contento :

Dio rende maggior don col gradimento.

2. Delle piante Sabee

T'offro, o mio Nume, i lagrimati odori.

Questo dono si dee

A quel, che per placar gli alti furori

D'un Nume vilipeso,

Egli stesso s'è reso

Vittima, e Sacerdote.

E il sacrificio allor sarà più grato

Quando i tuoi sacri Altari

Su foco a te sacrato

D'intorno spargeran nemi più rari

Di liquefatti incensi.

Ma però più soavi

Ti faranno del cor gli affetti accensi.

Or si strugga il mio cuore

Qual incenso all'ardor d'un vivo amore.

3. Con gl'incensi, e coll'oro

T'offro di Mirra eletta il mio tesoro.

Forse non sarà caro,

Perchè so che a' Bambini il dolce piace,

E questo è troppo amaro.

Ma pur so che l'amaro a te non spiace ;

Mentre del nostro frale

Prendesti tu la spoglia,

Ver-

Verbo fatto mortale

Perche di nostre pene Amor t'invaglia :

Anzi 'n prezzo di pene

Che dall'uomo tu prendi

Gioja immortal gli rendi.

Se tu dolce mio Bene

Dell'amarezze fribondo sei

Ecco , misto alle mirre

Il pianto amaro di quest'occhi miei :

B.V. O Regi , al figlio mio divoti , e grati ,

Ben vedete dal viso

Del Pargoletto Dio , dove risplende

Amorofetto un riso

Che i doni vostri egli gradisce e prende :

E io , che Madre sono , e Ancilla eletta

Di questa benedetta Prole , deggio

Per quei , che a lui doni offeriste , e onori

Rendervi per mercede ,

Che diate un bacio al suo divino piede .

Ognuno bacia , e poi dice .

1. Bambino , io parto , e sento nel partire

All'interno languire

Che parto da colui , ch'è la mia vita :

T'ama tanto il mio cuore ,

Che mia vita saria morir d'amore .

2. Ti chiede l'alma mia

Che in lei confermi la novella fede .

E che in te resti 'l cor , se parte il piede .

3. Io torno in Oriente

E lascio il mio bel Sole in questo speco ,

Vieni , deh vieni meco ,

O pur tuo raggio ardente

Come in cera nel cor stampi 'l tuo viso :

M 4

Ah,

Ah, se alla gente infida

Del fosco Regno mio

La luce porterò del nato Iddio

Cangerassi l'Arabia in Paradiso.

B.V. Andate pur, che questo Verbo infante,
Che con lingua lattante ancor non parla,
Per me sua Genitrice
Egli vi benedice.

S.G. Anche per me, che porto
Di prole così bella

L'alte veci di Padre:

Per me, che di tal Madre Verginella
Sono Sposo felice,

Mentre da lui partite, Ei così dice:

Io sono il Sol, che a voi per messaggierà
Del mio Natale accesi un'aurea stella:

Or di luce più bella, e più sincera

Il Ciel di vostra mente accendo e adorno,
Acciò con essa in Oriente il giorno.

Portiate di salute, e questa sia

La mercè, che vi rende il Re Messia.

1. O Ricchezza! o mercede! o bella sorte!

2. O Bambinel pieno di grazia, e amore!

3. Qual saria mia fortuna

Se avessi morte e tomba,

Ov'ebbe un Dio Bambin Natale, e cuna.

SCENA SECONDA

*Rubeno, Labano, Eliabbo, Ioseffo, Noemillo,
e Tobio, ciascuno colle corone.*

R. **I**N questo ameno prato.
Venir presto dovria.

Col

Col Bambinello amato
Il Pastorello. O sia.

L. Le grillande son pronte
A coronar del nato Re la fronte.

E. Ognun presto discopra
L'intrecciata corona.

J. Delle mie mani è opra
Questa di verde olivo.

R. Di cervello sei privo?
Perchè d'Olivo ha tu composto il ferto?

J. Così convienfi al merto
Del nostro Re Bambino:
Se d'un Angel divino,
E' l'annunzio verace,
Gemella col Bambin nacque la pace.

R. Or ch'è la pace in terra:
Non vi sarà più guerra:
Dunque ben'io m'apposi,
Quando di regio alloro
Il mio ferto composi.
Al Bambin trionfante
Che le discordie ha dome,
Alloro trionfal ornì le chiome.

L. La corona di palma, e non d'alloro?
Questa è di maggior gloria
Ed è segno più bel della vittoria.

E. Ogni vostra corona
Cede il loco alla mia.

T. Mostri Vossignoria: ella è di quercia?
Corona così nobile
E' degna sol d'un Satiro,
O d'un montone, o cavrio.

E. Tu sei un pezzo d'asino.

Anna la nonna, ed Elcana
 M'an conto, che di rovere
 Le chiome si cingeano.
 D'alcun soldato nobile,
 Che avesse con sua gloria
 Salvato dall'eccidio.

Alcun della sua Patria.

T. Perchè dunque al Messia tu destinarla?

E. Perchè so che 'l Messia
 Di Dio figlio divino, il nostro Duce,
 Nostra gloria, e salute,
 Il mondo salverà per sua virtute.

T. Tua ragione m'appaga:

Anco la mia è vaga:
 Ella è d'ombroso mirto.

E. O che bizzarro spirto.

Tobiolo tu sei:
 In pezzi la farei,
 E gettala in malora.

T. In pezzi, ed in malora?

Ti dico, che la mia

E' miglior della tua, e non mi gabbo,
 O messer Eliabbo.

E. Il Mirto (e tu nol fai?) è consacrato

A quel Nume profano
 D'amor cieco, ed infano;

Ma quel nato Bambino

E' verace del Ciel santo Amorino.

T. Ora l'ombroso mirto

Non sarà più di quel profano spirto,
 Se nel crine adorato

Di vera Deità sarà sacro.

N. Il mio serto, o Pastori,

Non

Non cede a' vostri, no, se spira odori.
 Egli è di spigo umile,
 Ma tanto più gradito egli sarà
 Al Bambinel gentile;
 S'e' sceso in terra l'umiltate onora,
 Gli piacerà di spigo il ferto ancora.

L. Ognun di noi commenda

Il tuo tessuto fregio

Per qualche nobil pregio:

Dunque chi avrà l'onore

Di coronare il nato Re Pastore?

R. Formiam, Pastori, un gioco, e la fortuna
 Nostre gare decida.

E. Ma qual gioco, o Rubeno

A noi tu ne proponi?

R. Propongo il gioco della Tortorella,

Che rubato il suo nido, ora volando

Si ferma in questa pianta, ed ora in quella

J. Sì sì, tu sia Rubeno

Il Maestro del gioco.

R. Ponete tutti un poco

Pria le corone in terra.

Indi cangiato il loco

Ciascun scelga una pianta,

E col nome di lei chiami se stesso.

Io mi chiamo Arcipresso. **E.** Io Faggio.

(**L.** Io Cedro.

J. Il Platano son'io. **T.** Io Pino. **N.** Io Gelfo,

R. Sovra di queste Piante

Volando, e rivolando

Badate ben sovra qual pianta il volo

Posi la Tortorella.

Tosto al sentir della sua Pianta il nome.

M 6

Ognun.

Ognun pronto risponda, e chi poi falla
La pena dell'errore

Paghi colla corona al Vincitore.

L. Tal gioco Pastoral io molto stimo.

R. A cominciare il gioco io sarò primo.

Ecco vaghi Pastori,

Che a far la cuna al Bambinel galante

Si son cangiati in piante.

Or vola Tortorella, e posa il piè:

Sul Cedro ella volò, dinne perchè?

L. Sul mio Cedro volò? dunque degg'io

Di Cedro far la cuna al picciol Dio.

R. Dal Cedro ella partì, ma dove andò?

Sul Platano volò.

L. Sul Platano? oibò.

R. Dunque dov'è?

Sul Faggio ferma il piè.

E. Dunque degg'io

Far di Faggio la cuna al picciol Dio.

Ma oimè! **R.** C'hai tu Liabbo?

E. Dame la Tortorella si partì.

R. Ma dov'ella ne gi? forse sul Gelfo?

L. Sul Gelfo nò. **R.** O Tobiolò errasti

Tu, in Pino, e non in Gelfo ti cangiasti!

L. Errai, è vero, errai.

R. La tua Corona mi pagar dovrai.

Ripiglio il gioco: attenti,

Or vola Tortorella, e ferma il piè:

Sul Gelfo ella volò, dinne perchè?

N. Volò sul Gelfo mio

Di Gelfo vuol sua cuna il nato Dio.

R. E' legno troppo vile

Per far la cuna al Bambinel gentile

Vola

Vola la Tortorella or quà, or là :

Dove si fermerà? forse sul Cedro.

L. Sul Cedro nò, sibben su l' Arcipresso.

R. Tu non mi gabbi adesto

La Tortorella drizzò l'ale al Faggio.

E. Al Faggio nò, se su la Quercia stà.

R. Il pegno, il pegno, ah ah.

E. Il pegno? come, come? (me:

R. Nissun fra noi di Quercia ha preso il no-

Tu l'prendèsti di Faggio. *E.* O posfar io!

Di Quercia ho la corona: ho sbagliat'io.

R. Badate ben: la Tortorella vola.

Sul Platano il suo volo a posar vò.

J. Sul Platano non già: sei cieco tu?

Ella volò più su. *R.* E dove andò?

J. Sul Gelfo ella volò.

R. Niun risponde? olà

Il pegno Noemillo pagherà.

N. O poveretto me!

R. Ove stai col pensiero?

N. Sul mio Gelfo non ero.

R. Guardate là, guardate:

La Tortorella è stanca:

Il volo omai le manca: ella perdè

Sul Faggio lagrimando si posò.

J. Sul Faggio mio non già.

R. Il pegno il pegno sù:

Come rispondi tu?

J. Smemorato son'io:

Il Platano, e no'l Faggio è il nome mio.

R. Al gioco diamo fin, perchè ogni gioco,

Acciochè bello sia, vuol durar poco.

Joseffo, Noemillo, e Tobiolo,

In pena degli errori ,
Le corone daranno a' Vincitori .

J. E'l pegno d'Eliabbo ?

R. Nulla paghi , o mi' Babbo ?

E. Mia Corona di Quercia ora ti dò :
Un'altra affai più bella ne farò .

T. Perder la mia Corona io non vorrei .

N. E in cambio ogn'altra cosa anch'io darei .

R. Vi rendo le Corone

Ambidue canterete una canzone .

Joseffo tu ci canta

Quell'Arietta bella ,

Che comincia così : la Tortorella .

J. Tortorella, vedovella

Sola sola in su la sera

Mi dicevi , spera , spera

Ma dal nido col tuo grido

Quanto fosti menzognera .

R. Veggio ben quanto è vero ,

Ch'ogni Pastor su la Sampogna lieta

Del suo candido cor divien Poeta .

Ora tu Tobio

Quella ci canterai dell'Ufignolo .

T. Ufignolo , a cui la prole ,

Nuda ancor di penne prime ,

Man crudele un dì rubò .

Chi può dir quanto si duole

Della Quercia in su le cime ,

Ove 'l nido fabbricò .

Par che dica in que' garriti ,

Ah , cari figli miei , chi v'ha rapiti ?

R. Tu Noemillo gentile ,

Quasi un'altro Pastor del bel Giordano .

Con

Con erudita mano
 Tocca tua Cetra, e intanto
 Farai più dolce col tuo suono il canto:
si suona.

SCENA TERZA

Osia, e detti.

- R.** Ecco ritorna Osia.
 Ma sul mesto suo ciglio
 Leggo nuova funesta.
O. Io senza il nato figlio
 Della bella Maria
 Vengo a turbar, non a compir la festa.
L. O deluse speranze!
E. O svanite allegrezze!
F. Pronte son le corone.
 Ma dove, Osia, dov'è
 Da coronarsi il Re?
N. Forse la Genitrice
 Dispregia dei pastori
 I meditati onori?
T. Forse troppo gelosa
 Del caro Bambinello,
 Non volle confidarlo a un Pastorello?
R. Ma qual fu l'imbasciata,
 Che le facesti, Osia?
O. Spiegare io non potei
 Alla Madre benigna i voti miei.
R. Chi t'annodò la lingua?
N. Chi timido ti rese?
O. Nissun timor mi prese.
 Ma un caso inopinato.

Min.

M'inchiodò su la foglia,
Del Prespepe sacrato.

T. Dinne, qual caso è questo,
Per te, per noi funesto?

O. Al pover'antro intorno io vidi accorsa
Gente, d'abito e volto ignota, e strana.
Ma ciò che reca più stupor; tre Regi
Dall'Arabo, dall'Indo, e dal Sabèo
Lor patrio Regno, son venuti in fretta
Con turba di Cammelli, e Dromedarj;
Ad adorare il Re della Giudea.

J. Come potè la fama a quella Gente,
Da noi tanto lontana, in sì brev'ora
Portar del nato Re la bella nuova?

O. Colà nell'Oriente un aurea Stella,
Quasi nuovo del Ciel messo verace
Con lingua di sua luce scintillante
A que' tre Regi, e sapienti Magi
Dotti nell'arte di saper l'occulte
Cifre del Ciel, spiegò l'almo Natale
Del nato Re Giudeo: anzi l'istessa
Stella si feo prodigiosa guida,
Nell'arduo lor cammino, a Bettelemme.

R. Gran cose narri, Osa,

O. Essi nell'antro
Appena giunti, umiliati, e proni
Offriro al Pargoletto.
Misteriosi doni.

E. Oimè, forse il Bambino
Da cotesti tre Re fu coronato?

O. Ciò non m'è noto: che la folta gente
Dalla foglia dell'antro
Addietro mi respinse:

Ond'

Ond'io tristo, e confuso

Quà men tornai per additarvi il caso.

L. A quest'ora partiti

Saran dalla spelonca i Re stranieri.

Or pieni di speranza

Colà tutti voliamo

A coronare il Re. *T.* Andiamo. *F.* Andiamo.

R. Eccoti i fiori Osia ch'io ti serbai

Con molta gelosia.

E. Io là venir non vò senza Corona.

R. Non hai la tua di Quercia?

E. E' questa troppo ignobile (bile?)

R. Vanne, s'hai tempo, a farne una più no-

E. Corro, anzi volo, e poi

Colla nuova grillanda io torno a voi.

SCENA QUARTA

Camera, ò Padiglione.

Tre Re, che dormono, e Angelo.

A. Alla gonna di bisso, all'aureo crine,
Alle splendide piume al bel sembiante,
Fra l'ombre ancor de' vostri quieti sonni
Ben ravvisar potete, o illustri Eroi,
Ch'io son del sommo Re Nunzio celeste.
E' costume del Cielo, allorchè il sonno
Sparge sovra i Mortali ombra di pace;
Svelar gli arcani, e colorir le idee
Della mente increata a i sensi umani.

1. O qual mi colma il sen vista beata!

A. S'apro funesta, e sanguinosa scena
A voi davanti, e vi conturbo i dolci
Vostri riposi con infausti accenti,

Que-

Questo è voler di quell'eterno Padre .
 Il cui figlio dal Ciel mandato in terra
 Adoraste coperto in mortal velo .

2. O qual mi colma il sen gioja e dolore :
 3. Io m'accoro in un tempo , e mi consolo .

A. Erode Re , di quell'Erode i parlo ,
 Che nutre in sen di volpe un cuor di tigre ,
 Vuol morto quel Bambin , vita , e salute
 D'un mondo a Dio rubello .

2. O Dio ! 2. Ma come ?

3. E non è pio Erode ?

A. E' un'empio , un mostro
 Ch'ogni più rea malizia in seno annida :

1. Con placido sembiante egli ci accolse .

A. Quel nimico leon , ch'era sì fello
 Cangioffi in volpe , e si vestì d'agnello :

2. Verso il nato Bambin mostrò pietate ,
 Rispetto , e amor ---

A. Ma fu doppiezza e inganno :

Questa è l'arte crudel d'un Re tiranno :

1. Ma dovrem noi per esser fidi a un'Empio
 Di nuovo ricalcar sua Reggia infame ?

A. Ciò vieta il Ciel , onde scanfar dovrete
 In ricondurvi a' vostri Regni aviti
 Di Solima la via , d'Erode il tetto :

„ Che la pace con gli empj è peggior guerra .
 Sorgete suorgete , e dall'infame
 Terra fuggite , cui di lutto e sangue
 Di mille e mille Pargoletti uccisi
 La spada allagherà del fiero Erode .
 Dal vostro aspetto il mio sembiante in volo ,
 E ver le stelle ora dispiego il volo .

SCE-

SCENA QUINTA

Il Re medesimi desti dal sonno, e due Paggi Mori escono dalla Camera.

1. **A** H bello, ah luminoso, ah dolce spirto !
2. Perchè sì presto il chiaro volto ascodi
3. Signori, noi sogniamo, ò siamo desti ?
1. Mi sembrava del Ciel che alato Spirto ;
Che in luce, ed in beltà trapassa il Sole,
Cose ignote svelando alla mia mente,
Dal sonno mi scotesse, e un'altra via
M'additasse in ritorno al patrio Regno ;
2. Ebbi anch'io questo sogno, e agli occhi miei
Scena in un tempo fu d'orrore e gioja.
3. Ambo ciò che sognaste, anch'io sognai.
1. Dunque sogno non è, ma gran mistero:
Spesso ne' sogni Iddio rivela il vero.
2. Così disse del Cielo il bel Messaggio ;
3. Oimè, che all'Innocenza pargoletta
Ordisce stragi il sanguinoso Erode !
1. Sei tiranno e non Re, se al Re, che è nato
Della Gente Giudea gloria, e sostegno
Macchini tradimenti. O fellonia
D'un cor, che nutre ambizioso orgoglio ;
2. Unisce all'empio di regnar disio
Astuzia, e crudeltà, però l'astuto
Velando con pietà l'empio disegno
Ci pregò di ritorno alla sua Reggia.
3. Ma il Ciel che veglia a nostre cure seppe
Scoprir d'Erode il simulato intento.
1. Però l'Angelo a noi col proprio dito
Un'altra ci additò scorta sicura

On-

Onde schivar gl'insidiosi lacci
Dal Tiranno Idumeo tesi al Re nato.

- h. Fuggiam dunque fuggiamo : E tu divino
Amabile Agnelletto , fuggi ancora
Dal Lupo sitibondo del tuo sangue.

SCENA SESTA

Beniamino, Joele, e detti.

- B. **S**ignori , in cortesia
Diteci , se voi siete
Quei tre Regi venuti d'Oriente
Segnandovi il viaggio
Di previa Stella un raggio :
1. Noi siamo deffi : e qual disio vi muove
O semplici Fanciulli alla richiesta ?
3. Questo disio c'è sorto
Perche da voi speriam qualche conforto ?
2. Qual conforto bramate
Da tre Regi stranieri ?
Su presto ci spiegate
I vostri desiderj.
B. Poichè poc'anzi un Pastorel di Betle
Ci disse , che voi siete
Di tal saper forniti
Che s'alza infino a penetrar gli occulti
Segreti di natura ; e che nel Cielo
Non v'è stella , ò pianeta
Che non v'accenni col suo vivo lume
Le vicende , e ventura
Di questo basso mondo :
Deh , per pietà mi dite ,

Ove

Ove trovar poss'io
Un'agnellin perduto, ed era il mio.

7. Maggiore è la disgrazia

Di questo Pellegrino
Sconsolato, e tapino.

Ho smarrito, o dolore!

Il mio buon Genitore.

1. Creduli, e semplicetti

Siete voi fanciulletti.

Non son le stelle, no, ma solo è Dio!

Delle stelle il fattore,

Delle stelle il motore,

Che regola, e comprende

Del mondo le vicende.

2. Vero non è, che su i stellati giri,

Ciò che passa quaggiù fra noi mortali

Si tempri, e si raggiri:

Solo il divin volere

Dà leggi al mondo, e non le stelle, o'l farò!

3. In ciò che noi possiamo

Consolar vi vogliamo.

Sapete pur, che quì non lungi è nato

Da Vergin Nazzarea, detta Maria,

Un'augusto Bambino -

Gloria di vostra Gente:

Là colmi di speranza

Gite alla rozza stanza

Del nato Re tutto clemenza, e amore

Se conforto bramate al mesto cuore.

B. Forse il nato Bambino

E' Profeta, o Indovino?

3. Egli è Profeta grande,

Al cui divino lume

Ciò

Ciò che fu che farà , tutto è presente ;
E fino al cor penètra .

Benchè fosse di pietra ,

J. Pronti n'andremo al sospirato loco .

B. A voi , Signori , in tanto
Per mercè del consiglio così saggio
Vi diamo il buon viaggio .

partono i Re .

SCENA SETTIMA

*Un dei Paggetti mori , Beniamino
e Joële suddetti .*

P. **E** Al poverete Page
Almanche tate un po de bon fromage .

B. Ecco prendi Morino
Questa forma di cacio marzolino .
gli dà una cipolla

P. Ed oh ! che belle casce in ferità .
Ma diable l'otore è forte tante
Che salta al nase più che 'l mi tabacche
Pianto agli occhi cavare ,
E mi fa stirnutare ,

J. Questo o Morino bello è la virtù
Di questo cacio sapiente , e sappi
Che meglio è quello , che nel forte odore
Ti fa venire al naso il pizzicore .

P. O s'al paifi mie stare tal casce !
Ma chisso non ve nasce .

B. Te ne daremo il seme in quest'ampolla:
E' questo il seme di cacio cipolla .

P. O Picorai cortise .

Ora tornar contente al mi paife

J. Ma

J. Ma tu che rendi a noi per cortesia
Del nostro buon formaggio ?

P. Foler tare a vo tua en mi lenguagio
Una pone fentura .
Mi nato Egizziano
Sapere strologare .

B. Astrolago se' tu ? ora indovina
Qual sia la sorte mia buona , o meschina .

B. Deh , guarda ancora un poco ,
Se tu mi sai indovinare il loco ,
Ove trovar poss'io
Quel che perdei testè , l'agnello mio .

*Mentre vuol dar la buona ventura, sopraggiugne
l'altro Paggio , che in lingua non intesa
sgrida il Compagno, perchè si trattiene,
e azzuffatisi insieme partono .*

B. O possar'io ! mi spiace
D'aver perduto un così bel trastullo .

J. Ma noi abbiám gabbato il Moro grullo .

B. O che goffo ! o che folle !
Creder che sieno cacio le cipolle .

J. Ma più folli siam noi , o Beniamino ,
Se di cercar del nato Re Bambino
Giusta il consiglio a noi dato dai Magi
Più dimora facciamo .

B. Andiamo , dunque , andiamo .

J. Ma troveremo il loco ?

B. Vassi col domandar per fino a Roma :
Quel Re moro d'aspetto
Ma di cor sì gentil , d'alma sì pura ,
Disse a noi ch'è vicino .

J. Hai

- J.** Hai tu sentito ancora,
 Che il nato Pargoletto è Nazareno?
 O la mia gran fortuna!
 Egli è mio paesano:
 Mi farà cortesia
 La sua Madre Maria.
 Se torna al mio paese
 Anch'io mi mostrerò ver lei cortese.
- B.** Nel mio paese è nato il suo bel figlio:
 Sarà verso di me cortese ancora.
 Ma più non indugiamo:
 Andiam Joele, andiamo.

Fine dell' Atto Secondo.



AT,

A T T O ²⁸⁹ III.

SCENA PRIMA

Escono dalla Santa Capanna

*Maria Vergine, Osia, Rubeno, Labano, Tobivolo,
Noemillo, Fosseffo, e Manasse con un'
Agnellino in collo.*

(glio
M.V. Pastori, ecco ch'io porgo il nato fi-
Del vostro cuore all'fiammate istanze.
*Si porta il S. Bambino sopra d'un tavolino
da quattro Pastori.*

Si contenta la Madre
Per brev'ora restar nella capanna
Priva del suo tesoro: io qui nell'ora,
Che voi rendrete al figlio mio gli onori
Che destinati avete,
Solinga mi starò, e del presepe
Il ruvido di paglie letticello,
Che del Re vostro è il soglio,
Affetterò, aspettando
Che diate fine al pastoral trionfo. *parte*

O. Ecco l'ora beata,
Che a noi comparte il sospirato onore
Di coronar la gloriosa fronte
Del piccol Re Messia,
E voi Bambin, che dal superno Regno
A questo basso e rusticano tetto
Scendeste in vile ammanto
Di nostra Umanità, gradite il pegno
N Del

Del nostro umile affetto ?
 Ben so che a voi si de' nobil corona
 Di stelle luminose ;
 Ma questa che vi dona
 La nostra povertà di gigli e rose
 Non vi farà discara ,
 Perchè so che voi siete
 Giglio di purità , Rosa d'amore :
 E perchè voi nel verno
 Fiore immortale eterno
 Col vostro ameno viso
 Fate in terra fiorire un Paradiso .

*Mette in capo la corona
 di fiori al S. B.*

Or del Re coronato
 All'auguste sue piante
 Prostrato ognun davante
 Offra la sua corona , e umile adori
 Sì gentil Maestà , Regia d'amori .

J. A te bel Re di pace
 Offro di verde olivo
 Pacifica Corona ;
 Deh tranquilla al mio cor tua pace dona .

T. Questa di lieto mirto
 Segno d'amore , offr'io ,
 Perchè tu sei d'amor verace Dio .
 O che dolcezza al core ,
 Avere un Re bambin , ch'è Re d'amore !

R. Di lauro trionfal mistico ferto
 A tua virtù consacro , al tuo gran merto .
 Tu sei , è ver , Bambino ,
 Ma con gloria più degna
 Che d'Isse il Pastore

Vin-

Vincērai glorioso

Ogni gigante audace ed orgoglioso .

L. Prendi o Duce Bambino

Questo d'invitta palma augusto cerchio :

E questo a tua Vittoria

Serto farà di gloria ,

Anzi di tua virtute armata ogni Alma

I frutti coglierà dalla tua Palma .

N. Piccol Nardo odoroso

Ambisce ornar la fronte

Di te, dell'alme umil Monarca e Sposo ,

Tu che avanzi'n altezza, ogni gran monte

Alzi nostra bassezza

Colla tua picciolezza .

Dunque fa che 'l mio core ,

Qual nardo , d'umiltà spiri l'odore .

M. Io che serto non ho , Caro Bambino :

T'offro quest'Agnellino .

So che più bello , e innocente sei

Tu , o Agnello di Dio dal Ciel venuto

Col tuo sangue a mondare i falli miei .

So anche , o gran stupore

Che sei Re, sei Agnello , e sei Pastore :

Io di te , divo Agnello ,

Bramo d'esser custode, e pastorello .

SCENA SECONDA

Beniamino , Joele , e Detti .

B. **P** Astori , è questo il loco

Ove un Santo Bambino

Da Nazzarena Madre

N 2

Na-

Nacque a Betlem vicino ?

O. Sì ben , questa è la foglia

Del fortunato tetto ,

E questo che vedete , è il Pargoletto :

T. La sua Madre benigna

Che sta dentro la grotta ,

Per brev'ora il concesse a noi Pastori ,

Che 'l coronammo Re .

Jo. Quest'onore perche ?

T. Perche questo è 'l Messia ,

Figlio insieme di Dio , e di Maria .

Joe. Io vo' mirarlo un poco :

Ahi ; già mi scalda il core un dolce foco ?

B. Questo dunque è l'Infante ,

A cui tre Regi Orientali ignoti

Ci esortaro a venire

Per trovar pace al nostro gran martire ?

O. In buon punto veniste :

Questo Bambin , ch'è un favo

Di celeste dolcezza ,

Solo che vi rimiri

Vi dilegua dal cuore ogni amarezza .

Ma qual pena , o Pastori

Il vostro cuor martora ?

B. Io smarrito ho un'agnello

Joe. E io il mio buon Padre

Di Patria Nazzareno .

M. Olà , non vi rimembra

Ciò che poc'anzi ad ambeduo diss'io ,

Ch'oggi trovato avreste

Conforto all'alme vostre afflitte , e meste ?

B. Sì ben , or mi ricordo ,

Ma dov'è l'Agnelletto ?

Quel-

Quello ch' i veggio, il riconosco, è tuo.

Joe. E dov'è'l Padre mio?

M. In questo Sol Bambino

Tu ritrovi, o Joele, un miglior Padre:

E tu migliore Agnello, o Beniamino.

N. Sì sì questo Bambino

E' del mondo e del Ciel l'alto Fattore:

Egli sol per amore

Di nostra Umanità misera, e frale,

Vestì spoglia mortale.

Jos. Egli è 'l Messia promesso

Dal Ciel disceso a ristorar del mondo

Ogni danno, ogni eccesso.

R. Se in stalla vile ei nasce

E di latte si pasce,

Vuol qual vezzoso Agnello

Esser da noi pastori accolto, e amato;

E quando poi sarà più grandicello

(Oggi così m'ha detto il Genitore)

Sarà fra noi chiamato il buon Pastore.

B. Caro e dolce Bambino

In te respira il cuore:

Tu m'è cangi una stilla di dolore

In torrente di gioja.

O mia felice sorte,

Perdere un vile Agnello,

Per ritrovarne un'altro assai più bello!

O quattro volte e mille

Felicissimo giorno!

O quattro volte e mille

Felice Beniamino,

Ch'ogni bene ritrova in Dio Bambino.

Joe. Ed io più fortunato!

N. 3.

Che

Che se pianfi smarrito
 Il mio Padre terreno,
 Trovo un Padre celeste,
 Anch'egli Nazzareno,
 Che sotto umana veste
 Di Bambino vezzoso
 Padre è tutto amoroso.

SCENA TERZA

Eliabbo co' suddetti Pastori.

E. **O** Imè, che veggio, o Compastori miei!
 Il Messia senza me voi coronaste?
 Perchè non m'aspettaste?

O. L'aspettare è un martire,
 Allor ch'arde nel cor grande il desire.

E. Ah! s'era io quì presente
 Sovra di me cadea la bella sorte
 Di coronar il nostro Re Messia.
 Troppo degna corona
 Il Ciel m'ha scoperto
 Ella è del Re Messia il proprio serto:

T. Al Nazareno fiore
 Dilicato e gentile
 Qual grillanda sarà mai più gradita
 Di quella ch'è fiorita?

O. Con questa, il vedi, da mia rozza mano:
 Gli fu il crine infiorato.

E. Non è fronda nè fior l'alta corona
 Del nostro Re Messia.

O. Qual fia dunque qual fia?
 Forse di gemme, ò d'oro?

Ma

Ma chi del Regno suo lascia il tesoro ,
 Ogni pompa disprezza ,
 E sol fra noi la povertate apprezza .

E. So ben , che il Re divino
 Umiliato in terra
 Spregia d'or le corone ,
 Ma un'altra al suo bel crin solo si serba
 Che di gemme non è , di fiori , o d'erba .

R. Mostra dunque qual porti
 Corona inusitata al Santo Infante .

E. Alla vista di lei deh , non s'adiri
 L'amorosa pietà del vostro affetto .
 Ecco il Regio diadema
 Del Messia Pargoletto .

O. La corona di spine ? **L.** O man crudele !

Jo. O cuor di cruda tigre ,
 Che a Bambin sì amoroso
 Tesse fregio spinoso !

N. Pur convien , ch'io m'adiri .

T. E ch'io pianga e sospiri .

R. Come ad Amor sì bello , ed innocente
 Finger puote il pensier ferto pungente ?

E. Non v'adirate , Amici ,
 Pria d'udirne il mistero a voi occulto ,
 Sapete pur che al gioco
 La corona di quercia io persi , e voi
 Perchè l'aveste a vile ,
 Mi surse in cuore un'emulo disio
 Un'altra d'intrecciarne tanto bella ,
 Ch'ogni vostra in beltà vincer sapesse .
 Mentr'io dunque ansioso
 Giva a spiar del campo mio selvoso
 Or questa pianta or quella ,

Il mio Padre Moabbo
 Si stava allor d'una ben folta Siepe
 Con ritorto pennato
 Le mal composte frasche gastigando ;
 Quando spina pungente
 Forte gli punse il destro piede ignudo ;
 E benchè sì calloso , all'aspra punta
 Cedeo , e il sangue ancora
 N'esprese , e il suol ne tinse : Ed egli tosto
 Cessa dall'opra per lo duolo , e chiama
 Eliabbo , Eliabbo . Ed io correndo
 Mi porto a lui , che mi fe noto il caso ,
 Che ben mi punse il cuore
 Più che la spina il piè del genitore .
 Mentre cavar la temeraria punta
 Dal piè trafitto io tento ,
 Ah maladetta spina
 Dissi , fra sdegno , e duolo !
 Allora il Padre mio
 No , no , disse , o figliolo ,
 Non maladir la spina :
 Quella spina che un giorno
 Delle piante Regina
 Del Re Messia coronerà la fronte ,
 Fatto Re di dolori il Re del Cielo ,
 Per cancellar d'Adam l'antico errore
 Colle sue pene , e col suo sangue mondeo .
 E al rinascente mondo
 Rose farà fiorir , ma senza spine .
 Queste cifre divine
 Il mio Padre Moabbo
 Sentì spiegar dal venerando Vecchio
 Sacerdote Simone

Di

Di senno, di virtù, d'età famoso
 Un dì, ch'egli leggea.
 Nel Tempio Solimeo l'astruse carte,
 Ove da Dio fur colorite in ombra
 Del promesso Messia l'opre ammirande.
 Così contò mio Padre. Ond'io estratta
 Dal suo piede la spina
 Mi posi ad intrecciarne una corona,
 Poiche questa compresi
 Fora grata al Bambino.
 In presagio divino
 Di ciò che adulto vuol soffrir per noi.
 Ma ne spuntai le punte.
 Per non pungergl'il crine.

O. Dunque tempo verrà, che l'uomo ingrato
 Con sacrilega man, barbara, ed empia
 Un dì cinga le tempia
 Del suo Re, del suo Dio, che l'ha sì amato?

T. Ahi popol sconoscente! ahi fellonia!
 Gela al pensarvi sol quest'alma mia.

J. La morte pria fra l'ombre sue ricopra
 Quest'occhi miei, ch'i veggia
 Quel giorno sanguinoso
 In cui vedrassi coronato un Dio.
 Con un serto Spinoso.

N. Ma chi sarà cagion di questo scempio?

E. La colpa nostra i nostri rei piaceri
 L'Innocenza d'un Dio coroneranno.

R. O piacere tiranno!

O Alme sconoscenti!

Di molli rose voi vi coronate,

E le spine pungenti

Alla testa d'un Dio voi riserbate?

N 5

E. Si.

E. Signor, ecco un Pastore, *innanzi al S. B.*
 Ch'ultimo viene a tributarvi onore.
 Forse par crudeltà l'offerta mia
 Nell'augurio che porta,
 Ma la brama al patir, che in voi s'è scorta
 Cara la rende e pia.
 E se la Carne vostra
 S'è delicata e pura
 Paglie per letto vuol dure e pungenti,
 A noi ben dimostrate
 Che voi le spine amate
 Più che fiori innocenti.
 Ecco dunque le spine
 Ch'orride al vostro piede ora ne stanno.
Mette la corona di spine a piè del S. B.
 Ma quando poi un giorno
 Innestate saran sul vostro crine
 Lor tempra cangeranno:
 Onde più gloriose
 Le spine allor saran che molli rose.
s'apre la S. Capanna.

SCENA QUARTA

La Beata Vergine, S. Giuseppe, e detti.

S.G. P Astor, non vi stupite,
 Se questa nuova avventurata Madre,
 Di più lunga dimora impaziente,
 Non aspettò che le tornaste in seno
 Onde lo distaccò, suo Pegno amato,
 Il suo dolce Bambin, per darlo a' vostri
 Ervidei voti, è pastorali onori.

B. V.

B.V. Ahi, che non può Maria

Lungi stare un momento

Dal suo caro tesoro. E' troppo unito

Col bel cuor di Gesù, seggio d'amore

Questo cuor di Maria. Più facil cosa

E' che viva senz'alma un petto, e senza

Fiamma il foco, ed il Sol senza splendori,

Che Maria senza il figlio,

Alma dell'alma mia, cuor del mio cuore,

Amor dell'amor mio, Sol del mio Sole.

S.G. Vi ringrazio, che abbiate

Con fiorito diadema il crin fregiato

Del bel fior Nazareno. Egli è novello

Vostro Re, vostro Duce, e vostro Dio.

B.V. Ma, quale, oimè, vegg'io

Fra le corone offerte orrido serto

Di spine! Io so che questo

Un dì sarà quel glorioso cinto,

Che al novel Salomone, al Re de' Regi,

Con fragil scettro d'oltraggiosa canna,

E con purpureo lacerato ammanto,

Rendrà la Sinagoga, ingrata Madre.

S.G. Ahi! non convien, che'l bel Natal festoso

Del Pargoletto Re sia funestato

Da troppo acerbe rimembranze, e nere.

B.V. Ahi, che bastava al mio regal Bambino

Nelle paglie pungenti del Presepe

Contemprar quelle spine,

Che un dì faran corona al suo bel crine.

s'inginocchia innanzi a Maria.

E. Santa Madre perdona a questo crudo

Pastor, che osò del tuo bel figlio Infante

Tormentare i begli occhi, e la sua pura

Memoria lacerar con queste triste
 Spinose fantasie . Ahi , che'l mio Padre
 A me compose l'irto cerchio , solo
 Per additar a' miei compagni quella ,
 Che predice al Messia
 L'oracolo del Ciel dura corona .
 Sovra il mio capo , o Madre ,
 Degno son'io , che tu con mano ardita
 Calchi le spine , ch'io portai . Io sono
 Quel Reo , che puse , e infanguinò primiero
 Del tuo figlio innocente il cuor divino .
 Ma ricordati , o Madre ,
 Che negli orti d'un mondò ,
 Ove la colpa è giardiniera infame ,
 Non nascono le rose
 Senza punte spinose .
 Tu sol quella , tu solo , o santa Madre ,
 D'Innocenza bambina
 Mistica rosa sei , ma senza spina .

B.V. Sorgi Pastor divoto , e ti consola :
 Sappi , che'l mio Bambin tanto è di pene
 Vago , che non s'attrista , in fin dai primi
 Del suo Natal , benche gioiosi albòri ,
 Di rimirar quella feral corona ,
 Che all'augusta sua fronte si destina .
 Dal popol suo : anzi con lieto ciglio
 La riguarda , e s'allegra : appunto come
 Tenero leoncin , che si trastulla
 In quelle prede semivive e lorde ,
 Che reca a lui la predatrice madre ;
 E in quelle addestra la natia virtute ,
 Che bambina tuttor gl'infiamma il seno ;
S.G. Sì sì gode il bel figlio ,

Ch'è

Ch'è di Giuda il Leone, anticipate
 Veder quelle corone, e quelle spoglie,
 Ch'egli 'n dura battaglia.
 Vinti d'inferno, e del peccato i mostri,
 Un dì riporterà: Talche be' fregi
 Saranno al capo suo pruni e dolori,
 Sol perche l'Uom si coronò di fiori.

S C E N A U L T I M A

*Angelo Gabriello, Angelo, che porta Corona d'oro,
 manto, e scettro, e detti.*

A.G. **A** Questi gigli, ondè m'infioro il crine
 A questa luce, che m'irraggia il
 Riconosci, o Maria quel Gabriele, (volto,
 Che a te dal Cielo alla Nazarea cella.
 Del maritaggio altissimo di Dio
 La felice portò santa imbalsciata,
 Paraninfo del Ciel di Dio fortezza.
 Ecco a' tuoi piè divini alma Regina,
 Novella delle stelle Imperatrice
 Ch'io torno, e un'altro a te reco beato
 Santo annunzio di gioja. Or dei gioire
 Bella Madre d'amor, madre novella
 D'un Parto, c'ha nel Ciel Natale eterno;
 D'un Parto, che ristora il mondo, e rende
 Alla natura più leggiadre forme,
 E delizie più belle al nostro Cielo.
 E' ver ch'al Regio tuo novello Infante
 Un dì la Sinagoga amata tanto
 Intreccerà d'acute spine un ferto.
 Ma pur gioiscì, o Madre santa, ch'io

In.

In fra le Nazion barbare , e incolte
Trovo già chi tributa ad esso Infante
Regali onori , e per suo Re l'acclama .
Già da i Regni dell'Alba , e da' confini
Delle contrade Nabatee vedesti
Scorti da' raggi di novella face
Tre Regi innanzi all'adorate cune
Del tuo nato Bambino , e offrir devoti
Di pellegrini don mistico omaggio .
Ora per la mia destra al tuo gran figlio o
La gloriosa nobile Toscana
Dell'Italico Ciel astro più bello .
Madre augusta di Re , nido d'Eroi ,
Presenta scettro d'oro , ammanto illustre,
E corona ingemmata ; e con tai fregi
Del tuo figlio divino adora umile
La Regia Potestate , e il collo piega
Delle sue leggi all'adorato impero .
O impero soave ! o sante leggi
D'un Re, ch'è pargoletto, e vuole il trono
D'amor , di grazia , e di giustizia adorno!
Ti prego dunque, o Madre santa, e bella
Che della pia Toscana il dono accogli .

B.V. L'accolgo sì ; e di mia mano voglio
Coronare il mio figlio . E voi Pastori
Avrete a grado , che al Messia bambino
Presenti il nuovo Serto, e tolga il vostro
Da lui per darlo alla Toscana in dono .

S.G. Tu, Gabriel vanne là pur dov' Arno
Con onda ossequiosa il piede augusto
Bacia d'Etruria , e di Fiorenza irriga
L'amenò suolo , e de' suoi gigli eterni
L'ondoso crine immortalmente infiora .

B.V.

B.V. Questo a lei porterai fiorito serto (da.
 Di quello in cambio, che al mio figlio man-
 Dille pur, che Maria col divo Infante
 Avrà tutela del suo Regno, e a lui
 Pace eterna promette, eterno Aprile.

S.G. Dille ancor, che il bel don serbi gelosa
 L'alma Città dei fior per grato pegno
 Di que' tesor, di cui mia Sposa un giorno
 Vuole il grembo arricchirle, allor che un
 Di finì marmi, e d'alta mole onusto (Tépio
 Vedrà dicato al Nome suo; e quivi
 Detta sarà. *Santa Maria del fiore.*

Un'altro ancor vedrà Tempio famoso
 Nella Città dei fiori, e in quello il fido
 Popolo suo Toscan porgerà voti
 Ad una sua prodigiosa imago
 Esprimente il mister di quel saluto
 Ch'alla mia Sposa, o Gabriel, portasti.
 Or fora tempo, o mia sacrata Sposa
 D'ornar colle regali anguste insegne
 Che manda la Toscana, il regio Infante.

B.V. E tu figlio divin, che nello stato
 Di Pargoletto tenero comprendi
 Di grazia e sapienza almo tesoro,
 Abbi a grado l'onor, ch'ora ti porge
 La pia Toscana, e a lei per pegno eterno
 Del tuo, dell'amor mio dona cotesto
 Ch'ora ti fregia il crin serto fiorito.

*La Vergine piglia la corona dei fiori dal capo del
 S. Bambino, e la porge all'Angelo Gabriele.*

A.G. Accetto il Floreo diadema, e in nome
 Dell'Etruria festante a voi ne rende
 Gabriel vostro servo, o Madre, o figlio,
 Di

Di grazie anticipate umil tributo.

B.V. Caro figlio che sei del Ciel, del mondo
Unico Re, e pure in vil presepe
Volesti la tua Reggia, e il nobil foglio,
T'aggrada la corona, che Maria
Tua Madre, e Ancella ossequiosa porge
A tua fronte divina, a cui non degna
Farebbe il Sol co' raggi suoi corona.

*Mentre la Beatissima Vergine incorona il
Santo Bambino, e i due Angeli
ovvero due Pastori cantano.*

1. A. Viva viva il nato Re,
Che del Mondo è Re novello
Nuova gloria d'Israello,
Che per voi Bambin si fe:

2. b. di P. Viva viva il nostro Re. (gual
B.V. So che in Cielo o gran figlio al Padre e-
Hai di gloria, e di luce eterno ammanto,
Ma pur fra noi non sdegni, o figlio Santo.
Qual Re mortale aver manto, ch'è frale.

Gli pone il manto

2. A. Viva viva &c. come sopra.

B.V. Questo Scettro ti dò per chiara insegna
Di quell'alta Potenza imperiosa,
Ch'ai tu Nume Bambin sovra ogni cosa,
Che in terra signoreggia, ò in Cielo regna.

Gli dà lo Scettro.

1. A. Viva viva &c. come sopra &c.

E. Madre, che sei ancor Donna, e Regina
Del nostro Re incoronato, fora
Giusta ragion, che ancora
Tu fossi coronata: ma fra tante
Che sono quì davante,

Qual

Qual corona mai fia
Degna di te, Maria?

B.V. Se tu gentil Pastor hai bel desio
In un col figlio mio vedermi ornata
Di regio diadema, altra non scelgo
Corona al capo mio, che quella appunto,
Che tu di spine al figlio mio tessesti.

E. Io dunque, o bella Madre
Ho da vederti incoronato il crine?
Di quelle, ch'io recaì pungenti spine?
Ah no, che di dolore io verrò meno.
Per questi piedi, o Madre, a cui m'inchino,

Le s'inginocchia innanzi

Per questo sen, ov'ebbe vita un figlio
Innocente, e divino
Cambia, ti prego, cambia il fier consiglio.

B. Madre pura che sei
Del tuo bel Nazzaren giardino e templo.
Ben aspettar tu dei
Di seguir dopo lui sì raro esempio.

Joe. Sì sì aspetta che pria
Abbia Gesù le spine, e poi Maria.

R. No, no Madre ti prego.
Non t'eleger di spine il duro ferto.
Di corona di stelle hai degno il merito.

T. Lascia deh Madre lascia.

Or cotesto ornamento.

Ch'a te reca, ed a noi tanto tormento.

N. Deh, più tosto di spigo, e non di spine
Prendete la corona,

Che di spigo gentile

Sta meglio a voi che fiete Ancilla umile.

B.V. Se il figlio mio, ch'è il Sole

Di

Di purità divina

Non di stelle, ma vuole

Per corona la spina.

Non può aver della spina anche la Madre

Corone più leggiadre.

O. Ah se di coronarti colle spine

Hai risoluto, o Madre Santa e pura

Prego, non ti far male

Con qualche trafittura,

Che troppo il tuo Bambin ne piangeria.

L. Lascia ch' i tolga pria

Ad ogni pruno il suo pungente strale:

O almen pianin pianino

Alloga il ferto al capo tuo divino.

B.V. Io con man delicata

Sovra il mio crin l'aspra corona or metto,

Ma sovra quel del figlio mio diletto

Sarà fitta da man dura e spietata.

Rivolta al Santo Bambino.

Figlio, diletto figlio,

Che dal Cielo scendesti

A questo nostro esiglio

Per gran desio, che avesti

Di farti esemplo ed esemplar di pene,

Acciò seguendo l'orme tue divine

Per queste vie spinose

Apprenda il Peccator, che 'l vero Bene

Che perdè frà le rose

Solo trovar si può fra le tue spine.

Io che per sangue, amor, grazia son teco

La più congiunta, a dimostrar qual stima

Far deggia il mondo de' tuoi rari esempj,

In abbracciarli farò io la prima.

Dun-

Dunque le spine tue abbraccio , e adoro ,
E ne fo d'esse al capo mio tesoro .

*Mentre si corona di spine, queste si trasformano
in fiori. A far questa trasformazione riescirà
facilissimo il fare una Corona di fiori finti, e
copertala con drappo verde dipinto a spine,
s'attaccbino intorno all'orlo di dentro alcune
lastrine di piombo cucite, perche nell'atto di
coromarsi, rivoltando insensibilmente la Co-
rona, il drappo viene a rovesciarsi sul velo
del capo, e appariscono i fiori.*

E. O vedete, vedete

Maraviglia sì rara!

Han tocco appena la tua fronte , o Cara
Genitrice , e Regina ,

Che tutte della spina

Quell'armi aculeate

In bel ferto di fior si son cangiate .

B. Non ti dis'io, o Madre

Ch'alla fronte di te, Giglio innocente

Innestar non si dee pruno pungente ?

N. Metamorfofi bella,

Or la spina, in Maria, rosa è novella :

B.V. Non vi stupite : o Figli,

Metamorfofi tal vien dal Messia

Che ci vuole insegnar con tal portento,

Che se 'l primiero Adamo

Co' semi della colpa originale

Fe dalle rose germogliar le spine ,

Ora in virtù del nuovo suo Natale

Farà l'Adam secondo

Che nascan Rose dalle spine al mondo .

S.G. Vuole ancor far vedere

Quant'

Quant'ei geloso fia di tal corona ;

Mentre solo al suo crine

Riserba il primo onor d'aver le spine .

E. Deh , madre di clemenza ,

Del figlio tuo divino innamorati

Chiediamo al suol prostrati ,

S'inginocchiano tutt'i Pastori

Che benedir ti degni

Questi tuoi servi indegni

Colla destra bambina

Di tua Prole divina .

D. Sì , questo fia il Segno

D'aver noi di sua grazia un ricco pegno .

B.V. A prieghi vostri il bel Bambino arride :

E già tiene sospesa

La sua picciola destra ; ed ha compresa

La vostra Santa brama .

Adunque , perche v'ama ,

Ecco sopra voi tutti

Lui versar di sua Grazia i primi frutti .

La Beatissima Vergine preso il Santo Bambino

co i due Angeli allato , con esso dà la Bene-

dizione ai Pastori , i quali così cantano

Colla diletta sua Madre pudica

Il Bambin nostro Re ci benedica .

I L F I N E .

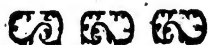
AG.

AGGIUNTA

*Di nuove sacre Pastoraline per
il tempo Natalizio*

DI GESU' BAMBINO,

E per un breve divoto trattenimento
davanti al S. Presepio.



LO SPOSO
VIRGINALE
TRATTENIMENTO I.

PERSONE CHE PARLANO.

<i>Anna</i>	<i>Matrona attempata.</i>	
<i>Bersabea</i>	)	
<i>Ester</i>	)	<i>Pastorelle.</i>
<i>Ruth</i>	)	
<i>Giuditta</i>	)	

LO SPOSO VIRGINALE

P A R T E I.

Bersabea, Ester, e Rutb pastorelle.

- B.** **O**H quante meraviglie
 La Terra e il Cielo in gara,
 Per ossequio amoroso
 Del gran Natal del nuovo Re di Giuda,
 Han dimostrato; e testimonj sono
 Le nostre orecchie, e gli occhi nostri istessi!
 Abbiamo udite melodie gioconde
 D'Angeli che cantaro in Terra Pace.
 Abbiám veduti più prodigj, e tutti
 Forieri di letizia, e di dolcezza
 Nell'erbe, nelle piante, in piano, in monte.
- E.** Nell'orticello mio, dove coltivo
 Io stessa alcuni fiori, d'improvviso
 Fuor di stagione, e nel rigor del Verno,
 Gli ho veduti già nati, aperti, e tali,
 Che nell'April non vidi altri più belli.
 Fra gli altri, certi gelsomini han foglie
 Più candide del latte, e della neve,
 Con tale odor che ti ricrea il cuore.
 E ciò che reca più stupor, le foglie
 Sono di certa brina spruzzolate
 Più dolce d'ogni mele, e più soave.
- R.** Questo prodigio mostra,
 Ch'è nato il fior d'ogni delizia in Terra,
 In quell'almo Bambino,

Par.

Partorito da Vergine donzella ;
 Come fede n'han fatto que' Pastori,
 Ch'ebbero la sorte di vederlo appena,
 Che nacque nel Presenio di Betlemme
 A mezzo il corso della notte algente.

B. Pastori avventurati!

Scelti fra tutti gli uomini di Giuda
 A veder novità tanto aspettata ;
 A veder nato in Terra il germe , il fiore
 Della Verga d'Jesse, il Salvatore.
 Mi spiace , (e Dio sa quanto!) che niuna
 Del nostro sesso, non sia stata scelta
 A veder nata la delizia, il gaudio,
 E la salute universal del nostro
 Popolo a Dio sì caro: e perche mai
 Privar di tanto onor noi sole Donne?

E. Ciò conveniva al gran Mistero: questo
 Comprovar si dovea da chi ci avanza
 In giudizio, in prudenza: conveniva
 All'onor del Messia da Dio promesso
 Al grande Abramo, e alla sua Stirpe eletta,
 Che il Natale di lui fosse svelato
 A chi d'Abram seguia l'orme, e gli esempi
 Di Fede, di Giustizia, e il ministero
 Di Vigilanza pastorale: in somma
 A noi Donne corrive e troppo credule
 Fidar non si dovea lo scoprimento
 Di Mistero Divino, e tanto eccelso,
 Qual'è, che nato sia Bambino il figlio
 Dell'altissimo Dio: ma non per questo
 Sono escluse le Donne: onde mia Nonna
 E' piena di speranza di vedere
 Anch'ella il nato Nume, e di bearne

Col

Col dolce viso gli occhi suoi , e il cuore .

Mi mojo anch'io di voglia di mirare
Spettacolo sì bello , un Dio Bambino :

R. Con buona grazia di tua Nonna , teco
Verremo ancora noi al santo loco .

E. Non si va senza dono al Re Messia .

R. Siam pastorelle povere , ma pure
Gli porterem qualche regalo , in segno
Del nostro affetto riverente , e grato .

B. Il Bambino Signor dolce e benigno
Gradirà nostri doni : io così spero .

R. Non è più tempo di dimora , andiamo ,
Ma con patto però che in questo campo
Aspetti ognuna le compagne : addio .

E. Deh sentite , sentite : ricordianci
Anche alla Madre di portare in dono
Qualche cosetta in grazia di suo figlio ,

P A R T E II.

Giuditta di ritorno dal S. Presepio.

G. **O**H che guadagno ho fatto in Bettelem-
A casa torno ricca d'un tesoro (me!
Più raro delle gemme ,
Più prezioso d'ogni massa d'oro .
Nol crederà mia Madre ,
Che a vender mi mandò butiro , e latte ,
Quando le conterò la gran fortuna ,
Ch'ebb'io di vagheggiar le dolci intatte
Beltà del nato Dio , che giace in cuna
D'umile Presepino .
Io a sorte v'entrai ,

E al

E al primo sguardo dato al Dio Bambino
 Arsi, e m'innamorai,
 Ma tanto tanto, (quanto,
 Che se 'l foco ch'ho in me non sfogo al-
 Io mi sento languire,
 Io mi sento svenire.
 Quì d'attorno non c'è chi possa udirmi
 Se quì canto soletta:
 Non c'è chi possa dirmi,
 Odi la Pastorella,
 Odi la Pazzarella,
 Che canta come il cucco in sulle tetta.
 Or mi voglio sfogare:
 L'amor mi fa cantare.

1. Tanti cuori in petto avessi
 Quante stelle ha il Cielo; e quante
 Foglie il bosco, arene il mar;
 Tanti a te Nume diletto
 Di Maria bel Pargoletto
 Nuovo Agnel, vorrei donar:
 2. Mostra ben quanto mi amasti
 Quella paglia, e quel Presepe;
 Ove Amor ti collocò.
 Troppo scarso adunque è un cuore
 Per amarti, o nato Amore,
 Ma più cuori in me non ho.
 3. Ma perchè tu sei Bambino,
 Basta un cuore a contentarti,
 Se fedel si doni a te.
 Dunque il cor ti dono anch'io
 O Bambin caro mio Dio,
 Del cuor mio Signore e Re.
 3. Questo cuor di Pastorella

O

Sta-

Starà sempre in quel Presèpe ,
Ove giace il mio Gesù .
Quì costante in fra le pene
Di Gesù , mio sommo bene ,
Disleal nou farà più .

4. Quando amai beltà terrena ,
Fieno amai , che presto cade
Al cader di neve , o giel ;
Or d'amar quel fien mi piace ,
Ove tenera sen giace
La beltà viva del Ciel .

5. Nel condurre al prato al fonte
Quell'Agnello a me diletto
Penserò di nutrir te .
Sei Agnello , e più del Giglio
Bianco sei , e sei vermiglio ,
Nato in terra a imbiancar me .

6. Gesù caro , amorosetto
Bambinel , deh quando , quando
Per tuo amor mi struggerò ?
Voglio amore , e amor perfetto ,
Che mi strugga ogni altro affetto ,
E ch'io t'ami , allor dirò .

Veggio altre Pastorelle
Quà venir verso me , ora mi taccio :
Fuggir non vò per non dar lor sospetto
Del mio novello affetto .



PAR.

P A R T E III.

*Anna Matrona , Bersabea , Ester ,
Rutb , e Giuditta suddetta .*

- A.** **G** Iuditta quì solinga?
 Quì senza compagnia?
 E non sapete voi , Ragazze mie ,
 Che andar vagando intorno per le vie
 Fuor del nostro soggiorno , è giusto come
 Un'agnella che va senza pastore
 Nelle zanne di lupo traditore?
- G.** A Betlemme mia Madre mi mandò
 Or a casa con fretta me ne vo .
- B.** Sei stata in Bettelemme ?
- G.** Vi sono stata a vender latte , e burro .
- B.** E noi ora v'andiamo .
- G.** Oh quante cose voi portate a vendere.
 In cotesti cestini .
- B.** A vendere non già , ma a farne dono
- G.** A chì , a chì?
- E.** A un Bambinello nato
 Ch'è l'Agnello di Dio tanto aspettato .
- R.** Vieni anche tu Giuditta ,
 E non ti pentirai del tuo cammino ,
 Per veder Dio Bambino .
- G.** Mia Madre griderà
 Per l'indugio , che fo .
- A.** Lascia la cura a me , la placherò ,
- G.** Ma io venir senza regalo alcuno
 Quando voi tutte fiete
 Di regali provviste ? una fanciulla

Venir coll'altre e non portargli nulla?

A. Io parte ti farò del destinato
 Regalo mio al Bambinello nato.
 Vedi tu ch'ho diverse coserelle
 Di biancheria, corredo necessario
 A un Bambino ch'è nato così povero:
 Fra l'altre cose mira un gonnellino
 Impuntito di lana morbiduccia
 Per riparargli in questo Verno il freddo
 Che patirà suo corpicino in quella
 Grotta sì mal difesa, e l'avrà caro
 La Madre sua, ch'è poverina anch'essa;
 Or questo gonnellino offrir potrai
 Come tuo dono al Pargoletto santo.

G. Anna (e pur dovrò dirlo)
 In partir da Betlemme, ebbi fortuna
 D'adorare il Bambin nella sua cuna.

A. Dunque già tu sei stata
 Nella Grotta beata?

G. Vi fui, e avvegna che sol di passaggio,
 Vidi, ed arsi d'amore al dolce raggio
 Di quel volto divino,
 E ne porto il ritratto in mezzo al cuore.

E. Gli festi alcuna offerta?

G. No, che v'entrai a caso, ed all'incerta.

E. Tanto più, tanto più
 Devi tornarvi, e offrirgli
 Un regalo anche tu.

G. Giacche così v'aggrada
 Andiamo, e per la strada
 Vi conterò ciò che di bello ho visto
 Nel fanciullino Cristo.

A. Ma prima d'avviarci,

Fac-

Facciamo un patto o mie ragazze : temo,
Che voi vogliose d'arrivar ben presto,
Camminerete come cavriole .

Dovete aver riguardo ch'io son vecchia,
E che cammino a passi di ranocchia
Col baston per sostegno alle ginocchia :
Massime quando faglio o erta, o poggio,
Ho bisogno d'appoggio

Pel respiro che ho grosso :

Onde, perche non posso diviato

Irc, m'è d'uopo di ripigliar fiato ,

Con qualche fermatella .

B. Ma, Nonna mia, così

Arriverem di notte, e non di dì:

Perche fiete venuta ?

A. Udite la saputa !

Vieni quà tu Giuditta, e stammi al fianco

Narrandomi le cose , che mirasti ;

Così l'altre Ragazze curiose

Non saran frettolose ;

Sinfonia .

P A R T E IV.

S'apre il S. Presepio, Giuditta, e dette .

G. **E** Ecoci giunte al sospirato loco :

B. **E** Entrate, Nonna, prima voi, e fiate
Anche la prima ad adorare il nato
Pargoletto . . .

R. Oh che odore

O 3

Vie-

Viene da questa grotta!

E. Oh che splendore!

A. Umilmenre v'adoro

Cristo Bambin, dal Cielo

Nato in terra per noi dal nostro seme.

Io ancora confesso,

Che siete il Salutare a noi promesso

Oh che grazia! oh che gioja!

Veder prima ch'io moja il mio Signore,

L'Agnel Dominatore.

G. Di voi innamorata

Io torno a vagheggiarvi o mio Diletto:

Come mio bel Giojello

Vi porto, e porterò sempre nel petto.

B. Io son la Pastorella Bersabea

R. Io Ruth ho nome, ed io Ester mi chiamo:

Ma tutt'e tre v'amiamo,

Poichè da più voi siete

Di quello che apparite agli occhi nostri

Umile Pargoletto.

Credo che siate il nostro Emanuele.

B. Credo che siate il Duce d'Israele.

R. Credo che Nume siate alto immortale

Sotto spoglia mortale.

A. Or perche nato siete poverino,

A voi Nume Bambino

Del nostro cuor divoto

Vi presentiamo in voto

Alcune coferelle,

Da povere che siamo Pastorelle.

Io qual donna di casa, ed attempata

Dono stimai più necessario all'uso

D'Infante come voi povero, umile

Il corredo Infantile :

G. Bambinello, Bambinello.
 Al tuo corpo mollicello
 Ti presento un gonnellino,
 Ch'è di pelli d'Agnellino.
 Con tai pelli il Creatore
 Quando Adam cascò in errore,
 Lo coprio, e noi copriamo
 Te, che sei secondo Adamo.

E. Dal picciol'Orto mio
 Questi fiori col'sio, benchè sia Verno:
 A voi fiore del campo io gli presento.
 Ma so che più contento
 Sareste, s'io vi dessi 'l fiore interno
 Dell'Innocenza mia: ben volentieri.
 Eccovi o Bambinello
 E'l fiore e l'Orticello.

B. Cosa più cara a me
 Di questo specchio, o bel Bambin non ho,
 E questo in dono io dò
 A te mio Sposo e Re.
 In questa tua Capanna
 Uno specchio trov'io, che non inganna.
 Io sono Pastorella,
 Per veder s'io son bella, da quì avanti
 Mi specchierò ne' tuo' begli occhi santi.

R. Di tu' Infanzia divina
 Tenera e biancolina
 Simbol'è non oscuro
 Tenero latte e puro.
 E latte io ti presento
 Con questo accorgimento,
 Che le tue mani intatto

Latte rendan per latte .

Per amarti vorrei, tenero Infante ,
Tenerezza di cuor, che sia lattante .

A. Madre, o Vergine Santa

Non posso contener la gioja mia

In vedervi , o Maria .

Se troppo ardir non fosse, io vi direi

L'inflammato disio ,

Che queste Pastorelle

Non osano spiegare al nato Dio .

M. Anna, dite pur su, che il mio Bambino

Fonte di grazia, e di dolcezza, è pronto,

Benchè non parli , ad appagar le brame

Di queste figlie , e il guiderdone ancora

Di rendere ai lor doni .

A. Elleno , o Madre, han brama

D'essere care spose

Del vostro almo Bambino .

M. E le spose faranno

Di questo Dio Sposino ;

Se però dote avranno

Qual'egli chiede ed ama

Da chi in Isposo il brama .

A. Dote, voi lo sapete,

Degna di lui non anno :

Oltre che pastorelle

Sono ancor poverelle .

M. L'essere poverine

Non disdice allo stato

D'un Dio, che per amor, povero è nato .

Abbian per dote un Giglio ,

E in ispose le, accetta il mio bel figlio .

A. Madre, che Giglio è questo

Dal

Dal figlio vostro chiesto?

M. E' il Giglio del lor corpo,
E' il Giglio del lor cuore,
Rioco di purità, ricco d'amore.
Se fede serberanno,
Sperino, che saranno
Coronate da lui nel Regno eterno
Di be' Gigli immortali,
Che'l frutto son di Nozze Virginali:
Sappiano intanto, come
Per conseguir così gran premio in Cielo
Dallo Sposo regnante e glorioso,
Dovranno, finche stanno in questa terra,
Combattere, e far guerra
Al senso lusinghiero,
Che del Giglio suddetto
E' 'l nimico più fiero.

A. Udiste o figlie: or voi
Animo avete di serbare intatta
Questa pretesa dote
A questo Nume Infante,
Vostro sposo, ed amante?

C. Quante quì siamo tutte,
Con volontà sincera,
Con dono irrevocabile
Al tuo, Maria, bel figlio;
Al nostro Sposo amabile
Doniam per nostra dote il chiesto Giglio:

M. Ed io per lui vi accetto
Care spose d'un Dio, ch'è Pargoletto.
Anzi di queste Nozze Virginali
Vò celebrarne io stessa
I divini Sponsali.

Alzatevi, e baciare il divin piede ;
 E in questo bacio santo ed amoroso
 Confermate allo Sposo
 La vostra integrità, la vostra fede.
Bacia ognuna i piedi &c.

M. Anna, sei consolata ;
 Voi consolate, o figlie,
 Tornate a' vostri ovili: io v'accompagno
 Con mia mano pudica :
 E 'l mio Sposo Bambin vi benedica.

*Uscite dalla S. Grotta cantano
 le Pastorelle a vicenda .*

G. Io sono innamorata
 D'un Dio nato Bambin,
 E mi sento infiammata
 Dell'amor suo divin .
E. La fiamma ch'ho nel petto ;
 Nasce dalla beltà
 Del nato Pargoletto
 Fonte di purità .
R. S'io miro il suo bel viso
 Sì candido e seren
 Di lui m'imparadiso ;
 Tanto è di grazia pien .
B. Una fiamma novella
 Ha spento nel mio sen
 Della carne rubella
 Tutto 'l foco terren .
G. In lui ride la rosa
 E 'l puro gelsomin :

La

La bocca sua vezzosa
Ha labbra di rubin.

E. O Gesù dolce Infante
Figlio del Sommo Re:
Sol che tu m'abbi amante
Altro non vuoi da me.

R. Gesù piccolo Sposo
Per te voglio languir,
A te Nume amoroso
Mando tutti i sospir.

B. T'amo sì sì, Ben mio
Nato sol per amor:
T'amo mio Sposo e Dio,
Caro mio Salvator.

A. Basta, figliuole, il canto:
Ora in silenzio santo
N'andiam considerando per la via
Le glorie di GESÙ', e di MARIA.



I L

TESORO
TROVATO.

TRATTENIMENTO II.

PERSONE CHE PARLANO.

Silvino)
e Tirsi) *Pastorelli* :



IL

IL TESORO TROVATO

DIALOGO PASTORALE

P A R T E I.

Silvino, e Tirsi.

Silvino solo.

O H s'avess'io buon capital d'argento!
 Comprar vorrei un piccolo campetto,
 Sol per desio d'esser padron di certa
 Grotticella, che chiude un gran Tesoro
 Dal Cielo discoperto a più Pastori
 In questa notte: O notte avventurata!
 O tre e quattro volte Voi beati
 Pastori vigilantì, e cari al Cielo!
 Se mia fosse la Grotta, e mio ancora
 Il Tesoro saria, che vi trovai.
 Or s'ella serve di comun ricovo
 Agli armenti, che vanno a Bettelemme,
 Io non vorrei giammai, che in avvenire
 Fosse da piè brutal più profanata.
 Io la custodirei qual Santuario
 Prezioso, Divino, e Venerando.
 Oh quanto è degna d'ogni gloria, e onore
 Da che vidi ivi nato il Grande, il Sommo
 Re dell'Olimpo, il nostro Duce invitto
 Dal Ciel promesso al Padre dei Credenti,
 Ed al seme di lui, ad Israele,

Po-

Popolo caro a Dio , Popolo eletto ,
 Ch'ora a giogo servil vive soggetto .
 In somma, in quella Grotta, in quel Presepe
 Trovo depositato un tal Tesoro ,
 Che maggior non può darmi 'l Cielo istesso:
 Tesor che posso possedere anch'io ,
 Mentre il Cristo Bambino,
 Nato mio Salutare , è tutto mio .
 Al primo sguardo amorosetto , e dolce ,
 Ch'egli mi diede allor che l'adorai .
 Baciandogli 'l suo piede ,
 Un tal lume di fede ,
 Un tale raggio ardente
 M'infuse nella mente ,
 Che da quell'ora in poi questo mio cuore
 Più non è stato mio ,
 Più non m'è stato in petto ,
 Ma vive , dove giace il Pargoletto :
 E questo è il mio Tesoro ,
 Che solo io prezzo , e adoro .
 Onde per la gran gioja ridondante
 Sono spinto a cantar qual delirante .

Tirsi s'affaccia in scena .

Non son più povero ,
 Che in vil ricovero
 Trovai Tesor .

Son beatissimo

Arciricchissimo

Mi brilla il cor .

P A R T E II.

Silvino, e Tirsi in disparte.

- T.** **V** Aneggia il mio Silvino ,
 Forse per troppo vino .
 S'immagina ricchissimo ,
 Si chiama beatissimo ,
 Per aver ritrovato un gran Tesoro .
 Andiamo innanzi in così bel lavoro .
- S.** O Grotticella cara
 Miniera di ricchezza !
- T.** Oh questa sì , ch'è bella ,
 Ricchezza , e Grotticella .
- S.** O Mangiatoja rara
 Sorgente d'allegrezza .
- T.** Tesoro, Grotticella, Mangiatoja? *s'accosta*
 Tu vaneggi Silvino per la gran gioja .
- S.** Oh che bel vaneggiare !
 Ora torno a cantare .
 Non son più povero ,
 Che in vil ricovero
 Trovai Tesor .
 Arciricchissimo
 Son beatissimo ,
 Mi brilla il cor .
- T.** Proviamo un pò s'io possa
 Rimettergli a suo luogo le carucole
 Del suo cervello un pò scarucolato .
 Il Tesor , ch'hai trovato in quella Grotta
 Era, dimmi Silvino ,
 Era in terra sepolto ?

No ,

No, ma tra pezze involto, e sovra il fieno
D'un vil Presepio aperto.

T. Tu sfarfalli per certo:

Ma questo gran Tesoro

E' di pezze d'argento, o verghe d'oro?

S. E' un cumolo di cose

Più rare, e preziose.

T. E' Tesoro moderno, o pure antico?

Che te ne parve?

S. Credi a quel che dico:

In quel Tesoro io trovo,

Che assai c'è dell'antico, e assai del nuovo;

T. Tu mi fai rimaner strabiliato,

O sei tu pazzo, o io son forsennato.

V'era vaso nessuno

In cui stesse il Tesoro?

S. V'era un Vaso di creta, ma sì puro,

Che a par di lui l'oro più biondo è oscuro.

T. Picciolo sarà stato

Il Vaso ivi trovato.

S. Picciolo, e pur contiene

Il fior d'ogni ricchezza, e d'ogni bene;

T. Ma fra coteste rarità sì belle

V'era Gemma nessuna?

S. Una ve n'era, una

Di ricchezza infinita

Più d'ogni gioja, e d'ogni margherita.

T. Era tal Gemma sciolta, o incastonata?

S. Era ella legata,

Ma con arte e lavoro così fino,

Ch'è un Miracol divino.

T. E di tal Gioja eletta il nome sai?

S. Di Gioje non m'intendo:

Ma

- Ma quella Diamante io la chiamai.
- T.** Questo è il Re delle Gemme.
Ma dov'è quella Grotta?
- S.** In Bettelemme.
- T.** In Betlem rarità sì preziose?
Stravaganze son queste.
Ma chi mai quel Tesoro ivi ripose?
- S.** Una Donna Celeste:
Donna che in concepire,
Donna, che in partorire
Vergine è stata e Madre.
- T.** O rarità leggiadre, e incomprensibili:
Ma non sono credibili.
Tu, non vedi Silvino,
Che credi un'impossibile?
- S.** Sì, ma Iddio lo può far: dunque è possibile.
- T.** E ti par verisimile,
Che tal Donna sovrana e tanto illustre
Entro Grotta palustre
Nasconda un gran Tesoro?
E poi bisognerebbe fosse Regina
Più ricca dell'antiche Bersabee,
Anzi di tutte ancor le Donne Ebreë.
- S.** Ella è Regina, ed è più singolare
Delle Donne più chiare.
- T.** Ma concludiamo un poco,
Ch'io sono sbalordito,
E nulla t'ho capito.
Cotesto gran Tesor si può vedere?
- S.** Sibben, mio caro Tirsi,
E vedere, e toccare, ed arricchirsi,
Vieni meco, e vedrai
Il Tesor, che trovai: affretta il piede,
E ti

Strettamente congiunta ;
 Come figlio nel Ciel del sommo Nume
 Lume nato da lume,
 In Deità non è minor del Padre :
 Sol n'è minor per quell'umana spoglia,
 Che prese dalla Madre,
 A cui sacrò il Virginal suo fiore
 Con fecondo candore .
 Questa Vergin divina ,
 Questa Madre e Regina
 Coricò nel Presene il nato frutto ,
 Ch'io nominai Tesoro .
 A questo Nume Infante
 Ti ricorda ch'io diedi
 Nome di Gioja , ma legata in oro
 Con lavorio più fino
 Di Miracol divino ;
 E la chiamai Diamante ;
 Per darti a diveder con espressivo
 Nome, l'amore eccelso ed eccessivo
 D'un Dio dell'Uomo amante .

T. Ora col vivo lume,
 Ch'alla mente m'infonde il nato Nume ,
 Scuopro vere le cose,
 Che m'additasti tu misteriose ,
 Lui guardo, e m'innamoro
 Di così bel Tesoro
 Coperto in uman velo,
 Ma Tesoro del Cielo .
 Mi parla certa voce al cor , che dice :
 O Tirsi oggi felice , oggi beato !
 Tu trovi il Nume Infante
 Il Messia sospirato ,

Che

Che di grazia arricchisce ogni Alma amate:

T'amo, o vivo Tesoro;

Dio ed Uomo, e t'adoro.

S. E t'amo anch'io e adoro

Vivo del Ciel Tesoro.

T. Oh qual sento nel petto

Un'ardore d'affetto,

Che a ricantar mi sprona

Silvin, la tua canzona.

S. La ricanto ancor'io:

Che il nostro canto è grato all'Uomo Dio.

Non son più povero,

Che in vil ricovero

Trovai Tesor.

Son beatissimo

Arciricchissimo:

Mi brilla il cor.

Oh qual dovizia

D'amore e grazia

Trovammo in te!

Tu nostro Gaudio

Dolce Restauro

Divino Re.

Deh caro, amabile

Nume ammirabile

Prenditi il cor.

A te doniamolo

A te lasciamolo

Nostro Tesor.

*Escono, e si ferra il Presenio: e di nuovo
cominciano a ragionare.*

P A R T E I V.

Tirsi, e Silvino suddetti.

- T.** **S**E lingue cento avessi
 Silvino, caro Silvino,
 Non ti saprei giammai ringraziare
 Del Tesoro divino,
 Che m'hai fatto trovare.
- S.** Resta, che conservar noi lo sappiamo,
 Altro più non amando in questa terra,
 Che il Tesor, che si ferra
 Nel Nume Pargoletto,
 Ch'è tutto il nostro Bene, e Ben perfetto.
- T.** Certo che nel cor mio
 Non più, non più carnale amore ha loco;
 Troppo dolce è quel foco,
 Che m'accese nel cor l'Infante Iddio ;
- S.** Tirsi, non ci fidiamo,
 Che la Grazia divina oggi trovata,
 Non ci venga rubata.
 Molti nimici abbiamo
 V'è 'l senso lusinghiero
 Ch'è nimico il più fiero :
 V'è l'interesse ingordo
 Ch'è nimico, ma sordo.
 V'è l'Angelo di Pluto
 Ch'è nimico, ma muto.
 Ladri tutti son questi,
 Che anelano a rubarci
 I Tesori Celesti.
 Imitiamo chi porta per la via
 Oro, gemme, ed argento ;

Ufa

Usa gran gelosia ;
E sta guardingo e attento ;

T. Ora così fò io :

S. Taci un po Tirsi mio
In fin ch'io miri cosa ,
Che porto preziosa .

*Mira , e rimira una paglia con spiga ,
e tace stupefatto .*

T. Deh , che guardi Silvino ,
Stupefatto , e sorpreso ?

S. Miracol non compreso .

torna a mirare e poi dice.

Di Grano in questa spiga ,
Che raccolsi di terra
Appiè della divina Mangiatoja ,
Miro del Bambinel , nostro Tesoro ,
Espresso il bel ritratto ;
Ma non so come fatto
Un così bel lavoro .

T. Lascia ch'i vegga : o meraviglia nuova !

O Novità meravigliosa , e bella !
E come mai l'Amor divino esprime
In una spiga di frumento il bello
Volto del Bambinello ?

Con quai colori impresse
Così al vivo l'imago .

Del Pargoletto vago ?

Ora vede , che t'ama

(O felice Silvino !)

Il Dio nato Bambino ,

Mentre dono t'ha fatto

Del suo proprio Ritratto .

S. Certo che l'alma mia

Dal

Dal nato Re Messia

Cosa più preziosa

Non poteva bramare

Di questa, in cui mirare

Potrò di tanto in tanto la sembianza

Di quel Tesoro, ch'amo in lontananza;

T. A tuo piacer potrai

Ricordarti di lui, e ravvivando

La fiamma dell'affetto

Tutto al cuor desterali, lui sempre amando,

Le compiacenze del tuo casto petto.

Non così Tirsi, il tuo fedel compagno,

Sperar può di tener sempre vivace

Nell'alma sua il concepito amore

Al Cristo del Signore.

S. Tirsi, vò consolarte:

Voglio fare a te parte

Di Dono sì pregiato.

T. Tuo sia, che degnamente

L'hai tu ben meritato.

E poi come si puote

Divider questo Dono?

Che intiero l'abbi tu, contento io sono!

S. Io che fui quel, che ti scovrì Tesoro,

Esser quello vogl'io,

Che in te ne tenga viva

La memoria giuliva.

Divido il Dono, e 'l tuo desir appago:

Sia tua la paglia, e sarà mia l'Imago.

Divide il Dono.

T. O mia felicità!

S. O bella Gloria.

Ricchi tornar di questa pia Memoria?

IL

BAMBINO REDENTORE.

TRATTENIMENTO III.

PERSONE CHE PARLANO.

<i>Samuello</i>	)	
<i>Banaja</i>	)	
<i>Cajo Curiale</i>	)	<i>Pastori.</i>
<i>Zorobabele</i>	)	
<i>Angelo che canta al Presepio.</i>		



Re-

337

Redemptionem misit Dominus
Populo suo.

IL REDENTORE

BAMBINO

P A R T E I.

Samuello, e Banaia.

- S. **N**Oi godiam pace, è vero,
Sotto il Romano Impero
Del gran Cesare Augusto:
Ma intanto siamo schiavi:
E questo ti par giusto?
E' buona, sì, la pace:
Ma ella non mi piace,
Quando congiunta va coll'angheria,
Ora fammi ragione, o Banaia.
- B. Sai che ti posso dire?
Qualche pillola amara s'ha inghiottire.
- S. Affè, ch'è troppo amara
Quella che adesto ingollo
Nell'Editto mandato da Cirino
Prefide della Siria,
Ch'ogni famiglia venga al Tribunale,
E dia un conto esatto
Delle persone, e paghi un tanto a testa.
Ora questo tributo
E' una certa sonata,
Che d'accordo non va col mio liato:
Son povero Pastore mercenario:
E' piccolo il salario:

P

Ho

Ho famiglia ben grossa
 La sostento col pan del mio sudore,
 E tutta sta appoggiata alle mie ossa,
 E ho qualche debituccio col fattore.
 Or'io ho risoluto
 Di partir da Betlemme,
 E nel tempo di questa tanto dura
 Esazion Romana
 Starmi in Gerusalemme,
 Facendo da facchino alla Dogana.

B. Ti ritorno a cantare

O bere, ò affogare.
 Se parti da Betlemme per fuggire
 Di pagare il balzello,
 Con questa tua tristizia
 Ti tirerai addosso la giustizia,
 E farai criminale
 Delitto veniale.
 Non possiamo fidarci,
 Che qualche Calabrone
 (Voglio dire Spione)
 Non vada a susurrare,
 Che Samuello è uscito fuor di strada
 Per non pagar la biada.
 Ed ecco nel ritorno a tua magione,
 Che il Sere di Betlemme
 Ti mette a digerire un pò le flemme
 Dentro d'una prigione
 Col male e col malanno
 Della famiglia tua: a sì gran danno
 Devi tu riparare.

S. Ci voglio un pò pensare.

Sai che tocchi un buon tasto?

Per-

Perdere non vorrei l'asino ; e 'l basto .

Meglio dunque farà

Di pagar questo Dazio in carità .

B. Così io ti consiglio .

S. Te ne ringrazio , e abbraccio

Benchè a male in corpo , il tuo consiglio .

P A R T E II.

Cajo Curiale , e Zorobabele .

Z. **M**I favorisca Sor Dottore : io sono

Un povero Pastor di Nazarette

Venuto al Tribunal , dove ho pagato

Il mio dovere , come conveniva

A Suddito fedele del sovrano

Cesare Ottaviano .

Ho udito quà , che nato sia novello

Re de' Giudei , al cui santo Natale

Aprasi Tribunale

Di Grazia , di Clemenza , e di perdono .

Oh sarebbe pur buono

Per noi sì lieto annunzio !

Più non si pagheria soldo , ò terunzio .

C. Perchè , ditemi voi ,

Più non si pagheria

Omaggio di tributo

Al Principe dovuto ?

Z. Perchè dalle Scritture ,

E dalle Profezie de' nostri Antichi ,

Per cosa certa abbiamo ,

Che 'l Popolo Giudeo ,

Popolo a Dio diletto ,

P 2

Non

- Non farà più soggetto;
 Allor che nascerà in Israele
 Il Cristo del Signore,
 Il promesso da Dio Emanuele:
 Questi, qual Redentore,
 Dalle nostre catene ci sciorrà
 E torneremo tutti in libertà.
- C. Colie vostre Scritture,
 Se mal non mi ricordo,
 Vanno pure d'accordo
 Gli Oracoli divini
 Dei versi Sibillini:
 Versi di più Dönzelle,
 Che furon Profetesse, e Verginelle;
 Ma questo Re novello a voi promesso
 In qual della Giudea Cittade eletta
 Avrà la Regia cuna?
 Credo in Gerusalemme
 Metropoli famosa di Giudea.
- Z. Non già, ma in Bettelemme:
 Così ci lasciò scritto
 Il Profeta Michea.
- C. Ma come Città piccola, e volgare
 Darà la Cuna a Re tanto sublime?
- Z. Delle Cittadi prime
 Bettleemme diverrà più singolare,
 Mentre uscirà dal sen di lei l'onore
 Della Giudea, il proprio suo Signore.
 Ed ora intendo (se la fama è vera),
 Che già quivi sia nato,
 E dal Cielo additato.
 Ciò meglio può saper vossignoria,
 Uno degl'Esattori

De'

De' Cesarei tributì,
Per tanti d'ogni banda a lei venuti.

C. Ho udita anch'io tal nuova:

Ma se di questa avessi

Più sicura riprova,

Io, benchè sia Romano e non Giudeo,

Dal Tribunale andrei

A veder tal Signor cogli occhi miei.

Ciò, che ti posso dire in verità

È una novità, che vien da Roma,

La qual per qualche indizio

Pare che favorisca

La nuova sparfa in Bettelemme. Or sappi

Che in Roma nel meriggio in mezzo al So-

Sovra del Campidoglio (le

Videsti in cerchio d'oro luminoso

E sovra esso sedente una Donzella

D'ogni stella più bella,

Che in seno avea un Bambinel vezzoso,

E come un piccol Sole risplendente.

Scriversi ancora diroccato il Tempio

Ivi alla Dea Concordia consacrato.

Se tai prodigj veri sono, i Dei

Mostrano risentirsi

Del nato quì tra voi Re dei Giudei.

Z. I vostri Dei e muti sono, e ciechi,

Non posson presagire

Ciò che debbe avvenire.

Più tosto deve dirsi,

Che 'l nostro Iddio d'Israele è quello,

Che predice il Natale

Del nostro Re novello.

Ma io che son pastore

Non entro a disputar con un Dottore,
La prego solo a dirmi, se nel ruolo
Avesse per fortuna

Scritto un certo sant'Uomo Nazareno,
Che si chiama Giuseppe
Colla sua donna anch'ella santa e pia,
Che nome ha di Maria.

Son miei Compatrioti,
Ma poverini assai,

Benchè Rampolli della Regia stirpe
Davidica, splendor del popol nostro.

C. Cercherò nel Registro i detti Nomi.

Ma tu pria di partir da me ritorna
Per darmi qualche nuova un pò più certa
Del vostro Re, che si susurra nato.

Z. Farò quanto m'impon Vostra Eccellenza,
E le fo reverenza.

Si fa una Sinfonia.

P A R T E III.

Banaja, Samuello con manette aperte.

B. A Dunque Samuello
Tu non hai fatto a modo mio: dianzi
Io t'avea consigliato
Di pagare il tributo:
Altrimenti accaduto ti faria
Come ti dissi, andare in prigionia:

S. Che prigionia? giammai
L'aria della prigione respirai.

B. Coteste che tu porti
Manette, benchè aperte

Mo-

Mostran che sei scappato di prigione .

S. Questa è divozione

Di grazia ricevuta ,

E la porto per voto a un Santuario :

B. Bada, che 'l Commessario

Non ti faccia pagar nuova cattura .

S. Non ho questa paura ,

Ch'è venuto un Signore in Bettelemane

Con nuovo Editto di Redenzione

Da qualunque prigione ,

E da qualunque debito che sia .

Non la farò più lunga .

E' venuto il Messia :

E' nato quì vicino

Dal Cielo applaudito

Come Uomo divino .

Egli è 'l nostro Signore ,

Il nostro Redentore .

Ma bisogna star zitto ,

E non manifestare

A qualche Basilisco ,

Che la tiene pel fisco , il nuovo Editto

Di nostra libertà universale :

Cosa che porteria

Invidia, e gelosia

Al Roman Tribunale ;

Or'io vado a inchinarlo ,

Vado a ringraziarlo ,

Ch'ei ci ha disciolti dal comun servaggio ,

E gli porto in omaggio ,

Questo di servitù segno spezzato .

B. Lo gradirà il Redentor ch'è nato .

S. Vieni anche tu, mio caro Banaia .

- B. Ma da te vorrei pria
 Saper, come hai saputo ch'egli è nato:
 S. Sai che ce n'era pur qualche sentore.
 La nuova è certa, e non cercar più là:
 Il luogo io ben lo so,
 Se venir non vuoi meco, e tu ti sta:
 Ora io là ne vo,
 Nè mi trattengo più.
 B. Io mi fido di te, andiamo sù:

P A R T E I V.

S'apre il Presèpio, e vi si trova

Zorobabele Nazareno, e Angelo che poi canta.

- Z. **A** qual fortuna m'ha serbato il Cielo!
 In voi bel Bambinello Nazareno
 Trovo un mio Paesano:
 Trovo il Re, trovo il Duce d'Israello
 E Divino, ed Umano.
 Veggo Maria, la riconosco: O bella
 E Madre, e Verginella.
 Trovo Giuseppe ancora
 E tutt'e tre la mia Pietà vi adora.
 Lume Celeste alla mia mente infuso
 Mi scuopre (o meraviglia!)
 Che voi siete di Dio l'alma famiglia.
 Con questo tuo bel figlio
 Meco torna o Maria,
 Meco torna o Giuseppe in Nazarette.
 In me un Servo avrete
 Il più fido amoroso.

E di

E di mia servitù solo vi chieggio
 Quest'unica mercede
 D'effervi ossequioso
 Sino alla morte mia,
 Meco torna o Maria,
 Meco torna, o Giuseppe in Nazarette:
 Alme al Cielo dilette.

Angelo, che canta.

A. Gioja, gioja o Peccatore,
 Ch'oggi a te viene dal Cielo;
 Sotto fral terrestre Velo
 Dio Bambino Redentore.
 L'Uomo schiavo è in libertà;
 Chi di voi non gioirà?
 Se l'uman vostro Retaggio
 Della colpa antica in pena
 Si giacea Schiavo in catena,
 Oggi uscì dal rio servaggio
 L'Uomo Schiavo è in libertà &c.

P A R T E V.

Banaja, Samuello, e detti.

B. **O** Di voce canora,
 Ch'escce dalla beata
 Grotticella Sacrata;
 Cui Cielo e terra onora;
S. Accostianci alla foglia
 Di Presenio sì Santo
 Per udir meglio il canto.
A. Il gran Verbo abbreviato, *canta*
 Che per l'Uomo Uomo s'è fatto,
 Egli è il prezzo del riscatto.

P 5

Da

Da pagarfi a Dio sdegnato.

L'Uomo Schiavo è in libertà :

Chi di noi non gioirà .

Anche l'Angelo gioisce ,

Che del Ciel s'apran le porte ,

E che l'Uomo entri consorte

Di quel Ben , che non perisce :

Torna l'Uomo in libertà :

Chi di noi non gioirà ,

Libertade all'Uom si compra *canta*

Con quel prezzo a Dio dovuto :

L'Uman Genere venduto

L'Uomo Dio oggi ricompra .

Torna l'Uomo in libertà

Chi di noi non gioirà .

B. Udisti Samuello ?

Torna l'Uomo in libertà :

Chi di noi non gioirà ?

S. O mia felicità ! Non tel dis'io ,

Che a portarci 'l riscatto

Servo per noi s'è fatto il nostro Dio ?

A. L'Infernal crudo tiranno *canta*

Vede l'Uom dai lacci uscito :

Mena guai , si morde il dito

Disperato del suo danno ,

Torna l'Uomo &c.

B. Erano i lacci nostri indissolubili

Per la colpa primiera originale

Del primo nostro reo Padre infelice .

Ora sono solubili ,

E quella colpa oggi divien felice ,

Mentre compenso all'infinito male

Paga Dio Bambinello ,

Pa-

Padre nostro novello :

A. Rio serpente in mille ruote *canta*
 Si contorce , e smania il crudo :
 Che un Bambino il vinca ignudo
 Smacco tal soffrir non puote
 Torna l'Uomo &c.

S. Trionfava Satanno

Dell'Uom ceduto al suo servaggio indegno
 Ora di rabbia pregno , e d'alto affanno ,
 Soffrir non puote (udiste?) il fiero, il crudo,
 Che un Dio Bābino il vinca inerme, ignudo.

*Mentre Zorobabele canta, entrano nel Presespio
 Banaia , e Samuello .*

Z. Qual mercè che tanto basti *canta*
 Ti rendrem , Bambin pietoso ,
 Pe'l riscatto prezioso,
 Ch'oggi a Dio per noi pagasti ?
 L'Uomo schiavo è in libertà:
 Chi di noi non gioirà ?

S. Non più lacci al collo i' sento :
 Sol per te viver degg'io :
 Tuo son'io , non son più mio ,
 Se da te sono redento .
 L'Uomo schiavo è in libertà ,
 Chi di noi non gioirà ?

B. Il servire a un Dio Bambino *canta*
 Servitù sarà soave .
 Volgi tu, Caro , la chiave
 Del mio cor, mio Re divino :
 L'Uomo schiavo è in libertà :
 Chi di noi non gioirà ?

*Samuello si alza per sospendere le manette ,
 e canta .*

S. Io gioisco, e per trofeo
 I mie' lacci ora sospendo;
 E sull'arco io quì gli appendo
 Di quest' Antro Betlemeo.
Tutt'è tre insieme cantano.
 L'Uomo schiavo è in libertà,
 Chi di noi non gioirà?
Escono tutt'è tre dal S. Presepio, e chiusa
che sia, ragionano.

P A R T E VI.

Zorobabele, e detti.

Z. O Ra che del peccato
 Rotte son le catene
 Dal nostro Cristo Nazareno nato;
 Vivrà libera e sciolta dalle pene
 Ogni Alma a lui fedele: onde io tornando
 Alla mia Patria, vò gridar festoso
 A' lontani, e vicini.
 Libertà, libertà miei Cittadini.

B. Ma bisogna avvertire,
 Che non colgano errore:
 Perciò dovrai tu dire,
 Che 'l nato Redentore
 Viene a dar libertà dal nodo antico
 In cui ci strinse l'Infernal nimico.
 Di questa schiavitù
 Quella figura fu di Faraone
 Da cui là nell'Egitto
 Fu lungo tempo il popol nostro affittò?
 & Correbbe ù grosso abbaglio il popol nostro,
 Se

Se per disio di libertà terrena
 Scuoter volesse con baldanza il giogo
 Di servitù, che al nostro collo impose
 Roma trionfatrice.
 A miglior libertà c'invita il Cielo.
 La servitù più vile
 E' quella del Gentile,
 Che adora Deità false proterve:
 Al vero Dio chi serve,
 Chi non serve al peccato,
 D'eterna libertate ha in mano il pegno:
 Giorno verrà, ch'avrà Corona, e Regno.

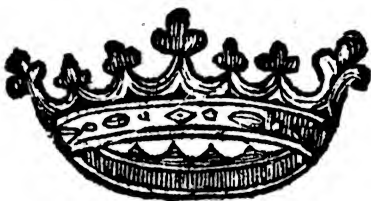
Z. Del buono avviso vi ringrazio: intanto
 Chieggió un'altro consiglio.
 Io mi trovo in impegno
 Con un certo Ministro
 Del Romano Registro,
 Di ritornar dal lui, quando certezza
 Aveffi del Natale del Messia
 Nostro nuovo Signore.

B. A Gente a noi straniera,
 A Gente a noi nimica,
 Che ci rimira come vili Schiavi,
 Non confidar l'arcano a noi scoperto:
 La gelosia di stato
 Farebbe infospettirlo.

Z. Non andrò dunque a dirlo.

S. No, ma torniamo a' nostri Ovili, e solo
 Con opre di Pietate, e d'Innocenza
 Liberi dal peccato,
 Attendiamo a godere il Dono eccelfo,
 Che ad Israele il nostro Dio ha fatto
 Con mandarci dal Cielo il gran Riscatto
 Nel

Nel piccolo Messia,
Come promesso avia
Sin da secoli antichi agli Avi nostri.
B. Intanto noi, Nipoti avventurati,
Del Beneficio grati,
Ripeterem sovente
Nelle nostre foreste
Per gioja e per amore:
E viva il Bambinello REDENTORE .



IL
BAMBINO
MAESTRO
TRATTENIMENTO IV.

PERSONE CHE PARLANO.

<i>Isacco Padre di</i>		
<i>Beniamino</i>	)	
<i>Gioabbo</i>	)	<i>Pastori.</i>
<i>Aronne</i>	)	



342
I L B A M B I N O
M A E S T R O

*Erunt oculi tui videntes Præceptorem
tuum. Isaïæ cap. 30.*

*Isacco , e Beniamino l'uno Padre ,
l'altro figliuolo .*

P A R T E I.

1. **O** Ra che il Mondo è in pace?
Figlio Beniamino,
Vorrei mandarti a quella nostra santa
Delle Città Regina,
Dove concorre d'ogni parte ai dottī
Ginnasj, aperti ad erudirsi in quelli
La Gioventù più bionda, e più fiorita.
Non ti vorrei Pastore;
Ma ad illustrar nostra famiglia oscura,
Io ti vorrei Dottore.
- B. Se Dottor mi volete,
Come, come potrete
Riparare alle spese
Da farsi in ogni mese?
1. Tu non ci hai a pensare:
Tu bada a studiare.
- B. Ma gli scolari mi corbelleranno:
Guà guà sto Pelliccione, mi diranno;
Venuto dalla mandra a farsi dotto:
Soffrire io non saprei questo rimbrotto.
1. E che? pensi tu forse

Ch'

Ch'io ti voglia mandar col pelliccione?
 Ti raffazzonerò,
 Ti rimpannuccherò con bel Sajone,
 Che potrai comparire;
 E niun potrà dire,
 Che sei un zaccardello da procojo,
 Che fai di burro ò cacio pecorino;
 Andrai vestito come un Cittadino.

B. Ma nello studiare
 Per far passata dotta,
 Ci vuol altro che far casio, ò ricotta.

I. Supera la fatica ogni contrasto:
 Non vedi tu che al basto
 Mal si soggetta il somarello; e al giogo
 Ripugna da principio anche il Giovenco:
 Ma a poco a poco poi
 S'avvezzano a quel peso asini e buoi.

B. Ma in Gerusalemme
 Ho io da star mai sempre all'osteria?
 Parmi birboneria. (campi:

I. Mio figlio in man degli Osti? Iddio mel
 Più tosto ti vedrei nudo pe' campi.

B. Casa volete prendermi appigione?
 Spesa faria cotesta esorbitante.

I. In mano ti darò d'un buon pedante,
 Che ti ripeterà la lezione,
 E ti farà le spese;
 E io mese per mese
 Con puntualità
 Gli pagherò la sua dozzinità.

B. Ma mia Madre, cred'io,
 Farà dello scalpore,
 E l'aja metterà tutta a romore:
 E mol-

E molto più la Nonna farà 'l grugno,
Che sempre mi vorrebbe allato, e in pugno.

J. E tua Madre, e tua Nonna

Attendano a filare,

Che a me tocca la casa a governare.

B. Tutto va bene, ma - -

J. Che ma, che ma?

Tu mi vuo' far saltar la muffa al naso
Con tue dottonerie.

Non andare più in là: io così voglio.

B. Ma, Padre mio, è questo un brutto imbroglio

Per me: io pronto sono ad ubbidire.

Solo vi prego udire una ragione,

Non già, perchè mutiate opinione.

Se i' ho da studiare

Credo poterlo fare in Bettelemme,

E meglio affai che là in Gerusalemme.

J. Che dici ciarluncello?

Dov'è studio in Betlemme?

Tempo fu ch'ella fosse a tempi andati

Chiara (benchè delle Città di Giuda

Minima) perchè trasse

Da lei Davide, il gran figliuol d'Isàì,

Ed origine, e culla: ma ora è men d'un nulla

Si giace in oggi sconosciuta e vile;

E qual fiume Real che ha perso il corso,

Perduto ancora ha il nome, e il vanto antico.

B. Se m'oppongo, scusatemi: e vi dico,

Che salirà, più che giamai, Betlemme

In chiarezza di gloria sovra quante

Ora vediamo le Città di Giuda;

Da che per sua Città (voi lo sapete

Se alla fama credete)

L'ha-

L'ha scelta al suo Natale il glorioso
Cristo novello, il Santo, il Giusto, il forte
Aspettato Messia, Regio Rampollo
Della verga d'Jesse. Il Cielo istesso
L'ha palesato nella scorsa notte

A più Pastori ; e noi
Se no'l vedemmo, almen n'udimmo il grido,
Che n'è corso per queste
Nostre Campagne (e se ciò vero sia)
Perchè lasciar Betlemme
Per la Gerusalemme?

Andiam più tosto a sicurarci pria
Di questo fatto, e poi
M'arreco a quel che risolviате Voi.

1. E' nato, è vero, il nuovo Duce, è nato:
E s'io nol vidi, nondimeno è certa
La nuova, che n'è sparfa.

Anz'io per la certezza

Di novità sì grande ho risoluto
Di mandarti alle scuole Solimee
Per averti Dottore.

Così spero che un giorno

Meglio in grazia entrerai del Re Messia,
Che farà risorire in Israello

L'antica gloria, e Re farà più chiaro

Di quanti scettro in Israel portaro.

Ma pur pria di mandarti

Allo studio lontano,

Voglio udirne il consiglio (figlió.

Di qualche amico: adunque andiamo, o

Si fa una Sinfonia.

PAR-

P A R T E II.

Gioabbo Consigliero, e detti.

- G.** **U** Disti Isacco il mio parere : parmi,
 Che mentre è nato d'Israele il Duce,
 Che tornerà in libertade il nostro
 Popolo ora soggetto;
 Parmi, dico, che sia miglior consiglio,
 Che per via della guerra
 Incammini il tuo figlio.
 Se da prode soldato ei si diporte
 Sperar puoi che la forte
 Trarrallo un giorno a gloriose imprese,
 E di milizia ai più pregiati onori.
 Mira Davide Betlemite, asceto,
 Dalla greggia alla Reggia.
 Chi mai sperato avria, che nella guerra,
 Umile Pastorello,
 Avesse a riuscir gran Capitano,
 Indi nostro Sovrano?
- J.** Dici bene, Gioabbo,
 Ma questo figlio mio non ha gran cuore,
 Timido è di natura,
 Se vede una lucertola, ha paura.
 Che ne dici tu figlio?
 Ti piacereia la guerra?
- B.** Io non so cosa sia : ma sento dire,
 Che sia una brutta cosa.
 La dirò schietta al Babbo,
 E a te pure, o Gioabbo.
 Son nato per la pace,

La

La guerra non mi piace .
 E spada , ed asta , e lancia
 Non fan per la mia pancia .

- I. Tu non vuoi studiare ,
 Tu non vuoi guerreggiare ,
 Dimmi , che vuo' tu fare
 E fiorite , e ricotte ?
 Tu figlio sai ch'io posso
 Condurti innanzi , e spendere ,
 Che per divina Grazia
 Non ho piccol peculio .
 Tu sei mio primogenito :
 Vorrei vederti splendere
 Con in dosso un bel pallio
 Da Legista , ò da Medico ,
 Con bella barba a spazzola ,
 Coll'orologio a cintola
 Della pelliccia in cambio ,
 E del pastoral zaino .
 Di queste due profession , Gíobbo
 A qual ti piacerea
 D'applicar questo figlio ?

- G. Quanto a me ti consiglio ,
 Che tu ci pensi bene ,
 E non esser corrivo :
 Il Medico , il Legista
 Son due professioni signorili
 Nol niego , e son lucrose ,
 Ma insieme anco azzardose ,
 Bisogna studiare assai , assai
 Per divenire in esse un Uom d'Assai .
 Conosco Mediconzoli ,
 Conosco Caufidici

Mol-

Molto stracciati, e sudici,
 Che, benchè s'arrabbattono,
 Pur di fame si muojono,
 Perchè non anno credito,
 Se non di raperonzoli
 Buoni a fiutar gli -- intendimi
 Dalla rima degli onzoli.
 Bensì ben puoi prometterti,
 Che se 'l tuo figlio s'applica
 A seguir d'Esculapio
 L'arte, ò del Greco Ipocrate,
 Possa un dì con tua gloria,
 Ed eziandio con utile,
 Servire almen di Medico
 Al Contado di Bettele,
 E medicar le pecore,
 I buoi, le vacche, e gli asini
 Dei Pastori a te simili.

7. Buono affè, ti ringrazio
 Di così degno titolo.

8. Che se poi egli s'applica
 A studiar Legistica,
 Parmi quasi impossibile,
 Che non arrivi ad essere
 Tinto a sufficienza
 Di nostre Leggi Agrarie:
 Sicchè possa esser Giudice
 Delle cause, ò litigii,
 Che tra Pastori insorgono,
 Come n'abbiam l'esempio,
 Nei nostri sacri Codici,
 Che tra Pastori insorsero
 D'Abramo, e Lot due Uomini

Di peculio ricchissimi.
 Prima però di mettere
 Il tuo zitello a studio,
 Vorrei scoprire il genio,
 Se capace abbia l'indole,
 L'ingegno, la memoria:
 Che se durotto ò stupido
 Egli avesse il cucuzzolo,
 Certo che non idoneo
 Sarebbe per le lettere.

I. Quanto al suo genio, sembrami,
 Che sia d'ingegno vivido:
 Egli in manco di quindici
 Giorni, quando era bambolo,
 Potè dal Mastro apprendere
 Gli elementi Alfabetici
 Della scrittura Ebraica.

G. Su via; su recitateli.

B. Aleph, Beth, Ghimel, Daleth
 Het, Teth, Caph, Vau, Mem, Nun
 Zain, Jod, He, Lamech, Samech.

G. Benissimo, benissimo.

Sapresti anco un pò leggere?

B. Leggo, ma leggo a spizzico.

G. Leggete tre Versicoli

Di questo mio Libercolo,
 Ch'è preso da' Capitoli
 Di quel Profeta esimio,
 Che scrisse il Vaticinio
 Coranto memorabile;
 Cioè, che Donna Vergine
 Concepirebbe un'inclito
 Parto, che chiamerebbesi

Emanuele, Altissimo
 Nume umano tra gli Uomini
 Ecco il gran testo Biblico.

J. Su Beniamino leggilo,
 Ma senza peritanzia.

B. *Hinnèb Habalmàb Haràb*
Vejoledètb Ben Vecbaratb
Scemò Himmanèl

G. Non sol letto ha benissimo,
 Ma ancor colla pronunzia
 Di nostra lingua Ebraica.
 Isacco per me giudico,
 Che sia arcicapacissimo
 Tuo figlio per lo studio.

J. Gioabbo io ten ringrazio;
 Ma molto più del letto Vaticinio,
 Che lo vediamo a' nostri dì veridico,
 S'è ver ciò che in Betlem ora si buccina,
 Che da Donzella Nazarena e Vergine
 Sia nato già l'Emanuele, il Germine (li.
 Dal Ciel promesso al seme de i nostri Avo-
 Gioabbo n'hai sentito tu discorrere?

G. Sì, che non d'altro in Bettelemme parlasi:
 Ma io tal novità stò in forse a crederla:
 S'inganna ben sovente il Volgo credulo.

J. Di più Pastor, che il nato Cristo videro
 Se ne porta infallibil testimonio.
 Vò veder di trovar, pria di risolvere
 Questa faccenda del mio Primogenito,
 Alcuni di que' Pastori felicissimi,
 Ch'anno veduto (come tanti dicono)
 Il nato Emanuele in un Presèpio.

B. Se vera sia tal novitate, pregovi

Di

Di condurmi a veder questo spettacolo,
Caro mio Padre. *I. Sì figliuolo dolcissimo.*
Sinfonia.

P A R T E III.

Aronne, Isacco, e Beniamino.

A. **O**R preparate il cuore,
Avvivate la fede:
Siam d'appresso alla sede
Del nato Pargoletto Salvatore;

I. Aure dolci respiro,
Per amore sospirò.

B. Il cor per gaudio nuovo
Mi salta, e dentro io provo
Certo acceso desir,
Che nol saprei ridire

S'apre il Presepio.

A. Ecco l'antro beato:
Ecco Cristo quì nato.
Quella è la Vergin Madre,
E quegli è il Vicepadre.

*Apparisca all'improvviso la grotta a lumi co-
perti tutta illuminata. Restano attoniti i
tre Pastori: poi s'inginocchiano, chinano a
terra il capo, così stati un poco in silenzio,
parlano.*

Aronne il primo.

Io che la scorsa notte
Ebbi l'onor di visitarvi, o Dio,
Ora ritorno ad adorarvi, e meco
A' piè vostri adorati

Q

Pa-

Padre e figlio ho condotti:
Eccoli qui prostrati.

I. Io sono, io son quel ben'avventurato
Pastor, che a' raggi di celeste luce
Miro, intendo, ed ammiro
Un divino Mistero
Sovra ogni uman pensiero.
Veggio in questo Bambino
Consolato Israele,
La promessa adempiuta,
Che fe di sua venuta.

B. Oh che veggio! che veggio!
Questo Ramin, ch'è qui senza parola,
E' Maestro, e 'l Presepe è la sua scuola.
*Si ode cantar questa Canzonetta, ma non
si vegga chi canta. I tre Pastori
attoniti ascoltano.*

Alla scuola, alla scuola venite,
Ch'oggi è nato Maestro novello:
Suo scolare s'è fatto Israello:
Le dottrine, che insegna, sentite.
Se non parla Maestro, ch'è Infante,
Pure insegna in silenzio dottrine
Nuove, eccelse, profonde e divine
Non sapute dal Mondo ignorante.
Se primieri in sua scuola divina
Sono ammessi innocenti Pastori,
Vuol si sappia che semplici cuori
Son capaci di questa Dottrina.
Se vedete sua Cattedra vile
Egl'insegna Umiltate da quella:
Umiltà cambia il fango in Istella:
Ella sola è Virtù Signorile.

Se vedete tra povere fasce
 Senza tetto Maestro sì degno,
 Ei m'insegna, che figlia d'un Regno
 Povertà volontaria rinasce.

Se d'immenso si fece piccino,
 Dir mi vuole, ch'è vera prudenza,
 Per tornare alla prima innocenza,
 Aver'Alma di puro Bambino.

Se coperto di ruvidi veli
 Ha per letto durezza di fieno,
 Oda, e tremi ogni Amante terreno:
Vita molle non entra ne' Cieli.

I tre Pastori cantano.

O divino Maestro, già noi
 Tue Dottrine divoti adoriamo:
 Di tua Scuola Discepoli siamo:
 Tu ci dona intelletto, che 'l puoi.

*Finito il canto escono i detti Tre Pastori,
 dalla Capanna.*

I. Grazie infinite, cordiali, eterne
 Aronne, ti rendiamo,
 Che scorta ci sei stato
 A questo nuovo paradiso in terra.
 Un'altro cuor mi sento aver nel petto
 Tutto tutto infiammato
 Del nostro Emanuele Pargoletto.
 Torno lieto al mio gregge, e porto meco
 Impresso nel mio cuore
 Il Ternario divino,
 Vergine Madre, Sposo, e 'l Dio Bambino.

B. Anch'io, Pastore Aronne
 Co' miei ringraziamenti t'accompagno,
 Con piacere infinito, e con guadagno

Q²

(Mer-

(Mercè tua) ritrovai
 Nella spelonca sola
 E cattedra, e maestro, e libro, e scuola.
 Voglio esser suo scolare.

In una sola occhiata
 Del suo ciglio divino,
 Che bella lezione m'ha'nsegnata
 Il Maestro Bambino!
 Le sue belle Virtù voglio imparare:
 Voglio esser suo scolare.

Sapete, o Padre, che m'ha detto al cuore,
 Sebben non parla con sua lingua infante,
 Il dolce Bambinello?

Beniamino, ti voglio Pastorello.

Da me, da me tu impara

Semplicità, dolcezza,

Umiltà, candidezza.

I. Sì figlio, io più non penso
 Di farti studiare:

Anzi, se in iscolare

T'ha scelto il nostro Nume Emanuello,
 Anch'io scolar di lui farò novello.

A. Padre, figlio, beati

Dal Bambino Messia sì bene accolti,

E del suo santo amor tanto infiammati!

Tale nel cuore io sento

Pienezza di contento,

Che m'incita a cantare:

Seguitemi anche voi:

L'Amor fa poetare.

Si può dire recitando se non cantando.

Tempo gioioso, d'ogni grazia adorno,

Che addusse il giorno, oh quanto desiato?

In

In cui è nato il benedetto frutto
Del Mondo tutto.

I. O nobil Bettelemme ! O illustri campi ,
Che di be' lampi risplendete intorno
Viepiù che il giorno quando splender suole
Nel più bel Sole !

B. S'infiori di Sionne e del Carmelo
Oggi ogni stelo , e' l Libano di odori
Sparga tesori , e' l sen di Bettelemme
Di fior s'ingemme.

A. Cinte o figlie di Sion d'auree viole
Belle carole su movete , e in danza
Gite alla stanza in cui v'aspetta ascoso
Il vostro Sposo.

I. O Cielo , o Terra , o voi puri elementi
Co' vostri accenti a Dio sol noti , e conti
Rendete pronti al vostro facitore
Gloria , ed onore.

B. Voi capretti , Agnellini , e cavrioli ,
Voi Rosignuoli empiete le foreste
Di canti , e feste , e in un tutti diciamo ,
Amiamo , Amiamo .



L'UOMO DIO

BAMBINO

TRATTENIMENTO V.

PERSONE CHE PARLANO .

<i>Beniamino</i>	)	
<i>Isàì</i>	)	
<i>Efraïma</i>	)	<i>Pastorelli .</i>
<i>Joseffo</i>	)	



DIA-

DIALOGO PASTORALE

Beniamino , Isàì , Efraïmo .

P A R T E I.

B. **I** Sàì io mi rallegro
 Conteco, che tuo Padre Elimelecco
 Uno sia stato dei Pastor, dal Cielo
 Affortitì a veder nato il Messia,
 Il nostro Cristo, il nostro nuovo Duce
 Da secoli, e da secoli aspettato.
 Tuo Padre istesso, ritornato a casa,
 Avrà contato quanto vide: adunque
 Discaro a te non fia contarlo a noi.

E. N'ho somma voglia anch'io, e te ne prego:
 Occhi beati, che miraste il fiore
 Della beltà, il Pargoletto santo:
 La gloria d'Israele,
 L'Iddio in terra, il nato Emanuele!

I. Santo è il vostro disio:
 E ciò che voi d'udir bramate, bramo
 Di contarlo ancor'io.
 Udite dunque, udite,
 E per amor gioite.
 Mio Padre ritornò sì colmo il cuore
 Di sovruman contento,
 Ch'estatico pareva;
 E tra voci e sospiri
 Interrotti dal pianto
 Per la gran tenerezza; ripeteva:
 Beati gli occhi miei!

O tempi avventurati!
 O portento d'amore!
 O miei figli beati!
 Allora tutti noi d'intorno a lui
 Ansiosi, chiediamo,
 Che ci ridica alcuna cosa: ed egli,
 Figli sappiate, o figli,
 Che nel nato Bambino io vidi tante
 Inusitate maraviglie e nuove,
 Che l'intelletto mio
 Non arriva a capirle,
 Nè mia lingua a ridirle:
 Dirò confusamente:
 Io vidi in terra nel Bambino santo;
 E riso insieme e pianto.
 Fasce, ed immensitate:
 Ricchezza, e Povertade;
 Infanzia, e Sapienza,
 Debolezza, e Potenza:
 Maestà di Regnante,
 Piccolezza d'Infante:
 Nostra umana fralezza
 Con immortal bellezza:
 Luce e fiore ridente,
 Ombra e fieno pungente:
 Soglio d'Eternità,
 Presenio d'Umiltà.
 Che più, miei figli? ho visto
 In somma il Dio, ed Uomo in un sol Cristo.
 Gli domandò mia Madre:
 Dite quanto leggiadre
 Son le beltà di quella
 Fortunata Donzella,

Che

Che partorì quest'Uomo Dio Bambino?

Rispose il Genitore:

Con innesto divino

In lei e frutto e fiore.

Vergine, e pure allatta,

Feconda, e pure è intatta.

Modesta, e graziosa

Umile, e maestosa.

Donna fra tutte eletta

Per Madre benedetta.

Non posso, figli miei, dirvi di più:

Vidi MARIA, e GESU'.

Così narrò mio Padre: e a lui dis'io:

Voi m'avete infiammato

Di veder questo nato ed Uomo, e Dio.

Mà lo potrò vedere?

Sì, mi rispose, che in aperto Ovile

Sta sulle paglie d'un Presepio vile.

Se bramate vederlo ancora voi

Venite meco:

B. Sì, verremo noi.

P A R T E II.

Joseffo sopraggiunge, e detti.

Jo. **A** Mici Pastorelli,
Vengo per darvi curiosa nuova:
Vengo per invitarvi a un bel trastullo,
Mà più che da fanciullo.

B. Che bel trastullo, e novità, Joseffo?

Jo. Mio fratello maggior, pochi dì sono,
Ritrovò lungo un fosso seppellita.

Q.5

Una

Una statua di creta, un gran fantoccio
 Brutto, sordido, e disse
 Esser questo un degl'Idolì ab antico
 Adorati per Numi, quando il nostro
 Popol del vero Iddio, schiavo in Egitto
 Apprese dal commercio di quegli Empj
 D'Idolatria esempj:

D'Idolatria, che a suo capriccio adora
 Sculture infami d'Uomini, e di bestie.
 Questi Dei capricciosi, e bestiali
 Lavoro d'arte, profanaro i colli
 Frondosi del Paese Cananeo.

B. Ma chi'nventò questa infernal magia
 Dell'empia Idolatria?

Jo. Il Diavolo appunto,
 Che ad emular la gloria
 Dell'Altissimo Iddio in Israele
 Pretese ivi superbo onor divini
 Di Voti e sacrificj: anch'esso, il crudo,
 Volle scannate vittime innocenti
 Di figli e figlie a' suoi profani altari!

J. O culto abbominevole, ed infame!

E. O cecità, o fellonia del nostro
 Popolo al vero Dio tanto diletto!

Jo. E quinci e quindi l'empio culto corse
 Per lungo tratto alle Città di Giuda:
 Finchè poscia da' Regi a Dio fedeli
 A poco a poco fu spiantato; e reso
 L'onore antico ed usurpato al nostro
 Vivo Dio d'Israele, ove fiorisce
 Più che mai la pietà, la fede: adunque
 Ora che Dio mercè, tutti adoriamo
 La Maestà dell'adorabil Nume,

Vo-

Voglio che ci prendiamo un dolce spasso
 Dell'Idolo trovato, a scorno, ed onta
 De' tuoi Numi bugiardi, o Idolatria.

1. Odi Jofeffo: fai,
 Che il Salutar divino
 Promesso al nostro Seme,
 Finalmente è venuto,
 Adorato, veduto
 Da più Pastori, uno de' quali è stato.
 Mio Padre Elimelecco, come dianzi
 Narrai a questi Compastori: adunque
 Confacriamo dell'Idolo il trastullo
 A gloria di quel Dio nato fanciullo.

B. Consiglio ottimo e pio.
 Scornar l'Idolatria
 Con trionfo da farsi all'Uomo Dio.

E. Il modo concertiamo.

1. Tu Jofeffo.
 Piglia l'Idolo, e poi
 Portalo appresso alla beata Grotta
 Del nato Emanuello: e quivi tutti
 Accolti, con gran festa.
 Spezzeremo a quell'Idolo la testa.

Jo. L'Idolo, non è zizzola:
 Solo portar nol posso,
 Troppo è pesante e grosso.

E. D'Uomo ha figura, o pure d'animale?

Jo. Mezz'uomo e mezzo bestia.

- If. Teco verremo noi,
 E con funi e bastoni
 Vel condurremo almeno strasciconi.
 Poi sgretolato,
 Sminuzzolato.

Ne farem polvere ,

Ne farem cenere .

Partono , e si fa la Sinfonia .

Finito l'Intermezzo della Sinfonia , i detti

*Pastorelli dentro la scena fanno
romore , e parlano così .*

P A R T E III.

I. **T** Railo pel collo con cotesta corda ,
Beniamin, non temer ch'egli ti morda .

B. Oh che onore ! oh che gioja

Facendo a questo mostro anche da boja !

Voglio farti un bel laccio

Mostruoso Idolaccio .

I. Via su Jossè , a questo morto sgherro
Dagli la leva col tuo pal di ferro .

J. Rompergli non vorrei il muso , il cesso:
Ci sei , ci sei col capo : or me ne beffo .

I. Ti straccasti Efraïmo così presto ?

Un'altra spinterella ; via su lesto .

E. Stracco non sono affè .

I. Eccoci presso all'antro di Bettlè :

B. Ora un pò riposiamo ,

Son molle di sudore .

E. Io scalmanato .

J. E pur meno degli altri hai faticato .

I. Mettianci quì sdrajati sull'erbetta .

B. L'umido mi fa male :

Sederò sopra il porco ,

(Volli dir corpo) di quest'animale :

I. Ho dentro al zaino mio certi biscotti

Con certo vino regalato in questa

Mia fiaschetta di faggio :

Pren-

Prendiamo alquanto di refezione:

Dà a ciascuno un biscotto.

E. Se ci darai un tocco di formaggio;

Pranzo faremo e non colizione.

Danno principio a mangiare.

B. Oh quanto egli è durotto

Isai, questo biscotto!

Is. Beniamino

Isai canta

Tènerino

Ha denti da ricotte

Fa la zuppa,

Ed inzuppa

Tuo biscotto in questa botte;

Gli dà la fiasca.

B. Alla salute vostra Idolo bello.

E. Salute io gli darò con un randello:

Jo. E Beniamino mio, tu fai glò glò:

Lascia del vino a noi ancora un pò.

Dà la fiasca a Joſeffo.

B. Non son'io mica cotto.

E. Dà buon bere il biscotto?

Is. Vada la fiasca in giro: dalla quà;

E ognun pensi al compagno in carità:

Efraimo beve.

E. E' questo forse vino forestiero?

E' buono, ma non sò, se bianco o nero.

I. O bianco o nero, o forestier che sia,

Per dinci è vota questa fiasca mia.

Beve, e poi dice.

Preso il nostro ristoro,

Diamo all'Idolo il pasto:

Su via al guasto, al guasto.

Si rizzano tutti, e ognuno piglia il suo arnese

Jo-

Joseffo, che dell'Idolo è 'l padrone
 Sia primo a maneggiare il suo forccone;
 Non si tocchi la testa, riserbarla
 Voglio per appicarla.

Jo. Non la vò riserbare,
 Anzi è la prima, che vò fracassare. *canta*
 Moja l'Idolatria

Ch'è falsità, bugia:
 E colla Madre ancora
 Il figlio alla malora.

batte

B. Ha occhi e pur non vede:
 E' cieco chi ti crede.

batte

E. Ha bocca e non favella:
 Tè mangia sta ciambella.

batte

I. Ha udito, e pur non ode:
 Le senta ora più sode.

batte

Jo. Ha piedi, e non si muove:
 Ne fo l'ultime prove.

batte

B. Ha mani e pur non tocca:
 Facciamo a tocca tocca.

batte

I. Mazzapicchi, baston, pali, forconi
 A suono di battuta

Facciano insieme uniti Sinfonia

A questo parto dell'Idolatria.

Istritoliamolo.

Isgretoliamolo.

Isfariniamolo.

Spolverizziamolo

Tutti battono insieme.

Basta, basta, non più.

L'Idolo è morto, piange Belzebù.

Jo. Deh così potess'io

Far degl'Idoli tutti,

Ac-

Acciò fosser distrutti
 A gloria di quel Dio,
 Che'l Ciel fece, e la terra,
 Che sempre vivo eterno
 Regna, e regnerà sempre in sempiterno!

1. Dei sacrileghi avanzi
 Dell'Idolo distrutto
 Or ne faremo offerta al Re Bambino,
 Del Sommo Dio figliuolo Uman Divino:
 Ciascun raccoglie la sua parte in netto
 Grembiule, o fazzoletto.

*Ognuno raccoglie le polveri, e intanto s'apre
 il S. Presepio, e tutti entrano, fuori
 lasciati i loro istrumenti &c.*

P A R T E IV.

30. **S**iam quattro Pastorelli,
 Signor, prostrati avanti a vostra cuna,
 E venuti anche noi
 Ad offerire a voi Uom vero, e Dio.
 Un omaggio di culto
 Religioso e pio.
 Abbiamo fatto insulto
 Alla vostra rivale Idolatria,
 Che il mondo inganna colla sua bugia.
 N'abbiamo stritolato
 Un'Idolo trovato.
 Le polveri di lui raccolte abbiamo,
 Che in ossequio di fede a voi portiamo,
 Vi adoro o Dio Bambino
 Del gran Dio d'Israel figlio divino.
*Lascia a piè del S. B. il suo fazzoletto,
 e così fa ogni altro.*

B. V:

B. V'adoro , e in tal mistero *(lascia Int.)*
Vi confesso Uomo Dio , e vivo , e vero ,

E. V'adoro , o Dio mortale ,
Riparator del nostro antico male .

Jo. Vi adoro eterno Nume
Sole nato da Sol , lume da lume .

1. Deh fate , che Israele
Empio mai più non sia , ma sia fedele .

B. Deh fate , o Nume Infante ,
Del vostro Nome il Popol nostro amante .

E. Deh fate , o nostro Duce ,
Che vostra verità sia nostra luce .

Jo. Deh fate , o Re de' cuori .
Che il mondo vi conosca , amì , e v'adori .

1. Fin dove ha la sua Cuna il Sol nascente ,
V'adori l'Oriente .

E. Fin dove ha tōba il Sol, che nasce, e muore,
L'Occidente vi adore .

B. Fin dove regna l'Aquilon gelato ,
Siate sempre adorato .

Jo. Fin dove il Mezzo dì più caldo raggia ,
V'adori ogni erma spiaggia .

Escono , e poi cantano a vicenda .

1. Viva , viva il nato Re ,
Viva , viva il Re del Cielo ,
Che nascoso in mortal velo
Piccol Sole a noi splendè .

2. Viva , viva il nato Re ,
Viva , viva il Re novello
Nuova gloria d'Israello ,
Che per noi Bambin si fe .

3. Viva , viva il nato Re ,
Viva , viva il Re Messia ,

Che

- Che promesso a noi , Maria
 Vergin Madre a noi lo diè ,
4. Viva , viva il nato Re ,
 Viva , viva il Dio di pace
 Agnellin fante , e verace
 Della stalla di Betlè .
1. Viva , viva il nato Re ,
 Viva , viva il Re , che in foglio .
 D'umiltade , e non d'orgoglio ,
 Regno vuol d'amore , e fe .
2. Viva , viva il nato Re ,
 Viva viva il Re superno ,
 Che nel Cielo ha Regno eterno ;
 Ma quì servo Amor lo fe .
3. Viva , viva il nato Re ,
 Viva , viva il Re d'amore :.
 A lui corra il Peccatore ,
 Ch'adirato ei più non è .
- Tutt'insieme cantano*
 Moja , moja Idolatria :
 Viva , viva il nato Dio :
 A lui solo il Mondo pio
 Renda gloria : e così sia .



IL RE PACIFICO

TRATTENIMENTO VI.

PERSONE CHE PARLANO.

<i>Gionata</i>	}	<i>Paflori.</i>
<i>Rubeno</i>		
<i>Balamo</i>		



IL

IL RE PACIFICO

*Rex pacificus magnificatus est, cujus
vultum desiderat universa terra.*

In Brev. die Nat.

P A R T E I.

Gionata, e Rubeno.

- G** **R**ubeno, io ti confesso
Che rimango stupito
In rivederti armato
Il fianco di cotesta
Targa da guerra: l'arme
Di noi Pastori è verga, o pur vincastro.
R. Or tu vuo' farmi 'l Mastro.
Gionata, non mi stare,
Se non vuo' ch'i ti morda, a stuzzicare:
G. So che sei stato alla Città sovrana
A vender le tue lane, i tuoi formaggi.
Là n'andasti Pastore;
Ma per quanto mi pare
Hai mestiere cangiato,
Ritornasti soldato.
R. T'ho detto: non mi stare,
Se non vuo' ch'io ti morda, a stuzzicare.
G. Noi siamo amici, e ci vogliamo bene:
A un'amico ben puoi
Palefare il tuo cuore.
Ti veggo pensieroso,
Inquieto, smanioso,
R. M'è stato fatto un torto:

Men

R. Spicciala presto, che troppo il rovello
Mi bolle, e mi rimescola il cervello.

G. Dirò breve: nel tempo che sei stato
Lontano, appunto in Bettelemme è occorsa
A certi nostri Compastori amici
La maggior sorte, che potesser mai
Desiderare al mondo: anno trovato
In un Presenio nato il Re Messia:
Per secoli da noi al Ciel richiesto.

R. Un gran caso è cotesto:

G. Io stesso, io stesso

(Credimi o mio Rubeno)

L'ho veduto, e adorato: oh che bel viso!
Non so se in terra io m'era, ò in Paradiso.

R. Se la cosa la sta, come la dici,
O Pastori felici!

G. Per segno a noi verace
Con melodia celeste

Cantò Coro superno

(fermo.)

Gloria a Dio, pace all'Uom, guerra all'In-

R. O novità inaspettata.

G. E' giunto

Quel tempo avventurato a noi promesso
Dagli antichi Profeti.

All'annunzio di pace è già sparita

L'età del ferro, e quella è risorita

Dell'oro, che vuol dir d'ogni abbondanza.

Rubeno odimi attento.

Ora s'adempierà quel Vaticinio,

Che un dì le spade muteransi in vomeri,

In falci, in marre, e in altri arnesi rustici.

Tanto faranno i nostri campi fertili,

Che renderan cento per uno: i pascoli

Avre-

Avremo noi pastor sempre grassissimi ;
 Talchè le nostre e vacche, e capre, e pecore
 Più volte figlieranno fecondissime,
 Senza che alcuna mai sia magra , ò sterile.
 Si pasceranno sempre di odorifere
 Erbe salubri rigogliose , e tenere ,
 Di timo , di serpollo , di borragine :
 Con poppe per gran latte grosse e pendule
 Due volte il dì c'inviteranno a mugnerle.
 Faremo cacio marzolino in copia ,
 Capo di latte , burro , e tai caciottole
 Da non portare invidia ai latticinj
 Di Toscana , di Roma , e di Sicilia.
 Nulla ti dico del gran lanificio :
 Che allora anno la lana e crespà e morbida
 Quando ben grasse son le capre , e pecore .
 Non patiranno più gli agnelli il fascino ,
 Ch'ora gli strugge più che fosser tifici .
 Non temeremo più delle pestifere
 Bestie , che ci divorano le mandrie ,
 Che d'accordo staranno in un sol pascolo
 L'orso , e 'l giovenco , e col lion terribile
 Il Manzo , il tauro , e scherzeran festevoli
 Col lupo amico l'agnellette e pecore .
 Da noi lontana si starà l'inopia .
 Che sèpre avremo in abbondanza i viveri
 Di grano , vino , e d'olio , che dan l'essere
 Al nostro vitto umano convenevole .
 Non più ci succeranno delle tenere
 Spighe il latte , nè più l'umor dei grappoli
 La gelata , la nebbia , o pur la ruggine .
 Alla malora le maligne grandini
 O gli Austri , che le frutta c'intristiscono .
 Al-

Alla malora, sì, o mordacissimi
Voi Bruchi, e voi locuste, e quãti anni danfi
Ladri delle ricolte in terra vermini.

In somma il nato Cristo, il Re pacifico
Ci porta colla Pace ogni più amabile
Felicitate, e a noi desiderabile.

Che ne dici Rubeno?

Non t'innamora questa

Dell'aurea età vita beata, e nuova?

E tu quella di ferro amar vorrai?

E lo sdegno in amor non cambierai?

R. Suspendo la vendetta in fin ch'io vegga
Cotesto beatissimo Bambino,
Qual tu mirasti con tua gran fortuna.

G. Farò, che lo rimiri,
Farò che ne sospiri.

Andiamo, andiamo alla beata cuna.

Sinfonia, e poi s'apre il Presepio.

P A R T E II.

Balamo in ginocchioni.

Q Uesto, che a' vostri piedi, almo Signore
Vedete umilmente quì prostrato,

E' un Pastor tribolato;

Ma tribolato a torto:

Onde per mio conforto

Ricorro a Voi dolcissimo Bambino,

Che siete il Protettor de' tribolati,

E in ispezie di quelli,

Che son calunniati.

Incolpato son'io che per dispetto

Ab.

Abbia spinta mia greggia in pasco altrui.
 Questo è stato accidente:
 Sono, il sapete voi, sono innocente.
 Il Pastore Rubeno
 Da me si chiama offeso,
 Di me vuol vendicarsi:
 Odio cova nel seno.
 Voi, Pacifico Re, Voi tutto amore,
 Cambiate ad esso il cuore:
 Se m'usate Clemenza,
 Si vedrà, si vedrà, la mi' Innocenza.

P A R T E III.

Gionata, e Rubeno.

G. **I** L nostro Re novello,
 Il nato Emanuello,
 Come nato Pastore,
 Scelse (o eccesso d'amore!)
 Per sua Regia un Presepio a tutti aperto.
 Eccoci alla sua foglia:
 Ammette a sua presenza,
 A sua cara udienza
 (Vedi quanto è gentile)
 Ogni Pastor più vile.
Entrano ambedue nel Presepio Balamo colle
man giunte, e chinò a terra.
 Ecco, mira o Rubeno
 Il Santo, il glorioso
 Bambinello amoroso
 Giacente sovra 'l fieno.
R. Oimè io non lo vedo!

G. Co-

G. Come nol vedi tu?

R. O mia disgrazia!

Si niega a me tal grazia.

G. Disgrazia luttuosa

Non vedere beltà sì luminosa.

R. Ho gli occhi ottenebrati.

G. Ma come ottenebrati

Del nato Sol davanti ai Rai beati?

E' qui Balamo genuflesso, il vedi?

R. Nè pur lui vedo.

G. Oh che prodigio è questo

Improvviso, e funesto!

R. Mia cecitade è pena

Dell'odio concepito.

G. Dunque con cuor contrito

Chiedine a Dio perdono.

R. Del mio rancor vi chieggio

Mercè, perdono o Dio:

Ben conoscete voi il fallo mio.

Ora quì lo detesto:

Detesto ogni vendetta, ogni rancore:

Pace, Pace vogl'io, amore, amore.

G. Pace e amore averai.

Ora guarda il Bambin, lo vedi tu?

R. Or vedo il mio GESU':

Or vedo, che peccai,

Ma non peccherò più.

E in segno del verace

Mio pentimento, a Voi, mio Dio di pace,

Che mi desti 'l perdono,

Ecco, ch'io sacro in dono

Questo mio ferro ostile:

(prende la targa)

R

E per

E per trofeo ben chiaro
 D'Infanzia sì gentile ,
 O Bambino mio caro ,
 Nel presepio l'appendo, e quì ve 'l lascio,
 De' miei peccati ancor con tutto il fascio.

Mette la targa allato del S. B.

B. O Signor qual degg'io
 Di grazie umili a voi render tributo,
 A voi , ch' esaudiste il prego mio .
 Per me , Gionata amico ,
 Ringrazia il Re Messia ,
 Ch' ha viscere sì tenere e pietose .

B. Caro dolce Bambino ,
 Di dolcezza e pietà fonte perenne ,
 Vi ringrazio che ottenne
 Da Voi quanto vi chiese il pio Balamo .

G. Rubeno io t' amo , io t' amo :
 E se giammai t' offesi ,
 In grazia di Bambin tanto amoroso ,
 Dammi perdon pietoso .

R. Io sono il Reo , e non già tu Balamo :
 E quando il fossi ancora
 Io ti perdono , io t' amo
 Come caro fratello ,
 Sì m' insegnate Voi , Dio Baminello :
 E se non oso a Voi dar caro amplesso ,
 Io in Balamo abbraccerò Voi stesso .

*S'alzano ambedue e si abbracciano , ed escono
 dal Presenio che si ferra .*

PAR-

P A R T E I V.

Tutt'e tre cantano Aria Pastorale.

- I. **I**L Re dell'alte Sfere
 La bella Pace in terra
 Nascendo a noi portò:
 E un Coro d'Angioletti
 Cantori al Ciel diletta
 La Pace a noi cantò.
 Cantò, cantò, cantò.
- II. Sinto d'Olivo il crine
 Dal Ciel la Pace amica
 A Noi venne quaggiù,
 Nel bel santo Natale
 D'un figlio Virginale,
 Che 'l nome ha di Gesù.
 Gesù, Gesù, Gesù.
 Che 'l nome ha di Gesù.
- III. Del Ciel tutt'i tesori
 La bella Pace in terra
 Al mondo porterà.
 Ella tutto contiene
 Quanto il Cielo ha di bene,
 E questo a Noi darà.
 Darà, darà, darà.
 E questo a Noi darà.
- IV. Quel nato Pargoletto
 Nell'antro di Betlemme,
 Di Pace è detto il Re.
 Egli sedò la guerra

R 2

Che

Che 'l Cielo ha colla terrà.
E la Pace rendè.

Rendè, rendè, rendè.

E la Pace rendè.

V. Goda, goda il Mortale,
Che Dio non più tonante
Oggi bambin vagi:
E nel dolce vagito
Del suo labbro fiorito
Pace, Pace s'udì.

S'udì, s'udì, s'udì,

Pace, Pace s'udì.

VI. Adunque noi dovremo
Stretti in nodo d'amore
Amarci in carità.
Questa unità fraterna
Caparra è dell'eterna
Pace che ognun godrà.
Godrà, godrà, godrà.
Pace, che ognun godrà.



GLI ANGELI

In Adorazioni , e Canti

D I

GESU' BAMBINO

TRATTENIMENTO VII.

PERSONE CHE PARLANO.*Angelo I.**Angelo II.**Angelo III.**S. Giuseppe.*

R 3

GLI

GLI ANGELI

IN ADORAZIONE

DEL DIO BAMBINO

*Et subito facta est cum Angelo
multitudo Militiæ Cælestis
laudantium Deum &c.*

Tre Angeli.

1. **C**osa nuova ha creata
Sovra la terra Iddio.
Cosa, che col suo braccio Onnipotente
Altra non farà mai più nuova e bella.
Novità che sorprende
L'Angelico intelletto,
Benchè sì perspicace
In penetrar d'un Dio l'opre, e gli arcani.
Mirammo due nature estreme opposte
Con pacifico nodo
Indissolubilmente collegate
Nel Verbo ora Bambino.
Veggio un Dio, veggio un'Uomo
Nella sola persona
Del nuovo Cristo nato, e non comprendo
Mistero incomprendibile,
Mistero, ch'è ineffabile!
2. O novità, che a vagheggiarti in terra
Trai ogni Spirto, e si compiace, e gode
Di te, che fai vedere

In

In fra termini opposti

In tenebre la luce:

La nata Verità vestita e ignuda:

La gloria in umiltà, la gioja in pianto.

3. O Novità, che ad ammirarti in terra

Dal più sublime Olimpo

Scendono i Cherubini,

Scendono i Serafini,

E quante son dell'alme Gerarchie

Incorporee sostanze; e ognuna vede

Con maraviglia, e gaudio

La ricchezza mendica:

1. L'Immenità abbreviata, e stretta:

2. La sapienza infante:

3. L'Onnipotenza inferma:

1. L'Eternità nel tempo:

2. La Deità mortale.

1. Grazie perenni al Padre,

Che si degnò per eccessivo affetto

Far dono del suo figlio al mondo ingrato.

2. Grazie perenni al Figlio,

Che si degnò con ispontaneo affetto

Farfi Mallevadore

Dell'Uomo peccatore.

3. Grazie perenni all'increato Spirto,

Che si degnò nel Chiostro Virginale

Tessere al Verbo, incomprendibil Verbo,

Spoglia terrestre e frale.

1. Portianci di bel nuovo

Ad adorar nel nostro Re Bambino,

In quella Grotticella,

Novità tanto rara, e tanto bella.

2. Portianci ad adorar quell'Uomo Dio

R 4

No-

Nostro Re, fatto servo :

3. Oh quale onore è il nostro ,
 Che ci ammetta in quel Chiostro ,
 Ove suo trono in vil Presepio vuole ,
 Quàdo nel Ciel per suo sgabello ha il Sole!

Partono ...

P A R T E II.

S. Giuseppe solo .

Almo Padre del Cielo, ed è pur vero ,
 Ch'io verme, io polve, io nulla ,
 Scelto sono nel mondo
 A sostener le veci
 Del tuo paterno impero
 Col tuo figliuol diletto .
 Oh quale, oh quanto onore
 A Giuseppe hai tu fatto
 Divino Genitore !
 Onor di tanto pregio ,
 Che ogni Angel più sovrano ,
 Se scelto a questo onor mai fosse stato ,
 Si chiameria beato .
 Colla Vergine Sposa ,
 Che unicamente di tal figlio è Madre ,
 Anch'io potrò, anch'io
 Dir con mia lingua amante
 Al tuo bel figlio Infante ,
 O Gesù figlio mio !
 Padre sono d'amore ,
 Dunque con queste mani
 E potrò vezzezzarlo ;

E su

E su queste mie braccia
 Con amplessi pietosi
 Potrò stringerlo al petto ;
 E con queste mie labbra
 Baci dare amorosi
 Al figlio Pargoletto .
 Oh quale , oh quanto onore
 A Giuseppe hai tu fatto ,
 Divino Genitore !
 Allor che grandicello
 Sarà questo tuo figlio ,
 Che in Cielo a te in Deitate uguale
 Non è minore , e a te non è soggetto ;
 A me , qual Padre , in terra
 Dipendente , pietoso ,
 Docile , offequioso
 Rendra ubbidienza .
 Avrà in conto di onore
 L'ubbidire a' miei cenni ,
 Servire a' miei voleri :
 Onde si potrà dire
 Con mio gran vanto e gloria ,
 Che un Dio fanciullo seppe
 Ubbidire a Giuseppe .
 Oh quale , oh quanto onore
 A Giuseppe hai tu fatto
 Divino Genitore !
 Che più ? Vedrai , vedrai
 Il tuo figlio divino
 Meco nella bottega ,
 Qual umil fattorino ,
 Usare e pialla , e sega ;
 E stimar come forte

La fatica, lo stento
 Per essermi consorte
 D'un povero alimento.
 Allora ch'avrò stanco
 Dalla fatica il fianco,
 Egli di me pietoso
 Mi correrà nel seno,
 E con sguardo amoroso
 E con dolce risetto,
 Fiore d'ogni diletto,
 Conforterammì a pieno.
 Oh quale, oh quanto onore
 A Giuseppe hai tu fatto.
 Divino Genitore!
 Grazie a te sommo Iddio,
 Non potrà mai mia lingua
 Render condegne, e al beneficio uguali.
 Se tu, Padre Celeste,
 In ossequio d'un figlio a te sì caro
 Comandi ch'io mi strugga,
 Mi struggerò. Se brami
 Ch'io consumi la vita.
 In viaggi penosi,
 In affanni gelosi,
 Io la consumerò; e fia mio vanto
 Struggermi, e consumarmi
 Per la vita d'un Dio, che vale tanto,
 Quanto del mondo vale
 La vita, e la salute universale.

*S'apre il S. Presèpio, v'entra S. Giuseppe,
 e n'escono i tre Angeli suddetti,
 e si ferra.*

PAR-

P A R T E III.

395

1. **L**'Altissimo Signore
 Con espresso comando
 Ci ha dal Cielo inviati
 Ad adorar suo figlio.
 Partorito e giacente
 Sovra povera cuna
 Di Presèpio pungente.
 Nostra è stata fortuna l'adorarlo,
 E nostra anche sarà sempre onorarlo.
2. Nella sua povertate,
 Nella sua umiltate,
 Serba l'occulta Maestà di Nume..
 Perciò suo Genitore
 Vuol che si renda onore:
 In questo basso esiglio
 Al suo divino Figlio.
 Per lui impoverito,
 Per lui esinanito..
 Onde il volle esaltato.
 Da' nostri canti, e melodie gioconde
 Subito che fu nato..
3. Perciò l'eterno Genitor medesimo
 Non solamente vuole:
 Onorato da noi, suoi servi, il figlio;
 Ma vuole anche onorata
 Ogni memoria, ch'appartiene al figlio.
 Vuol, che l'Infanzia sua, il suo Presèpe,
 Le sue fasce, e per fin le paglie, e 'l fieno
 Sovra cui giacque, con perpetuo onore
 Sieno adorati, e quai tesori in terra
 Guardati sempre, finchè vita ha il mondo

R 6

A que.

A questa guardia ha deputato schiere
 Di noi Custodi Angelici, e Ministri.
 A me fatto ha 'l comando
 Di guardare il Presene: onde io con occhio
 Mai sempre vigilante
 Dovrò del Nume Infante
 La Grotta custodir, Grotta sacrata,
 Che non sia profanata.

1. Un degli Angeli anch'io.
 Eletto sono a custodir la Casa
 Dove il gran Verbo si vestì di Carne
 Colà nel suolo Nazareno: Casa,
 Ch'è un piccol Paradiso.
 Più nobile di quello
 Ove formato fù l'Uomo primiero;
 E che fu dato poscia in cura ad uno
 De' Cherubini, armato
 Di spada fiammeggiante
 Per tenerne lontan coppia inconstante.

2. Assegnato son'io
 A custodire ogni altro luogo in terra
 Sacrato dalla Vita, e dalle piante
 D'un Dio pargoleggiante.
 Venerare anche deggio
 E fasce e cuna, e ogni altra spoglia illustre
 Dell'Infanzia divina, e quella tanto
 Reliquia preziosa
 Del Verbo Circonciso:
 Cose tutte ben degne,
 Ch'abbiano eterno culto
 Appo tutt'i Mortali
 Come pegni divini ed immortali.

3. Tempo verrà (e ne preveggo chiara

La

La notizia nel Verbo ,
 Ch'è specchio d'ognievento)
 Tempo , dico , verrà , quando la Casa
 Nazarena del Verbo concepito ,
 Svelta dal patrio suolo ,
 Noi stessi valicando e mari , e monti ,
 La porteremo ad arricchirne il seno
 Della Dominatrice
 Chiesa là nel Piceno :
 E quivi a venerarne
 Con lacrime divote ,
 E con teneri baci
 Quelle mura Sacrate ,
 Vedremo d'ogni banda peregrine
 Venire a stuoli , e schiere
 Le Genti più straniere .

3. Anco la Grotta , ed il Presenio umile
 Dato alla mia tutela ,
 Iddio m'ha rivelato ,
 Che un dì farà da Donna augusta , e pia
 Cangiato in tempio il più famoso , e Santo
 Della Giudea , e ad abitarvi andranno
 Dal Roman Campidoglio
 Le Matrone più chiare ,
 Vaghe d'aver la tomba ,
 Ove Cristo ebbe cuna .
 E se l'Idolatria
 Alla soglia dell'antro di Betlemme
 V'alzerà Simulacro
 Del Drudo infame della Dea lasciva ,
 Non potrà , no , lontana
 Tenerne la pietà Religiosa
 Della Gente Cristiana :

Fia-

Finchè l'indegno Simulacro infranto
Cada a terra in trofeo dell'Antro Santo.

2. Il Genitor superno,
Che Custode m'ha fatto
Delle spoglie Infantili
Del suo Verbo Bambino,
Col suo lume divino
M'ha dato a prevedere,
Che quella Roma altera
Or d'ogni falsa Deitate asilo,
Un dì cangiata l'impietade in culto
Del vero Nume, alzerà moli auguste
A Cristo Salvatore, e alla sua Madre
Sovra i sette suoi colli. L'Esquilino,
Infra i tesori del suo ricco Tempio,
Parte possederà più preziosa
Della Grotta Betlea; e fia quel Sacro
Presepe angusto, ove riposa il nato
Nostro Re Pargoletto. Ivi medesimo
Adorata sarà la Santa Cuna
Dal pio Giuseppe lavorata al Nume
Infante, allor che fuggitivo, il suolo
Dovrà lasciar della Giudea natia,
Di tai Memorie adunque io farò fido
Custode ben geloso, ed avrò zelo
Che il cuor divoto adori,
Dell'Infanzia di Dio sì bei Tesori.

P A R T E I V.

*S'apre il Presepio, esce S. Giuseppe,
e introduce gli Angeli a cantare.*

S.G. **S** Pirti del Ciel, che siete
Fervidi Adoratori
Del nato Verbo in carne
Vostro Re, figlio mio
(Che mio dirlo poss'io,
Mentre mi fe l'onore,
Ch'io sostenga sue veci
Il divin Genitore)
Ora, prego, venite
A dilettrar col canto
Il Bambinello, intanto,
Ch'egli in leggiadre forme
Soavemente dorme.

1. Eccoci pronti al canto:
O nostra gran fortuna
Cantar al Dio Bambin giacente in cuna!
Canta l'Angelo 1.

I tuoi Sonni, o Nume Infante,
Son d'amor sonni amorosi.
Son divini e preziosi.
Sonni son d'un Nume amante.
Canterò giocondo Osanna:
Fa la ninna, fa la nanna.
Tuo semblante è un Ciel vivace,
Son tue ciglia arcobaleno,
Ove un Sonno il più sereno
Ride in fronte al Re di pace.

Can-

Canterò giocondo Osanna :

Fa la ninna , fa la nanna .

Al bel sonno del tuo Viso

Dormon tutte in Ciel le squadre

Delle Stelle , e il sommo Padre

Sen compiace in Paradiso .

Canterò giocondo Osanna :

Fa la ninna , fa la nanna .

Canta l'Angelo 2.

O pietà del Re superno

O Miracolo inaudito !

S'è per l'Uomo impiccolito

Dio ch'è grande , antico , eterno .

O Bambina immensità

Fa la nanna , ninna , nà .

Non per gli Angeli hai tu fatto

Opra tal d'immenso amore ;

Ma per l'Uomo a noi minore

Ti fai schiavo , e suo riscatto .

O fasciata libertà

Fa la nanna , ninna nà .

Questa carne a Dio sposata

Or sen giace in paglia frale :

Un dì poi bella immortale

Sovra gli Angeli esaltata

Più che il Sol risplenderà :

Fa la nanna , ninna nà .

Angelo 3. canta .

Del tuo sonno io canterei

I Misterj , e le figure ,

Che ci adombra e chiare e oscure ;

Ma destar non ti vorrei .

Dopo il sonno avrai la zinna :

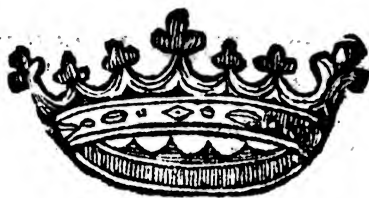
'Fa

Fa la nanna, fa la ninna :
 Già prepara a te Maria
 Delle Madri alma Fenice
 Lattea manna di Nutrice,
 Che al suo seno il Cielo invia :
 Dopo il sonno avrai la zinna :
 Fa la nanna, fa la ninna.
 Meglio fia, che tu dormendo
 Io vagheggi il tuo riposo :
 Oh che Sonno grazioso !
 Il mio canto ora sospendo :
 Che in silenzio ora vò pormi :
 Dormi caro, caro dormi .

Tutt'e tre gli Angeli ripetono :

Dormi caro , caro dormi .

Canto pastorale con suoni :



L'IN-

L'INFANZIA D I GESU' BAMBINO

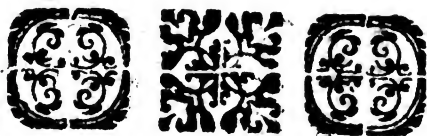
Da' Bambini onorata.

TRATTENIMENTO VIII.

PERSONE CHE CANTANO.

*Gabriele } Angeli.
Uriele }*

*Fenenna piccola sorella di
Beniamino fanciulletto.*



PAR-

P A R T E I.

Gabriele, e Uriele Angeli.

V. **O** Divo Gabriele,
 In te del Re superno
 Profondamente adoro
 L'adorabil consiglio.
 Tu fra quanti nel Cielo
 Spirti siamo beati,
 Che più d'appresso al Trono inaccessibile
 Sediam del Nume eterno,
 Scelto sei stato in terra
 Per Messaggio divino
 A trattare le nozze
 Dell'increato Verbo
 Colla natura umana.
 Ed or che concepito,
 Ed or che partorito
 Adoriamo Bambino il Verbo in fasce,
 Tu Gabriello confermato sei
 Nel carattere eccelso di servire,
 Qual Ministro fedele,
 Ai tre divini Personaggi in terra
 Di GESU', di MARIA, e di GIUSEPPE.
 Di così grande Ministero, e onore
 Teco me ne rallegro:
 Ed aspetto da te lo sciormi 'l nodo
 D'un Mistero, ch'io scerno
 In quest'Opra ineffabile
 Dell'incarnato Verbo.

Dim-

Dimmi , perche si scelse

Stato di Pargoletto ,

Stato d'Infanzia umile ,

Quando nascer potea Uomo perfetto ?

G. Nascer certo potea Uomo perfetto ,

Come tal fu formato

Da Dio l'Uomo primiero .

Ma ei per maggior pruova ,

Che nasceva Uomo vero ,

Si volle sottoporre ad ogni legge

Della natura umana .

Prese membra infantili ,

E in queste andrà crescendo a poco a poco

Dell'etade a misura .

Volle ancora nel mondo

Far sua prima comparsa

In forma più vezzosa , e lusinghiera

Per allettar la ritrosia dell'Uomo

Più all'amor , che al timore .

Qual'Uomo è sì selvaggio ,

Che dettar non si senta un dolce affetto

Verso d'un Pargoletto ?

Or quale amor non desterà nel cuore

Un Dio Bambin d'ogni delizia il fiore ?

V. Da che scelse lo stato

D'Infanzia sì gentile un Uomo Dio ,

Anch'io mi sento , anch'io

Vie più mosso ad amar l'età Bambina ,

Come vivo ritratto

Del nostro Dio , che Bambinel s'è fatto .

G. Appena concepito il Verbo in carne

Nell'Utero materno

Diè mostra del suo amor verso un Bambino ,

Che

Che ancor non era nato ,
 Per disciolarlo da' nodi
 D'ereditaria colpa .
 Fu questi il fortunato
 Giovanni , primo fiore , e primo frutto
 Colto dal Pargoletto Salvatore ,
 Quando gl'infuse una tal grazia , e lume ,
 Che per gioja d'affetto ridondante ,
 Fuor dell'uman costume ,
 Diede in moto esultante ,
 Fatto suo Precursore .

V. Noi pertanto al Presepe
 Facciam ritorno a vagheggiare e amare
 L'amabile vezzosa , e dolce , e cara
 Infanzia del Divino
 Nume nostro Bambino .
 Indi usciremo intorno
 A queste avventurate
 Campagne di Betlemme :
 E se incontriamo alcuno
 Fanciullin Pastorello ,
 Il condurrem davante
 Al Dio Bambino Infante ,
 Ch'ama tanto i Bambini ,
 Ritratti suoi divini .

P A R T E II.

Fenenna Pastorella d'anni 7. in circa , e Beniamino di 4. o 5. suo piccol fratello ,

F. U Disse Beniamino
 Le quante belle cose

Ci

Ci contò nostro Babbo ;
 Da un' Angelo del Cielo
 Invitato a vedere il piccinino
 Nostro Signor , ch'è nato in Bettelemme ?
 Deh , venisse anche a noi
 Un' Angelo a condurci a quello speco ,
 Dove il Bambin si vede !
 Ci verresti tu meco ?

B. Io ci verrei :

Disse ch'egli è carino ,
 Fasciato , ma bellino tanto tanto ,
 Disse che quando piange
 Le lagrimucce sue sono di latte .

F. Ma tu ti straccherai ,
 Nè seguir mi potrai ,
 Ch'hai troppo corto il passo .

B. E tu portami in collo .

F. No , che sei troppo grasso :
 Ha tu quattr'anni , io sei
 Quando appena poss'io
 Portare in braccio un'agnellin d'un mese
 Andiamo prima intanto
 Là dove nostra Madre
 Ci manda a fare un'imbasciata al Babbo
 Là nel prato di Odolla ,
 Dove oggi pasce i nostri armenti : e quivi
 Farai colizione , e ristorato
 Camminerai più forte : che digiuno
 Cammini tanto a stento ,
 Che m'è di tedio insieme , e di tormento .

B. Mi fa gran freddo ai piedi , ed alle mani .

F. Ma camminando ti riscalderei
 E più camminerai .

Dam-

Dammi la mano , o pure alla gonnella
T'attacca , e così avrai gamba più snella.

B. Povere mie scarpette !

Siete tutte infangate !

F. Tu pensa a camminare ,
Ch'io poscia penserò di farle nette .

B. Aspetta , aspetta un poco ,
Che viene verso noi (oh quanto bello !)
Un certo Garzoncello .

P A R T E III.

Angelo Gabriele con bandiera , e detti .

A.G. **I**L Ciel vi salvi : e dove andate voi ?

F. **I** Andiamo a ritrovare il nostro Babbo
Là nel prato vicino .

A. Prima verrete meco

A veder quel Bambino ,
Che 'l Padre vostro ha visto .

Vedrete il nato Cristo : oh se 'l vedeste
Ve ne innamorereste !

Io sono , io son quel desso ,

Che al vostro Padre , e ad altri Compastori
Recai la nuova del Bambino nato .

F. Siete voi dunque un'Angelo del Cielo ?

A. Un'Angelo son'io , che v'afficura :

Non abbiate paura :

Io vi merrò dove il Bambino giace ,

Ed ei vi accoglierà con festa , e pace ,

Che troppo si diletta

Dell'età semplicetta ,

Qual'è appunto la vostra .

F. Oh gran fortuna nostra !

Che

Che dici Beniamino?

B. Io godrò di veder quel bel Bambino.

A. E quel Bambino ancora

Godrà di veder te, che come lui

Sei piccino anche tu.

B. Andiamo presto, su.

A. Piglia questa Bandiera

Tu la sventolerai

E glie la donerai:

Ed ei la gradirà,

Come segno espressivo

Della sua bianca, e pura Umanità.

Beniamino sventola &c.

F. Che vuol dir quell'Agnello

Nella Bandiera espresso?

A. Vuol dir che il Bambinello

Sembra Agnello egli stesso

Per dolcezza e candore,

Per innocenza, e amore.

F. Ma io, Angelo Santo,

Sarò da men di questo mio fratello,

Mentre senza regalo

Comparirò davanti al Bambinello?

A. No, che gli offerirai un candidetto

Vivo Agnellin, che troverai d'appresso

Al Presepe, ove giace il Pargoletto.

Non più ci tratteniamo.

B. Fenenna, andiamo, andiamo. *sventola*

A. Oh vostra gran fortuna

Veder l'Agnel di Dio nella sua cuna!

Vanno via.

S'apre il Presenio:

Vi si trova l'Angelo Uriele che canta, e un'

Agnel-

Agnellino legato ne' piedi , e presso alla soglia .

P A R T E IV.

Angelo Uriele , che canta.

O Ggi è nato il buon Pastore,
 Su venite , o Pecorelle,
 A trovarlo , e a fargli onor .
 Bambinello è Nazareno ,
 Che giacendo sovra 'l fieno
 Chiede a voi pietade , amor .
 Ei vi chiama , e dolce invita
 Colla flebile sua voce :
 Che parlare ancor non fa .
 I suoi teneri vagiti ,
 I suoi pianti son gl'inviti
 Che pietoso egli vi fa .
 Ei fa ben , che voi gran tempo
 Pecorelle traviate
 Lunge andaste dall'Ovil .
 Per pietà di voi è nato
 Nel Presepe coricato
 Pastorello anch'ei gentil .
 Deh vedete , s'egli è buono :
 Per nutrir le sue dilette
 Pecorelle apparecchiò
 Nel Presepio un Cibo eletto
 Immortal , vivo , perfetto ,
 Che dal Cielo a voi portò .
 Altro mai Pastor nel mondo
 Più di lui buono , e soave

S

Non

Non è stato in Israel.
 Non con verga di rigore,
 Ma con fibili d'amore
 Scorgerà sua mandra al Ciel.

Quanti sono i rei malori,
 Onde il Gregge infetto langue
 Con periglio, oimè, mortal;
 Altrettante ei fa divine
 Preparar le medicine
 Per la cura d'ogni mal.

Basta dir, ch'egli ha un segreto,
 Ch'è divino, e sì potente,
 Ch'anco i morti avvivar fa.
 Col bel sangue di sue vene
 Lo compone, e ungendo ottiene
 Di dar vita a chi non l'ha.

Benchè adesso e mani e piedi
 Abbia involti 'n fasce, e stretti,
 Di verrà, verrà quel dì,
 Che cercando andrà la fella
 Troppo infida Pecorella,
 Che da lui se ne fuggì.

Poi raccolta al suo bel collo,
 Come soma a lui soave,
 Dirà lieto: Amici, su
 Su gioite: ecco la mia
 Pecorella, che se pria
 Fuggitiva, or non è più.

*Al fine del canto arriva l'Angelo Gabriele
 con Fenenna, e Beniamino. Si trova alla
 soglia l'Agnellino: l'Angelo Uriel il dà
 in mano a Fenenna.*

PAR-

P A R T E V.

418

Angelo Uriele, Fenenna, e Beniamino.

An. **P** Rendi Fenenna in mano
Questo che ti promisi

Agnellin da offerire
Al Pargoletto in dono.

Entrano nel Presèpio.

Ecco a' tuoi piedi o Dio Bambino e Infante

Coppia innocente e amante.

Volgi a lei gli occhi, e godi

Di rimirare in lei vivo ritratto

Di te, che ti sei fatto

Bambin per consecrar l'età bambina

Con tu' Infanzia divina.

B. O mio piccolo Dio

Nato per amor mio!

Tu ami i piccolini

Come tuoi fratellini?

Amo ancor'io tua santa Piccolezza

Fiore d'ogni Bellezza.

In questa mia Bandiera

Hai dell'Infanzia tua candida un segno,

E io tel dono del mio cuore in pegno:

Mette la Bandiera accanto al S. B.

A. Beniamino vedesti,

Come co' guardi suoi dolci, o Celesti,

E con riso fiorito

Ha conosciuto il dono, e l'ha gradito?

Offri o Fenenna il tuo regal divoto.

F. Io sono Pastorella,

Dch sia l'Infanzia tua la mia sorella.

S 2

E se

E se nella Bandiera;
 Che ti offrì mio fratello,
 Vedi espresso te stesso in pinto Agnello;
 Figura più vivace
 Di tua candida Infanzia o Dio Bambino
 Sarà questo Agnellino.

Vero Agnello tu sei
 Nato sol per mondare i falli miei,

A. S'anche più vuoi dar gusto

Al Babinello Santo,
 Accompagna col dono anche il tuo cantò.
 Canta dell'Agnelletto,
 Canto tal fia più grato al Pargoletto.

F. Vezzofetto Agnellin *canta.*

Ombra sei tu di questo alto ed umile
 Dolce Babin, ch'è nato in questo ovile.

Nel tuo puro candor

Miro la sua beltà, l'almo candore,
 Che d'Innocenza, e d'ogni grazia è l'

A lui vo consacrar *(fiore.*

Del mio feno l'amor e i baci miei,
 Che più caro è Gesù, che tu non sei;

Oh quanto piace a me

Questo Agnello divino, Agnello eletto:
 Egli è tutto il mio bene, il mio diletto.

Di qui avanti dirò,

Allorche pascerò Agnella, o Agnello,

Oh quanto più di Voi egli è più bello!

Questo Bambino Amor

Per allettar l'umano cor ferino,
 Giacer ful fieno vuol come Agnellino.

Madre, beata te,

Che la nutrice sei di questo figlio!

O bea-

O beate mammelle! o latte! o giglio!
 Ah se poteffi un dì
 Allattarti o Bambin: fo che fei Dio:
 Per latte ti darei il pianto mio .
 Anzi col pianto ancor
 Ti vorrei dare il fangue delle vene :
 Tanto, o caro Agnellin, ti voglio bene.

A.G. Mira Fenonna quanto
 Gli è piaciuto il tuo canto:
 Egli fi addormentò : ora tu taci ,
 E fe parlar pur vuoi, parla coi baci .

A.U. Anche tu Beniamino.
 Dona un bacio innocente al Dio Bambino.
Escono i due Angioli con Fenenna, e con Beniamino, e fi ferra il Presepio.

P A R T E VI.

A.G. **M**iraste la delizia dei Bambini,
 Degli Angeli la gloria, il caro og-
 Miraste quanto è bello. (getto:
 Il giacente sul fien Bambino e Agnello :
 Resta ch'ora il cuor vostro
 La cuna fia, e il chioftro.
 Di chi per farfi amare
 Prese fattezze le più dolci e care :
 Siavi a cuor l'Innocenza:
 Pura d'ogni peccato :
 A cuor l'Ubbidienza
 A' voftri Genitori in ogni ftato :
 Sia tra voi Carità, concordia, e pace :
 Troppo al Bambin dispiace
 Il rancor, la superbia, e la durezza .
 Egli fol tanto apprezza

In chi vuol somigliarlo

Cuor docile, soave e lingua pura :

Perciò come di serpe avrai paura

Tu Benjamin della bugia, che tutta

Avvelena la lingua, e la fa brutta.

B. Da che la bocca mia

Ha baciato il Bambino,

Più non dirò alla Mamma la bugia,

Che tutta tutta

E' tanto brutta.

M.G. Lingua, ch'è semplicetta,

Dal Bambino Gesù è benedetta.

E a te, Fenenna, increzca

D'amar la vanità: fuggi ogni tresca

Di Pastori, e di Dami.

Vedi che la colomba

Che spasseggia pe' rami,

E va beccando intorno,

Accade poi, che un giorno

Dall'ugne del falcon resti sbranata.

Brama sol di piacere

Al tuo dolce Sposino,

Al Dio nato Bambino.

Di questo innamorata

Pastorella farai la più beata.

F. Farò quanto mi dite.

Me se quando farò più grandicella,

O me' Pae, o me' Mae mi mandi sola

A pascer mia greggiuola,

E potrè io nel campo

Trovar sicuro scampo da' falconi,

Che van ronzando come Calabroni:

M.G. Farai l'Ubbidienza :

Ma

Ma sempre a cuore avrai
 Di serbar l'Innocenza,
 E ti ricorderai
 Guardando Agnella, o Agnello,
 Che Pastorella sei del Bambinello !

A. V. Acciocchè tai configli,
 Che vi diè Gabriele,
 Tegniate sempre in vostra mente impressi,
 In questo scatolino
 Ve ne do ricordanza
 Ancora in lontananza
 Dall'amato Bambino.
 Il dono è molto raro,
 So, che vi farà caro.

Partono gli Angeli.

P A R T E VII.

Beniamino, e Fenenna.

B. **L** Ascia, ch'i vegga il Dono:
 Apri lo scatolino:

Sarà qual cosa bella.

F. Certo che farà bella;
 Ma io però a vedella
 Effer voglio la prima.

B. La diede anche per me.

F. Ma non lasciolla a te.

B. Ma 'l dono è d'ambiduo:
 Se no, io piangerò,
 E a Mamma lo dirò.

F. Certo ch'è d'ambiduo:
 Ed è mio, ed è tuo.

Apri lo scatolino.

O Miracolo bello!

Che

B. Che cos'è, che cos'è ?

F. E' Gesù Bambinello .

Uh, l'affomiglia tanto

In tutte le fattezze

In tutte le bellezze ,

Che vivo pare, benchè sia di cera !

B. Pare di carne vera .

Oh carino !

Oh bellino

Vezzosello

Bambinello !

F. Amoretto

Mio Sposetto

Voglio amarti

Vò baciarti .

B. Vò baciare ancor'io

Il mio piccolo Dio .

Quando a casa sian torni ,

Alla Mamma, ed al Babbo il mostreremo:

Ma dove lo terremo ?

F. Gli farò io un Presepino, e poi

L'adoreremo noi sera e mattina,

E gli voglio cucir la camiscina .

B. E io gli porterò un pentolino

Di latte caldo, caldo

Quando mugne me pa' le pecorelle .

F. Egli non poppa, se poppasse, a me

Toccheria d'allattarlo, che son donna ,

Tu porti 'l gonnellino, e non la gonna.

B. E io n'andrò all'orticello nostro,

E vi corrò de' fiori ,

E d'essi fioriremo la Culletta .

F. Andiam, che l'ora è tarda: il passo affrettai

Deo Infanti Gloria .

INDICE

Delle Rappresentazioni, e Trattamenti contenuti in questo primo Tomo.

Rappresentazione Prima.

L *E Trasformazioni di Dio in Uomo, dell' Uomo in Dio.* pag. 1.

Rappresentazione Seconda.

Il Bambino Miracoloso, ovvero i segni del nato Messia. 67.

Rappresentazione Terza.

La Concordia del Pastore, e del Pescatore. 131.

Rappresentazione Quarta.

Breve Raggiungimento della Santa Natività di Gesù Cristo. 180.

Rappresentazione Quinta.

Il Nome Trionfatore. 195.

Rappresentazione Sesta.

Il Re Bambino da' Magi adorato, da' Pastori, e da Maria Vergine coronato. 250.

Trattenimento Primo.

Lo Sposo Virginale. 309.

Trattenimento Secondo.

Il Tesoro trovato. 324.

Trattenimento Terzo.

Il Bambino Redentore. 336.

Trat-

Trattenimento Quarto .	
Il Bambino Maestro .	351.
Trattenimento Quinto .	
L'Uomo Dio Bambino .	366.
Trattenimento Sesto .	
Il Re Patifico .	378.
Trattenimento Settimo .	
Gli Angeli in Adorazioni, e Canti di Gesù Bam- bino .	389.
Trattenimento Ottavo .	
L'Infanzia di Gesù Bambino, da' Bambini ono- rata .	401.



Errori

e Correzioni.

P Ag. 1. nel numero dei Personaggi della prima Rappresentazione vi manca Maria Vergine .

Pag. 11. ver. 23.	treccie	treccie
Pag. 116. ver. 21.	sì munite	sì pulite
Pag. 183. ver. 24.	fospirato	saporito
Pag. 335. ver. 10.	Tutto	Tutte
Pag. 361. ver. 2.	sì figliuolo	sì figliuol
Pag. 385. ver. 2.	anni danfi	annidanfi

MG 2023857



